DERYN LAKE
LA MORTE IN PALCOSCENICO
(Death At The Beggar's Opera, 1995)

In memoria di
Shirley Russell,
amica e agente,
che un tempo viveva
dalle parti di Drury Lane.

1

La giornata era inclemente, tormentata dagli aghi pungenti della pioggia e da un vento sferzante, e John Rawlings, dopo aver chiuso in anticipo il suo negozio in Shug Lane, si affrettò verso casa sotto la protezione di un ombrello, l'utile invenzione proveniente dall'Oriente che molti consideravano troppo effemminata per un uomo. Saltellando fra una pozzanghera e l'altra e cercando di evitare i rigagnoli, dove galleggiavano elementi indescrivibili e irriferibili, John considerava che per quanto detestasse quelle condizioni atmosferiche così frequenti, tuttavia esse gli avevano procurato eccellenti affari. Mentre infatti su Londra si rovesciavano acquazzoni su acquazzoni, la porta della sua farmacia non aveva smesso di spalancarsi e la campanella appesa sopra la porta di suonare, avvertendo della presenza di qualcuno. E benché la maggior parte di quel profluvio di clientela fosse entrata per assicurarsi un rifugio, tutti se ne erano andati tenendo fra le mani almeno un pacchetto: una boccetta di profumo, delle pasticche per la gotta, un toccasana per lo scolo, del carminio per le labbra di una signora. Mentre rifletteva su quanta verità contenesse il proverbio "Non tutto il male viene per nuocere", John Rawlings fendette la pioggia in direzione di casa, a Nassau Street, parrocchia di St. Ann, quartiere di Soho.

Erano da poco passate le quattro di quel gelido pomeriggio autunnale; le candele del numero 2 erano già state accese e appena John ebbe svoltato l'angolo di Gerrard Street e avvistato quel chiarore che gli dava il bentornato, si avviò di corsa lungo l'ultimo breve tratto fino al portone di casa. Salì di volata i gradini, chiuse quell'ombrello così poco elegante, lo porse al domestico che gli aveva aperto e quindi balzò nella sala d'entrata con uno dei suoi tipici movimenti da leprotto.

«John?» chiamò una voce dalla biblioteca e lo Speziale, fermandosi ap-

VISIT…

pena per sfilarsi l'ampio mantello sgocciolante, raggiunse suo padre.

Quella sera Sir Gabriel Kent, che aveva adottato John Rawlings quando il piccolo non aveva ancora tre anni, e che pertanto per lui era un padre in tutti i sensi tranne in quello vero e proprio, sedeva nella sua sedia dall'alto schienale, risplendente davanti al bagliore vivido di un fuoco di legna. Vestito da casa, per l'evidente ragione che non intendeva in alcun modo uscire in una serata così infame, Sir Gabriel indossava ancora il completo nero in lana rasata fittamente ornato di decorazioni argentee con il quale aveva consumato la cena. Si era tuttavia liberato della sua imponente parrucca a più piani, oggetto d'altri tempi che ricordava più il regno degli Stuart che quello degli Hannover, e portava sul cranio perfettamente pelato un turbante nero di qualità molto fine. Dal momento che Sir Gabriel vestiva preferibilmente in bianco e nero durante le ore diurne, in nero e argento la sera e nelle festività, l'unico ornamento del suo singolare copricapo consisteva in una spilla d'argento con incastonato uno zircone siberiano che luccicava al chiarore delle candele come una distesa d'acqua iridescente. Sir Gabriel, all'ingresso del figlio, sollevò lo sguardo dal libro, gli sorrise indicandogli la sedia di fronte a sé e riempì un bicchiere di sherry chiaro.

«Sei rientrato a casa presto, mio caro» gli disse.

John ricevette dalle dita affusolate del padre il bicchiere che gli veniva offerto. «Vado a teatro con Serafina e Louis, non ricordate? Serafina mi ha invitato prima a pranzo da loro e non ho potuto che chiudere il negozio in anticipo.»

«Hai fatto buoni affari quest'oggi?»

«Particolarmente buoni. Sarà entrato in negozio per ripararsi dalla pioggia a dir poco il mondo intero, e nessuno se ne è andato senza aver comprato qualcosa.»

«Nessuna visita esterna?»

«Solo una, a un gaudente impenitente che si era lasciato andare un po' troppo. Se ne stava steso nel suo letto di dolore in una stanza buia, ripetendo che voleva morire.»

Sir Gabriel uscì in una risatina secca. «E che cosa gli hai prescritto?»

«Una dose di sali ben assortiti per incollarlo alla latrina.»

«Giusto cielo, ecco come va il mondo!» esclamò il padre di John continuando a ridere. «Ma parliamo di cose più piacevoli. Ricordami che cosa andate a vedere stasera.»

«Un nuovo allestimento dell'*Opera del mendicante*, ricco di speciali effetti scenici e messo in scena niente meno che al Drury Lane.»

Sir Gabriel chiuse gli occhi. «Che teatro delizioso! E quanti cari ricordi! È stato in assoluto il primo luogo di intrattenimento nel quale tua madre abbia messo piede. Vedemmo *Così va il mondo* e successivamente lei ebbe a osservare quanto fossero sgradevoli tutti i personaggi.»

«Uno strano commento per chi era obbligato a vivere fra le strade della Londra di un tempo.»

Il padre di John sospirò mentre rifletteva. «Nonostante i suoi terribili sforzi, Phyllida mantenne sempre una freschezza e una spontaneità di maniere che la rendevano ancora più cara. E tu hai ereditato qualcosa di quelle caratteristiche.»

Lo Speziale fece un sorriso impertinente, metà bocca piegata all'insù in quello che poteva definirsi soltanto un ghigno deforme. «Tranne quando sono costretto a fingere, cioè.»

«Quello a parte» rispose Sir Gabriel con un lampo negli occhi, appoggiando le punte delle dita una contro l'altra.

Fu quasi con una sorta di riluttanza che John Rawlings si allontanò dalla biblioteca, circa quindici minuti più tardi, per raggiungere il piano superiore e cambiarsi in vista degli impegni serali. Benché fosse molto lieto di vedere i suoi amici e di uscire con loro, tuttavia la compagnia di suo padre non gli veniva mai a noia né, davvero, si stancava mai di conversare con quel bel vecchio dagli occhi dorati così ricchi di spirito e intelligenza e dal cervello vivace che il passare degli anni non aveva intorpidito neppure in minima parte.

Quando ebbe indossato l'abito da sera, John ammise che fra tutte le debolezze che aveva, la passione per la moda era la principale. In verità, se avesse fatto qualsiasi altro mestiere, si sarebbe sempre vestito in modo sgargiante. Ma la realtà era che di giorno doveva adottare il nero più sobrio, dal momento che un farmacista non si limitava a preparare le prescrizioni di dottori e chirurghi, ma era anche chiamato a consulto dai medici e si recava in visita a domicilio presso i malati, e perciò non poteva in nessun modo permettersi di sembrare un damerino. Quindi alla sera, per compensare, il giovanotto si tirava a lucido come un uccello del paradiso. E quella sera, sapendo che sarebbe stato in compagnia dell'esotica Serafina e del suo affascinante marito francese, John scelse un abito satinato color mora guarnito d'oro, il panciotto un'orgia di fiori dorati e raggi scintillanti.

«Molto elegante» fu il commento di Sir Gabriel quando il figlio si avvicinò per augurargli la buona notte.

«Troppo, per Drury Lane?»

«Assolutamente no. Non mi hai detto che Louis ha intenzione di prendere un palco di proscenio?»

«Sì.»

«E dunque sarai sotto osservazione, tanto quanto gli attori. Ora manda un domestico a chiamarti una portantina. Un abbigliamento simile non può essere sfiorato neppure da una goccia di pioggia. E sicuramente non vorrai usare quel tuo terribile ombrello. Rovinerebbe completamente l'effetto.»

John scoppiò a ridere. «Perché tanta prevenzione? È un attrezzo estremamente pratico.»

«Adatto solo a proteggere dal sole stagionate zitelle e sultani orientali. Non mi vedrai mai uscire con un aggeggio del genere.»

Lo Speziale lo baciò su una guancia. «Immagino che piuttosto preferireste inzupparvi. Per quanto, a ben pensarci, dubito che la pioggia sarebbe così temeraria da osare scendere su di voi.»

Dopo di che uscì rapidamente nella piccola ma elegante sala d'ingresso del numero 2 di Nassau Street, dove indossò il mantello prima di uscire all'esterno e infilarsi nella portantina che lo stava aspettando.

Era una sera cupa, buia e fredda, e dopo aver guardato per qualche secondo fuori dal finestrino, John tirò la tenda e si limitò a concentrarsi sulla serata che aveva di fronte, pregustando l'allegra prospettiva di una gradevole compagnia, di un pasto eccellente e di uno spettacolo teatrale di buona qualità. Eppure fu esattamente in quel momento, proprio mentre il suo pensiero andava a Drury Lane, che lo Speziale avvertì un vago fremito d'irrequietezza che spinse immediatamente da parte. E tuttavia, per quanto si sforzasse di ignorarla, quella sensazione gettò un ombra sopra di lui e fu contento quando la portantina si posò davanti all'elegante entrata del numero 12 di Hannover Square, l'abitazione del Conte Louis de Vignolles e della sua incantevole moglie Serafina.

Lo stavano aspettando nel salotto al primo piano, una coppia splendida in una cornice talmente armoniosa che John avvertì un groppo alla gola. Quelle due persone un tempo erano scese in guerra una contro l'altra, ed era stato grazie anche al suo intervento se si erano riappacificate. Per questo mise un calore particolare nel baciare la mano di Serafina e nell'inchinarsi in modo inappuntabile davanti al conte.

«Carissimo John» disse la contessa abbracciandolo affettuosamente «siamo così lieti di vedervi. Che magnifica serata ci attende, noi vecchi amici ancora una volta tutti assieme.»

Di nuovo, all'improvviso, si materializzò la sensazione di inquietudine, e

qualcosa dovette trapelare sul volto dello Speziale, perché la contessa riprese: «Sembrate preoccupato. Che vi succede?»

John scosse la testa. «Niente, ve l'assicuro. Nessuno aspettava quest'occasione più di me.» E per rafforzare le parole le strinse le mani.

Qualche mese prima, nell'estate del 1754, aveva creduto di essere innamorato di lei. Adesso era rientrato in sé e si godeva semplicemente il calore dell'amicizia di Serafina, tutto considerato una relazione di gran lunga più confortevole. Non di meno, ciò non gli impediva di apprezzare l'avvenenza del suo aspetto e del suo corpo flessuoso. Per dirla tutta, la prima volta che l'aveva vista, John aveva pensato che la contessa fosse un magnifico esemplare di femmina purosangue e la sua opinione non era cambiata durante il periodo della loro conoscenza.

Mentre le baciava nuovamente la mano, lo Speziale disse: «Questa sera siete particolarmente bella, madam. E siete intenzionata a nascondere il vostro viso dietro una maschera?»

Serafina sfiorò il braccio del marito. «A Louis piace, lo diverte enormemente. E del resto in questi giorni a teatro è considerato *de rigueur*.»

«Una moda lanciata da voi, non c'è dubbio.»

La contessa si strinse con eleganza nelle spalle. «Forse.»

«Io ne sono certo» intervenne il marito. «Bene, John, una coppa di champagne?» E fece un cenno a un domestico in attesa.

In quel momento si sentì bussare al portone d'ingresso che si aprì nuovamente. Si avvertì il rumore di un nuovo arrivo nella sala d'entrata sottostante e John dall'incedere dei passi e dalle esclamazioni sull'inclemenza del tempo capì che il suo vecchio amico Samuel Swann era sul punto di unirsi alla compagnia. Il pesante affrettarsi dei passi sullo scalone curvo confermò la sua supposizione, e, dopo circa un secondo, un giovane uomo imponente come un mulino a vento piombò nella stanza e strinse calorosamente la mano della contessa.

«Felice di rivedervi, madam. Felice di rivedere anche voi, sir. Che magnifica idea questo vostro invito. John, vecchio mio, come stai? È passato un secolo.» E strinse le spalle dello Speziale in un abbraccio che lo scosse fino ai piedi.

«Faccio una vita un po' più tranquilla dall'ultima volta che ci siamo visti» disse John riaggiustandosi la giacca che l'entusiastico saluto di Samuel gli aveva fatto scendere sulla schiena.

«Me lo auguro davvero. Ma dopo tutto abbiamo passato un'estate alquanto eccitante, non vi pare?»

«Un po' troppo eccitante» rispose Louis affabilmente. Passò un braccio intorno alla vita della moglie. «Sei d'accordo, mia cara?»

Lei scosse la testa. «Niente affatto. Io amo i giochi pericolosi.»

«Lo sappiamo tutti fin troppo bene. E ora, Serafina, torna coi piedi per terra e accompagna a tavola questi signori.»

La contessa sorrise al marito. «A uno degli ordini posso senz'altro ubbidire, quanto all'altro...»

Louis scrollò la testa. «Lo so. Dovremo tutti aspettare e vedere.»

Con vivo disappunto del *beau monde*, il King's Theatre di Haymarket, aveva da poco annunciato l'intenzione di aprire alle sette e mezzo, un'ora considerata molto tarda, incivile e generalmente inaccettabile. Per fortuna, il Covent Garden e Drury Lane si guadagnavano ancora il favore della buona società grazie all'orario di inizio degli spettacoli fissato alle sette in punto. Poiché era importante guardare il pubblico almeno quanto la rappresentazione, il segreto di una serata ben riuscita consisteva nell'inviare in anticipo un domestico così da ottenere un palco sopra il proscenio. Da un punto di osservazione così ambito si potevano vedere agevolmente tutte le altre persone presenti, nonché godere allo stesso tempo di una vista ravvicinata sugli attori. Per di più, lo sguardo del resto del mondo veniva catturato, in modo del tutto naturale, da quanti, ed era questo il caso, sedevano oltre la scena, il che rappresentava una magnifica occasione per mettere in mostra l'ultimo abito da sera o i gioielli più recenti. La volgarità di alcuni giungeva al punto di consentire ai domestici di rimanere nel palco per i primi due atti, prima di fare ingresso nell'intervallo, così da mettersi in mostra e inscenare la pantomima dei saluti e dello scambio di convenevoli con tutte le conoscenze, continuando a parlare e ridere con quanto fiato avevano in gola.

Durante uno degli intermezzi, John aveva visto un damerino coprirsi e scoprirsi il capo una ventina di volte, quindi dare la carica all'orologio, regolarlo, controllarlo, fiutare una presa di tabacco in modo che l'anello con diamante gli rilucesse al dito, starnutire violentemente, dondolare il bastone da passeggio e giocherellare con lo spadino al suo interno, il tutto per la durata di quindici minuti esatti. Louis de Vignolles, uomo dalla tempra più austera, aveva fatto in modo di assicurarsi una postazione così invidiabile solo allo scopo di esibire la sua incantevole e in un certo senso celebre moglie.

Nel teatro di Drury Lane c'erano quattordici di questi palchi di prosce-

nio, sistemati su due file, lungo entrambi i lati del palcoscenico. Le file più vicine al pubblico contenevano quattro palchi, di cui tre, con una vista dall'alto adatta a chi non soffriva di vertigini. E fu nel palco più basso del settore sinistro che il conte, il quale aveva pagato quel privilegio cinque scellini, introdusse gli ospiti che aveva avuto a pranzo, invitando il domestico che aveva conquistato il posto a raggiungere i suoi pari in galleria. Così come in tutti gli altri palchi, anche in quelli che davano sul proscenio, l'ingresso era costituito da una porta sul retro, attraverso la quale in quel momento stava transitando il gruppetto. Ciò a dispetto del fatto che il parapetto che separava gli occupanti dalla scena fosse talmente basso da permettere ai maleducati di scavalcarlo, un'abitudine cui indulgevano soprattutto i damerini. Per il sollievo dei componenti della comitiva di Louis, ciascuno di loro guadagnò un posto su una piccola sedia, visto che ne erano presenti solo quattro, e nessuno fu costretto a rimanere sul retro, il che sarebbe stato estremamente scomodo. Accostandosi alla sedia vicina al proscenio, John si guardò intorno.

Benché mancassero ancora dieci minuti alle sette, il teatro era quasi al completo, dai palchi, di proscenio e no, risuonavano le voci del pubblico o dei domestici. La maggior parte dei palchetti vicini, notò lo Speziale con impassibile divertimento, erano stipati di signore, evidentemente lì per vedere Mr Jasper Harcross, senza dubbio uno degli uomini più affascinanti in circolazione, che quella sera avrebbe interpretato la parte del Capitano Macheath. Nelle prime file della platea sedevano i critici, visto che era in programma un allestimento nuovo e i giornali lo avrebbero recensito. Alle loro spalle erano raggruppati i veri appassionati di teatro; commercianti sempre più in vista, procuratori legali e appartenenti alle associazioni professionali, la maggior parte preparati sull'opera messa in scena, il cui giudizio era di solito il più degno di essere ascoltato. Nelle due gallerie più basse, per le quali il biglietto di ingresso costava rispettivamente uno e due scellini, trovava posto la borghesia, in ordine ascendente di status sociale. Mentre la galleria superiore rigurgitava di domestici e gente di pari grado, che facevano cadere di sotto torsoli di mele, bucce di arance e si lasciavano andare a spaventevoli scariche di ululati. Come sempre, John fu divertito dall'osservare che i Tories sedevano nella parte destra del teatro e i Whigs in quella sinistra, e si sentì di poter azzardare un'ipotesi sulle inclinazioni politiche del Conte di Vignolles.

«Credo proprio di essere osservata» gli disse Serafina in un orecchio, interrompendo il flusso dei suoi pensieri.

«C'è sicuramente un gran numero di monocoli puntati nella vostra direzione» rispose lo Speziale, dandosi una rapida occhiata in giro.

«Eppure non sono più la misteriosa Lady Mascherata della prima volta che ci siamo incontrati. Oggi tutti conoscono la mia identità.»

«Già, ma avete creato una leggenda, madam. La donna che sfida i migliori giocatori di carte e dadi di tutta Londra e li batte a qualsiasi gioco. Una reputazione così solida che non vi abbandonerà più.»

E per un istante John si staccò dal brusio e dall'eccitazione del teatro e rivide, vividamente impressa nella memoria, l'immagine di Serafina de Vignolles, quando ancora ne ignorava l'identità, seduta in una delle grandi sale da gioco di Marybone, che incrociava i dadi con Sir Gabriel Kent. Non c'era uomo nella sala che non tenesse gli occhi puntati su di lei, alcuni con ostilità, altri con invidia, ma la maggior parte con assoluta, sconfinata ammirazione. Una delle donne più emozionanti e interessanti che John avesse mai incontrato.

«Pensate che sia venuta a noia?» domandò Serafina come se gli avesse letto nella mente.

«Questo non avverrà mai» sussurrò con sincerità lo Speziale baciandole la mano.

«Bene, bene» disse a voce alta Samuel irrompendo in quel loro momento di intimità «sentite questa! La parte di Polly Peachum è interpretata da Miss Coralie Clive.»

«Davvero?» esclamò John prendendo il programma di sala dalle mani distese dell'amico. Sul programma, in modo inequivocabile, risultavano scritte le parole, DONNE: Mrs Peachum - Mrs Martin, Polly Peachum - Miss C. Clive, Lucy Lockit - Mrs Delaney, seguite da una lunga lista di altri nomi.

Lo sbilenco sorriso di John fece la sua comparsa al ricordo delle circostanze in cui la sua strada aveva incrociato in modo così drammatico quella dell'attrice. «Sarà un piacere rivederla» disse.

Ci fu uno scrosciare di battimani e, voltandosi verso il pubblico, lo Speziale vide che stava facendo il suo ingresso l'orchestra, guidata dall'arpista, un certo Mr Martin, stando al programma.

«Qualche parentela con Mrs Peachum?» domandò Louis alla moglie, ma lei con un'alzata di spalle fece segno che non lo sapeva. E dal momento che né John né Samuel erano in grado di dargli una risposta, tutti tacquero, mentre l'*ouverture* aveva inizio.

Si trattava di una vivace esecuzione di un brano musicale piuttosto lun-

go, durante la quale la maggior parte del pubblico continuò a chiacchierare guardando qua e là. Una donna mascherata, fece il suo spettacolare ingresso ritardato nel palco esattamente di fianco, e non si limitò a colpire il domestico con il ventaglio, ma salutò a voce alta un damerino seduto due palchi più in là, incurante del fatto che i musicisti stessero offrendo il meglio di sé. Ciò irritò profondamente Louis il quale si alzò in piedi e le disse, senza mezzi termini e alla maniera francese, di stare un po' zitta. Di fronte a un simile comportamento il damerino ebbe qualcosa da eccepire e fu solo grazie all'intervento di un amico appena meno ubriaco di lui che rinunciò a saltare sul palcoscenico e sguainare la spada. Ragione per cui l'alzarsi del sipario e l'inizio dello spettacolo rappresentarono un grande sollievo per tutti.

L'opera del mendicante aveva già ottenuto un notevole successo di pubblico ai tempi della sua prima rappresentazione al Theatre Royal di Lincoln Inn Fields nel 1728. Concepita dal grande John Gay, l'opera si riduceva a una miscellanea di arie popolari molto note, alle quali era stato adattato un nuovo testo molto vivace. Spingendosi più avanti, Gay aveva presentato la sua immortale commedia come una contaminazione fra l'opera italiana e la tradizione del momento. Tuttavia, benché avesse raggiunto immediatamente la popolarità, con il suo complesso di ladri, prostitute, canaglie e vagabondi, guidati dal fascinoso rapinatore Macheath, impegnato a destreggiarsi contemporaneamente fra i sentimenti di due donne, furono in molti a far sentire la loro voce critica. L'opera veniva considerata immorale a causa della sua esaltazione della criminalità, per non parlare dei sottintesi politici. Ma nessuno di tali commenti aveva intaccato, presso il pubblico teatrale, il successo tributato allo spettacolo. E adesso il grande David Garrick in persona aveva allestito questa nuova ed emozionante messinscena a Drury Lane.

John, che non vedeva l'opera da quando aveva quindici anni, si sentiva nella felice condizione di ricordarla in buona parte, eppure di essere ancora affascinato dalla freschezza e dalla forza dei dialoghi, quanto dallo spirito malizioso delle canzoni. In compagnia di tutto il teatro aveva riso fino alle lacrime quando Mr e Mrs Peachum, magnificamente interpretati da due attori dal fisico possente e dalla splendida voce, si lasciano prendere da un accesso d'ira venendo a sapere che la loro figlia Polly ha finito per sposare Macheath, invece che diventarne l'amante. Nessuna meraviglia, pensò, che la commedia venga disapprovata quando vengono espressi in modo così garrulo sentimenti tanto poco convenzionali.

Ah, questa Polly, che brutta sgualdrina!
dei nostri insegnamenti si fa beffe,
ma vuole cuffie, gonne e crinoline,
e sciarpe, pizzi, guanti, tutto per farsi bella
con i giovanotti.
E quando, con gran spesa, è un bocconcin da re,
come buccia d'anguria, si butta via da sé,

cantava la grassa Mrs Martin, roteando i begli occhi espressivi in direzione del pubblico che non cessava di sghignazzare. Al che entrambi gli attori si azzuffavano sul palco con la figlia, interpretata da un'eccellente Coralie Clive, così affascinante nel costume di scena che John si sorprese a sporgersi dal parapetto per godere di una vista migliore.

«Si è fatta proprio più carina» sussurrò con entusiasmo Samuel.

E John, sollevando il monocolo, non poté che essere d'accordo con lui, come lo sarebbe stato qualsiasi altro uomo degno di questo nome in tutto il teatro. I capelli di Miss Clive, scuri e lucenti come la notte, risplendevano fra i candidi merletti del suo copricapo. E il colore dei suoi scintillanti occhi verdi, un colore che John ricordava con estrema chiarezza, era sottolineato e valorizzato dall'abito di scena azzurro ghiaccio che indossava.

«Avete la bocca aperta» mormorò Serafina con un sorriso nella voce.

«Ehm, già» rispose John richiudendola.

Ma per quanto incantevole fosse Coralie e calorosa la risposta che il pubblico le tributò, fu niente al confronto del momento in cui il Capitano Macheath balzò sul palco cantando:

Dimmi, bella Polly,
quand'ero via di qui,
t'ha spinta il desiderio
a sognare nuovi amori?

A John sembrò che tutte le donne in teatro si alzassero contemporaneamente in piedi ad applaudire, perché mai gli era capitato di udire un applauso così fragoroso, mai tanti sospiri, gemiti e gridolini, come quando l'affascinante Jasper Harcross percorse a grandi falcate le tavole del palcoscenico e andò a fermarsi, per un momento perfettamente immobile, in pieno favore di luce. Il tutto senza considerare che si trovava nel bel mezzo

del duetto con Miss Clive, la quale, considerò lo Speziale, aveva fatto fronte alla situazione con grande tolleranza, sorridendo appena con indulgenza al compagno di scena.

«Una figura ridicola» fu lo stringato commento del conte.

«Ssstttt» lo zittì Serafina, e tornarono a concentrarsi sullo spettacolo.

Come il frastuono si affievolì, il duetto riprese, ma quando, al termine di esso, Mr Harcross attirò Coralie fra le braccia e la baciò appassionatamente sulle labbra, esplose un'altra gazzarra. Le più volgari fra le donne presenti si lasciarono andare a una serie di miagolii, mentre altre proponevano, disposte a pagare per il privilegio, uno scambio di posto con Miss Clive. Contemporaneamente, in uno dei palchi più prestigiosi, una signorina particolarmente sensibile cadde a corpo morto in deliquio e dovette essere rianimata dai congiunti. John e Samuel si scambiarono un'occhiata di invidioso stupore, colpiti dal potere di coinvolgimento che gli uomini hanno sul gentil sesso.

Alla fine la baraonda cessò e la commedia poté riprendere. Polly e Macheath, nell'interpretazione di Coralie e Mr Harcross, decisero che era più sicuro separarsi, e gli attori, approfittando senza pietà della commozione del pubblico, si concessero un duetto malinconico e un commiato estremamente affettuoso. Quindi il sipario calò e coloro cui era rimasta la forza si diressero verso il salone del teatro, luogo d'incontro piuttosto ambiguo per il pubblico femminile, visto che la sua fama ricordava più un postribolo che una taverna. Incapaci di affrontare anche solo il pensiero di una ressa disgustosa come quella che vi si sarebbe scatenata, gli occupanti del palco rimasero al loro posto, in attesa dei vari venditori che percorrevano il teatro durante l'intervallo.

«Be'» fece pensierosa Serafina «sono contenta di non trovarmi nei panni di Miss Clive.»

«Contenta?» ripeté ridendo il marito. «Ero convinto che ogni donna presente amerebbe indossarli, quei panni.»

«*Au contraire*» rispose la contessa, dimostrando che non aveva perso nulla del suo individualismo. «Quel grazioso pavone non è che un ruba scena. Sono certa che quando deciderà di sposarsi, si sceglierà una moglie brutta.»

«E perché mai?»

«Perché non può ammettere che qualcuno competa con lui. Avete visto come deve lottare Coralie per farsi notare?»

«A me pare che lei sia incantevole» intervenne John lanciandosi nella di-

fesa dell'attrice. «Non riesco a staccarle gli occhi di dosso.»

Lo sguardo di Serafina baluginò nella sua direzione al di là della maschera. «Eppure avete passato davvero parecchio tempo a guardare Macheath, ammettetelo.»

«Be'...»

«John, vi conosco da molto tempo, state mentendo. La verità è che Mr Harcross è una di quelle persone che, vi piaccia o no, richiamano l'attenzione. E voi gliela avete concessa, esattamente come tutti noi.»

«Pensate che Coralie sia consapevole che lui la metta in ombra?»

«Direi proprio, non è certo una novellina in teatro.»

«Eppure sembra che la cosa non la turbi.»

«Il che significa che ha un ottimo carattere, oppure che è un'ottima attrice.»

«O entrambe le cose.»

«Giusto» disse la contessa e rivolse l'attenzione al marito che stava comprando frutta e vino da un ambulante e richiedeva il consiglio della moglie.

La voce di Samuel si fece strada verso John. «Che ne dici di andare a porgere i nostri omaggi a Miss Clive?»

«Splendida idea» rispose lo Speziale balzando in piedi. E usciti dal palco i due amici si diressero come passeggiando verso la porta che dava sul retro del palcoscenico; era la strada giusta da fare per recarsi dietro le quinte fra un atto e l'altro e parlare con i protagonisti.

Oltre il sipario calato, il palco brulicava di uomini in maniche di camicia e lucidi di sudore che trasportavano avanti e indietro scenografie e arredi mentre cambiavano la scena per l'atto seguente. Degli attori non c'era traccia, ma un nugolo di donne determinate e abbarbicate a una scala che conduceva sulla destra del palcoscenico indicò a John come là sopra dovessero trovarsi i camerini e quelle donne fossero pellegrini in viaggio verso la Mecca di Mr Harcross.

«Da questa parte» disse rivolto a Samuel, poi si domandò la ragione di un improvviso brivido di nervosismo al pensiero di rivedere Coralie Clive.

Ma in quell'attimo la sua mente fu distolta da quel genere di emozioni da un rumore crescente di voci che provenivano dal pianerottolo. Alzando lo sguardo, John si avvide che il passaggio era quasi completamente ostruito dall'attrice che interpretava il ruolo di Mrs Peachum, la quale stava in quel momento cercando di arginare il flusso di quelle femmine smaniose che stavano tentando di aprirsi la strada alla volta di Jasper Harcross.

«È inutile, signore. Non vuole ricevere e basta. E non è il caso di guardarmi in quel modo. Mr Harcross non incontra il pubblico fino a dopo la rappresentazione. Credevo che tutti gli appassionati di teatro ne fossero a conoscenza.»

«Ma io sono Lady Dukes» rimbombò la voce di una di loro.

Mrs Clarice Martin accennò con il capo a un inchino che nascose a stento il suo disprezzo. «Spiacente, madam, ma Mr Harcross non verrebbe meno alle sue regole neppure per la Regina in persona.»

«E chi siete voi per parlare a suo nome?» incalzò imperterrita Lady Dukes.

«Sono una sua collega e una sua amica. E ora vogliate cortesemente scendere e fare ritorno ai vostri posti. La rappresentazione sta per riprendere.»

I suoi occhi, grandi e azzurri, un tempo sicuramente incantevoli, gelarono le ammiratrici con uno sguardo talmente glaciale che John si sorprese a pensare che non sarebbe stato affatto gradevole cadere in sua disgrazia.

«E voi, sir» proseguì Mrs Martin un po' meno freddamente «dove vorreste andare?»

John le restituì lo sguardo e osservò uno straordinario fenomeno cui prima di allora aveva assistito una volta o due soltanto. L'espressione negli occhi della sua interlocutrice mutò improvvisamente, senza che lei muovesse un solo muscolo facciale. Inizialmente si materializzò uno sguardo indagatore, seguito quasi subito da uno sfavillante di civetteria. L'attrice apparteneva a quel genere di donne che riservano tutto il loro disprezzo e la loro antipatia al proprio sesso e si riscaldano immediatamente davanti a un maschio.

«Stavo andando a trovare la mia amica Miss Clive» rispose lo Speziale, augurandosi che la voce riflettesse la sua irritazione «ma come stavate dicendo l'intervallo è quasi finito...»

Non proseguì. Sul pianerottolo una porta sbatté e per il corridoio si sentirono passi di stivaletti.

«Clarrie» chiamò una voce «dove diavolo si è cacciato quel disgraziato di un ragazzo? Non doveva portarmi un cordiale? Vallo a cercare, da brava figliola.»

Dal gruppo di donne che al piano di sotto stavano tornando sui loro passi si alzò uno strillo e tutte si voltarono contemporaneamente, lo sguardo rivolto verso l'alto, allo stesso modo di John e Samuel. E là, splendente in una giacca rosso fuoco, i capelli neri stretti in una coda da un nastro di seta

dello stesso colore, i magnifici occhi che scorrevano danzando sullo spettacolo straordinario che si svolgeva sotto di lui, il braccio stretto attorno alla vita di Miss Coralie Clive, si stagliava la figura di Jasper Harcross in persona. Inspiegabilmente contrariato, John fece il gesto di voltarsi, non prima tuttavia che l'attrice l'avesse notato. Lo riconobbe, e un barlume le attraversò impercettibilmente lo sguardo.

«Cielo misericordioso» esclamò «ma quello non è Mr Rawlings?»

«Lo è» rispose John severo e, pur circondato da tutte le parti com'era, le rivolse un inchino impeccabile e solenne.

2

Fortunatamente, il secondo atto dell'*Opera del mendicante* cominciava con una canzone che inneggia al bere, cui prestavano la loro voce allegra e chiassosa gli attori che interpretavano i vari ladri membri della banda di Macheath, tutti seduti intorno a un tavolo ingombro di bottiglie di vino e brandy, oltre che di vasi da tabacco, una scena che rappresentava realisticamente l'interno di una taverna nei pressi di Newgate. Immagini e suoni così allegri risollevarono l'umore di quel numero di spettatori rimasti delusi durante l'intervallo e dei quali faceva indubbiamente parte John Rawlings. Anche se sarebbe stato restio ad ammettere un fatto simile a chiunque non fosse Samuel, il quale condivideva in pieno il punto di vista di John, e cioè che Jasper Harcross godesse di un fascino sulle donne praticamente inspiegabile e del tutto ingiustificato.

«Hai notato come si pavoneggiava l'arrogante creatura alla vista di quelle femmine smaniose che bramavano di incontrarlo?» disse mentre tornavano verso il palco.

«Come un gallo che passa in rassegna le galline» rispose John con irritazione. «Credo che sia un modo di dire inventato per lui.»

«Pensi che Miss Clive sia innamorata di quell'individuo?»

John aveva annuito cupo. «Dalle apparenze direi proprio di sì.»

«Santo cielo» sospirò Samuel. «Perché le donne si innamorano sempre di mascalzoni?»

«Immagino» aveva osservato John «che la risposta stia nella combinazione di fascino libertino e desiderio di trasformare una canaglia in un marito modello.»

«Hai ragione, non c'è dubbio. Probabilmente dovremmo adottare un approccio più licenzioso.»

Lo Speziale aveva sogghignato rumorosamente al pensiero di una personalità trasparente e gentile come quella di Samuel Swann impegnata in quel genere di affari.

«Se fossi in te rimarrei esattamente come sei. Tu hai un fascino tutto tuo. E al diavolo Jasper Harcross.»

«Senti, senti» aveva risposto Samuel mentre rientravano nel palco.

Al ritorno dei loro ospiti Serafina e il Conte Louis si stavano scambiando un bacio, una visione che aveva riscaldato il cuore di entrambi. Ma invece di separarsi in preda all'imbarazzo, quella splendida coppia aveva accolto gli amici con entusiasmo, abbracciandosi una seconda volta prima di riassumere il loro ruolo di padroni di casa. Quindi, riempiti i bicchieri di vino, tutti presero posto per seguire lo spettacolo, con grande divertimento di Serafina nel vedere le facce del marito e dei suoi amici mentre Jasper Harcross imperversava nella scena con le donne della città, e ciascuna dava l'impressione di rivaleggiare con le altre per il suo piacere in modo così realistico che era difficile credere che stessero soltanto recitando.

«*Mon Dieu*, l'arte riflette la vita, mi pare» mormorò Louis.

«Non sarai per caso invidioso?» domandò lei fingendo stupore.

«E come potrei? Io ho te.»

«Oh, davvero galante.»

Si scambiarono un sorriso e ripresero a osservare Mr Harcross che baciava e accarezzava le sue primedonne con grande baldanza e soddisfazione.

«E pensare che lo pagano, per questo» fece Samuel imbronciato, e dal palco si alzò una risata che dovette giungere all'orecchio dell'attore visto che spostò di scatto la testa nella loro direzione.

Ebbe inizio la scena della prigione di Newgate e con essa il primo assaggio dei sorprendenti effetti promessi da Mr Garrick per la sua nuova produzione. Sotto gli occhi di tutti gli spettatori, i macchinisti teatrali issarono gli arredi utilizzati nella taverna e quindi, abbassate le funi a notevole velocità, giunse planando sul palco una finestra a sbarre che doveva servire da sfondo. Contemporaneamente da entrambe le quinte furono fatti entrare due fondali che andarono a incastrarsi, sempre sotto lo sguardo del pubblico, nella finestra, così da comporre una lugubre cella di prigione. Dalla galleria partì un applauso che fu ripreso da tutto il teatro, durante il quale Mr Harcross misurò a grandi passi il palcoscenico con un'espressione compresa dipinta sul volto.

«Stiamo per assistere a una lacerante tragedia» grugnì John.

«Già, sono convinta che non ci risparmierà niente» rispose Serafina.

Tuttavia, gli umori si sollevarono, appena qualche attimo dopo, all'entrata in scena di Lucy Lockit, interpretata da Mrs Delaney, una rossa piccola e focosa che si mise a ronzare intorno a Jasper come una vespa infuriata.

«Eccoti, ignobile uomo...» gridava, mettendo chiaramente nell'interpretazione anima e cuore. «Con che coraggio osi guardarmi in faccia dopo quello che è successo fra noi? Guarda, perfida canaglia, il peso dell'infamia che sono costretta a sopportare, quell'infamia che tu mi hai gettato addosso...»

E Mrs Delaney si appoggiò una mano sul ventre, massaggiandoselo esplicitamente, per essere certa che gli spettatori afferrassero senza ombra di dubbio che il mascalzone se l'era spassata in modo immorale con Lucy, lasciandola in stato interessante. Al che si levò uno scroscio di risa, le più sonore in galleria, lievemente imbarazzate quelle delle fanciulle in fiore. Samuel, incapace di mascherare i suoi sentimenti, rise sguaiatamente, mentre John, lasciando correre professionalmente lo sguardo su Mrs Delaney, pensò che quelle sue rotondità sembravano proprio vere.

L'opera proseguì con l'inevitabile incontro fra Polly Peachum e Lucy Lockit che, dopo essersi soffiate addosso sopra le spalle di Macheath minacciose come gatte arrabbiate, si esibirono in un vivace duetto cantato nel quale ciascuna gareggiava con l'altra nell'emettere il maggior numero di trilli e cadenze. Qui John Gay aveva parodiato a man bassa l'opera italiana e il pubblico, che lo capì, apprezzando non di meno il canto in se stesso, applaudì freneticamente. Come se fosse una vera gara canora, non appena una delle due ragazze si faceva avanti per cominciare a cantare, veniva incoraggiata da un applauso scrosciante e, al termine, da un'acclamazione. Macheath nel frattempo, per essere sicuro che nessuno si dimenticasse di lui, si esibiva in una divertente galleria di smorfie.

«Non potrebbe concedere loro un momento di gloria?» sussurrò John a Serafina.

«Ovviamente no. Ve l'avevo detto che era un pavone.»

L'atto finì con Mrs Delaney sola in scena, dopo che Lucy aveva consegnato a Macheath le chiavi della prigione di Newgate così che potesse fuggire. Inginocchiata sulla nuda tavola, l'attrice intonò uno dei brani più commoventi di tutta l'opera. In teatro regnava il più assoluto silenzio; perfino la galleria rimase tranquilla mentre la sua magnifica voce si levava alta con le parole:

Come la volpe mi struggerò,
che il compagno ha perduto dal fianco:
da mane a sera cacciato dai veltri,
ei va errando ansimante nella landa.

«Cielo» disse Serafina, e lasciò scivolare una mano dietro la maschera per asciugare una lacrima.

«Verrebbe quasi da credere che lo pensi davvero» osservò il conte anch'egli visibilmente commosso.

«E probabilmente è così» rispose John sorridendo fra sé per quanto era strano il mondo.

Fu di nuovo tempo di intervallo, ma questa volta nessuno lasciò il palco se non recandosi, per motivi di natura fisiologica, ai servizi predisposti per tali necessità. Il Conte di Vignolles e i suoi ospiti rimasero invece a osservare il pubblico e, a loro volta, a essere osservati.

«C'è David Garrick» disse Samuel indicando.

«Dove?»

«Nel palco di proscenio, là in alto.»

«È con la moglie o l'amante?»

«Con Madame Violetta, naturalmente. Non è il tipo da sfoggiare in pubblico la sua amichetta.»

«Ma lei è qui di sicuro» intervenne Serafina accennando verso un palco nel quale la famosa attrice Peg Woffington sedeva da sola.

John, spostando lo sguardo da una splendida donna all'altra, giunse alla conclusione che i teatranti in fatto di amore e lussuria devono essere particolarmente ingordi. La compagnia della ballerina, Madame Violetta, moglie legittima di Garrick, avrebbe dovuto essergli ampiamente sufficiente, e impedirgli di sentire la necessità di aggiungerci sopramercato il fascino della bruna Miss Woffington. Quindi si autoaccusò di eccessiva sobrietà e grigiore e stabilì che amoreggiare faceva parte della natura umana. Con questo pensiero, afferrò una mano di Serafina e la strinse con forza.

«Nessuna delle due ha la vostra raffinatezza.»

«Oh, via, smettetela» rispose, ma dietro la maschera la contessa sorrise e John sapeva di averle fatto piacere.

«State corteggiando mia moglie?» domandò Louis.

«Naturalmente.»

«Sono lieto di sentirvelo dire, per il vostro bene, a volte sembrate fin troppo serio.» E così dicendo il conte versò altro vino nel bicchiere di tutti.

«Ecco qua, ne avremo bisogno. Mr Harcross sta per torcerci le budella.»

«Santo cielo!» disse John che subito dopo fu avvolto per un attimo da quella strana sensazione di inquietudine. Deciso a ignorarla, lo Speziale, mentre il sipario si apriva, si sforzò di concentrarsi sull'ultimo atto.

Ricomparve la fosca scena di Newgate, ma non si dovette aspettare a lungo per un'altra delle meraviglie di Mr Garrick. Appena l'azione si spostò verso una casa da gioco, la finestra della cella venne sollevata oltre la portata degli sguardi e al suo posto calò un'elegante tenda in velluto. Contemporaneamente i due fondali, sganciati e fatti ruotare su se stessi, svelarono la scenografia di un grande salone con lampadari. Nello stesso momento i macchinisti sopraggiunsero di corsa trasportando tavoli, carte e dadi. Esplose un applauso tonante e Mr Garrick nel suo palco strizzò l'occhio alla moglie. Apparve Jasper Harcross, avvolto in una lacera giacca, e si lanciò in un'esecuzione di *Lillibulero* che John giudicò prolungarsi eccessivamente.

Con suo grande sollievo la scena si spostò al Peachum's Lock, nome elegante per definire un magazzino in cui veniva raccolta la merce rubata. Un cambiamento troppo improvviso, per cui David Garrick si era limitato ad arredare la scena con oggetti che rappresentavano il bottino, suggerendo agli attori nelle parti di Peachum e Lockit di esaminarlo come se si trattasse dei beni alleggeriti durante l'incoronazione di George II nel 1727.

In questo passaggio, Mr Garrick ignorò una tradizione teatrale che lo Speziale, il quale aveva un modo di ragionare estremamente lineare e logico, aveva sempre ritenuto del tutto ridicola. La scena fra i due uomini venne interrotta dall'arrivo di Mrs Diana Trapes, la merciaia, un ruolo che fin dalla rappresentazione originaria era sempre stato interpretato dall'attrice che aveva sostenuto la parte di Mrs Peachum. Quando aveva assistito all'opera la prima volta, John si era chiesto per un momento perché Mrs Peachum fosse rientrata in scena vestita in modo diverso, per poi rendersi conto dell'equivoco. Ma quella sera, grazie al cielo, era comparsa una donna diversa, una creatura alta e magra, con i capelli biondo ramati raccolti sotto un elegante cappello.

«Perché l'hanno fatto?» domandò Samuel.

«Perché Mrs Martin è dannatamente grassa» rispose Louis con schiettezza tutta francese. «Nessuno potrebbe evitare di riconoscerla, anche se fosse a un miglio di distanza.»

«Mi chiedo se l'arpista sia davvero suo marito» fece John pensieroso. «Se lo fosse, mi sembrerebbe estremamente piccolo per i suoi compiti.»

Ciò provocò l'ilarità del conte che ebbe un accesso di riso fortunatamente coperto dal trio che cantava *Quando ero giovane tubavo come una tortora*, durante il quale ebbe modo di riprendersi.

L'opera prevedeva un altro momento di grande interesse, il tentativo di assassinio di Polly da parte di Lucy. In una scena molto gustosa, la ragazza sedotta e incinta offre alla rivale una bevanda in cui ha aggiunto del veleno per topi che, nella versione teatrale classica, la vittima designata rifiuta di toccare. Subito dopo l'atmosfera si fece estremamente solenne perché entrambe le ragazze cominciarono a pregare Peachum e Lockit, i rispettivi padri, di risparmiare la vita a Macheath, il bandito nuovamente finito dietro le sbarre, catturato a letto con una delle sgualdrine.

La scenografia cambiò di nuovo, questa volta nella cella del condannato, dove Mr Harcross venne colto in atteggiamento di grande tristezza. David Garrick, per ottenere un realistico effetto di squallore, aveva stabilito che i pannelli laterali venissero ulteriormente allontanati, così da dare l'impressione di un buio angolo d'inferno. Appena Jasper prese a commiserarsi per il suo destino, cominciarono i pianti di solidarietà e i sospiri delle signore in sala. Perfettamente consapevole di ciò, l'attore esibì il miglior profilo al pubblico e attaccò con voce rotta il suo canto di addio al mondo.

Inspiegabilmente John, che pure considerava Jasper un bellimbusto pieno di sé, provò a quel canto un'intensa commozione e sentì la gola stringersi in un groppo. L'attore era riuscito a convincerlo, nonostante l'arroganza delle sue pose, che stava davvero guardando la morte negli occhi ed era di conseguenza pieno d'angoscia. E l'emozione continuò ad attanagliare lo Speziale durante la scena in cui Macheath rivolge l'estremo saluto agli amici e alle due innamorate. Poi intervenne l'ultimo degli spettacolari effetti di Mr Garrick. La cella del condannato ruotò su se stessa, si allontanò e scomparve, mentre sospinto su ruote fece il suo ingresso, accompagnato da un frenetico applauso, un patibolo in legno. Su una sagoma a forma di scatola era stata costruita una scala che conduceva a una piattaforma. Sulla piattaforma si innalzava un palo dal quale pendeva un cappio il cui profilo scuro si stagliava contro le luci con un effetto particolarmente sinistro. Dal pubblico si percepì chiaramente un brivido. Da quanto si poteva supporre, Macheath sarebbe stato impiccato sotto gli occhi di tutti.

Nell'allestimento originale l'esecuzione finale era stata eliminata, probabilmente a causa delle difficoltà di messinscena. Il rapinatore condannato si limitava ad andare incontro al suo destino, per poi riapparire trionfalmente al grido di "la grazia è stata concessa". Ma quella sera gli spettatori

stavano per essere ripagati del costo del biglietto. Tutte le teste in teatro si protesero in avanti al grido di Macheath: «Dite agli uomini dello sceriffo che sono pronto» prima di cominciare a salire gli scalini di legno, accompagnato da due secondini, da Lockit e da un prete, fino alla piattaforma superiore, dove lo aspettava il boia con una maschera nera a coprirgli il volto.

Mr Garrick non aveva lesinato sulle presenze in palcoscenico. Ogni personaggio della *pièce*, compresa Mrs Peachum, che non era più riapparsa in scena dal primo atto, si trovava ai piedi della forca per assistere alla morte dell'eroe. Gli interpreti dei ruoli dell'Attore e del Mendicante entrarono furtivamente dalle quinte visto che l'ordine di sospensione doveva essere annunciato da loro. Quindi, un drammatico rullo di tamburi si alzò dall'orchestra. Jasper Harcross, in perfetto stile eroico, rifiutò la benda sugli occhi e rimase fieramente ritto mentre gli veniva messo il cappio al collo. Poi fece un passo avanti mentre i tamburi continuavano a rullare. Per un momento l'attore sembrò agghiacciato dal terrore, o almeno così parve a John, quindi si udì il terrificante rumore del legno che si spezza. Con uno strappo improvviso la corda si tese in tutta la sua lunghezza mentre Jasper Harcross rovinava fra le assi della piattaforma e piombava al centro della cassa di legno, i piedi che scalciavano violentemente nel vuoto. Nello spaventoso silenzio terrorizzato che seguì, lo Speziale avrebbe potuto giurare di aver riconosciuto il rumore dell'osso del collo che si spezzava.

Esplose il finimondo. Parte degli spettatori, soprattutto quelli più lontani dalla scena, attribuirono quel drammatico susseguirsi di avvenimenti al definitivo e spettacolare effetto teatrale di Mr Garrick e applaudirono calorosamente. All'applauso si unirono alcuni degli occupanti dei palchi che, pur avendo visto distintamente quanto era successo, non riuscivano a capire. Poi, al di sopra delle acclamazioni, risuonò un grido alto e acuto e la donna mascherata nel palco di fronte a quello del conte si alzò in piedi per poi perdere i sensi, mentre il suo corpo si afflosciava sul pavimento come un giocattolo rotto.

Quasi senza rendersi conto di quanto stava facendo, John si alzò dalla sedia e saltò al di là del parapetto del palco sul proscenio. Precipitandosi verso il congegno dentro al quale penzolava Jasper Harcross, testa e spalle ancora visibili, lo Speziale gridò: «Tiratelo giù! Per amor di Dio, tiratelo giù! Forse c'è ancora una speranza.» Poi, alzando lo sguardo verso il palco di proscenio dal quale David Garrick, bianco in volto, fissava con orrore verso il basso, John aggiunse: «Dovreste dar ordine di chiudere il sipario,

sir. Questa non è una scena da mostrare al pubblico.»

Si intromise un'altra voce, quella dell'attore che interpretava la parte del boia. Aveva gettato la maschera, e sotto di essa il poveretto appariva più bianco del gesso. «Non possiamo tirarlo giù. Non c'è il meccanismo.»

«E allora tagliate la corda, per la miseria. Fate come vi dico. Sono un farmacista.»

Dall'alto si udì il timbro riconoscibile di Mr Garrick: «Fate come dice quel tizio, per amor di Dio. Dick? Dov'è Dick?»

«Eccomi, sir» disse uno degli uomini in maniche di camicia che poco prima John aveva notato fra quelli che aiutavano a cambiare la scena.

«Fai chiudere il sipario e tagliare la corda a quel pover'uomo. E poi sgombra il palcoscenico e manda tutti a casa mentre tu ti occupi di lui.»

«Aspettate, sir» gridò John a Garrick. «Non credo che gli attori dovrebbero andarsene, non proprio adesso.»

«E perché mai?» domandò aggressivamente Clarice Martin, fra un singhiozzo e l'altro.

«Non si sa mai» fu l'enigmatica risposta dello Speziale.

E con quell'avvertimento, dette una vigorosa spallata alla cassa che sosteneva il patibolo e fu lieto di sentire il fasciame che cedeva. L'interno era vuoto, composto di paletti rotondi da impalcatura in legno, tutto il marchingegno poggiava su rotelle nascoste orientabili, così da poter essere spostato facilmente sulla scena. Cercando di squarciare il legno a mani nude, per praticare un buco abbastanza ampio da passare all'interno, John riuscì a intravedere le gambe di Jasper Harcross che oscillavano dentro gli alti stivali e il modo completamente rilasciato in cui penzolavano gli fece capire che l'attore era morto. Ma continuò a lottare, fino a quando fu in grado di infilarsi all'interno ed ergersi dentro quel guscio di legno. Con un gesto disperato si aggrappò alle ginocchia di Jasper e lo sollevò, nel tentativo di spostare il peso del corpo dal collo del poveraccio.

Guardando all'insù John poté vedere fra le assi rotte della piattaforma che Dick ora si trovava su quello che rimaneva di essa, trattenuto dal boia perché non cadesse in avanti. Nella mano sinistra stringeva la corda e nella destra un coltello con il quale stava cercando di incidere la fune.

«È morto?» fece all'indirizzo di John il cui volto era piegato all'insù.

«Credo proprio di sì» rispose calmo lo Speziale.

«Ma come è potuto succedere? La scena ha funzionato perfettamente durante la prova generale.»

«Forse le assi erano marce.»

«No, è impossibile. Qui al Drury Lane usiamo sempre tavole nuove. Specie per effetti pericolosi come questo.» La sua voce assunse un tono professionale. «La fune è quasi tagliata. Volete che venga qualcuno per aiutarvi a sostenerlo quando cadrà?»

«Qui dentro non c'è posto. Vedrò di arrangiarmi da solo. Ma una volta sceso, riuscirete a sollevare sopra di noi quest'aggeggio? Io non mi azzardo a spostarlo.»

«Dirò ai macchinisti di stare all'erta. Allora, siete pronto?»

«Sì» disse John, ma non lo era, non del tutto.

Aveva ottenuto i certificati di fine apprendistato durante l'estate appena trascorsa, quella del 1754, e aveva ben impressi nella mente tutti gli insegnamenti del suo vecchio maestro. Per questo John Rawlings sapeva bene che aver paura di un morto era ridicolo, perché solamente i vivi possono recar danno ai comuni mortali. Tuttavia ci fu qualcosa nel modo in cui Jasper Harcross rovinò fra le sue braccia, qualcosa di talmente pesante e talmente travolgente che lo scaraventò a terra, facendolo rabbrividire dalla testa ai piedi. Steso lungo per terra, con il cadavere addosso che teneva lo sguardo fisso piantato in quello di John, tutto ciò che poté fare, farmacista con tirocinio o meno, fu di soffocare un urlo di puro terrore. Ma i vecchi istinti sono duri a morire. Per quanto desiderasse spingere quel corpo lontano, John vi scivolò da sotto il più delicatamente possibile, consapevole che alterare le prove era in assoluto l'ultima cosa che chiunque investigasse su una morte potesse desiderare.

Ci fu un gran rumore, e la scatola fu tutto a un tratto issata e allontanata. John sbatté le palpebre abbagliato dalle luci e quindi iniziò la sua analisi, finalmente in grado di vedere con chiarezza. Con grande cautela voltò Jasper Harcross a faccia in su, poggiò una mano sul cuore dell'attore piegandosi contemporaneamente in avanti per cogliere qualsiasi traccia di respiro. Come si era ampiamente aspettato, non sentì alcunché. Ignorando apertamente la folla di attori e inservienti che gli si erano fatti intorno per guardare, John allentò delicatamente la stretta attorno al collo dell'uomo.

Nei casi di impiccagione possono essere due le cause di morte dell'individuo, e la più frequente è il soffocamento. I criminali che venivano mandati a morte a Tyburn, spiravano tutti per questa causa relativamente lenta, non senza aver prima danzato il ballo della morte appesi alla fune. Tuttavia non era impossibile per le vittime superare una simile prova. Talvolta, quando la folla si era dispersa e rimanevano soli, gli amici del condannato tagliavano la fune e gli salvavano la vita. John era venuto recentemente a

sapere che uno di quei fuorilegge era sopravvissuto all'impiccagione subendo poco più che una lesione permanente alle corde vocali. Ma quando la vittima precipita per parecchi piedi con la corda intorno alla gola, la faccenda si faceva completamente diversa. Una caduta del genere spezzava l'osso del collo e frantumava i centri vitali del midollo, causando una morte immediata.

Consapevole di ciò, lo Speziale, leggero come un uccellino, esaminò con le dita le ossa del collo di Jasper Harcross per saggiare la loro condizione. Fu quasi certo che la massa alla base del cranio si fosse staccata dal suo legamento. L'attore era morto nel momento della sua caduta dalla piattaforma andata in pezzi.

John sollevò lo sguardo e vide David Garrick che era giunto sul palco e cercava di allontanare bruscamente la folla degli astanti. Il grande regista si accucciò al suo fianco quando lo Speziale rivolse nuovamente l'attenzione al cadavere, chiudendogli gli occhi sbarrati e guardandosi in giro in cerca di un panno da stendergli sopra.

«È morto?»

«Sì, temo proprio di sì.»

«Ma come è potuto succedere?» domandò Garrick ripetendo la precedente domanda di Dick.

«Non lo so» rispose John risoluto. «Ma intendo scoprirlo.»

Si raddrizzò e si avviò verso la cassa su cui poggiava il patibolo, che ora se ne stava innocua sul fondo del palcoscenico. Quindi, prima che chiunque potesse chiedergli le sue intenzioni, tuffò la testa all'interno e vi si introdusse di nuovo. Le assi di legno che avevano costituito la piattaforma erano esattamente sopra di lui, pencolando in avanti dove si erano spezzate sotto i piedi di Jasper Harcross. John sollevò cautamente il monocolo per esaminarle. Nel punto in cui si erano rotte, il legno si presentava asciutto e seghettato, come un'asta spezzata, ma sotto, curiosamente, era liscio e regolare. Sollevandosi sulla punta dei piedi, John avvicinò la lente a pochi centimetri dall'asse spezzata. Poi se ne uscì in un'esclamazione come se tutto si fosse fatto terribilmente chiaro. Con lo sguardo profondamente corrucciato, uscì dalla scatola e si incamminò in direzione del regista.

«Mr Garrick, sapete dirmi cosa ne è del resto della mia compagnia?»

«Il conte e la contessa sono tornati a casa, ma il vostro amico Mr Swann ha insistito per rimanere. Dice che potrebbe essere d'aiuto» David Garrick assunse un'aria severa e vagamente ufficiale. «Ora, se voleste essere così gentile, vi sarei riconoscente se mi diceste cortesemente che cosa state fa-

cendo, sir. Mi verrebbe da pensare che in quanto farmacista siate uscito dal seminato, se posso usare questa espressione.»

«Avete certamente ragione» tagliò corto John. «Ma il fatto è che ho appena assunto l'altro mio ruolo.»

«E cioè?»

«Agire saltuariamente come uno dei Galoppini di Mr Fielding. E in questa veste, Mr Garrick, sarei veramente lieto di richiedere l'assistenza di Samuel Swann.»

«Per fare che?»

«Per recarsi in Bow Street e chiedere che un loro rappresentante venga immediatamente qui.»

«State dicendo che Mr Harcross è stato vittima di un'azione illegale?» domandò Garrick con lo sguardo fiammeggiante.

John annuì solennemente. «Sì, credo di sì. Per quanto posso vedere, e sono certo che Dick lo confermerà, la piattaforma sulla quale il povero sventurato ha provato a sostare, è stata volutamente segata. Per farla breve, Mr Garrick, non siamo di fronte a un caso di morte accidentale.»

«Non vorrete intendere che Jasper sia stato ammazzato!» disse una voce femminile non identificata.

«Temo» rispose John voltandosi a guardare il gruppo di attori che ancora si accalcavano sul palcoscenico «che sia esattamente quello che intendo.»

3

Il vanto e l'orgoglio di Mr John Fielding, primo Magistrato della turbolenta città di Londra, era di essere in grado di inviare, in ogni punto della città e persino dell'intero regno, una squadra di valorosi assistenti alla caccia di un criminale, con un preavviso di un quarto d'ora. In effetti, era talmente convinto di tale affermazione, che un mese prima, il 17 ottobre 1754, il Giudice Cieco aveva promosso questo servizio sul "Public Adviser", concludendo con le seguenti parole: "È augurabile che l'ultimo successo di questo metodo faccia sì che in futuro tutti si adoperino per fornire nel più breve tempo possibile notizie di ogni rapina o rapinatore". Nel numero di novembre aveva corretto il testo in "crimini e criminali". Più convinto di quanto John Fielding potesse sperare, Samuel Swann, su ordine di John Rawlings, aveva gioiosamente bruciato la breve distanza fra Drury Lane e Bow Street per chiedere l'intervento del grand'uomo.

Subito prima che l'amico lasciasse il teatro, lo Speziale aveva buttato giù un appunto. Diceva semplicemente: "Sembra che il destino faccia nuovamente incrociare le nostre strade, mio carissimo sir. La scorsa notte, mentre sto scrivendo questo biglietto la mezzanotte è passata, sul palco, durante una rappresentazione dell'*Opera del mendicante,* si è verificato un incidente mortale. Jasper Harcross, l'attore che interpretava la parte di Macheath, ha trovato la morte in circostanze fortemente sospette. Terrò sotto controllo le prove fino all'arrivo dei vostri uomini. Nel frattempo, mi vedo costretto ad accreditare la piccola bugia di essere io stesso uno dei vostri Galoppini, anche se non a tempo pieno. Ciò è servito per tacitare David Garrick che aveva l'aria di volermi sbattere fuori a calci. Il vostro devoto..." E aveva apposto la firma.

«Credi che verrà il Giudice in persona?» aveva domandato Samuel mentre si accingeva a partire.

«Mi auguro di sì» rispose John. «Non vedo chi altri sia in grado di mantenere l'ordine in mezzo a questo dilagare di emotività.»

Samuel si era guardato intorno. «Non so cosa sia peggio, se gli isterici, quelli che singhiozzano o chi si è chiuso in un silenzio pieno di astio.»

«Neanch'io» aveva risposto cupo lo Speziale.

Infatti, a voler dire le cose come stavano, dopo aver dichiarato che a suo giudizio Jasper Harcross era stato ucciso, era scoppiata una specie di rivolta a stento controllabile. La prima reazione era venuta da Clarice Martin che aveva perso conoscenza ed era caduta sul palco tanto pesantemente che una delle assi si era spezzata, in una macabra parodia di quanto era toccato in sorte al suo collega. Fu allora che Mrs Delaney era esplosa in un urlo stridulo, una specie di risata isterica che aveva preceduto un vero e proprio diluvio di lacrime, mentre Miss Clive si era fatta bianca come la cuffietta che indossava, gli occhi lucidi e terrorizzati. John, nel desiderio di aiutarla, si era fatto avanti con la bottiglietta di sali aromatici, ma era stato sospinto di lato dall'arpista che lo pregava di soccorrere sua moglie. Non appena John si fu chinato sulle generose curve di Mrs Martin, si trovò di nuovo a riflettere sulla differenza delle loro rispettive dimensioni e i suoi pensieri avevano cominciato a vagare per strade assai sconvenienti, del tutto inadeguate alla circostanza.

Nel frattempo, l'interprete di Lockit, un individuo dal volto spigoloso e dai vigili occhi azzurri, decise che accendersi la pipa gli avrebbe calmato i nervi. Ciò fece inalberare Mr Peachum, il quale dichiarò che il fumo gli dava fastidio alla gola e si lasciò andare all'istante in un accesso di tosse

palesemente forzato. Al che Mrs Vine, interprete di Diana Trapes, gli disse bruscamente di smetterla, scatenando una lite.

«Non possiamo mandarli nei camerini?» implorò Dick, che si era rivelato direttore di scena d'animo risoluto.

John apparve perplesso. «Purché nessuno di loro cerchi di svignarsela, direi che va bene.»

«Possono togliersi i costumi di scena?»

«Meglio di no. Sono certo che Mr Fielding preferisca vederli esattamente com'erano al momento dell'impiccagione.»

«Ma dal momento che non ci vede, dov'è il problema?»

«Se verrà di persona porterà i suoi occhi con sé, vale a dire il suo assistente, Joe Jago. Nulla sfuggirà al suo sguardo acuto, ve lo assicuro.»

«Allora spero che si sbrighino. Non c'è niente di peggio di un palco pieno di attori irritabili.»

«Forse Mr Garrick potrebbe fare un annuncio.»

«Mr Garrick è di un umore peggiore di tutti loro messi insieme.»

«Santo cielo» sospirò John; era sul punto di prendersi la responsabilità di mandare gli attori nei camerini quando si udì un rumore dalla porta di scena. Lo Speziale aguzzò l'udito e sorrise tra sé. Lento e inesorabile, risuonò il battito regolare di un bastone da passeggio. Il Giudice Cieco, il grande John Fielding, non solo era arrivato, ma stava raggiungendo la scena del delitto.

John non poté trattenersi. Si schiarì la gola e disse solennemente: «Vi prego di fare silenzio, signore e signori, sta arrivando il Primo Magistrato.»

Tutto si calmò all'improvviso, e in quell'immobilità il picchiettio del bastone si udì sempre più distintamente. Poi si percepì un fruscio fra le quinte e d'un tratto John Fielding fu lì, riempiendo lo spazio buio con la sua figura imponente, i boccoli della parrucca che sfioravano i lineamenti marcati del viso mentre il bendaggio nero che copriva gli occhi si spostava in direzione della compagnia.

«David?» chiamò con la sua voce potente, e subito Garrick si mosse per attraversare lo spazio che li separava.

«Amico mio» disse il teatrante abbracciando il Magistrato come se fossero fratelli separati da lungo tempo. «È stato molto gentile da parte vostra venire di persona.»

«Era il minimo che potessi fare in nome della nostra antica amicizia» rispose il Giudice Cieco, e John avvertì un vago senso di stupore finché non

gli venne in mente il fratellastro di Mr Fielding, Henry, e il suo lungo legame con Drury Lane.

Come se avesse letto nel pensiero dello Speziale, Garrick riprese: «Mi ha profondamente addolorato apprendere della morte di Henry il mese scorso. Abbiamo perso un grande scrittore e commediografo.»

Il Giudice annuì solennemente. «Ciò che mi rattrista è che sia sepolto a Lisbona, dove si era recato per cercare di curarsi. Sarebbe preferibile che un inglese di tale grandezza potesse riposare nella sua patria.»

I mobili lineamenti di Garrick assunsero un'espressione così grave che John, in qualsiasi altra circostanza, difficilmente sarebbe riuscito a trattenere il sorriso di fronte alla teatralità di quella reazione.

«Temo che la morte di Henry abbia preannunciato il disastro» disse l'attore sospirando con impeto. «Il povero Jasper questa notte è morto sulla scena e un giovane speziale che afferma di essere un vostro assistente, e non ho motivo di dubitare che sia così, sostiene che la morte non sia stata accidentale.»

«Devo ritenere che Mr Garrick si stia riferendo a voi, Mr Rawlings?» domandò il Giudice Cieco, volgendosi in direzione di John come se potesse vederlo.

«È così, sir.»

«Dunque potete star tranquillo, caro amico, lo Speziale e io abbiamo effettivamente già lavorato insieme. Dunque, Mr Rawlings, siate così cortese da dirmi esattamente perché siete certo di quanto affermate.»

«Le tavole che si trovavano sotto i piedi dell'uomo erano state segate proprio nel punto in cui il suo peso sarebbe stato sufficiente per infrangerle. Di conseguenza Mr Harcross è caduto attraverso il buco che si è creato sul piano del patibolo.»

«E...?»

«In quel momento aveva un cappio al collo, stava interpretando l'impiccagione di Macheath, e la caduta gli è stata fatale.»

«Capisco. Adesso dove si trova il corpo?»

«Più o meno dove è caduto dopo che è stata tagliata la corda. Ho dovuto girare il cadavere per esaminarlo, ma da allora non è stato spostato.»

«E dove sono gli altri attori?»

«Ancora sul palco. E la maggior parte è piuttosto agitata.»

«Parlerò io con loro.» Mr Fielding alzò la voce. «Signore e signori, mi dispiace molto che siate stati trattenuti in attesa dopo un'esperienza così sconvolgente, ma spero sinceramente che ne comprenderete la ragione. Nel

caso di omicidio volontario, come la morte del vostro collega sembra essere, è essenziale interrogare tutti il più presto possibile, prima che il ricordo degli eventi rischi di affievolirsi. Perciò, se Mr Garrick volesse mettere a mia disposizione alcune stanze, ci libereremo rapidamente della faccenda. Dopo di che potrete tutti cambiarvi e tornare alle vostre case.» Voltò la testa. «Joe, sei qui?»

«Certo, sir» rispose l'assistente, facendosi prontamente avanti.

«È arrivato il medico?»

«Sì, sir.»

«Allora, fagli confermare la causa del decesso per i verbali. Dopo, il corpo potrà essere rimosso. Intanto sarei grato a questa brava gente se volesse lasciare il palco.»

«C'è una persona con cui penso dovreste prima parlare, sir» gli sussurrò John.

«Cioè?»

«Dick, il direttore di scena, una persona molto disponibile. Giura che la piattaforma attraverso cui Jasper Harcross è caduto era perfettamente integra al momento della prova generale.»

Mr Fielding annuì. «Fallo venire. A proposito, la piattaforma è sotto controllo?»

«Ho messo Will, il fattorino, a sorvegliarla con rigide istruzioni di non permettere a nessuno di avvicinarsi.»

Il Giudice Cieco sorrise. «Avete fatto bene, Mr Rawlings. Una vera fortuna che foste qui. Bene, liberiamoci dei presenti.»

Questa volta però gli attori non avevano alcuna voglia di assistere allo scoprimento del cadavere e all'esame del dottore, il quale, con grande soddisfazione dello stesso, confermò il referto di John. Anzi, se ne tornarono mestamente ai camerini, in attesa di essere convocati per gli interrogatori.

«Mr Fielding preferisce che rimaniate con i costumi di scena per il momento» disse loro Joe Jago mentre si stavano allontanando.

«Perché?» chiese Mrs Martin, rivoltandoglisi contro, con l'antico vigore che evidentemente tornava fuori.

«Prova rilevante» rispose quello in modo oscuro, e ciò le dovette bastare.

«Davvero, perché?» fece John a bassa voce rivolto all'assistente, per non fare brutta figura davanti al Giudice Cieco e agli attori.

«Perché li indossavano alla prova generale, Mr Rawlings.»

«E allora?»

«E allora, chiunque sia stato, se ha segato il tavolato con il proprio costume, potrebbe ancora avere qualche segno rivelatore indosso.»

«Oh, capisco. Quindi cosa dovrei cercare?»

«Qualsiasi cosa. Una macchia, uno strappo, un bottone mancante, qualsiasi cosa. Semplicemente, tenete gli occhi ben aperti, Mr Rawlings.» E Joe Jago si picchiettò il naso con un dito.

Nel giro di un quarto d'ora, per la precisione quando scoccarono le due del mattino, i resti mortali del povero Jasper Harcross furono trasportati all'obitorio, in attesa delle disposizioni dei suoi familiari più stretti, ai quali si era deciso di mandare uno dei Galoppini con la tragica notizia.

«Era sposato?» chiese il Giudice Cieco a David Garrick una volta che la salma fu partita per l'estremo viaggio.

«Sì e no» fu la risposta, accompagnata da un sorriso. «Il fatto è che Jasper aveva una moglie di cui nessuno sapeva nulla, una moglie che risiedeva in campagna. A Kensington per la precisione. Ci andava e si occupava di lei solo di tanto in tanto, che io sappia.»

«E fra una volta e l'altra?»

«Amava le donne, e le donne lo amavano. Era perfettamente nella parte interpretando il ruolo di Macheath, credetemi.»

«C'era qualcuna in particolare?»

«Tutte» disse Garrick convinto. «Non c'è donna in tutta la compagnia con cui non abbia avuto una storia.»

«Perbacco!» esclamò lo Speziale. «Anche Mrs Martin?»

«Anche lei» rispose l'attore, e sorrise di nuovo.

Il Giudice Cieco si voltò verso John. «Ora, mio giovane amico, mi chiedo se sareste così gentile da permettermi di approfittare ancora una volta del vostro aiuto.»

«Naturalmente.»

«Se interrogassi personalmente tutte queste persone, finiremmo per restare qui fino all'alba, con il risultato di logorare i nervi di tutti. Forse potremmo dividerli a metà, e voi potreste interrogarne alcuni al mio posto.»

Il lato selvatico che era in John, quel suo lato che non poteva resistere al richiamo dell'avventura, gli fece rispondere: «Lo farò volentieri, sir. Che genere di cose vi interessa sapere?»

«Fondamentalmente, il rapporto di ciascuno con il defunto, se andavano d'accordo o no. E in secondo luogo, se hanno un alibi per il periodo di tempo intercorso tra la prova generale e la rappresentazione di stasera.»

«Non mi è del tutto chiaro.»

«Joe ha esaminato l'impalcatura di legno col direttore di scena. Entrambi concordano sul fatto che le tavole siano state segate, proprio come pensavate voi. Eppure Dick garantisce che tutto era in perfetto ordine quando aveva chiuso il teatro dopo l'ultima prova. Il che significa che qualcuno è venuto qui, probabilmente durante la notte, e ha segato le tavole, sapendo che la piattaforma non sarebbe stata più usata finché Mr Harcross non vi fosse salito durante la vera rappresentazione.»

«Tutto ciò farebbe pensare a qualcuno degli attori.»

«Infatti. Bene, inviamo un uomo a cavallo a Kensington per scoprire l'ambiente in cui vive la povera vedova.» Mr Fielding fece una pausa, quindi aggiunse: «No, ripensandoci è meglio che vada domattina e voi, Mr Rawlings, forse potreste andare con lui.»

«Un incarico davvero sgradevole, sir.»

«Sono pienamente d'accordo. Capisco la vostra reticenza, ma un paio di occhi vigili sarà necessario per verificare la reazione di quella donna.»

«Volete dire che "lei" potrebbe essere responsabile del delitto?»

«Una moglie gelosa, un marito con varie amanti, la conoscenza della messa in scena, visto che certamente la conosceva. Cosa potrebbe significare tutto ciò secondo voi?»

«Che forse è l'assassina» disse Samuel, parlando per la prima volta da quando era tornato in teatro. «Andrò io, sir, se John non lo farà.»

«Potreste andare insieme.»

Lo Speziale annuì. «Samuel mi fa arrossire. Lo accompagnerò senz'altro.»

Il Giudice Cieco sorrise. «Capite come sono fortunato, David, ad avere una simile coppia di Galoppini capaci e volonterosi come questi due giovanotti?»

«Fortunato davvero» rispose Garrick con freddezza, considerando evidentemente John e Samuel una coppia di principianti indegni di considerazione.

«E ora bisogna cominciare con gli interrogatori. Joe, hai fatto una lista?»

L'impiegato, che era famoso proprio per quello, ne estrasse una prontamente dalla tasca. «Sì, sir.»

«E chi è il primo?»

«Mrs Delaney per Mr Rawlings e Mrs Martin per voi. La prima sta adducendo il fatto di essere incinta a pretesto per andare a casa, l'altra un attacco isterico.»

Il Giudice Cieco scoppiò a ridere. «Bene, Mr Rawlings, una bella coppia

con cui cominciare. C'è poco da scegliere, a quanto dice Mr Garrick.»

Ma John non stava ascoltando, la sua attenzione era stata attratta da qualcosa di assolutamente diverso. Si voltò verso David Garrick. «Sta usando a pretesto il fatto di essere incinta? Volete dire che Mrs Delaney "è" veramente incinta? Credevo fosse solo abilmente imbottita.»

Il regista schiacciò l'occhio e improvvisamente assunse un'aria più umana. «Ma no, beato figliolo. È la moglie di Lord Delaney, quel vecchio tremolante che possiede una fortuna e un'enorme casa in aggiunta. L'ha sposato da poco, e ora aspetta un bambino da lui, o almeno così si dice.»

Lo sguardo bendato di Mr Fielding si spostò nella direzione di Garrick. «Così si dice?»

«E forse è così» tagliò corto l'amico «i morti non mentono» e fece di nuovo l'occhiolino.

4

David Garrick aveva destinato due stanze agli interrogatori dei colleghi di Jasper Harcross. Ma mentre Mr Fielding si accomodava nel relativo agio della Green Room, John e Samuel, nelle loro funzioni di assistente e scrivano, si ritrovarono in un ambiente vasto non più di una grande credenza. Quando poi ci infilarono tre sedie e un tavolo, non rimase letteralmente il minimo spazio per muoversi. Il sovraffollamento era tale che John poteva soltanto ringraziare per aver evitato l'incarico di interrogare Mrs Martin. La stessa Mrs Delaney, che in condizioni normali era esile come una miniatura, fece fatica a incastrare le sue rotondità nella sedia di fronte a lui.

L'attrice aggrottò lievemente le sopracciglia e con tono lamentoso cominciò: «Spero proprio che non intenderete trattenermi a lungo. Avrei dovuto essere a casa almeno da un'ora e mio marito in questo momento sarà fuori di sé per la preoccupazione. E poi aspetto un bambino, e non è saggio che me ne stia in giro così tardi.»

«Sono pienamente d'accordo» rispose John assumendo un'aria gravemente preoccupata. «A questo proposito, perdonate la mia franchezza, sono piuttosto sorpreso che continuiate a lavorare in teatro. Lo troverete di certo molto stancante.»

«Smetterò il mese prossimo» tagliò corto l'attrice. «Allora sarò al quinto mese. Cioè, a parer mio, abbastanza in tempo per lasciare il lavoro. Sono una donna dinamica, Mr Rawlings, e non c'è cosa che detesti di più che

starmene a casa seduta a far nulla.»

«Ma di sicuro Lord Delaney...»

«Non vedo cosa c'entri ora mio marito. Credevo di trovarmi qui per rispondere a domande su quanto è successo questa sera.»

«E infatti è così» rispose John, mettendo su un'espressione contrita. «Dovete scusarmi. Ho l'imperdonabile tendenza a uscire dal seminato. Veniamo al punto. Ditemi, qual era il vostro rapporto con il defunto? Eravate amici, immagino.»

«Il defunto...? Oh, intendete dire il povero Jasper.» Per la prima volta le labbra di Mrs Delaney ebbero un tremito e le sue guance sbiancarono, rivelando quanto fosse pallida sotto il pesante trucco di scena. «Be', naturalmente abbiamo recitato insieme moltissime volte. Eravamo buoni colleghi di lavoro.»

«Colleghi e basta?»

La rabbia la fece avvampare di colpo. «Temo di non capirvi.»

«Mrs Delaney, perdonatemi» disse John con fermezza. «So per certo che Mr Harcross aveva un debole per le donne e voi, se permettete, siete una splendida donna. Avevate una relazione?»

«Sono una donna sposata, sir.»

«Sì, ma non da molto. Che rapporti avevate prima del vostro matrimonio?»

Il colore delle guance dell'attrice cambiò, dal bianco neve al rosso fuoco. «L'avete detto voi stesso, eravamo amici.»

«E questo è tutto?»

Questa volta seguì una lunga pausa e John si ritrovò sotto lo sguardo di un paio di occhi vivaci, luminosi come campanule, ma in quel momento scuri come i pensieri che nascondevano.

Infine Mrs Delaney disse: «Siete autorizzato a fare questo genere di domande?»

«Dal momento che agisco ufficialmente su incarico di Mr Fielding, sì.»

«Be', allora vi dirò la verità, prima che qualcuno che mi vuole nuocere ve ne dia una distorta. Io e Jasper Harcross siamo stati amanti, fino a quando ho incontrato Lord Delaney. Allora ho interrotto la relazione. Ma sul suo debole per le donne, avete perfettamente ragione. Non riusciva a resistere, soprattutto se quelle gli si gettavano tra le braccia.»

«E lo facevano molte?»

«Oh, sì» fece amaramente. «Molte.»

«Attrici?»

«Naturalmente.»

«La moglie non avrà di certo approvato un tale comportamento.»

Calò un silenzio glaciale, seguito da un breve sospiro, quindi Mrs Delaney riprese il controllo. «Penso che abbiate informazioni sbagliate, sir. Jasper Harcross non era sposato.»

«Temo invece che lo fosse» rispose John scuro in volto. «Mr Fielding lo ha saputo direttamente da Mr Garrick. Pare che la signora venisse tenuta nascosta a Kensington ma, ciononostante, esiste.»

L'attrice crollò, proprio davanti ai suoi occhi. «Bastardo!» urlò. «Bastardo schifoso! Se è vero, si è meritato di morire! Come ha potuto farmi questo?» E proruppe in un pianto isterico torrenziale.

Con enorme difficoltà John si alzò dalla sedia, trattenendo il respiro per riuscire a muoversi. Si aprì a fatica la strada da dietro il tavolo, posò un braccio attorno alle spalle di Mrs Delaney e le mise sotto il naso la bottiglietta dei sali.

«Adesso calmatevi! Respirate profondamente. Una reazione del genere non è giustificata, qualsiasi cosa abbia fatto» disse con gentilezza.

Di nuovo l'attrice lottò per recuperare il controllo, e lo trovò da qualche parte dentro di sé. Si asciugò gli occhi col dorso della mano e si alzò in piedi, il viso sconvolto rigato dalle lacrime.

«Posso andare adesso?»

«Temo di dovervi fare ancora un paio di domande, ma posso aspettare. È meglio che torniate a casa a riposarvi. Avete una vettura?»

«La carrozza di mio marito mi aspetta da più di un'ora.»

«Allora, con il vostro permesso, nei prossimi giorni verrò a farvi visita, così potremo affrontare gli ultimi dettagli.»

«Venite nel pomeriggio, quando mio marito è fuori casa. Non voglio coinvolgerlo in questa triste faccenda.»

«Capisco. Verrò a trovarvi al più presto, Lady Delaney.»

«Preferisco essere chiamata Mrs Delaney, quando sono in teatro.» Rivolse allo Speziale un breve, malinconico sorriso che le conferì un'aria estremamente vulnerabile, quindi si diresse verso la porta. «Buonanotte a voi, signori.»

John si inchinò educatamente, mentre Samuel tentava di fare lo stesso nel ristretto spazio a sua disposizione. Appena l'attrice si fu allontanata, i due amici si voltarono uno verso l'altro.

«Possibile che Jasper Harcross abbia tenuto nascosto il proprio matrimonio a tutti?»

«Sembrerebbe proprio così.»

«E che David Garrick non ne abbia mai fatto parola?»

«Perché avrebbe dovuto? Lui è un grande regista, al di sopra dei pettegolezzi dei suoi attori.»

«Eppure» disse Samuel «mi suona strano.»

«Senza dubbio ne sapremo di più nel corso della serata. A proposito, ti è parso che mancasse qualcosa dal costume di Mrs Delaney?»

«Mancava il nastro rosso dal polsino sinistro.»

«Sì, per quanto avrei giurato che durante la rappresentazione di questa sera ci fosse.» Lo Speziale aggrottò la ciglia mentre la sua memoria visiva cominciava a lavorare. «Sì. C'era, ne sono sicuro.»

«Ma che importanza può avere?»

«Tutto...» Ma John non proseguì perché si sentì bussare alla porta e la testa di Joe Jago si affacciò all'interno.

«Pronto per il prossimo, Mr Rawlings?»

«Chi è?»

«Jack Masters, l'interprete di Lockit.»

«Prego, fatelo entrare.»

Avvolto da una nube di fumo di pipa, l'attore dal volto granitico si sedette dalla parte opposta del tavolo e l'interrogatorio ebbe inizio.

Cominciò a prendere forma un disegno, un disegno i cui contorni erano stati abbozzati da Mrs Delaney. Jack Masters, per quanto fosse un individuo spigoloso e imperturbabile, apparve ugualmente sorpreso alla notizia che il suo vecchio amico era sposato, anche se, una volta abituato all'idea, sembrò trovarla particolarmente divertente.

«Che furbacchione» esclamò dandosi una pacca sulla coscia. «Pensate un po', metà delle donne di Londra sono innamorate di lui, e lui ha anche una moglie segreta.»

John aggrottò espressivamente un sopracciglio «Già, ma pensate alla fine che ha fatto, quel furbacchione. Evidentemente il suo era un gioco molto pericoloso.»

Jack annuì, improvvisamente serio. «Certo, avete ragione. Devono essere parecchie le persone che avrebbero voluto vederlo morto.»

«Uomini inclusi?»

«Intendete mariti gelosi?»

«Appunto, o amanti.»

Jack si fregò il mento con la mano. «Be', è risaputo che Sarah Delaney, Sarah Seaton prima di sposarsi, un tempo era intima di Jasper.»

«State dicendo che Lord Delaney aveva un motivo per ucciderlo?»

Il volto squadrato di Jack assunse un'espressione inquieta. «Non sono il tipo che fa pettegolezzi, Mr Rawlings.»

Lo Speziale annuì. «Non insisto. Allora volete rispondere a qualche altra domanda, Mr Masters?»

«Dipende.»

«Temo sia piuttosto importante. Come di certo ormai saprete, la piattaforma su cui stava Mr Harcross era stata segata in modo che il primo che vi fosse salito sarebbe caduto. Visto che nessun altro a parte la vittima doveva salire su quel pezzo di tavolato, dobbiamo supporre con una certa sicurezza che la trappola fosse per lui.»

«Sì? Ebbene?»

«Dick ci ha assicurato che il marchingegno era perfettamente in ordine durante la prova generale. Quindi appare evidente che il patibolo sia stato manomesso dopo di allora. È per questo motivo che mi occorre sapere, sir, dove vi trovavate la scorsa notte.»

Jack Masters apparve decisamente a disagio. «Penso che siano affari miei, non credete?»

John sospirò. «Come volete. Alla fine dovrete rispondere, in un modo o nell'altro.» La sua espressione cambiò. «Mio caro sir, questa sera Mr Fielding mi ha chiesto di aiutarlo, visto che l'ho assistito, con discreto successo, in un'altra occasione. Credetemi, non mi diverto affatto a ficcare il naso nella vita degli altri, i loro affari sono cose private. Ma certamente è nell'interesse di tutti noi scoprire l'assassino di Jasper Harcross.»

L'attore, con una certa riluttanza, annuì. «Avete ragione, naturalmente. Vedete, la verità è che mi trovavo da una signora.»

«E lei potrà confermarlo?»

«Preferirei che non la coinvolgeste.»

John sospirò nuovamente. «Non lo farò, statene certo, sir. Sarà compito di Mr Fielding. Tutti noi dipendiamo esclusivamente da lui.»

«Santo cielo!» sbottò Samuel, evidentemente turbato dall'atteggiamento di Jack Masters, e fu con sollievo che i due amici sentirono Joe Jago bussare nuovamente alla porta.

«Mr Rawlings, Mr Fielding vi ringrazia e vi chiede di raggiungerlo sul palco. Sembra che ci siano nuovi sviluppi.»

John si alzò, felice di potersi liberare dai soffocanti confini dello stanzino.

«Ditegli che sarò da lui tra pochi istanti.»

L'attore si alzò in piedi. «Con me avete finito?»

«Ancora una parola» rispose John. «Qualsiasi ulteriore informazione potrà chiedervi Mr Fielding, rimarrà strettamente riservata, ve lo posso assicurare.»

Masters gli lanciò un'occhiata penetrante. «Avete un'opinione molto alta di quell'uomo, non è così?»

«Sì. È l'individuo più onesto e sincero che io abbia mai incontrato.»

Jack accese la pipa. «Ciò è un bene, con tutti gli oscuri segreti che questo omicidio porterà allo scoperto.» E con queste parole si ritirò, lasciandosi alle spalle una nuvola di fumo azzurrino.

Uno strano spettacolo attendeva John sul palcoscenico. Il Giudice Cieco e Joe Jago stavano seduti su due casse, fatte portare lì appositamente. Alle loro spalle si trovava uno dei Galoppini di Mr Fielding, con un blocco da disegno nelle mani e un'espressione compresa sul volto. Sul retro del palco, profondamente addormentato sul pavimento, giaceva Will, il giovane fattorino del teatro, mentre il patibolo di legno che avrebbe dovuto sorvegliare, era rimasto del tutto incustodito. I tre uomini avevano un'aria da cospiratori e John immaginò che avessero scoperto qualcosa.

«Ah, Mr Rawlings» disse il Giudice Cieco, riconoscendo il passo di John che si stava avvicinando. «Sono felice che siate qui. Vi spiacerebbe entrare nella scatola di legno con il mio Galoppino? C'è qualcosa che vorrebbe farvi vedere.»

«Cosa succede?» chiese lo Speziale mentre metteva di nuovo piede nello spazio angusto della cassa dove Jasper Harcross aveva trovato la morte.

«Mr Fielding mi ha chiesto di fare uno schizzo dei tagli procurati dalla sega, per poterne avere documentazione. E mentre lo stavo facendo ho notato questo.»

Ed estrasse dalla tasca un nastro scarlatto che porse a John con gesto plateale.

«Hm, viene dal costume di Sarah Delaney, direi. Dove si trovava?»

«Impigliato su una scheggia di legno là in basso, difficile a vedersi in effetti.»

«Strano che io non l'abbia notato.»

«Era facile che potesse sfuggire nella confusione.»

«Effettivamente stava succedendo di tutto» rispose John, e davanti agli occhi gli si parò il crudo ricordo delle gambe penzoloni di Jasper Harcross chiuse negli alti stivali di cuoio, e di come se le fosse strette forte contro il petto.

«Cosa ne pensate, sir?» intervenne il Galoppino.

«Un reperto molto interessante.» Ma non si spinse oltre e non aggiunse altro finché il Giudice Cieco non gli rivolse la stessa domanda. Allora John espresse il suo punto di vista.

«Non so in che modo, sir, ma credo che il nastro sia stato messo là da poco, allo scopo di incriminare Mrs Delaney.»

Il bendaggio nero che nascondeva gli occhi ciechi di John Fielding si voltò bruscamente in direzione dello Speziale. «Come potete affermarlo?»

«Per due ragioni diverse. La prima è che non ho visto il nastro quando ero all'interno del patibolo, anche se ammetto che la circostanza sarebbe facilmente spiegabile. L'altra è che il costume di Mrs Delaney era intatto durante la rappresentazione di questa sera, ma il nastro mancava quando l'ho interrogata.»

«Ne siete sicuro?»

«Assolutamente.»

«Ciò significa che è stato messo lì dopo l'omicidio.»

John si mosse verso il ragazzo che dormiva. «Da quanto è così?»

«Almeno mezz'ora. E in questo periodo la maggior parte degli attori viene interrogata o si trova nei camerini. Devono esserci stati diversi momenti in cui il palco era completamente abbandonato, e chiunque abbia nervi saldi può aver manomesso il patibolo.»

«Quindi abbiamo a che fare con un assassino che cerca di incolpare qualcun altro.»

«Già, sembrerebbe proprio così.» Il Giudice Cieco si alzò. La sua mole imponente dominava il gruppo che lo circondava. «Mr Rawlings, suggerisco di fermarci qui per stasera. Vedrò il resto degli artisti domani mattina, mentre voi vi recherete dalla vedova di Mr Harcross. Potremmo incontrarci a Bow Street in serata per confrontare le nostre impressioni, se voi e sir Gabriel vorrete trattenervi per cena.» Mr Fielding si schiarì la gola. «Mio giovane amico, mi rendo conto che mi sto approfittando di voi chiedendovi di stare lontano dal vostro negozio, cioè dalla vostra fonte di sostentamento. Il che pesa molto sulla mia coscienza.»

John annuì. «In effetti ciò mi crea qualche difficoltà, devo ammetterlo. Forse potremmo giungere a un compromesso, per esempio che io lavori come pubblico ufficiale a giorni alterni, o qualcosa del genere.»

«Potrebbe essere una soluzione» disse il Giudice Cieco. Si voltò verso il suo assistente. «E ora, Jago, comunica per favore agli attori che per stasera abbiamo finito con loro e che si ripresentino qui in costume alle dieci in

punto.» Chiamò Dick, che era appena ricomparso sul palco e i cui passi riconobbe distintamente. «Mr Garrick è ancora in teatro?»

«No, sir, è andato a casa. Ma l'orchestra e i macchinisti vogliono sapere cosa devono fare. Si sono trattenuti.»

«Incontrerò anche loro domani mattina. E il ragazzo? Dove vive?»

Dick fissò il Giudice Cieco con evidente sorpresa. «Ma qui, Mr Fielding. È il fattorino, un trovatello, vive in questo edificio.»

«Dorme qui?» chiese John, improvvisamente attento.

«Sì.»

«Quindi sarà opportuno parlargli.»

Il Giudice Cieco tagliò corto. «Joe, mettetelo nella lista delle cose di cui deve occuparsi Mr Rawlings. Il ragazzo sarà meno intimorito da lui che da me.»

«Molto bene, sir. Poi lascerò che i nostri bizzarri attori si cambino.»

«E io farò in modo che uno dei Galoppini rimanga qui durante la notte» aggiunse sottovoce il Magistrato. «Se è stato fatto un tentativo di confondere le prove, chissà che non possa accadere di nuovo.»

Nel teatro vuoto prese a echeggiare il rumore dei passi lungo le scale che portavano ai camerini, quindi si avvertì il suono delle voci di persone che si salutavano. Voci soffocate nel rispetto della morte recente, e ogni tanto un singhiozzo aggiungeva la sua lugubre nota a quell'atmosfera densa di palpabile mestizia. Mr Fielding, incupito nel suo scuro mantello, uscì dalla porta del palcoscenico, guidato da Joe Jago, mentre John osservava gli ultimi artisti che se ne andavano. Fu solo allora che sentì chiamare il suo nome; girò su se stesso e vide Coralie Clive avanzare nell'ombra. John fece cenno a Samuel di precederlo e chiamare una vettura, quindi si diresse verso di lei.

«Miss Clive! Qualcosa che non va?»

«Volevo soltanto scambiare due parole in privato, nient'altro.»

Guardandola da vicino, lo Speziale si accorse che era pallida come un cencio, la pelle bianca tirata sugli zigomi tanto che il suo viso sembrava una maschera.

«Voi state male» disse con calma. «Venite a sedervi.»

Lei scosse violentemente la testa. «Quanto ho da dirvi posso dirlo benissimo stando in piedi.»

«Come posso aiutarvi, allora?»

«Una volta, molto tempo fa, anche se in modo piuttosto particolare, ho contribuito a salvarvi la vita. Ora è il mio turno di chiedervi un favore.»

«Di cosa si tratta?»

«Io so che Mr Fielding vi ammira e vi rispetta...»

«Ebbene?»

«Ebbene voglio che lo convinciate che non ho ucciso il mio amante.»

Il cuore di John ebbe un sussulto. «Volete dire Jasper Harcross?»

Una lacrima si affacciò dagli splendidi occhi di Coralie. «È così. C'è stato un momento in cui sono stata fatalmente attratta da lui. A dire il vero è stato lui che mi ha privata della mia innocenza, purtroppo. E l'unica ricompensa che ho ottenuto, è quella di essere abbandonata con crudeltà. Per lui ero un gioco, una cosa senza importanza, un'inezia. Non è difficile immaginare che gli abbia augurato la morte, Mr Rawlings.»

«Preferirei che non lo diceste.»

«Perché, temete quanto potrei essere sul punto di dirvi?»

«Sì» disse John semplicemente. «Penso che potrei averne molta paura, in effetti.»

«Eppure...» cominciò Coralie, quindi nel buio del palco dietro di loro qualcosa si mosse.

«Chi è là?» domandò lo Speziale spaventato.

Ma si sentì solo il sospiro del fattorino che si rigirava nel sonno, poi la porta del palco che si richiudeva mentre qualcuno usciva con calma, senza essere visto.

5

Chelsea e Kensington, borgate di ineguagliabile splendore rurale pur trovandosi a poche miglia dal centro di Londra, emanavano un fascino rustico che John Rawlings aveva sempre trovato assolutamente irresistibile. Chelsea, lambita dallo scorrere del fiume, un tempo non era altro che un villaggio di pescatori. Mentre allora, dopo la costruzione dei grandi Ranelagh Gardens, il più esclusivo parco di divertimenti in forza del suo esorbitante biglietto di ingresso, il *beau monde* raggiungeva Chelsea a frotte, soprattutto per il gusto, alquanto noioso in verità, di passeggiare senza interruzione attorno alla rotonda di Ranelagh, con l'unico scopo di guardare e farsi guardare. Kensington, invece, dal momento che non affacciava sul fiume e non poteva contare sul comodo accesso dall'acqua, non vantava una fonte di intrattenimento altrettanto grandiosa. Al contrario la borgata, piccola e senza pretese, giaceva al centro di un dolce pianura verdeggiante, geograficamente vicina alla città ma lontana milioni di miglia dalla sua

confusione e dai suoi conflitti.

Da tempo la gente ricca e famosa aveva scoperto l'incanto di quei luoghi appartati. Sir Thomas More si era trasferito a Chelsea quando era ancora ministro del Tesoro; re Carlo II vi aveva costruito l'Ospedale del mutilato di guerra; Jonathan Swift aveva preso una casetta vicino al fiume e amava recarsi a piedi fino a Londra. Kensington, dal canto suo, poteva vantare un palazzo, costruito da Wren per re William, che aveva condiviso la corona con la moglie Mary. Appena fuori dalla borgata si trovava anche Holland House, uno degli edifici più imponenti nel raggio di molte miglia, di proprietà dell'uomo politico Henry Fox. Ma John, insieme a Samuel e a un Galoppino del Giudice, si stava dirigendo in direzione di una residenza ben più piccola, a pochi metri dalla strada carrabile che portava al centro di Kensington, per adempiere allo spiacevole compito di informare la moglie di Jasper Harcross che era diventata, da poche ore, una vedova.

Erano partiti da Londra all'alba, dopo un sonno breve, visto che erano tornati a Nassau Street alle ore piccole, troppo turbati per riuscire a riposare. John non aveva smesso di pensare a Coralie Clive e a quelle sue pressanti parole sussurrate, rabbrividendo al pensiero di ciò che implicavano. Era già allarmante che l'attrice fosse stata l'amante del defunto, ma l'idea che fosse colpevole dell'omicidio e volesse approfittare della labile conoscenza con lo Speziale per scagionarsi, francamente lo inorridiva.

"Maledizione" aveva esclamato rabbioso davanti alla colazione consumata frettolosamente, provocando lo sguardo interrogativo di Sir Gabriel Kent, che si era alzato presto per capire cosa stesse succedendo, mentre Samuel inarcava le mobili sopracciglia fin quasi a incontrare la parrucca.

Sulla carrozza mandata dal Primo Magistrato che li conduceva a Kensington, l'umore di John non era migliorato granché. Presto ripiombò nel silenzio, si mise a guardare dal finestrino, e lasciò Samuel e Benjamin Rudge, il Galoppino, alle prese con i convenevoli. Neppure il tragitto in mezzo a un paesaggio sempre più agreste e pacifico riuscì a distrarlo, nonostante lo Speziale fosse solitamente un viaggiatore entusiasta. Insomma, era preoccupato e depresso e non vedeva l'ora di rivedere Coralie Clive per chiederle di spiegarsi più dettagliatamente.

«Bene» disse Samuel, che l'attesa rendeva nervoso, strofinandosi le mani e richiamando l'attenzione di John sulla prova che li attendeva. «Mi domando come la prenderà Mrs Harcross.»

«Io mi domando se sia lei l'assassina» aggiunse Benjamin con allegria.

John scosse la testa. «Non so perché ma ne dubito. Attraversare la cam-

pagna durante la notte e dirigersi verso il teatro per segare le assi del patibolo, sarebbe un'impresa non da poco.»

«Ma pensa al movente che potrebbe avere, anzi ai moventi!» replicò Samuel. «Diamine, sembra che suo marito sia andato a letto con tutte.»

«Non so dove certa gente trovi le energie» commentò il Galoppino, alzando la voce e dandosi una pacca sulla coscia per sottolineare la sua battuta infelice.

«Credo che prendesse delle pillole» rispose Samuel serio. «Esistono delle compresse per quel genere di cose, non è così John?»

«Effettivamente esistono. Si può dire che un terzo abbondante dei miei incassi sia dovuto agli intrugli che consentono alla popolazione maschile di Londra di continuare, nonostante l'età, a dare il meglio di sé nei *boudoir*.»

«Che cosa deprimente.»

«Proprio così.»

«Andiamo, signori» fece il Galoppino con un largo sorriso. «Non c'è motivo di preoccuparvi. Il tempo è dalla vostra parte, ben di più che per quei vecchi caproni. E per quanto riguarda Mr Harcross, be', il suo tempo è scaduto, no?»

«Mi domando come la prenderà sua moglie» ripeté Samuel perplesso e un po' nervoso.

«Tra un minuto lo sapremo» rispose John cupo. «Non è quella laggiù la casa che ci è stata descritta?»

«Sì, è quella, Mr Rawlings. Proprio nel punto indicato da Mr Garrick.»

«Continuo a ritenere una stranezza che abbia mantenuto segreto il matrimonio» continuò Samuel più o meno con lo stesso tono di voce.

«Vi riferite a David Garrick? O a Jasper Harcross?»

«A dire il vero a entrambi. Non vi pare bizzarro che nessuno degli altri attori sembrasse saperne qualcosa?»

«Secondo me il movente potrebbe essere lì» intervenne Benjamin Rudge.

«Cosa volete dire?»

«Che qualcuna potrebbe aver scoperto che il suo amante era sposato e che stava solo giocando con i suoi sentimenti. L'amore si è tramutato in odio, con le tragiche conseguenze che sappiamo.»

Al ricordo del viso di Coralie, della sua pelle tesa come se fosse di ghiaccio, John sospirò distintamente.

«Non dobbiamo escludere il genere maschile dalla faccenda. Ciascuno

di loro avrebbe potuto odiare Jasper Harcoss abbastanza da ucciderlo.»

Il Galoppino assentì. «Sono assolutamente d'accordo. Ora, signori, posso assumermi l'onere di dare la notizia? Voi potreste starmi accanto e offrire assistenza medica, se sarà necessario.»

«Molto delicato da parte vostra» rispose John. «Meglio voi di me, per quanto mi riguarda.»

«Senti, senti» fece Samuel, mentre la carrozza si fermava di fronte a una piccola casa dalla linea elegante.

Dopo aver rapidamente controllato di avere in borsa i medicamenti necessari in caso di collasso, John uscì con gli altri e salì i due gradini che dalla strada portavano al portone d'ingresso. Quindi si fermò, gli occhi ben aperti nell'attesa, mentre il Galoppino dava una bussata robusta e sinistra.

«Chi è?» chiamò una voce. «Jasper, sei tu?»

«No, madam» gridò Benjamin Rudge di rimando. «Mi mandano i pubblici ufficiali di Bow Street. È possibile parlare con voi un momento?»

«Certo» rispose la voce, e John udì il rumore del catenaccio che veniva rimosso e di una chiave che girava nella serratura. Poi il portone si aprì.

Lo Speziale non sapeva cosa aspettarsi, anche se aveva vagheggiato l'idea di una ragazza di campagna dal viso pulito, una semplice contadinotta, come unico tipo di essere umano che poteva essere sposato con Jasper senza sapere che fosse un Casanova. Ma la donna che apparve sull'uscio non era in tutta evidenza niente di simile, al contrario John si ritrovò a osservare un viso intelligente, arguto e sofisticato.

Incorniciati da una nuvola di capelli d'argento raccolti sotto una cuffietta di pizzo, spuntava un paio di occhi penetranti, di un grigio cristallino; le rughe d'espressione e di maturità attorno a quegli occhi tradivano una donna che aveva da tempo lasciato la gioventù, che anzi probabilmente aveva passato da un po' i cinquanta. Anche sotto al naso, importante e aquilino, correvano due rughe profonde. Mentre le labbra, ancora sensuali, erano circondate da quel lieve ordito di linee che segnala il passare degli anni.

A John balenò per la mente l'idea che potesse trattarsi solo della suocera di Jasper, e senza riuscire a trattenersi si ritrovò a dire: «Siamo spiacenti di disturbarvi, madam, ma vorremmo scambiare qualche parola con vostra figlia.»

La donna aggrottò la fronte. «Mia figlia?»

«Sì» continuò John goffamente. «Perché vostra figlia è Mrs Harcross, non è vero?»

Lo fulminò con un'occhiata di divertito distacco, come se fosse abituata

a quel tipo di commenti. «No, io sono Mrs Harcross.»

«La moglie di Jasper Harcross?» chiese il Galoppino incredulo, aggravando la terribile gaffe di John.

Lei tagliò corto con impazienza. «Che significa tutto questo? Avete detto che vi mandano i pubblici ufficiali. Usatemi la cortesia di dirmi di che cosa si tratta.»

«Possiamo entrare?»

«No, non potete. Come faccio a sapere chi siete? Potreste essere ladri o furfanti.»

«Allora temo che dobbiate prepararvi a ricevere delle brutte notizie lì dove siete, madam.»

John si ritrovò automaticamente ad aprire la borsa e a farvi scivolare la mano alla ricerca dei sali, mentre la voce dell'autorità continuava. «Mi dispiace di dovervi informare che Mr Harcross ha avuto un incidente in teatro la notte scorsa.»

Il viso della donna diventò del colore dei capelli, ma rimase impassibile. «Un incidente?»

«Sì, Mrs Harcross. Sono costernato, ma devo annunciarvi che vostro marito è morto in seguito a un infortunio sul palcoscenico.»

A questo punto la donna si aggrappò alla porta per sostenersi e John istintivamente si slanciò in avanti per aiutarla, le diede i sali e la condusse all'interno, facendola sedere su una poltroncina. Stretto alla vedova di Jasper, poté avvertire la grazia dei suoi movimenti e percepire il potere del suo fascino. In quella frazione di secondo gli venne in mente che un tempo doveva essere stata un'attrice, e che quel fatto poteva spiegava lo strano legame che la univa al marito.

«Questo infortunio...» chiese con una voce bassa e sapientemente modulata che confermò John nella sua teoria «...di cosa si è trattato esattamente?»

Lo Speziale decise di dire la verità, sapendo che nasconderla oltre avrebbe solo ritardato e peggiorato lo shock.

«Malauguratamente è rimasto impiccato durante la scena del patibolo. Il tavolato sotto i suoi piedi era stato manomesso ed egli vi è caduto attraverso. Nella caduta gli si è spezzato il collo.»

Mrs Harcross si portò le mani alla gola. «Oh è terribile! Chi può aver fatto una cosa simile?» Poi cambiò faccia e i lineamenti del volto le fecero assumere l'espressione di chi la sapeva lunga sulle cose del mondo. «Che sciocca a farmi certe domande. Jasper giocava col fuoco, e l'ha fatto per

anni. Non si possono trattare le donne come se fossero guanti da prendere, usare, e poi gettare via. Immagino che qualcuno potrebbe dire che finalmente ha avuto la giusta ricompensa.»

Si udì un rumore dall'uscio quando Benjamin e Samuel, stanchi di aspettare, entrarono nel piccolo ingresso. Mrs Harcross fece abbassare la testa di John per potergli parlare all'orecchio e, vedendola così da vicino, fu colpito dal fatto che un tempo doveva essere stata una bellissima donna.

«Ascoltatemi» disse in fretta. «Tornate domani e portate con voi il Giudice Cieco, sì, so tutto di lui, frequento la città, cosa credete. Sono pronta a dirgli tutto ciò che possa aiutarlo a scoprire l'assassino di Jasper, ma mi rifiuto di mettere a nudo il mio animo di fronte a quei due. Adesso fingerò di svenire, perciò prendetevi cura di me.» E Mrs Harcross si alzò d'un tratto dalla poltroncina, si lasciò cadere sul divano, e chiuse gli occhi. John non poté farne a meno, e prima che la sua espressione si rifacesse grave, sul suo viso comparve uno sbilenco sorriso; poi andò a prendere un panno umido per la fronte della sua paziente.

«Può rispondere alle nostre domande?» chiese Benjamin con ansia.

John scosse il capo, mantenendosi serio. «Temo di no. È debole e sotto shock e dovrebbe riposare. Penso sarebbe meglio se qualcuno tornasse qui domani.»

Samuel brontolò. «Io non posso, tanto per cominciare. Vado a vedere con mio padre dei locali per il negozio di orafo che spero di aprire. Devo dedicare un po' di tempo ai miei affari privati.»

Il Galoppino si grattò la testa. «Tutto ciò è molto imbarazzante. Dovrò consultare Mr Fielding.»

Lo Speziale annuì, poi aggiunse a bassa voce: «È la cosa migliore. Visto che si tratta di una donna così fuori dal comune, non mi stupirei che il Giudice in persona volesse interrogare Mrs Harcross.»

Benjamin Rudge sembrò sollevato. «Penso che abbiate ragione, Mr Rawlings.» Quindi rivolse l'attenzione alla donna sul divano. «Madam, avete un vicino che possa prendersi cura di voi? Il fatto è che questi gentiluomini e io dobbiamo rientrare in città. Ma temo che non sia finita qui. I pubblici ufficiali dovranno farvi alcune domande a proposito del vostro defunto marito, e per questo qualcuno tornerà domani, quando sarete più in voi.»

Mrs Harcross sorrise debolmente. «È gentile da parte vostra essere così sensibili. E, sì, starò benissimo. Questo è un piccolo paese e tutti sono molto premurosi.»

«Vi lascerò un preparato» disse John solennemente. «Prendetene un

cucchiaio ogni ora, vi aiuterà a mantenervi calma. E stanotte vorrei che prendeste alcune di queste compresse per fare un buon sonno.»

«Farò come dite» rispose la donna, quindi aggiunse con voce più sommessa. «Fino a domani, sir.»

«D'accordo» rispose John allontanandosi.

La carrozza arrivò in Bow Street poco dopo l'una, ma John, sapendo che quella sera avrebbe cenato con il Giudice Cieco, resistette alla tentazione di far visita a Mr Fielding. Chiese invece al cocchiere di dirigersi a Nassau Street, dove lo Speziale si godette un sontuosa immersione nella vasca da bagno prima di indossare l'abito da sera e andare a trovare suo padre in biblioteca. Quando i preparativi furono terminati era buio, visto che dopo le tre in quei giorni deprimenti di novembre, la luce se ne andava e John, come sempre, avvertì una vampa di piacere quasi sensuale appena ebbe messo piede in quella stanza così raffinata ed ebbe visto le tende lussuose lunghe fino al pavimento già accostate per la sera, le candele accese e il fuoco che brillava nel focolare. Erano le sensazioni che associava sempre a suo padre, calore e amicizia accoppiati a due qualità difficili da trovare insieme, stile e intelligenza superiore.

«Allora» disse Sir Gabriel, sollevando lo sguardo al di sopra del suo giornale «evidentemente sono successe parecchie cose dall'ultima volta che ci siamo parlati.»

«Siete a conoscenza degli avvenimenti fondamentali?»

«Sì. Serafina è venuta oggi a farmi visita per giocare a carte. Mi ha raccontato tutto quello che è successo fino al momento in cui ha lasciato il teatro. Ha aggiunto anche che si parla più di omicidio che di incidente.»

«Sì, sembra proprio così. Le assi del patibolo erano state segate molto in profondità. Bastava il peso di Jasper perché si rompessero.»

«E prima della rappresentazione erano intatte?»

«Secondo Dick Weatherby, il direttore di scena, tutto il congegno era perfettamente in ordine durante la prova generale.»

«Capisco. E ciò sembrerebbe accusare un membro della compagnia. Cosa sai di loro?»

E Sir Gabriel ascoltò attentamente mentre John descriveva Mrs Delaney, Jack Masters, e tutti quelli che aveva notato in modo particolare, terminando con un brillante ritratto di Mrs Martin e del suo piccolo marito. Suo figlio ridusse tuttavia al minimo la descrizione di Coralie Clive, omettendo di riferire la conversazione che avevano avuto nell'oscurità del teatro ormai

vuoto.

Sir Gabriel dovette intuire questa reticenza e con il suo infallibile istinto per qualsiasi tentativo di inganno di John, disse: «E Miss Clive? Cosa mi dici di lei? È possibile che sia implicata?»

Lo Speziale sospirò e cercò conforto in un altro bicchiere di sherry. «Temo di sì, in un certo senso. Aveva una specie di relazione sentimentale con Jasper Harcross, sfortunatamente.»

«Ma questo vale per un'altra mezza dozzina di donne, da quello che dici.»

«Sì, ma...»

«Non possono averlo ucciso tutte quante, quindi perché dovrebbe essere più coinvolta delle altre?»

John scoppiò a ridere «Padre, siete davvero impagabile. La verità è che se ne va in giro con l'aria colpevole di un ladruncolo, e ciò mette decisamente in imbarazzo.»

«Perché?» chiese Sir Gabriel con gentilezza.

«Perché cosa?»

«Perché dovrebbe imbarazzarti?»

«Perché mi piace. Perché una volta mi ha salvato la vita. Non voglio che sia un'assassina, è troppo adorabile.»

«Ah!» rispose suo padre, e non aggiunse altro.

L'argomento dell'omicidio non venne più sollevato fino al momento in cui Sir Gabriel e John sedettero entrambi nel bel salone che si trovava esattamente sopra gli uffici di Bow Street. Fin dai tempi di Sir Thomas de Veil sul finire degli anni 1730, era diventata tradizione per il Primo Magistrato di Pace, vivere nell'edificio di Bow Street, occupando i quattro piani situati sopra le stanze destinate alla legge. John Fielding vi si era trasferito quando il suo fratellastro Henry aveva tentato di rimettere in sesto la sua malandata salute salpando verso climi più caldi. Ma, sfortunatamente, quello doveva essere l'ultimo viaggio del grande scrittore, e ora il suo fratello più giovane non solo amministrava il potere giudiziario, ma sosteneva anche il peso della responsabilità dell'ordine pubblico nell'intera capitale.

«Mi è molto dispiaciuto leggere della morte del vostro grande fratello» disse ora Sir Gabriel, ripetendo l'osservazione di David Garrick.

«Lo ha rovinato il troppo lavoro» rispose malinconicamente il Magistrato. «Lo sapete, aveva solo quarantotto anni.»

«Una perdita terribile» commentò Sir Gabriel a bassa voce. «Perché tante persone che hanno qualcosa da offrire al mondo ne vengono allontanate,

mentre altri che non portano alcun contributo continuano a vivere?»

«La giustizia è cieca» rispose John Fielding, e il suo sorriso prese una piega amara. Si voltò verso John. «E ora ditemi di Mrs Harcross. Ho appreso da Rudge che la signora è così anziana da sembrare la madre del defunto. È così?»

«È proprio così. L'incontro con lei è stato davvero straordinario. Un tempo doveva essere una donna di estrema bellezza e secondo me è dotata di un'intelligenza davvero acuta. Cosa ci faceva con un mascalzone come Jasper Harcross è incomprensibile. Fra l'altro, sir, sostiene che non parlerà con nessun altri che voi e chiede che le facciate visita domani.»

«Rudge me l'ha detto. E ha aggiunto che sembra fidarsi di voi, il che rende le cose maledettamente imbarazzanti.»

«Per quale motivo?» chiese Sir Gabriel, lievemente irritato per conto del figlio.

Il Giudice Cieco modulò la sua profonda e melodiosa risata. «Perché Mr Rawlings e io abbiamo fatto un patto. Cioè, che lui lavorerà in negozio a giorni alterni, in modo che i suoi affari si mantengano prosperosi. Se manterrò fede a questo accordo, cosa che intendo fare, lui non sarà libero di accompagnarmi quando Mrs Harcross rivelerà i segreti del suo passato.»

Sir Gabriel si aggiustò pensieroso i bianchi polsini di pizzo del soprabito di raso nero. «A questo proposito forse potrei essere d'aiuto. Un apprendista speziale che avesse necessità di fare un po' di esperienza pratica dovrebbe ottenere facilmente dal padrone il permesso di assentarsi in cambio di una ricompensa. Domattina per prima cosa andrò a cercarne uno. Nel frattempo, non si potrebbe far visita alla signora domani sera?»

«Un'idea splendida» rispose John Fielding, così velocemente che lo Speziale si domandò se non lo avesse già in mente da tempo. «Dunque siamo d'accordo. E ora, ristoriamoci un po'» proseguì mentre un servitore entrava portando un'eccellente selezione di bevande. «Cosa desiderate, Sir Gabriel?»

La conversazione si spostò su chi voleva questa o quella bevanda e fu ulteriormente deviata dall'ingresso di Elizabeth Fielding e Mary Ann, che in realtà era la nipote di Mr Fielding, anche se i due coniugi l'avevano cresciuta come una figlia.

«Mr Rawlings» disse la graziosa ragazza «che piacere vedervi. Lavorate di nuovo con mio zio?»

«Sì. Questa volta daremo la caccia dell'assassino di Mr Jasper Harcross, l'attore.» John scandì deliberatamente le parole, sapendo quanto la ragaz-

zina gustasse i dettagli dei fatti, ma ammiccandole per tutto il tempo. «E ora posso presentarvi mio padre?» E con grande solennità dette inizio alla cerimonia delle presentazioni.

La ragazzina, una vera e propria miniatura di adulto, adorava quei rituali e faceva l'inchino e porgeva con eleganza la mano come una donna in società.

«Spero che un giorno avrò l'onore della vostra amicizia» disse Sir Gabriel molto seriamente, e fu ricompensato con un rapido bacio sulla guancia.

«Volete che la porti via?» disse Elizabeth. «I signori desiderano discutere il caso?»

«No, lascia che resti» rispose il marito affabilmente. «Voglio solo parlare dei personaggi coinvolti nella questione, e il più interessante di loro è proprio un bambino.»

«Chi? Chi?» chiese Mary Ann eccitata.

«Will, il fattorino del teatro. Come vi ho detto, Mr Rawlings, sarete voi stesso a interrogarlo. Ma nel frattempo ha scoperto molte cose su di lui. In effetti risulta che sia un trovatello, ma è stato portato dall'orfanotrofio da Jasper Harcross in persona, dopo di che David Garrick lo ha preso come factotum. Drury Lane è casa sua, non conosce nient'altro. Ho espresso il mio stupore, ma mi è stato detto che non è la prima volta che succede una cosa del genere. Anche Adam Verity, il giovane che interpreta Filch, ha iniziato la carriera teatrale nello stesso modo, dopo essere scappato dalla madre adottiva.»

«Ditemi degli altri che avete interrogato» disse John. «C'è qualcuno che non ha un alibi?»

«Molti» rispose il Giudice Cieco, quasi con aria di trionfo. «E perciò ho chiesto a Joe Jago di fare un elenco in modo che possiate interrogarli di nuovo, Mr Rawlings.»

«Ma perché proprio io? Non sarebbe meglio che lo facesse un regolare Galoppino?»

«Mi fido dei vostri occhi, sir. Mi fido dei vostri occhi.»

«Oh, non essere triste, zio» disse Mary Ann, gettandosi improvvisamente tra le braccia di John Fielding e assumendo un'aria molto malinconica. «Non importa che tu non possa vedere, davvero non importa. Mr Rawlings ti aiuterà. Vero, sir?»

Il Giudice Cieco prese in braccio la bambina e se la mise sulle ginocchia, dandole un bacio sulla guancia, che diventò del colore di una fragola

selvatica.

«Fatti coraggio, non sono infelice. Stavo solo dicendo al nostro amico che nutro grande fiducia in lui.»

Il riso di Sir Gabriel risuonò cristallino. «Lo sai, John, ho sempre pensato che la tua meravigliosa memoria ti sarebbe stata di aiuto.»

«Ma solo a giorni alterni, sembrerebbe» rispose lo Speziale, e lentamente si aprì nel suo sorriso sbilenco.

6

Il mattino seguente era luminoso e sereno, una giornata d'autunno tersa e frizzante, e John si diresse verso il negozio di Shug Lane con lo spirito rinvigorito dal bel tempo. Sir Gabriel, per quanto il suo aspetto lo facesse sembrare una creatura della notte, si era alzato presto a sua volta e, consumata una colazione leggera, era partito su una portantina in cerca di un assistente per John.

«È un peccato che non abbia il mio apprendista personale» aveva detto lo Speziale quando si erano divisi.

«Be', non potrai averne uno finché non diventerai un libero professionista, e prima o poi succederà.»

«Libero professionista!» aveva esclamato John con sarcasmo. «Giuro solennemente che qualche incantesimo pesa su di me e sulla Corte.»

A dire il vero era stato assai sfortunato a proposito della sua domanda di ammissione alla libera professione nell'emerita associazione degli speziali. Le conseguenze del primo coinvolgimento in un caso di omicidio gli avevano impedito di partecipare in giugno all'udienza della corte giudicante. Cionondimeno, in agosto era finalmente riuscito a presentarsi alla corte, la quale tuttavia si era sciolta subito prima che la sua richiesta fosse presa in esame. Successivamente, in ottobre, un intervento d'urgenza sul luogo di un incidente stradale gli aveva ancora una volta impedito di essere presente. E ora si avvicinava pericolosamente la sessione di dicembre e non aveva idea di quando questa nuova indagine sarebbe terminata.

«Non ce la farò mai» mormorò tra sé mentre attraversava Rupert Street, così chiamata in ricordo dell'eroico nipote di Charles I, per poi inoltrarsi in Coventry Street e quindi dritto verso Shug Lane. «Passerò il resto dei miei giorni come l'unico speziale di Londra che non è membro dell'associazione.»

Ma non lo pensava sul serio, e stava fischiettando mentre frugava in ta-

sca in cerca della chiave del negozio. Quando la trovò si diresse verso la porta d'ingresso, e proprio in quel momento si trovò davanti una portantina proveniente da Marybone Street; John sgranò gli occhi stupito quando il portatore la poggiò a terra di fronte al suo ingresso. Vi si affrettò incontro, appena in tempo per vedere Miss Clive mettere piede sull'acciottolato e cercare nella borsetta a rete il denaro per pagare la corsa.

«Miss Clive» disse, e si inchinò così profondamente che i capelli color cannella scendendogli in avanti quasi sfiorarono terra.

«Siete senza parrucca» fece lei evidentemente un po' sorpresa.

«Quando sono in negozio non la metto, anche se ne ho sempre una con me nel caso venga chiamato per una visita.»

«I vostri capelli vi donano. Sono di un bellissimo colore.»

Se arrossisco, fu il pensiero risoluto di John, non mi guarderò più in faccia. E per far sì che un simile terribile incidente sembrasse causato da uno sforzo naturale, si girò rapidamente su se stesso e aprì la porta con un gesto teatrale.

«E a cosa debbo l'onore della vostra visita?» chiese, ancora voltato di spalle.

«Ai terribili avvenimenti di Drury Lane, ahimè» rispose l'attrice tranquillamente.

«Volete continuare la nostra conversazione dell'altra sera, suppongo.»

«Sì, sì, è così.»

«Allora accomodatevi. Ho una stanza piuttosto confortevole nel retro, dove preparo i miei composti. Possiedo anche un bollitore e del buon tè. Ne gradireste?»

«Con molto piacere.»

«Accomodatevi dunque mentre preparo il negozio per la giornata. Ci metterò pochi minuti e poi potremo parlare.»

«Posso essere di aiuto in qualche modo?»

«Se volete potete togliere i teli dagli scaffali. Ma state attenta a non rovesciare niente. Alcuni preparati potrebbero macchiarvi il vestito.»

«Starò attenta» disse, e sorrise.

Il cuore di John fece un balzo e gli tornarono alla mente le sensazioni che provava in compagnia della "dama mascherata", il nome con cui un tempo veniva chiamata Serafina. Diede un colpo di tosse. «Potete usare uno dei miei grembiuli se volete» disse, sperando di non apparire troppo cerimonioso.

Coralie tornò a sorridere. «Ho un'idea migliore. Perché non mettete a

posto il negozio mentre io preparo il tè? Così non corro il rischio di sporcarmi e il lavoro sarà fatto in metà tempo.»

«Una buona idea» rispose John indossando uno dei lunghi camici da lavoro che metteva sempre per preparare le pozioni.

Mentre si dava rapidamente da fare in giro per il negozio, togliendo i teli dagli scaffali e spolverando sotto vasi e bottiglie, pensò che Miss Clive sembrava tutto sommato di buon umore, e si chiese quanto la morte di Jasper l'avesse davvero addolorata. Gli tornarono alla mente le sue parole. "Gli ho augurato la morte, Mr Rawlings" e di nuovo la gelida mano della paura afferrò il cuore dello Speziale, mentre continuava a ripetersi quanto aveva detto a suo padre a proposito della colpevolezza di Miss Clive.

Senza smettere di pensare a quel che stava facendo, gli venne spontaneo di chiederle a voce alta: «Odiavate il vostro amante al punto da ucciderlo?»

Con la stessa spontaneità e con una rapidità tale da convincere John che fosse del tutto innocente, Coralie rispose: «Oh, sì, ma non l'ho fatto. Per quanto lo detestassi, e per quanto mi abbia trattata male, non avrei potuto ucciderlo. Non ne sarei mai stata capace.»

John si affacciò sulla porta del laboratorio e la osservò chinarsi sul bollitore e la teiera, mentre l'acqua si scaldava su un fornelletto a petrolio che usava per gli esperimenti.

«Avete intenzione di dirmi tutto?»

«Proprio così.»

«Senza omettere nulla?»

«Ve lo prometto.»

«Allora cominciate» disse lui.

Doveva averla guardata in modo strano, perché Coralie rimase a fissarlo per un secondo prima di prendere una tazza di tè e sedersi su uno degli sgabelli. «Da dove dovrei cominciare?»

«Forse da quando lo avete conosciuto. È stato a Drury Lane?»

«Sì. Mia sorella Kitty interpretava la parte di Isabella nei *Vecchi corrotti*, scritto da Henry Fielding, il fratello del Magistrato. Io avevo una particina, solo poche battute, mentre Jasper aveva uno dei ruoli principali.» Coralie finì il suo tè e guardò fisso John. «Mr Rawlings, quanti anni avete?»

«Ventitré. Ho finito l'apprendistato all'inizio di quest'anno. Perché?»

«La vostra giovinezza mi piace. Mi fa pensare che comprenderete le follie di chi è giovane. Avevo sedici anni quando conobbi Jasper e mi innamorai pazzamente di lui a prima vista. Mi seguite?»

«Fin troppo bene» rispose John, ricordando come Serafina avesse tormentato i suoi giorni e le sue notti.

«Per due anni non mi ha degnato di nessuna attenzione, se non per il piacere di civettare con una ragazzina che lo adorava. Poi, stanco delle favorite del momento, mi prese come amante, e tale rimasi fino all'ingresso in scena di Sarah Seaton.»

«Mrs Delaney?»

«Proprio lei. A quel punto se l'è fatta con tutte e due e io, come una stupida, ho continuato a credere ai suoi dinieghi, questo fino a pochi mesi fa.»

«Quando accadde che cosa?»

«Sarah rimase incinta e quando Jasper rifiutò di sposarla, dicendole molto crudamente che non credeva che il bambino fosse suo, ella fu presa dal panico e sposò in gran fretta Lord Delaney. Quel poveruomo è semplicemente troppo felice per chiedersi se è in grado di mettere incinta una giovane donna.»

«E questo vi mise contro di lui?»

«Lo considerai un comportamento inqualificabile ed ero quasi sul punto di dirglielo quando successe una cosa molto strana.»

«Andate avanti.»

«Mi venne a trovare una donna, una donna che affermava di essere la moglie di Jasper, anche se non avevo mai sentito parlare della sua esistenza. Comunque, mi minacciò. Disse che dovevo lasciare in pace suo marito o non avrebbe risposto delle conseguenze.»

«Cosa faceste?»

«La mandai via, anche se rimasi alquanto turbata, potete immaginarlo. Mr Rawlings, credete che fosse davvero quello che diceva di essere? Jasper ha, o meglio, aveva una moglie?»

Lo Speziale sospirò. «Temo di sì. Mr Garrick era al corrente del suo segreto e ieri sono andato a trovare quella signora. È molto più vecchia del marito, cosa piuttosto sorprendente. Ma avreste dovuto notarlo.»

Coralie corrugò la fronte. «No, non mi è parso.»

John inarcò le sopracciglia. «Davvero? Non posso crederci! Vi siete incontrate a lume di candela?»

«Sì, ma...»

«Che cosa?»

«Avrei giurato che quella donna non fosse molto più vecchia di me.»

«Vale a dire?» chiese John, pensando di essere molto furbo a scoprire l'età di Coralie in modo tanto sottile.

«Ho compiuto vent'anni lo scorso giugno.»

«Hmm» fece lo Speziale, prendendosi il mento tra le dita con fare pensieroso. «È davvero strano che sua moglie sia venuta da voi.» Cambiò argomento. «Miss Clive, cosa volevate dire quando mi avete chiesto di convincere Mr Fielding che non avete ucciso Jasper Harcross?»

«Semplicemente ciò che ho detto. Immagino che, in qualità di amante maltrattata, io debba essere la principale sospetta.»

«E Miss Delaney?»

«Lei ha sposato il suo lord e avrebbe troppo da perdere. Può avere odiato Jasper, ma vi assicuro che non è stupida. Non getterebbe via una fortuna nemmeno per vendetta.»

«Quindi, se non lo avete ucciso voi e non è stata neppure lei, chi pensate sia il responsabile?»

Coralie sospirò profondamente e lo Speziale capì, con suo grande dispiacere, che l'atmosfera tra loro era cambiata. Mentre le stava facendo le domande, lei si era messa nuovamente sulla difensiva. John fece un ultimo sforzo per recuperare. Si chinò in avanti, prese le mani dell'attrice fra le sue, e gustò la sensazione delle sue dita fresche tra le proprie.

«Miss Clive» disse serio «voglio che sappiate che io vi credo completamente. Sono assolutamente certo che per quanti motivi aveste di uccidere Jasper Harcross, non lo abbiate fatto. Perciò farò tutto quanto è in mio potere per convincere il Magistrato della vostra innocenza.»

I suoi occhi verde smeraldo brillarono. «Non è pericoloso per chi deve risolvere un caso provare simpatia e fidarsi di un sospettato?»

«Molto» rispose John, e baciò lievemente le dita che stringeva.

Mezz'ora più tardi l'attrice se ne andò per recarsi a teatro dove, così aveva detto, David Garrick aveva organizzato un incontro per valutare la possibilità di cancellare le repliche dell'*Opera del mendicante.* Una volta rimasto solo, John avrebbe voluto avere il tempo di raccogliere i pensieri, in particolare a proposito della strana affermazione di Coralie circa il fatto che Mrs Harcross non era molto più anziana di lei. Ma non ne ebbe la possibilità. Ci fu un grande afflusso di clienti, culminato in un marito apprensivo che mandò a chiamare John perché visitasse la moglie che sembrava prossima alle doglie. Per fortuna di tutti venne trovato un medico che aveva studiato con William Hunter, l'illustre ostetrico. Dopo averle prescritto tè di foglie di lampone e succo di papavero bianco, lo Speziale si sentì con la coscienza sufficientemente a posto da lasciare la puerpera alle cure del

dottore, grato che la levatrice a cui lei aveva in principio chiesto di assisterla non fosse in casa. Ormai su Londra erano calate le tenebre e si era fatta l'ora di andare a casa a cambiarsi.

Sir Gabriel era fuori casa, già uscito per una delle sue serate di carte, e John si affrettò a prepararsi, quindi prese una portantina alla volta di Bow Street dove lo aspettava John Fielding. Lì i due uomini salirono su una carrozza e si diressero verso ovest, con una guardia armata seduta a fianco del cocchiere perché la strada nella campagna verso Kensington era infestata di briganti. Dopo aver svoltato per lo Strand, la carrozza si diresse verso Hyde Park Corner per attraversare il parco stesso, e attese accanto ai cancelli dove venivano suonate delle campanelle che invitavano i viaggiatori a raccogliersi in gruppi. Quindi un buon numero di carrozze partirono in convoglio lungo King's Old Road in direzione di Kensington; l'autorizzazione di Sua Maestà a usare pubblicamente la strada era infatti giunta solo di recente.

«Per sé ha costruito la grande New Road» fu il sintetico commento di Mr Fielding.

«Vi sembra possibile che Mrs Harcross, considerati i rischi di un viaggio del genere, si sia spinta di notte fino al teatro per manomettere il patibolo?» domandò John al compagno di viaggio che, seduto nella semioscurità, sembrava fissarlo con i suoi occhi bendati.

«Come mai quel tono di voce, amico mio?»

«Non mi ero reso conto di averla alterata.»

«Oh, sì. Ieri sera avete parlato della signora in un modo alquanto diverso. Cosa vi ha fatto cambiare opinione su di lei?»

«Be', a dire la verità stamane ho ricevuto la visita di Miss Clive» rispose John, avvertendo il solito moto di riluttanza nel parlare a sfavore dell'attrice. «Pare che Mrs Harcross sia andata a trovarla da poco e che abbiamo avuto una specie di litigio.»

Il Giudice Cieco si schiarì la gola ma non disse parola.

«Ma ciò che mi è sembrato davvero strano è che Coralie sia convinta che la donna che aveva incontrato fosse una giovane. Le ha dato più o meno la sua stessa età.»

«Davvero curioso. Anche Rudge ha confermato la vostra impressione che la moglie di Jasper fosse abbastanza vecchia da poterne essere la madre.»

«E anche Samuel l'ha pensato.»

«Di sicuro non possono esserci "due" Mrs Harcross» fece pensieroso il

Magistrato.

«Bigamia!» esclamò John. «Be', meglio non escludere nessuna possibilità.»

«Devo pensare quindi» proseguì tranquillo Mr Fielding «che tutte le voci siano vere? Che la finzione artistica rispecchiasse la vita e quell'uomo avesse relazioni con tutte, in particolare con le due primedonne?»

«Temo di sì, anche se è da escludere che Miss Clive sia implicata nell'assassinio. Me l'ha detto lei stessa. Non è nella sua natura togliere la vita a un altro essere umano.»

«Effettivamente la possibilità dell'assassinio rientra nella natura di coloro che per qualsiasi ragione abbiano perso l'equilibrio mentale, per odio per esempio, per avidità, malignità oppure per crudeltà. Eppure fate che chiunque di noi si trovi di fronte a un uomo che brandisce un'ascia quando noi abbiamo una pistola e vi garantisco che non ce n'è uno incapace di sparare.»

«Ma...»

«Non ci sono ma, Mr Rawlings. Se Miss Clive si sentisse sufficientemente minacciata, si difenderebbe anche lei.»

«Suppongo che sia così.»

«Comunque» proseguì il Magistrato in tono più affabile «posso ben rendermi conto di quanto debba essere difficile per voi associare la sua bellezza e il suo fascino a un'eventualità sgradevole come l'omicidio.»

John si rianimò. «Mr Fielding, non lo trovo difficile, lo trovo impossibile. Nonostante Coralie avesse molti motivi per sbarazzarsi di quel mascalzone, prometto che vi dimostrerò che non l'ha fatto.»

«Bene» disse il Giudice Cieco. «È esattamente quello che volevo sentire.»

E cambiò argomento, riferendo a John le sue impressioni circa i membri della compagnia che lo Speziale avrebbe dovuto incontrare il mattino seguente.

«Li ho convocati in teatro per le dieci, se per voi va bene. Sono sette, otto se includete il direttore di scena, nove con il ragazzo.»

«E la ragione per cui avete scelto proprio queste persone?»

«Tutti gli altri potevano rispondere dei loro movimenti la notte precedente l'omicidio, la notte in cui è stato segato il tavolato. Mentre questi altri avevano alibi piuttosto deboli oppure, così mi è sembrato, mentivano proprio.»

«E Jack Masters?»

«Continua a nascondere il nome della donna con cui dice di aver passato la notte. Penso che dovreste provare un'ultima volta.»

«E se non lo rivelerà?»

«Sarò costretto ad accusarlo di ostacolare il corso della giustizia.»

John avrebbe voluto commentare che il Magistrato stava evidentemente perdendo la pazienza, ma in quel momento la carrozza cominciò a rallentare e lo Speziale scorse attraverso il finestrino alcune flebili luci e capì che stavano avvicinandosi alla civiltà, se un termine simile può essere usato a proposito della Kensington notturna. Il piccolo villaggio, adagiato in mezzo ai prati, circondato da ruscelli e fattorie, sembrava non dare segni di vita. Non fosse stato per il debole e lontano bagliore di candele che proveniva dalle varie fattorie, quel posto sarebbe sembrato completamente abbandonato.

«Dovrete aiutarmi fino alla porta e oltre» disse John Fielding nell'oscurità. «Conosco ogni centimetro di casa mia e dei miei uffici, ma quando mi trovo in un territorio sconosciuto è un'altra faccenda.»

Per la prima volta da quando si conoscevano, l'uomo più giovane avvertì la vulnerabilità del Giudice Cieco e percepì un momento di assoluta solidarietà per una persona così potente e allo stesso tempo così indifesa. «Sarà un piacere offrirvi il braccio, sir» disse con un tono di voce del tutto sincero.

«E voglio che osserviate la donna con occhi da falco. Farò il nome di Miss Clive e dovrete guardare come reagirà. E ora, diamoci da fare.» Così dicendo, il Magistrato si alzò dal sedile e si lasciò aiutare da John a scendere i precari scalini che portavano dalla carrozza alla strada.

Mrs Harcross li stava evidentemente aspettando, visto che la sua casetta, unica in tutto il villaggio, era illuminata. Questa volta, ovviamente, aveva avuto tutto il tempo necessario per prepararsi, e solo per un momento, appena ebbe aperto la porta, alla luce della candela che metteva in risalto il suo fascino, John avrebbe giurato che quella che gli stava di fronte era davvero una giovane donna.

Indossava un abito splendido, era leggermente truccata, con nei artificiali posti civettuolamente nella zona di labbra e guance, e a John fu immediatamente chiaro perché Jasper Harcross fosse stato attratto da una creatura così bella. Ma appena lo Speziale accompagnò il Giudice Cieco attraverso il piccolo ingresso e poi nel saloncino squisitamente arredato dove ella li fece gentilmente accomodare, le rughe sul viso di Mrs Harcross e la sua espressione stanca divennero nuovamente visibili.

«Prima che mi sieda» esordì il Magistrato, facendo echeggiare la sua voce melodiosa fra i muri della piccola stanza «non volete presentarmi alla padrona di casa, Mr Rawlings?»

«Naturalmente.» Lo Speziale fece un inchino «Mrs Harcross, vi presento il Primo Magistrato di Londra, Mr John Fielding.»

«Molto lieta, sir» rispose, poggiando la mano su quella del Giudice e inchinandosi con eleganza.

«Mr Fielding, Mrs Harcross» proseguì John.

«È un piacere, madam» rispose lui con un'impeccabile riverenza.

«È stato gentile da parte vostra venire a casa mia» proseguì la vedova dell'attore. «Sentivo che dovevo dirvi tutto ciò che sapevo per aiutarvi a inchiodare l'assassino del mio povero marito. Ma ci sono alcune cose che preferivo non dire di fronte ai signori venuti l'altro giorno.»

«Naturale» rispose Mr Fielding, togliendosi copricapo e mantello e porgendoli a John. «Capisco perfettamente.» Sentì a tastoni la sedia dietro di sé e vi adagiò con attenzione la sua imponente figura. «Se posso essere tanto sfrontato, madam» continuò come se lo Speziale non ci fosse e stesse parlando da solo a solo con la donna «avete una voce meravigliosa. Quando persi la vista, all'età di diciannove anni, altri piaceri la compensarono, tra i quali l'arte della contemplazione e della conversazione. Un ulteriore piacere consiste nell'ascoltare le voci e identificarne i possessori. Sono convinto, e credo di non sbagliare, di aver già udito la vostra da qualche parte.»

Seguì una lunga pausa, interrotta da una domestica piccolina, di certo una ragazza del paese, che entrò con un vassoio di bottiglie e bicchieri. «Posso servire, madam?» chiese nervosamente, in agitazione per quella compagnia così importante.

«Sì» rispose Mrs Harcross, anch'essa evidentemente piuttosto confusa. «Servi pure.»

Ci fu un altro silenzio imbarazzato durante il quale la ragazza porse a John un gin così forte che lo fece starnutire. Mr Fielding, nel frattempo, accettò un bicchiere di vino rosso e rimase con un benevolo sorriso sul volto, aspettando che la padrona di casa facesse la mossa successiva. Infine, quando la ragazza se ne fu andata, ella disse: «Credo che vi sbagliate, sir.»

«È possibile» rispose il Magistrato. «Nessuno è infallibile. Tuttavia avrei giurato di parlare con Mrs Egleton, la grande attrice, che, se la memoria non mi inganna, ebbe la parte di Lucy Lockit nella prima rappresenta-

zione assoluta dell'*Opera del mendicante*, e poi si ritirò nell'anonimato dopo essere stata la miglior Lady Macbeth del suo tempo.»

Il trucco bianco celava ogni pallore che si fosse diffuso sulle guance di Mrs Harcross, ma non potevano esserci dubbi sullo scintillio di inquietudine che le attraversava lo sguardo, e neppure sul fatto che il suo respiro accelerò in modo preoccupante, tanto da sembrare che stesse ansimando.

«Sento che siete spaventata» proseguì inesorabile Mr Fielding. «Perché, Mrs Harcross?»

La donna vuotò il bicchiere con una sorsata, quindi si alzò. «Andate all'inferno» esclamò con violenza. «Vorrei non avervi mai invitato.»

Anche il Magistrato si alzò in piedi e la sua mole si impose sulla collera della donna. «Credo che fareste meglio» disse, con voce morbida come seta «a fidarvi di me. Verrà tutto fuori alla fine, statene certa. Ascoltatemi, se siete innocente riguardo all'omicidio di vostro marito, non avete nulla da temere. E ora madam, ditemi la verità. Avete ucciso Jasper Harcross?»

«No» rispose lei e la sua bella voce si ruppe in un singhiozzo. «Non ho ucciso quel disgraziato. Vedete, la tragedia era che lo amavo. E questa è la causa di tutto ciò che ne è conseguito.»

7

Ci fu un profondo silenzio durante il quale il Giudice rimase così immobile che per un momento John fu sfiorato dalla ridicola idea che potesse essersi addormentato. Poi il Primo Magistrato parlò.

«Mrs Harcross, spero che mi crediate se vi assicuro che l'ultima cosa che desidero è causarvi angoscia. Come ho già detto, non sono nato cieco, e una delle ultime cose che ho avuto il privilegio di vedere fu la vostra interpretazione di Lady Macbeth al fianco di James Quin. Pensai che foste una delle attrici più grandi e più belle di allora. Quando mio fratello Henry mi informò che vi eravate ritirata in campagna proprio all'apice della carriera, non riuscivo a crederci.»

Colei che un tempo si chiamava Mrs Egleton rise amaramente. «A quel tempo non ebbi molta scelta.»

«Perché?» chiese il Giudice Cieco in tono così confidenziale da far intuire a John che l'atteggiamento della donna nei confronti del Magistrato si stava ammorbidendo.

«Perché ero innamorata, sir. Innamorata pazzamente, tanto da compiere quel sacrificio. Perché era quello che Jasper mi chiese. Che interrompessi

la carriera per concentrarmi interamente sulla sua.»

«Che cosa terribile» esclamò John sopra pensiero. «È già mostruoso chiederlo a chiunque, ma pretenderlo dalla propria moglie, un'attrice famosa, è imperdonabile.»

Mrs Harcross rise nuovamente. «Ecco che genere di uomo era Jasper. L'individuo più egoista che abbia mai incontrato, senza dubbio.»

«Forse» disse John Fielding, «dovremmo affrontare la faccenda dal principio. Mr Rawlings, versi a Mrs Harcross un bicchiere di vino. Fare domande è una sofferenza per tutti gli interessati, quindi comportiamoci almeno in modo socievole.»

Lo Speziale si alzò in piedi prontamente, meravigliato della facilità con cui il Giudice stava riportando alla calma quella infelice.

«Un po' di vino rosso, per favore» fece lei ruotando gli splendidi occhi in direzione di John.

«Sicuro.» E le sorrise, senza che la donna lo ricambiasse.

Ci fu un altro momento di quiete durante il quale il Giudice Cieco rimase in ascolto del vino che scorreva nei bicchieri e della padrona di casa che si sistemava sulla sedia. Poi si sedette anche lui e riprese a parlare.

«Mi sarebbe di grande aiuto se poteste raccontare la vostra storia dal principio. Prima del vostro incontro con Jasper Harcross.»

«Anche se non è rilevante ai fini di questa inchiesta?»

Mr Fielding sorseggiò il suo vino. «In un caso di omicidio, temo, spesso è il dettaglio più piccolo, un avvenimento del passato che potrebbe essere considerato irrilevante, a svelare l'identità dell'assassino. Un fatto curioso, ma ciononostante vero.»

Mrs Harcross annuì, anche se poco convinta. «Immagino che abbiate ragione.»

«Forse potreste dirmi qualcosa della vostra giovinezza. Vivevate a Londra da piccola? O provenite dalla campagna?»

«No, sono nata e cresciuta a Spitalfields. Mio padre era un ugonotto, un tessitore, mia madre era inglese. Sono stata battezzata nella chiesa di St. Mary, a Whitechapel.»

«E con quale nome?»

«Elizabeth Tessier.»

«E come siete diventata un'attrice, provenendo da un ambiente estraneo al teatro?»

«Mio padre tesseva stoffe per John Rich, impresario del Theatre Royal di Lincolns Inn Fields. Alla fine la mia determinazione a voler salire sul

palcoscenico la ebbe vinta e papà domandò al grande impresario se potevo andare da lui per imparare il mestiere.»

«Perciò nessuna meraviglia che foste l'interprete di Lucy Lockit nella prima rappresentazione de *L'opera del mendicante*.»

«Sì, andò in scena al Theatre Royal, come sapete.»

«Si dice che l'opera rese ricco Mr Gay e felice Mr Rich. È così?»

Mrs Harcross per la prima volta sorrise. «Già. Lo spettacolo ebbe un successo immediato. Tutta Londra si precipitò a vederlo.»

Il Giudice Cieco aggrottò le ciglia. «Ma a quel tempo eravate diventata Mrs Egleton, vero?»

Osservandola da vicino, John si accorse che la vedova di Jasper si era irrigidita come un morto, mentre le dita che stringevano lo stelo del bicchiere di vino erano sbiancate in modo innaturale.

«Sì, avete perfettamente ragione. Conobbi il mio primo marito quando avevo appena sedici anni e avevo fatto pratica con Mr Rich solo per pochi mesi. Mr Egleton era molto più anziano di me e da principio gli risi semplicemente in faccia. Ma alla fine la continua pioggia di regali cui mi sottopose ebbe la meglio, e quattro anni più tardi lo sposai, mettendo la condizione che mi lasciasse seguire la vocazione che avevo scelto.» Probabilmente si rese conto che l'ultima affermazione poteva farla apparire spietata e Mrs Harcross aggiunse: «Gli volevo molto bene, naturalmente. Era un uomo profondamente onesto.»

«Certo» disse piano il Giudice Cieco. «Vi prego, continuate.»

L'attrice fece un ghigno privo di allegria. «Ero talmente giovane, e con la testa tra le nuvole, non mi rendevo pienamente conto delle possibili conseguenze della vita matrimoniale.»

«Vi state per caso riferendo ai bambini?» intervenne lo Speziale, lievemente stupito.

La donna gli lanciò uno sguardo colmo di amarezza. «Certo che mi riferisco a quello. Nove mesi dopo il matrimonio diedi alla luce un figlio. Mr Rich si infuriò talmente che per poco non mi licenziò e dovetti supplicarlo in tutti i modi perché mi facesse rimanere. Poi, nel 1728, quando interpretavo il personaggio di Lucy Lockit, scoprii di aspettare un altro bambino.»

«Recitavate in stato interessante?»

«Sì.»

«Strana coincidenza.»

Mrs Harcross si irrigidì ulteriormente. «Cosa volete dire?»

«Che anche Mrs Delaney, l'interprete di Lucy nell'attuale sfortunata pro-

duzione, è incinta.»

«Davvero?» chiese la vedova, con voce stridula.

«Mrs Delaney è sposata con Lord Delaney» intervenne il Giudice Cieco. «Ho detto abbastanza, mi pare.»

Lei scrollò le spalle, lasciandosi andare a un gesto di completo abbandono. «Forse, forse. In ogni caso, diedi alla luce una bambina che chiamai Lucy, più per gioco che altro. Affidai la neonata a una bambinaia e tornai sul palcoscenico. E quando il mio primo marito morì nel 1733, lasciai i miei figli alle cure di una brava donna di Chelsea e la pagai perché li crescesse. Mr Egleton passava più tempo con loro di me. Sentivo di non avere alternative.»

Mrs Harcross porse il bicchiere a John perché lo riempisse.

«Poi conobbi Jasper, e mi rifeci completamente di tutta l'indifferenza che avevo avuto nei confronti dei miei figli. Era il 1739, lui aveva vent'anni e io trentasette. Avevo ancora un bell'aspetto ed ero considerata all'apice della carriera, mentre lui era una nullità, uno sconosciuto, un giovane venuto dal niente, un aspirante attore senza nessuna esperienza.» Fece una pausa e bevve una lunga sorsata. «Vi posso garantire, signori, che non esiste niente di più disgustoso del genere d'amore che Jasper Harcross provocò in me. Era come una malattia, una bramosia oscena. Era come se mi nutrissi di lui.»

Involontariamente John ebbe un fremito e l'attrice gli lanciò un'occhiata.

«Sì, è un'immagine rivoltante, lo so. Anch'io, nei momenti in cui riuscivo a guardare dentro di me, ne vedevo l'abiezione. Ma non potevo farci nulla. Ero prigioniera di una trappola fatta di lussuria e passione. Una ragazza che si era sposata senza amore, e alla fine profondamente afflitta. È per questo che, durante tutti gli anni seguenti, egli ha potuto fare esattamente quello che voleva di me. Rinunciai alla carriera, ai figli, a qualsiasi cosa, tutto per tenerlo al mio fianco.»

«Fino al punto di permettergli di fingere di non essere sposato?» chiese il Giudice Cieco, con un tono di voce che tradiva lo stupore. «O non lo sapevate?»

«Lo sapevo benissimo. Jasper mi disse che per ingraziarsi le donne dell'alta società di Londra, le sue principali protettrici, era meglio che lo credessero celibe. E io, stupida com'ero, gli credetti. Non molto tempo dopo scoprii che mio marito si comportava come uno scapolo, si circondava di prostitute e amanti, passava il suo tempo in città e veniva raramente da me, e nel mio letto.» Mrs Harcross cominciò a piangere silenziosamente.

«Oh, Mr Fielding, se solo poteste capire che malattia era questo mio amore. Mi rassegnai alle sue relazioni, tollerai le sue evidenti infedeltà, solo perché mi lasciasse qualche briciola di affetto. Buon Dio, quando penso a come sono caduta in basso morirei di vergogna.»

«Non la sto giudicando» continuò il Magistrato dolcemente «ricordatelo. Il mio unico scopo è trovare l'assassino del vostro defunto marito.»

Elizabeth Harcross rise amaramente. «Sarà come cercare un ago in un pagliaio. Trattava le donne come spazzatura, e gli uomini lo disprezzavano e lo invidiavano. Il bambino che Sara Delaney porta in grembo è suo, è stato lui a dirmelo. E per quanto riguarda quella sciocca di Miss Clive, gli regalò la sua verginità e per un po' interpretò anche il mio ruolo, lasciando che lui la ingannasse.»

«Finché non la invitaste a farsi da parte, naturalmente» disse John, chiedendosi come mai si sentiva improvvisamente così stanco di quella conversazione.

Mrs Harcross gli rivolse uno sguardo di assoluta meraviglia. «Non so cosa vogliate dire. Non ho mai incontrato quella povera ragazza, tanto meno l'ho messa in guardia su Jasper. È una persona adulta e capace di badare a se stessa, come tutte le altre.»

«E a questo punto possiamo fermarci» disse il Giudice alzandosi in piedi. «Siete stata di grande aiuto, madam.» Allungò il braccio perché John lo guidasse «Solo un'ultima cosa. Immagino che la notte prima dell'uccisione di Jasper foste in casa, e che qualcuno possa confermarlo.»

«Sì e no» rispose Mrs Harcross sorpresa. «Ero qui, ma da sola.»

«La domestica non vi ha visto?»

«L'ho mandata a casa dopo che ebbe sparecchiato la cena. Vive qui vicino.»

Mr Fielding annuì gravemente. «Certo. Non ha importanza.» Si voltò verso lo Speziale. «C'è qualcosa che vorreste chiedere a Mrs Harcross, amico mio?»

«Sì» fece John mentre aiutava il Magistrato a indossare il mantello. «Avete detto di aver rinunciato ai vostri figli per Jasper Harcross. Ma avete anche detto di averli affidati in custodia per continuare la vostra professione dopo la morte del vostro primo marito. Qual è la verità?»

Il viso truccato divenne una maschera. «Quando mi ritirai dal palcoscenico decisi che almeno allora sarei diventata una buona madre per quelle povere creature. Così scrissi loro e li invitai a venire a casa. Ma Jasper non ne volle sapere. Suppongo che pensasse che un ragazzo di sedici anni,

com'era George a quei tempi, sarebbe stato troppo critico verso quell'impudente giovanotto che sua madre aveva sposato. Mio marito mi disse che non avrebbe tollerato i miei figli sotto il suo tetto, e fu tutto.»

«Come reagirono?»

«Non lo so. Quando in seguito andai a trovarli se ne erano andati.»

«Andati?» trasalì il Giudice Cieco.

«Sì, George era scomparso dalla casa del falegname da cui faceva l'apprendista e aveva portato Lucy con sé. La loro madre adottiva non aveva idea di dove fossero, se non che pensava che si trovassero a Londra.»

«Per poi svanire tra la folla, senza dubbio.»

Mrs Harcross ricominciò a piangere. «Certo. Solo per quel crimine, Jasper ha meritato la morte.»

«State attenta a ciò che dite, madam.»

«No, vi ho già detto che non è stata la mia la mano che l'ha ucciso. L'amore spaventoso che sentivo per lui mi possiede ancora, anche se il mio cervello finalmente riconosce che è morto.» Fece la più penosa risata che John avesse mai sentito. «Dopo tutto, un parassita non uccide colui che lo ospita, non è così?»

«È ora che ce ne andiamo» disse il Magistrato, sentendo che il suo compagno aveva un altro moto di repulsione. «Vi ringrazio per la vostra franchezza. Buonanotte a voi Mrs Harcross. Se vi dovesse venire in mente qualcosa di rilevante per il caso, per quanto insignificante vi possa sembrare, vi prego di contattarmi negli uffici giudiziari.» E con questo lasciò che John Rawlings lo guidasse fuori nella fredda aria notturna.

In carrozza, durante il viaggio di ritorno, nessuno dei due uomini parlò un granché, e John pensava che nonostante la sua esperienza medica, niente lo aveva preparato a una confessione così terribile come quella che Mrs Harcross aveva appena fatto. Provò a immaginare di trovarsi prigioniero di un'ossessione divorante e rabbrividì alla sola idea. Come se riflettesse ad alta voce, disse: «Per l'amor di Dio, spero di non infatuarmi mai di una persona tanto da sacrificare il resto nella mia vita.»

«E neppure» rispose Mr Fielding solennemente «di permettere a qualcun altro di ottenebrare talmente il vostro intelletto da farvi perdere il senso della ragione.»

Nel buio lo Speziale si sentì avvampare. Un'idea che per qualche tempo aveva respinto gli si ripresentò davanti e si trovò ad affrontarla con riluttanza. Nonostante Coralie avesse ripetutamente dichiarato che la sua relazione con Jasper Harcross era finita, che anzi il suo amore si era trasforma-

to in odio, era stata ancora vicina all'attore la notte dell'omicidio. Tornando indietro con la memoria rivide chiaramente come Jasper la tenesse stretta a sé, il braccio attorno alla vita, e come si fossero reciprocamente sorrisi.

«Dannazione» disse John sottovoce. «Dicono che non ci sia stupido peggiore di un vecchio stupido, ma a quanto vedo un giovane stupido non è da meno.»

«Avete detto qualcosa?» chiese il Magistrato.

«Pensavo solo a voce alta, sir.»

«Ah. Bene, spero che farete buona caccia a teatro domani. Vediamo cosa tirerete fuori da quel branco di mascalzoni.»

«Coralie Clive fa parte del gruppo?» chiese John, e se ne pentì immediatamente.

«Certamente. Il suo alibi per la notte precedente all'omicidio è tra i più deboli che abbia sentito. Perché lo chiedete?»

Lo Speziale digrignò i denti. Nonostante sulle prime avesse sperato che Coralie non sarebbe stata coinvolta, sembrava proprio che avrebbe dovuto ricominciare a occuparsi di lei

«Solo perché, come vi ho già detto, è difficile crederla capace di uccidere.»

«Ricordatevi di Mrs Harcross e state attento ai sentimenti, amico mio.»

«Sì» rispose John tristemente «lo farò di certo.»

E fissò l'oscurità fuori dal finestrino, mentre la carrozza si dirigeva verso Londra attraverso il silenzio dei campi.

8

Dormì male, svegliato praticamente ogni ora da due domande che continuavano ad attraversargli la mente senza trovare risposta. Cosa ne era stato dei figli di Mrs Harcross, due figli che ormai dovevano essere adulti? E se non era stata Mrs Harcross ad andare da Coralie con l'intento di allontanarla dal marito, chi lo aveva fatto? Nei suoi pensieri si era fatto strada, spontaneo, un pensiero sgradevole, e John aveva finito per sedersi sul letto, profondamente depresso. Che Coralie, per scagionarsi, si fosse inventata tutto?

In preda alla confusione più assoluta, lo Speziale aveva girovagato al piano inferiore, per poi andarsi a sedere in biblioteca, accanto al caminetto che per via del clima invernale rimaneva acceso tutta la notte, e lì si era finalmente addormentato, raggomitolato nella poltrona di Sir Gabriel, e si

era svegliato definitivamente solo quando nel cielo di Londra aveva fatto la sua comparsa un'alba cupa e riluttante. Rimanere ancora lì a riposare era impossibile, e John era salito di sopra per radersi e vestirsi.

Si guardò allo specchio in quella rigida luce mattutina e si accorse di assomigliare in tutto e per tutto a un selvaggio. Gli occhi, solitamente del blu intenso dei fiori, erano spenti, con le borse sotto, nonostante la sera precedente non avesse esagerato col vino. Le vivaci sopracciglia si erano irrigidite in due linee severe, e il colorito della pelle tendeva al grigiastro. La bocca, nota per il taglio sbilenco del sorriso, una caratteristica sulla quale non esercitava alcun controllo, si stava definitivamente piegando all'ingiù, e all'esame della lingua, John si rese conto che aveva un aspetto biancastro e poco rassicurante. Con un sospiro, si preparò una pozione, dal gusto sgradevole ma dagli effetti miracolosi.

«Smetti di pensare che Coralie sia una bugiarda» disse deciso a se stesso. «Potrebbe benissimo dire la verità.»

La riflessione gli fece assumere un'aria sardonica. «Ma non lo stava abbracciando? Poteva avere un motivo.»

«Parli da solo?» chiese Sir Gabriel, entrando maestosamente dalla porta in vestaglia e turbante, una visione che avrebbe ispirato soggezione e meraviglia in chiunque lo avesse visto.

«Certo» rispose John prontamente. «La mia conversazione è eccellente e non riesco a resistermi. A parte gli scherzi, oggi mi toccherà lasciar chiuso il negozio o siete riuscito a trovare qualcuno che mi sostituisca?»

«Ci sono riuscito, mio caro, e in modo superbo. Andiamo a colazione e ti racconterò tutto.»

Come sempre Sir Gabriel, da vero intenditore, si tenne leggero, John invece, con sua grande sorpresa, si accorse di avere una gran fame e divorò una impressionante quantità di prosciutto, uova e aringhe in salamoia, non diversamente da come avrebbe fatto un robusto gentiluomo di campagna.

«Vedo che l'impegno della caccia a un assassino non ha granché nuociuto al tuo appetito» disse il padre di John, con un tono sobriamente divertito.

«Al contrario, dopo una notte davvero brutta ora sono mezzo morto di fame.»

«Non hai dormito bene?»

«No, continuavo a pensare a Mrs Harcross e ai suoi figli misteriosamente scomparsi.»

«È sicuro che non li abbia avuti dall'affascinante Jasper?»

«No, era già stata sposata. E si chiamava Mrs Egleton, la famosa attrice.»

«Davvero? Era straordinaria! Me la ricordo nel ruolo di Lucy Lockit nel primo allestimento dell'*Opera del mendicante*.»

«E ancora più straordinario era il potere che il secondo marito esercitava su di lei, un potere che l'ha portata ad abbandonare il palcoscenico e a ritirarsi nell'ombra.»

E John raccontò nei dettagli tutto ciò a cui l'ex attrice aveva rinunciato a causa di Jasper Harcross, e le incresciose situazioni su cui era stata costretta a chiudere gli occhi.

«Davvero spiacevole» commentò Sir Gabriel, spalmando un velo di marmellata d'arancia su una sottile fetta di pane tostato.

«Sembra proprio che si sia messo d'impegno nel distruggere la vita degli altri.»

«E i figli della vedova sono scomparsi dalla faccia della terra?»

«Pare proprio di sì.»

Il padre di John si fece pensieroso. «Supponiamo invece che non fossero tanto distanti. Che avessero individuato Jasper Harcross e si nascondessero da qualche parte qui nei dintorni.»

«Pronti a vendicarsi? Ma se li avesse visti li avrebbe riconosciuti subito.»

«Da quanto dici, dubito che li abbia mai conosciuti. Bastava cambiare nome e le loro vere identità sarebbero rimaste nascoste.»

John sospirò. «Padre, non complichiamo ulteriormente la faccenda. Tutti avevano un motivo per uccidere quell'uomo, o almeno mi pare. Era un donnaiolo senza scrupoli e un imbroglione egoista. L'assassino potrebbe essere chiunque.»

Sir Gabriel annuì. «Hai senz'altro ragione. Tuttavia i ragazzi scomparsi hanno sempre il loro fascino. Quanti anni avrebbero adesso?»

«La madre ha detto che il ragazzo è nato l'anno del suo matrimonio, cioè nel 1723. E aspettava la bambina quando interpretava la parte di Lucy. Quella che vedeste era una vera gravidanza.»

«Mi sorprendi» Sir Gabriel guardò il soffitto. «Ciò vorrebbe dire che il ragazzo ha più o meno trent'anni, e la ragazza ventisei, anche se ovviamente non è detto che dichiarino la propria vera età.»

«Cosa volete dire?»

«Che se gli Egleton avessero voluto tenere segreta la loro vera identità, avrebbero potuto dichiarare qualsiasi età, a meno che il loro aspetto non li

tradisse.»

A John venne in mente d'un tratto Coralie e si bloccò con la forchetta a mezz'aria.

«Sembri turbato. Perché?» chiese il padre.

«Perché è tutto così complicato. Con tutte queste mogli disprezzate, e amanti, mariti gelosi e innamorati, e adesso i figli scomparsi. È come muoversi nella nebbia.»

«Ma è proprio lì la sfida» disse Sir Gabriel «ed è questo che ti diverte. E ora parliamo d'altro. Ti ho trovato un apprendista all'ultimo anno di studi. Il suo principale dice che è un ragazzo per bene e a fronte di un compenso economico, parte del quale sarà devoluto al giovane stesso, è felice di lasciarlo venire a giorni alterni, anzi ogni volta che potrai averne bisogno. Si chiama Edward Holby, detto Ned, e sarà qui tra un'ora per ritirare le chiavi del negozio.»

«Non avreste dovuto spendere soldi vostri» disse John dispiaciuto. «Chiederò a Mr Fielding di rimborsarvi.»

«La municipalità ha già abbastanza problemi economici. Lascia che questo sia il mio piccolo contributo.»

«Gliene parlerò ugualmente.»

«Fai come meglio credi» rispose suo padre, e versò un'altra tazza di caffè dalla raffinata caffettiera d'argento Gurnsey che il cameriere aveva premurosamente appoggiato sul tavolo.

Un'ora più tardi, John stava attraversando a piedi i Leicester Fields alla volta del teatro di Drury Lane; superò l'insegna del Golden Head appesa fuori dalla porta della residenza del pittore William Hogarth e, allungando il passo, ignorò la casa discretamente occultata tra gli alberi, quella casa che godeva di una pessima reputazione. Da lì lo Speziale tagliò attraverso Bear Street, che doveva il suo nome a qualche povero animale ammaestrato, quindi svoltò a sinistra verso Castle Street, giù per la stretta Newport Street, e sbucò in Long Acre, da dove prese la direzione di Drury Lane. John andò dritto all'ingresso degli attori, dove, con una certa aria di importanza, dichiarò di essere lì per conto di Mr Fielding; l'ingresso gli fu consentito e gli venne indicata la direzione del palco. Ma una volta raggiunto il proscenio, dove regnava una gran confusione e dove nessuno gli prestò la minima attenzione, dovette abbandonare ogni idea di gloria.

A quanto poté capire, la riunione sul futuro dell'*Opera del mendicante* si era conclusa con la rinuncia alla prosecuzione dello spettacolo, visto che si stava svolgendo una prova frenetica dell'*Ultima risorsa d'amore*, comme-

dia sentimentale e melensa di Colley Cibber, un drammaturgo che tempo prima aveva diretto Drury Lane. Alle attrici che stavano provando venivano aggiustati addosso costumi rimasti evidentemente appesi per un bel po', e David Garrick stava facendo uso della sua magnifica voce per dare ordini a destra e a sinistra, rivolgendosi contemporaneamente a tre diversi gruppi di persone.

John ne ricavò a buon diritto la netta impressione che la commedia fosse stata tirata giù dalla soffitta solo come tappabuchi. Quasi senza volere, il suo sguardo fu attratto da Coralie, che quel mattino era straordinariamente incantevole, con una sartina ai piedi intenta ad accorciarle l'orlo del vestito, e John avvertì un particolare tuffo al cuore, segno indiscutibile che cominciava a essere sentimentalmente coinvolto.

Appena lo vide, Coralie se ne uscì ad alta voce con un «Buongiorno, Mr Rawlings» al che Dick Weatherby, scrupolosamente attento a tutto ciò che accadeva sul palco, lasciò la squadra degli addetti alla scenografia e raggiunse lo Speziale facendosi strada attraverso barattoli di vernice.

«Mr Jago è venuto e se ne è andato» informò il nuovo arrivato. «Ha detto di dirvi che ha preparato un elenco.»

Alla notizia John sciorinò il suo caratteristico sorriso. «Molto bene. E dunque dove dovrei fare i colloqui?»

«Nella Green Room. Quelli che dovete vedere sono tutti presenti, ma Mr Garrick non è molto contento, visto che alcuni di loro stanno provando.»

«Non dubito che consideri tutta la faccenda una vera seccatura.»

Dick sorrise dispiaciuto. «È così. Forse sarebbe meglio che parlaste con me per ultimo, quando probabilmente le prove saranno finite e i suoi nervi più distesi.»

«Non ci sono difficoltà. Allora, chi è il primo?»

«Vi sarei grato se poteste vedere Mrs Martin. Sta andando avanti e indietro come se avesse ingoiato veleno, e prima se ne andrà, meglio sarà.»

«È vero che in passato ha avuto una relazione con Jasper Harcross?»

«Circa dodici anni fa, sì, così si dice.»

«Era così grassa già allora?»

«Non lo so. Non lavoravo a Drury Lane in quel periodo. Parlo solo per sentito dire, mi spiace.»

«Comunque, è molto interessante» rispose John, mentre cercava di attraversare la confusione della zona di recitazione e si dirigeva verso la stanza che gli aveva indicato Dick. Una volta lì, si accorse che l'oggetto della conversazione di poco prima lo aveva preceduto.

«Buongiorno» disse gelida Mrs Martin. Lo sguardo dei suoi occhi azzurri avrebbe potuto facilmente trasformare lo Speziale in un solido blocco di ghiaccio.

John si inchinò con eleganza. «Madam, vi prego di perdonarmi per avervi fatto attendere.»

«Trovo questa faccenda estremamente inopportuna, compreso il vostro ritardo» rispose lei. «Ho già dato la mia versione a Mr Fielding e non riesco a capire a cosa serva affrontare di nuovo la questione.»

«Allora vi farò delle domande diverse» ribatté John, mentre si sedeva dietro il tavolo che doveva usare come scrivania. «Prima di tutto, parlatemi del vostro rapporto con il defunto Mr Harcross. Eravate buoni amici, no?»

«Be'...»

Decise di andare dritto al punto. «Madam, sono stato dietro le quinte la sera dell'omicidio e ho potuto vedere con i miei occhi che tipo di rapporto c'era fra voi due. Mi è sembrato che lo trattaste con affetto materno. Anche se mi è stato detto che la vostra affettuosità verso Mr Harcross avesse sostituito qualcosa di molto più profondo, in altre parole che voi e lui siate stati a un certo punto della vostra vita, amanti.»

«Come osate» rispose lei balzando in piedi.

«Oso perché credo che quanto dico sia vero. Mrs Martin, sapete che dovrete rispondere di voi stessa in giudizio se mi mentite, e perciò vi chiedo di dirmi la verità. Voi e Jasper Harcross eravate intimi?»

La donna si lasciò andare a un pianto esagerato e rumoroso. «Sì, sì» singhiozzò «e non ho mai smesso di amarlo, mai. Semplicemente non potevo stare accanto a lui senza accettare di essergli soltanto amica. Mi avrebbe abbandonata molto tempo fa se avessi rifiutato.»

«E vostro marito, sapeva?» chiese John senza giri di parole.

Mrs Martin ricominciò a piangere. «Certo che sì, povera anima innocente. Oh, che vita ho fatto fare a quell'uomo. Tremo a pensarci. Lo venne a sapere per caso, quando era tutto finito, dopo che...» Si fermò improvvisamente e si soffiò il naso. «A ogni modo, mi accusò di infedeltà e io, come una stupida, confessai, buttandogli addosso il peso della mia colpa.»

«Ma dal momento che state ancora insieme presumo che vi abbia perdonata.»

L'attrice esplose in un singhiozzo che rimbombò contro muri della stanza. «Il tragico è che mi ama ancora, con tutto il cuore e tutta l'anima. Agli occhi di mio marito io sono una divinità.»

John trattenne a stento un sorriso. «Molto commovente.»

Mrs Martin lo fulminò con un'occhiata piena di sospetto. «E anch'io lo amo. Il fatto è che io e Jasper avevamo sperimentato un'intesa assoluta, come succede a pochissime coppie.»

Anche se quell'osservazione assomigliava terribilmente alle parole di Mrs Harcross, la frase fu detta con malizia, in modo irritante e sdolcinato, quasi come fosse un vanto. Sui lineamenti di John si disegnò un'espressione di disgusto.

«E vedendo che altre donne più giovani di voi prendevano il vostro posto, non avete mai provato odio verso la vittima?»

«No, nella maniera più assoluta. Ero la sua confidente, pronta a tamponargli la fronte ogni qualvolta avesse avuto bisogno di me.»

«Sapevate che Jasper era sposato e che esisteva una signora a Kensington che tamponava anch'essa quella medesima fronte?»

Mrs Martin gli lanciò uno sguardo di stupore così sincero che se fosse stato simulato significava soltanto che era una delle più grandi attrici del mondo. «Come avete detto?»

«Ho detto che era sposato, e anche da molto, da quando aveva vent'anni.»

Si alzò nuovamente in piedi. «È la verità?»

«Sì.»

Mrs Martin esplose. «Disgraziato imbroglione. Come ha potuto? Merita di morire.»

«È già morto» rispose asciutto John. «Lo avete dimenticato?»

Con il dolore dipinto sul volto, Mrs Martin riprese a piangere «Non so quello che dico. Dovete perdonarmi.»

Lo Speziale scosse il capo. «Non siete la prima a dire una cosa simile. Mi sembra che Jasper Harcross seminasse rovina dovunque passasse. Credetemi, provo una certa comprensione per tutte le sue donne. Ora che la memoria vi è tornata, c'è qualcos'altro che vorreste dirmi?»

La donna esitò, sul punto di aprirsi, e John riuscì a immaginare i pensieri che le attraversavano lo sguardo come nuotatori in un lago.

«Ebbene?»

Dovette prevalere la cautela, perché Mrs Martin abbassò le palpebre e disse: «No, non c'è altro.»

«Allora, per pura formalità, vorreste ripetermi quanto avete già detto a Mr Fielding, cioè dove vi trovavate la notte precedente l'omicidio?»

«Ero a casa con mio marito. Finita la prova generale siamo tornati assieme alla nostra casa di Hackney. Viviamo in Portugal Street, sopra il

Cimitero di St. Clement. Abbiamo trascorso lì il resto della serata e non siamo usciti fino al mattino seguente.»

Sembrava abbastanza plausibile, e John si domandò perché Mr Fielding avesse dei dubbi sul racconto.

«Capisco. Bene, grazie per essere stata sincera con me.» Lo Speziale si alzò in piedi e assunse un atteggiamento di imbarazzata buona fede. «Mrs Martin, siete una donna di mondo. Chi pensate sia il responsabile del crimine?»

La donna deglutì. «Potrebbe essere chiunque. Forse questa sua moglie di cui nessuno sapeva nulla.»

«Forse» rispose John, consapevole che quel giochino non l'avrebbe condotto più lontano. «E ora, se volete essere così gentile da chiedere a vostro marito di entrare.»

Mrs Martin sembrò gonfiarsi, una visione imponente. «Non lo dovete turbare, chiaro? Ha già dovuto sopportare abbastanza, poveretto. Quando scoprì di me e Jasper credevo che gli si sarebbe spezzato il cuore. Singhiozzò una notte intera. Mi viene da piangere al solo ricordo.» E ancora una volta scoppiò in lacrime, mentre il petto palpitava per l'emozione.

«Vi prego, state calma» esclamò John, andandole incontro con i sali pronti.

«Calma?» ripeté lei indignata. «Dubito che voi e quelli del vostro stampo conoscano il significato della parola.» Quindi uscì in fretta dalla stanza, tremolante come un budino.

Lo Speziale sprofondò di nuovo nella sedia, tamponandosi la fronte col fazzoletto, e fu colto alla sprovvista quando Mr Martin, la perfetta antitesi della moglie dal punto di vista fisico, varcò silenziosamente la porta e rimase in attesa.

«Mr Rawlings?» domandò nervosamente il nuovo arrivato.

«Prego, accomodatevi» rispose John riprendendosi. Riacquistò i suoi modi cordiali. «È un piacere fare finalmente la vostra conoscenza, sir. Non riesco a dirle quanto ammiri il vostro talento musicale.»

Mr Martin sembrò compiaciuto. «Davvero? Be', è molto gentile da parte vostra. Non immaginavo che nel mezzo di tutto questo trambusto vi sareste ricordato chi sono.»

«Frequento abitualmente il teatro» rispose John in modo affabile «e attendo sempre ansiosamente un'occasione in cui James Martin si esibisca all'arpa.»

«Davvero molto cortese.»

«Sono sincero, ve lo assicuro.» E il sorriso dello Speziale si allargò.

Quella che stava guardando era una figuretta gradevole, un modellino di uomo in miniatura, vestito con eleganza e con una parrucca perfettamente a posto. Anche i lineamenti del viso sembravano accostati armoniosamente, senza alcuna nota stridente. Se ogni cosa in Mrs Martin era grande e abbondante, in suo marito diventava piccola e concentrata. Lei grassa, lui magro; gli occhi di lei azzurri e sgranati, quelli di lui piccoli e scuri; lei svolazzava come una grossa falena, lui si muoveva a scatti, come un insetto di fiume. Se queste erano le due metà di un matrimonio, pensò John, allora Cupido aveva uno stravagante senso dell'umorismo.

Si schiarì la gola. «Mr Martin, verrò subito al sodo. Come voi probabilmente sapete, Mr Fielding mi ha incaricato di fare ancora qualche domanda sulla morte di Jasper Harcross che potrebbe essere rilevante. Perciò, partendo da questo punto di vista, mi chiedo se potreste dirmi la vostra opinione circa il defunto.»

Gli occhietti marrone del musicista si fecero ancora più piccoli. «Be', io... ehm... come attore lo ammiravo.»

«Ma non come persona?»

«Be'...»

Lo Speziale decise di por fine al tormento di quel poveretto. «So tutto della relazione che Harcross ha avuto con vostra moglie. Mi ha detto tutto. Perciò sgombriamo il campo da ogni inibizione. Ho il sospetto che detestaste il nostro amico. Ho ragione?»

«Certo che avete ragione» replicò James Martin, con più veemenza di quanto John lo avrebbe pensato capace. «Ha quasi distrutto il mio matrimonio con il suo vile libertinaggio. Per poi abbandonare la povera Clarice quando...» Si fermò per un attimo, evidentemente per riflettere meglio su quanto stava per dire.

«Quando che cosa?» lo incalzò John.

«Quando si stancò di lei» proseguì il musicista, confermando lo Speziale nel sospetto che stesse nascondendo qualcosa.

«E quando accadde esattamente? Quando terminò la loro relazione? E perché?»

Il volto di Mr Martin non tradì alcuna emozione. «Fu nove anni fa, è tutto ciò che posso dirvi. Immagino che Jasper abbia conosciuto qualcun'altra, ma mia moglie non me lo confidò. Quello che so è che si comportò da isterica per un periodo che mi sembrò durare dei mesi.» Sospirò stancamente e John ebbe pietà di lui. Secondo la sua opinione dieci minuti di

Mrs Martin isterica era il massimo che qualsiasi uomo potesse sopportare.

«E tuttavia rimasero amici.»

«Già. Probabilmente è ancora innamorata di lui.»

«E voi eravate disposto ad accettarlo?»

Il musicista sospirò nuovamente. «Avrei dovuto lasciarla, me ne resi conto. Ma insieme avevamo appena superato una terribile prova. Avevamo avuto un bambino, morto subito dopo la nascita. Ciò addolorò spaventosamente la povera Clarice, al punto che credo non si sia mai ripresa. Penso che abbia rivolto la sua attenzione verso Harcross per consolarsi.»

«Gli avete augurato la morte?»

Ai lati della bocca impassibile di James Martin comparve l'ombra di un sorriso. «Certo. E con me moltissimi altri. Sarà dura catturare il suo assassino, Mr Rawlings.»

«Me ne rendo conto sempre di più a ogni ora che passa. Ma lasciate che vi faccia un'ultima domanda. Dove vi trovavate la notte prima dell'omicidio?»

Il viso imperturbabile ebbe un improvviso sussulto e Mr Martin sembrò estremamente a disagio. «Mia moglie non ve l'ha detto?»

«No, ho dimenticato di chiederglielo» rispose John, sorpreso per la facilità con cui riusciva a mentire.

Il musicista sospirò sonoramente. «Dopo la prova generale, l'ho mandata a casa con una vettura a nolo.»

«Sì?»

«E poi sono andato a far visita a un amico.»

«Che senza dubbio confermerà.»

James Martin scosse seccamente la testa. «No, temo che non sarà possibile. Vedete, è solo un bambino, un orfano di cui mi prendo cura. Vive in povertà. Gli porto vestiti e cibo, mi fa pena la sua sfortunata esistenza.»

«Ma questo bambino saprà parlare. O non sapete dove si trova?»

Il musicista si lanciò su queste parole come un uomo che annega si aggrappa a una corda. «No, si sposta continuamente. È un ragazzo di strada. Non so mai dove lo troverò la volta successiva.»

Era una bugia fin troppo evidente, tuttavia, a parte dargli del bugiardo, John pensò che non ci fosse molto altro da fare. Decise che, almeno per il momento, sarebbe stato più saggio assecondare Mr Martin. «Ciò deve rendervi le cose ancora più difficili. Dev'essere già abbastanza dura aiutare un bambino del genere senza doverlo continuamente andare a cercare» disse con comprensione.

«Ehm... sì.»

«Detto questo, sir, vorrei scambiare due parole con il ragazzo, quando scoprirete dov'è.»

Il musicista si alzò, convinto che l'interrogatorio fosse finito. «Certamente, certamente. Sicuro. Naturalmente.»

John guardò la lista di Joe Jago. «E ora, gentilmente, potreste chiedere a Will di entrare?»

Il musicista si fece bianco come la neve. «Will?» ripeté con aria intontita.

John lo fissò, domandandosi cosa ci fosse di strano. «Sì, Will» ripeté.

«Ma deve assistere alle prove» protestò Mr Martin, sempre in quel modo strano.

«Sono spiacente, ma voglio parlare con lui.»

«Va bene, vedrò cosa posso fare.»

Si avviò verso la porta ma John lo richiamò con un cenno. «Non dimenticate di portarmi quel vostro ragazzo il più presto possibile.»

«Non lo dimenticherò» disse James Martin voltandosi appena, e uscì di fretta.

Dopo che se ne fu andato, John rimase in silenzio per qualche attimo, chiedendosi cosa avesse potuto causare quell'insolito cambiamento nel musicista. Ma prima che avesse il tempo di riflettere bussarono timidamente alla porta.

«Avanti» disse a voce alta.

Will, il tuttofare del teatro, allungò la testa oltre la soglia. «Volevate vedermi, sir?»

«Proprio così. Entra e siediti. Non c'è nulla per cui essere nervosi, sai?»

«Più che nervoso sono spaventato, a dire la verità, sir. Ma non ho fatto niente di male, a parte addormentarmi quando dovevo sorvegliare il patibolo.»

«Non è stata colpa tua. Dovevi essere davvero molto stanco.»

«Non ero stanco» rispose Will prontamente. «Credo che il mio latte fosse drogato.»

John lo guardò fisso. «Di cosa stai parlando?»

«Del latte, quello che avevo nel mio bicchiere, dietro le quinte, penso che ci abbiano messo dentro qualcosa. Non ho mai avuto tanto sonno, dopo che l'ho bevuto. Non riuscivo proprio a tenere gli occhi aperti.»

«Su questo ritorneremo» disse lo Speziale con fermezza. «Devi perdonarmi, Will, ma io ho uno di quei cervelli a cui piace fare le cose con ordi-

ne. Perciò fammi iniziare dalla tua storia. Quanti anni avevi quando sei andato all'orfanotrofio?»

«Non lo so bene, sir. Mi hanno abbandonato sui gradini che ero neonato. Era il giorno di St. Swithin. È da lì che viene il mio nome, William Swithin.»

«Ma non fu Mr Harcross a farti uscire da là e a trovarti un lavoro a Drury Lane?»

«Sì, sir, è stato lui. E con quell'azione così gentile si è guadagnato la mia eterna gratitudine.»

«Hum» fece John pensieroso. «Ma perché pensi che abbia scelto proprio te? Ti aveva già incontrato da qualche parte?»

«No, sir. Non mi aveva mai visto.»

«E allora perché?»

Will si sfregò il naso piccolo e tozzo e John pensò che era un ragazzo davvero bruttino, il pallore di chi vive sempre al chiuso, la bocca segnata da rughe premature, con un solo elemento positivo, un paio di grandi occhi azzurri. Mentre era immerso in questi pensieri, lo Speziale ebbe un lampo improvviso e Will gli ricordò d'un tratto qualcuno; ma nel momento in cui stava per arrivare alla soluzione, questa svanì nel nulla.

«Non lo so, sir» continuò il ragazzo. «Forse gli piaceva semplicemente la mia bella faccia.» E rise forte, evidentemente abituato a prendersi in giro.

Anche lo Speziale si mise a ridere e pensò a come fosse patetico tutto quanto.

«Mr Harcross ti trattava bene?»

«Oh, sì sir. Non in modo melenso, capite. Era più come un padre rude e brontolone. Mentre Mr...» Si interruppe bruscamente.

«Mr...?»

Will arrossì lievemente. «In molti mi trattavano come se fossi figlio loro. Credo che mi compatissero. Anche le donne cercavano di farmi da madri.»

«Ma tu stavi per dire un nome specifico, non è così?» John ebbe un momento di ispirazione e azzardò. «Era Martin?»

Il ragazzo, evidentemente, non aveva ancora ricevuto nessun rudimento di recitazione, visto che rimase a bocca aperta e sgranò gli occhioni blu. «Come facevate a saperlo?»

Lo Speziale assunse un'aria disinvolta. «Perché mi ha detto di avere un *protégé*. Un ragazzo a cui porta cibo e vestiti. Ho semplicemente immagi-

nato che fossi tu.»

Le guance di Will si accesero ancora di più. «D'accordo, ma non dovete dirlo a nessuno.»

«Non lo farò. Ma perché?»

«Perché Mr Martin non vuole che lo sappia nessuno. Lui è sempre così buono con me. È da quando sono qui che mi porta ogni giorno da mangiare e da vestirmi.»

«Mi chiedo perché voglia mantenere il segreto» mormorò John tra sé. Poi, come gli balenò nella mente un pensiero sgradevole, aggrottò le ciglia. «Non vuole essere ripagato per quello che fa per te, vero?»

«Come potrei pagarlo? Non ho un soldo.»

«Non fare l'innocente con me. Sai perfettamente cosa voglio dire. Non ti fa nessuna richiesta, richiesta di ogni tipo?»

«No» rispose Will con veemenza. «Lui è buono e gentile, ecco com'è.»

«Parlami della sera della prova generale» riprese John con calma. «Chi fu l'ultimo a lasciare il teatro?»

«Dick Weatherby. Controlla sempre che tutto sia pulito e a posto prima di tornare a casa.»

«E tu l'hai aiutato?»

«Io ho passato lo strofinaccio nei camerini, poi ho messo a posto in giro. Dopo sono venuto di sotto e lui stava preparandosi per andare via.»

«Cos'hai fatto dopo?»

«Ho bevuto il mio latte, Mr Garrick insiste sempre che lo faccia, poi sono andato a letto. Ho un posto dove dormo nella stanza dei costumi.»

«Ed è venuto Mr Martin dopo che tutti se ne erano andati?»

«Sì, è venuto. Ma per favore non dite che ve l'ho detto. Voleva che l'incontro rimanesse segreto.»

«È strano che faccia così il misterioso riguardo alla vostra amicizia.»

«Sì, penso di sì. In realtà non ci ho mai pensato.»

«E ora arriviamo alla notte dell'omicidio. Hai detto che pensi che il tuo latte sia stato alterato.»

«Sì, Mr Rawlings. Voi mi avevate dato l'incarico di sorvegliare il movibile, questo è il termine tecnico della piattaforma con le ruote su cui c'era il patibolo. Be', io non vi avrei mai tradito, normalmente. Ma avevo una sete terribile, con lo shock e tutto il resto, e dopo aver bevuto quella roba non sono riuscito a rimanere sveglio un momento di più. Questo prova che era stato drogato, no?»

John ricordò come la prova del nastro di Lucy Lockit fosse stata lasciata

apposta mentre il ragazzo dormiva, e non escluse la possibilità che qualcuno avesse fatto scivolare nel bicchiere una dose di sonnifero.

«Ma chi avrebbe potuto fare una cosa del genere?»

«Chiunque, sir. Il mio bicchiere era in bella vista dietro il palco.»

«Hum» ripeté lo Speziale, chiedendosi se il ragazzo non avesse bevuto il suo latte troppo presto e se l'obiettivo non fosse di farlo dormire profondamente per tutta la notte.

«Vi servo ancora, sir?»

«Solo per chiedere di venire a Miss Clive.»

«Vado a cercarla.» Will esitò sulla porta. «Non direte nulla di Mr Martin, vero?»

«Farò del mio meglio per mantenere la discrezione.»

«Dio vi benedica» rispose il ragazzo, poi scomparve.

Con l'assoluta consapevolezza di dover presto condividere tutte queste informazioni con il Giudice Cieco, John prese la decisione di passare dagli uffici giudiziari prima di recarsi da Mrs Delaney, e proprio mentre stava immaginando la reazione di Mr Fielding di fronte agli ultimi sconcertanti colpi di scena, sentì nuovamente bussare alla porta. Certo che si trattasse di Coralie, John si sistemò la parrucca e si spolverò la giacca, per poi darsi dello stupido quando vide David Garrick entrare nella stanza.

A quei tempi, almeno agli occhi di John, quel grande personaggio rappresentava l'essenza stessa del fascino, con i suoi smaglianti sorrisi di cortesia, gli occhi gentili e rispettosi dei sentimenti altrui, mentre ogni movenza del suo corpo lasciava trasparire tolleranza e buon umore. Accennò allo Speziale un inchino elegante.

«Mio carissimo giovane amico, posso affidarmi completamente alla vostra comprensione?»

«Certamente. In che modo posso esservi di aiuto?»

Garrick sorrise, in una perfetta interpretazione del disappunto. «Nessuno può comprendere meglio di me la necessità che venga trovato l'assassino di Jasper Harcross, e anche in fretta.»

«Ebbene?»

«Tuttavia, nonostante ciò, ahimè, il teatro deve restare aperto. È l'antica tradizione di noi attori, lo spettacolo deve continuare, malgrado tutto.»

«Certamente, capisco.»

«Davvero capite? È proprio quello che mi domandavo.»

John fu attraversato da un raggio di luce. «I miei interrogatori stanno intralciando la vostra prova, è questo il problema, sir?»

Garrick assunse un atteggiamento di abbandono. «Io, dovete credermi Mr Rawlings, sono l'ultima persona sulla terra che vuole intralciare il corso della giustizia. Ma la decisione di sospendere *L'opera del mendicante* ha creato una serie di difficoltà. Dobbiamo introdurre in tutta fretta un'altra opera nel repertorio.»

Nella speranza che l'attore esprimesse ciò che davvero voleva dire, lo Speziale provò a farlo per lui. «Magari vorreste che per un po' me ne andassi? Che vi lasciassi in pace per qualche ora?»

Gli occhi di quel grand'uomo si accesero di una gratitudine gonfia di umiltà, falsa, lo Speziale ne era certo. «Oh, come siete bravo a capire gli altri, mio caro amico. Per una persona così giovane e...»

John si alzò in piedi. «Per quanto tempo volete che mi assenti?»

David Garrick sembrava sul punto di scoppiare a piangere. «Per quattro ore sarebbe chiedere troppo?»

Lo Speziale guardò l'orologio. «Forse potreste essere così gentile da dire agli altri che tornerò per gli interrogatori alle tre in punto.»

Il regista si sprofondò in un inchino. «Certo, naturalmente.»

«Allora vi dico *au revoir*» rispose John, irritato suo malgrado perché la sua concentrazione si sarebbe interrotta.

Attraversò il palcoscenico a grandi passi, fece un ostentato inchino al resto della compagnia e disse a gran voce: «Arrivederci a tutti. Tornerò.» E uscì sotto lo sguardo di un pubblico dai volti spaventati, domandandosi semplicemente come avrebbe potuto trascorrere in modo produttivo le poche ore seguenti.

9

Appena fu uscito dal teatro, John inspirò profondamente, ma la puzza che si alzava dalla strada era tremenda e decise di non ripetere quella reazione così spontanea dopo essere rimasto rinchiuso entro i confini di Drury Lane per quasi tutta la mattina. Invece, girò a destra per la strada da cui prendeva il nome il teatro e camminò a grandi passi per tutta la sua considerevole lunghezza per svoltare ancora a destra in Great Queen Street, e poi infilarsi nella fragranza dei Lincoln's Inn Fields dove l'aria era molto più dolce. Dopo aver deciso improvvisamente il da farsi, lo Speziale lanciò appena uno sguardo verso il Theatre Royal che sorgeva nella parte meridionale dei Fields, e a quei tempi era lasciato in completo abbandono. Paradossalmente, *L'opera del mendicante* aveva reso ricco il suo proprietario,

John Rich, permettendogli di aprire un nuovo teatro a Covent Garden. Con un'imprecazione rivolta alle inferriate erette circa vent'anni prima allo scopo di tener lontani mendicanti e prostitute che utilizzavano i Fields come luogo dove vivere e lavorare, John si diresse verso High Holbourn attraverso un angusto vicolo malfamato.

Di fronte a lui si trovava un lungo tratto di strada diritta, Red Lion Street, e lo Speziale riusciva a intravedere confusamente in lontananza la sua destinazione, esattamente nel cuore dei Lambs Conduit Fields, che si estendevano a perdita d'occhio, verdi, freschi e rigogliosi. Un po' sulle spine, John Rawlings imboccò la strada che portava dritta all'orfanotrofio.

Era un edificio imponente, racchiuso entro un muro di cinta circolare dal quale si ergeva una torre alla base della quale si apriva l'ingresso. Al di là del muro sorgeva l'Istituto, grandioso ed elegante come una residenza reale, nonostante tutto attorno si spandesse il lieve odore caratteristico dell'istituzione. Consapevole che in sua assenza migliaia di bambini sarebbero morti soli e abbandonati, fra mura vuote o per le strade di Londra, lo Speziale si accostò all'edificio con un senso di profondo rispetto per tutto il bene che l'Istituto faceva.

All'ingresso un portiere gli domandò, in tono ufficiale, di cosa avesse bisogno e John, con il semplice scopo di evitare spiegazioni e discussioni, gli mostrò la lettera di autorizzazione preparata da John Fielding proprio per occasioni del genere. Sotto lo sguardo cinicamente divertito dello Speziale si verificò un istantaneo cambiamento di modi e dopo un attimo gli fu fatto attraversare il cancello d'ingresso e poi il cortile riservato alle carrozze. Su entrambi i lati del grande piazzale si aprivano dei vialetti diretti all'Istituto che si ergeva maestoso in lontananza. Un po' stanco dopo tanto camminare, John affrontò l'ultima tappa del viaggio, verso gli uffici situati a fianco della cappella, un edificio classicheggiante posto trasversalmente proprio di fronte alla portineria.

Sembrava che fosse arrivato troppo tardi per incontrare l'amministratore, uscito un'ora prima per sbrigare alcune faccende. Ma dopo qualche minuto, nel parlatorio dove John era stato condotto, entrò una donna piccola come un uccellino, con gli occhi scuri come il carbone. Lo sguardo da volatile lo squadrò con rapidità, ed espresse un'evidente approvazione per i suoi abiti eleganti, ma una certa diffidenza per il suo aspetto giovanile. Ne conseguì un atteggiamento definibile di cortesia, una cortesia forse poco profonda ma abbastanza rispettosa da mostrare che lo ascriveva al ceto dei professionisti.

«Sono Mrs Carter» disse presentandosi. «Come posso esservi utile?»

John fece un profondo inchino, per dimostrarle che lo aveva giudicato correttamente, e assunse la sua espressione pensierosa.

«Madam, sono qui per conto di Mr John Fielding, Primo Magistrato di Londra. Ecco la sua lettera di presentazione.»

Gliela porse e Mrs Carter le diede un'occhiata. «Temo di non capire bene» fu il suo unico commento.

«Sono qui per un bambino abbandonato presso l'Istituto da piccolo, e poi portato via qualche tempo fa per farne un apprendista a Drury Lane. Si chiama William Swithin. Lo conoscete?»

La donna scosse la testa. «Attraverso le nostre porte ne passano a migliaia, Mr...» Mrs Carter guardò di nuovo la lettera. «...Rawlings. In passato il flusso di madri con il loro carico di figli illegittimi era così sostenuto che fummo costretti a introdurre un sistema segreto di ballottaggio per permetterne l'ammissione. Sapete dirmi qualcosa di più su questo bambino?»

«Sembra che sia stato abbandonato il giorno di St Swithin, nel 1745, più o meno.»

«È l'anno i cui aprimmo i battenti...»

«E quello in cui il Pretendente marciò verso sud.»

Mrs Carter ignorò l'ultima affermazione. «Naturalmente teniamo dei registri. Vi interessa che faccia delle ricerche?»

«Sì, molto.»

«Allora venite da questa parte.»

L'assoluta pulizia che regnava su ogni oggetto nell'ufficio accanto lo faceva assomigliare a una clinica; non un grammo di polvere da nessuna parte, neppure un granello a volteggiare nella pallida luce del sole. Su uno scaffale alla parete era accatastata una serie di volumi rilegati in rosso con rilievi dorati, e ognuno conteneva un semestre della storia dell'orfanotrofio e neppure un granello di polvere. Mrs Carter sfilò il secondo e si mise a scorrere le pagine.

«Dunque, vediamo. Il giorno di St. Swithin del 1745. Ah sì, eccolo qui. Neonato trovato fuori dalla portineria, si calcola abbia circa sei mesi. Salute buona. Battezzato William, imposto il cognome di Swithin.»

«Nient'altro?»

«Solo una lista degli indumenti che indossava. Scialle, cuffia e via dicendo.»

«Poveretto» fece John, improvvisamente afflitto.

«Comunque, il biglietto che aveva indosso è stato messo da parte, ma i suoi abiti sono stati da tempo passati a qualche altra sfortunata creatura.»

«Un biglietto?» chiese lo Speziale, intravedendo un barlume di speranza.

«Sì, dev'essere in una di quelle scatole laggiù. Volete vederlo?»

«Sì, certo.»

Sorpreso per l'efficienza nell'archiviazione dei documenti, John osservò ammirato Mrs Carter che, dopo aver consultato una specie di schedario, si diresse senza incertezza verso una scatola e la tirò giù.

«Tutti i biglietti e le lettere di quell'anno sono conservati qui.»

«Volete dire che tutte le creature abbandonate hanno qualcosa con sé?»

La donna gli lanciò un sguardo tagliente. «Naturalmente no, solo quei poveri piccoli che hanno un'anima gentile che si preoccupa di loro. La maggior parte delle madri non vede l'ora di liberarsi della prova del peccato.»

«Che tristezza.»

«Eccolo qui. Swithin, W. Biglietto attaccato alla cesta e fazzoletto da uomo lasciato di fianco.»

«Posso vederli?» D'un tratto una nota eccitata si insinuò nella voce dello Speziale al pensiero di quello che forse era sul punto di scoprire.

«Sempre per ordine di Mr Fielding?»

«Certamente.»

«Molto bene.» E Mrs Carter gli passò gli oggetti in questione, ciascuno con un'etichetta con su scritto il nome del ragazzo del teatro.

Prima guardò la lettera. Diceva semplicemente: "Abbiate cura di questo povero bambino, William. La sua mamma non può tenerlo con sé. Mi si spezza il cuore".

Lo restituì a Mrs Carter. «Quale conclusione ne traete?»

La donna lo studiò con attenzione. «Be', direi che non lo ha scritto la madre.»

«Esattamente quello che pensavo io.» John spiegò il fazzoletto. «Questo dove è stato trovato con precisione?»

«Qui dice sul pavimento. A un metro dalla cesta. Qualche persona previdente deve averlo raccolto, immaginando che potesse essere utile.»

«Grazie a Dio, visto che ci sono due iniziali.»

Gli occhietti della donna aguzzarono la vista «Guarda un po', è vero! J. M., chi mai potrà essere?»

«Penso» rispose lentamente lo Speziale «che quando troveremo la risposta avremo fatto un passo avanti nel districare questa incredibile rete di

menzogne che minaccia di intrappolare chiunque tenti di scioglierla.»

10

Dopo ripetute rassicurazioni, John riuscì nell'intento di convincere Mrs Carter a concedergli la custodia, sotto la sua responsabilità, di biglietto e fazzoletto. La donna volle la garanzia che gli oggetti sarebbero tornati all'Istituto non appena Mr Fielding li avesse esaminati, e la promessa che si sarebbe personalmente occupato di restituire gli oggetti all'orfanotrofio. Nonostante tutte le rassicurazioni, lo Speziale dovette firmare ricevute e assumere un impegno scritto. Ma alla fine, con grande compiacimento, John lasciò l'Istituto con biglietto e fazzoletto in un piccolo pacco sottobraccio, e, stanco per la lunga camminata e ancora digiuno, si concesse il sollievo di salire su una carrozza a due ruote pronta alla partenza presso la portineria. Si appoggiò alle sue imbottiture, non comodissime per la verità, sospirò profondamente e chiuse gli occhi. «Dove andiamo, sir?» urlò il cocchiere dall'alto del suo sedile.

«Teatro Royal, Drury Lane, ingresso degli attori» rispose John, ricevendo di rimando un'occhiata inquisitoria dal vetturino, che lo scambiò evidentemente per un attore. «Devo essere là alle tre in punto» continuò lo Speziale, e aggiunse con tono misterioso: «le prove, sapete.»

«Farò del mio meglio» rispose il conducente, chiaramente impressionato, e fece schioccare la frusta.

Ma per quanto sia lui sia il cavallo ce la mettessero tutta, non c'era molto che potessero fare per evitare le strade affollate, e ci volle una buona mezz'ora prima che la carrozza si fermasse fuori dal teatro. John dette un'occhiata all'orologio, vide che erano quasi le tre e si congratulò con se stesso perché tutto era andato bene. Ma non appena mise piede all'interno, si rese conto che la prova era ancora in corso e che gli animi si stavano facendo sempre più tesi. Tutti si voltarono verso di lui con un sospiro di sollievo e si alzarono grida di saluto. «Ah, Mr Rawlings, bentornato da noi.» John pensò che la pausa forse era davvero servita e che per il sollievo di allontanarsi dalla prova tutti si sarebbero comportati in modo più collaborativo, per cui si affrettò verso la Green Room.

La reazione al suo ritorno fu immediata, tanto che stava ancora sistemando le proprie carte quando giunse il primo colpo alla porta ed entrò, con una certa solerzia, Adam Verity. John soppesò l'attore con uno sguardo e si accorse che era leggermente diverso da come lo ricordava. La parte

di Filch prevedeva che fosse sporco e con i capelli arruffati, ma quel giorno, come primo attor giovane, Adam era bello ed elegante. Vedendolo da vicino, sembrava anche lievemente più anziano di quanto John immaginasse, probabilmente intorno ai trent'anni.

Lo Speziale iniziò l'interrogatorio con il solito stratagemma, e chiese l'opinione di Adam su Jasper Harcross.

«A dire il vero avevo molto poco a che fare con lui. Lavoravamo insieme, naturalmente, ma non abbiamo mai socializzato.» L'attore assunse un'espressione canzonatoria. «Immagino che per i suoi gusti non fossi del sesso adatto.»

«Devo pensare che disapprovavate la sua condotta da donnaiolo?»

Adam scosse la testa, in modo vago. «Pensate pure ciò che volete. La verità è che non approvavo né disapprovavo. A dire il vero pensavo raramente a Jasper. Non è che facesse parte della mia vita interiore.»

«Quindi, da quello che mi dite, non eravate particolarmente amici.»

Adam si aprì in un sorriso pieno di fascino. «Sì, questa è un'affermazione corretta.»

Lo Speziale cambiò argomento. «È vero che siete fuggito dalla famiglia che vi aveva adottato? Mi affascina sapere come le persone iniziano la carriera sul palcoscenico. Eravate un fattorino di teatro, come Will?»

Il sorriso di Adam si fece più ampio. «Be', sì e no. Avevo sedici anni quando domandai lavoro a Mr Giffard. Stavo per firmare un contratto da apprendista presso un artigiano davvero deprimente e, per farla breve, ho raccolto le mie poche cose e sono partito per Ipswich, dove Henry Giffard dirigeva il circuito teatrale. Mr Garrick allora vi stava completando la sua formazione e quando partì alla volta di Drury Lane, lo seguii.»

«Capisco» fece John, poi aggiunse, come soprapensiero: «A proposito, vi dice nulla il nome Egleton?»

Consapevole che stava parlando con un attore professionista, John studiò attentamente il viso di Adam, ma non vi scorse la minima ombra di stupore. Ma alla fine gli occhi del giovane si illuminarono ed esclamò: «Non era l'attrice che interpretò per prima il ruolo di Lucy Lockit?»

«È così. Immagino che non l'abbiate mai incontrata.»

«Veramente era un po' prima dell'inizio della mia carriera. Non ho avuto l'onore.»

Una risposta che poteva essere assolutamente sincera, ma anche una brillante *performance*, e non c'era modo di stabilirlo. Ancora una volta, John cambiò linea di condotta.

«Siete in grado di dirmi dove vi trovavate la notte precedente l'omicidio?»

«Sì, ero a casa. Divido un appartamento con mia sorella, una modista di discreto successo di New Bond Street. Potrà certamente confermarlo, perché rimase ad aspettarmi dopo la prova generale, quindi abbiamo mangiato qualcosa insieme e bevuto una bottiglia di vino.»

«Una sorella?» chiese John, sorpreso. «Orfana anche lei?»

«Già» rispose Adam, e il tono di voce si abbassò. «La sola differenza tra noi è che lei ha proseguito l'apprendistato mentre il mio l'ho abbandonato. Fra l'altro, oltre a dirigere il suo negozio, è la fornitrice di copricapi di questo teatro.»

«Una donna davvero intraprendente» mormorò lo Speziale. E aggiunse poi a voce alta: «Andrà qualcuno a trovarla per controllare la vostra versione, nel frattempo posso soltanto ringraziarvi per la collaborazione. Siete stato molto gentile.»

Adam si alzò e si diresse verso la porta. «Chi è il prossimo che volete vedere?»

«Forse Jack Masters potrebbe dedicarmi un momento del suo tempo.»

«Cercherò di liberarlo.»

La porta si richiuse dietro di lui, lasciando John con un dilemma.

La vicinanza d'età fra Adam Verity e lo scomparso Mr Egleton era troppo evidente per essere ignorata, e si aggiungeva il fatto che l'attore aveva una sorella. Ma l'interpretazione fornita al momento in cui John ne aveva pronunciato il nome era stata superlativa. O era completamente innocente, o nascondeva con grande talento qualcosa di equivoco.

«Mi domando» disse John a voce alta proprio mentre Jack Masters entrava nella stanza.

L'uomo più anziano lo fissò e chiese: «Cosa?»

«Niente d'importante. Ma vi prego, sedetevi.»

«Spero che non mi tratterrete a lungo. Le prove sono ancora in corso, mi spiace.»

«Non ho nessuna intenzione di trattenervi molto, del resto devo farvi una sola domanda. Ma sappiate che se rifiutate di rispondere vi tratterrò a oltranza. E se doveste insistere nel rifiuto, Mr Fielding mi assicura che sarete convocato in tribunale con l'accusa di ostacolare il corso della giustizia.»

«Mi state minacciando?» chiese l'attore dal viso squadrato, accendendo con calma la pipa.

«Proprio così» fu la secca risposta di John. «Ormai è il momento di

smetterla di misurare le parole. Per l'ultima volta, dove vi trovavate la notte precedente l'omicidio?»

«Ve l'ho già detto. Con un'amica.»

«Il nome e l'indirizzo, per favore.»

Ci fu una pausa durante la quale l'attore sbuffò nell'aria una nuvola di fumo azzurrino. «Se ve lo dico, mi date la vostra assicurazione che l'informazione rimarrà riservata?»

«Lo saprà Mr Fielding, naturalmente.»

«E poi?»

John avvertì l'impazienza crescere fino al limite di guardia. «Come faccio a saperlo? È il Primo Magistrato di Londra e può fare ciò che vuole. Ma una cosa è certa. Se vi porta in tribunale dovrete rispondere, o finirete in prigione. Allora, cosa pensate sia meglio, dirmi la verità nella riservatezza di questa stanza o essere costretto a svelarla di fronte al mondo intero?»

Jack Masters emise un perfetto anello di fumo, rifletté ancora un momento, poi disse: «Era Melanie Vine, eccovi accontentato.»

Lo Speziale lo fissò. «L'attrice che interpretava Diana Trapes?»

«Esatto.»

«Allora perché tanti segreti?»

«Perché la nostra relazione è clandestina. Ufficialmente è l'amante di Tom Bowdler, l'interprete di Peachum.»

«Una situazione particolare.»

«La gente di teatro è governata dalle proprie emozioni. E io e Melanie non facciamo eccezione.»

«A questo dunque è dovuta tutta la vostra prudenza. Temete che Mr Bowdler voglia farvela pagare.»

«Proprio per niente» rispose Jack sorpreso. «Siamo i migliori amici al mondo, io e lui. No, solo che non volevo ferire i suoi sentimenti.»

«Un rischio che di certo correte continuamente. Potrebbe scoprire la verità a ogni istante. Non state scherzando col fuoco?»

«Credo di sì» sospirò l'attore. «Ma non riesco a farne a meno. Melanie e io siamo anime gemelle.»

«E allora perché non lo lascia e si mette con voi?»

«Impossibile» rispose Jack sconvolto all'idea. «Tom ne sarebbe profondamente ferito.»

John rinunciò, incapace di comprendere quel genere di ragionamenti. E per tutta la durata degli interrogatori successivi, che coinvolsero gli altri

due vertici del complicato triangolo, fu oppresso da un forte senso di imbarazzo. Da quelle innaturali conversazioni, tuttavia, emersero diverse circostanze. Melanie Vine, a differenza delle altre signore della compagnia, non aveva mai mostrato interesse per Jasper Harcross, non aveva avuto una relazione con lui, e in realtà la voce che fosse sposato le era già giunta alle orecchie.

«Da chi lo avete saputo?» chiese John sorpreso.

«Da Dick Weatherby. Me ne parlò una volta che si era imbottito di gin più del solito.»

«Mi chiedo come facesse a saperlo.»

«È il direttore di scena, quindi sa tutto.»

«Capisco.»

Con molta circospezione lo Speziale si era delicatamente informato circa la notte precedente l'omicidio e, sotto pressione, Mrs Vine - l'appellativo di Mrs le era attribuito per cortesia, visto che non era mai stata sposata - aveva ammesso di averla trascorsa tra le braccia di Jack Masters.

«Anche se vi scongiuro di non dire nulla a Tom. Ne uscirebbe distrutto» proseguì la donna, ripetendo quasi alla lettera le parole del suo amante.

«Naturalmente rispetterò il vostro segreto, anche se devo ammettere che l'intera situazione oltrepassa le mie capacità di comprensione.»

Melanie Vine si era alzata in piedi e squadrava dall'alto in basso il suo interlocutore. «Ne deduco che conosciate poco le cose del mondo. Cosa fareste se vi innamoraste della moglie del vostro migliore amico? Così profondamente da non riuscire neppure a reagire? Fareste in modo da fargli ingoiare la bella notizia? O vi comportereste con discrezione, come stiamo facendo noi?»

«Davvero non saprei» aveva ammesso lo Speziale con un filo di voce.

«Eccovi servito» disse Mrs Vine trionfante, e uscì maestosamente dalla porta, incrociando il povero Tom Bowdler che giungeva dalla parte opposta.

Il resoconto della notte precedente l'omicidio fatto da Bowdler parve a John insolitamente reticente. A sentir lui, finita la prova generale, Tom era andato a trovare vari amici, che però erano tutti usciti. Alla fine, molto deluso, se n'era tornato a casa e aveva trascorso il resto della notte da solo.

«Quindi nessuno può confermare i vostri spostamenti?»

«Temo di no. Vedete, mio giovane amico, sono ancora scapolo e vivo da solo.»

«Santo cielo!» aveva pensato John, e aveva sviato rapidamente la con-

versazione sull'opinione che Mr Bowdler aveva della vittima. Emerse che non era un'opinione favorevole. Tom non aveva apprezzato l'arroganza poco cavalleresca con cui Jasper aveva trattato Coralie Clive e Sarah Delaney. Visto che il dialogo si stava velocemente trasformando in una discussione sull'infedeltà e sulla opportunità di avere due amanti contemporaneamente, lo Speziale pensò fosse più saggio concludere l'incontro.

«E ora chi vi devo mandare?» chiese Tom col viso rotondo che sorrideva radioso.

«Miss Coralie Clive» rispose John, e solo pronunciare quel nome gli provocò un brivido di inquietudine.

«Farò il possibile, ma potrebbero occorrere alcuni minuti.»

«Ciò vuol dire che sta ancora provando.»

«Sì. Migliora sempre di più, quella ragazza. Non passerà molto tempo e avrà eguagliato sua sorella Kitty.»

«Kitty, già» mormorò tra sé John. «Mi ero dimenticato di lei. Questo dopo tutto significa che Coralie non può essere Miss Egleton, grazie a Dio.»

Si rese conto della sua disposizione eccessivamente benevola nei confronti di Miss Clive, e decise di mettere alla prova la sua incapacità di avere la mente completamente sgombra per risolvere il mistero di Jasper Harcross. Pieno di buoni propositi, John si ripromise di condurre il successivo interrogatorio con assoluta fermezza, ma si sciolse completamente appena Coralie si presentò nella stanza, bella come una primula nel suo costume da contadinella, con un irresistibile tremolio intorno alle labbra al pensiero della prova che stava per affrontare.

«Vi prego, non siate nervosa» disse John, alzandosi e facendo un inchino.

«Perché dovrei?» rispose lei prontamente, quindi gli regalò un delizioso sorriso. «Dopo tutto siamo amici, no?»

Il cuore dello Speziale fece un balzo. Stava rapidamente arrivando alla conclusione che avrebbe preferito essere il suo amante piuttosto che un semplice amico.

«Naturalmente. Ve l'ho detto l'ultima volta che ci siamo incontrati. Perciò vi farò solo poche domande, ma gradirei delle risposte ponderate. Mi avete già messo al corrente del vostro odio per Jasper Harcross, ma quando Samuel Swann e io scendemmo dietro le quinte per incontrarvi, eravate teneramente abbracciati. E poi, vi vidi sorridere con indulgenza quando vi rubò la scena sul palcoscenico. Come lo spiegate?»

Le palpebre di Coralie scesero improvvisamente a celare gli occhi color smeraldo. «Quando ve lo dirò, vi sembrerà un motivo molto meschino.»

«D'altronde la meschinità fa parte dei comportamenti umani.»

I suoi occhi si spalancarono di nuovo e John fu premiato da un sensazionale scintillio di verde. «Siete così saggio. Come fate a sapere tante cose alla vostra età?»

«Perché sono stato abituato a osservare. Il mio Maestro era convinto che mente e corpo siano collegati, che inconvenienti e fatiche possano causare vere e proprie malattie.»

«Bene, se è così non vi offenderò mentendo. Ho permesso a Jasper di coccolarmi per dar fastidio a Mrs Martin la quale, se le voci sono vere, gli ha consentito di calpestarla in amore e tuttavia gli è rimasta amica, una situazione che insulta la dignità delle donne.»

«E sul palco?»

«Conosco... conoscevo... Jasper da tempo. Sarebbe ricorso a qualsiasi trucco pur di mantenere l'attenzione del pubblico su di sé! Se avessi reagito avrebbe solo raddoppiato gli sforzi.»

«Che individuo spregevole!» esclamò John involontariamente. «L'unica persona che abbia avuto una parola buona per lui è il fattorino.»

Lo sguardo sospettoso che temeva serrò i lineamenti di Coralie.

«Sì, era buono con Will» rispose a bassa voce. La sua espressione cambiò nuovamente e rivolse allo Speziale un sorriso cordiale. «E allora, quali erano le altre domande?»

«Parlatemi di quella sedicente Mrs Harcross che venne a farvi visita. Posso darvi la mia parola che la vera Mrs Harcross è una donna matura, quindi siete in grado di descrivermi la persona che avete incontrato?»

Coralie aggrottò le ciglia. «Be', non l'ho vista molto distintamente. Portava un velo sul viso, un'usanza insolita in effetti. Tuttavia mi parve che avesse tra i venti e i trent'anni e fosse di esile corporatura. Credo di non poter aggiungere altro.»

«Non avrebbe potuto essere una donna matura vestita in modo da sembrare giovane?»

L'attrice scosse il capo. «Immagino che sia possibile, anche se i movimenti e la voce sembravano quelli di una giovane.» L'espressione accigliata di Coralie si fece più intensa. «A dire il vero mi sembrò di notare qualcosa di famigliare nel suo comportamento.»

«Volete dire che si trattava di qualcuno che conoscevate?»

«No, non proprio. Solo che per un momento la sua voce mi ricordò

qualcuno. Ma fu un'impressione fugace come una farfalla. Stavo per afferrarla e se n'era già andata.»

«Coralie» disse John, sporgendosi in avanti sul tavolo e fissandola in viso con serietà «voglio che facciate del vostro meglio nei prossimi giorni per cercare di ricordare chi vi fece venire in mente la sedicente Mrs Harcross. Potrebbe essere di enorme importanza.»

Gli rivolse un sorriso malizioso. «Vi siete accorto che è la prima volta che mi chiamate con il mio nome di battesimo?»

«Spero che vorrete ricambiare. Una volta mi avete salvato la vita, forse è giunto il momento di comportarci in modo più amichevole.»

«Hmm» fece lei senza aggiungere altro.

«E ora la penultima domanda. Vi ho già chiesto chi abbia ucciso secondo voi Mr Harcross e voi avete evitato la domanda. Ora ve lo ripeto, nella speranza di avere più fortuna.»

Coralie si fece seria. «Be', chiunque avrebbe potuto ucciderlo, e in particolare qualsiasi donna. Ma scommetterei sulla moglie tradita. Mi sembra che abbia sofferto più di quanto si possa sopportare.»

«Come fate a saperlo?»

«Da quello che mi avete detto» rispose, e sorrise con dolcezza. «L'ultima domanda?»

«Ripetetemi quello che avete fatto la notte della prova generale, per favore.»

«Ho lasciato il teatro con tutti gli altri. Dick era ancora qui, che metteva in ordine con Will. Quindi sono andata a casa a piedi.»

«Da sola? A quell'ora di notte?»

«C'era parecchia gente in giro. Non avevo paura di brutti incontri perché avevo pagato un portatore di fiaccola e siamo passati solo per le vie principali.»

«I portatori spesso lavorano in combutta con i ladri, lo sapevate?»

«Bisogna pur fidarsi di qualcuno ogni tanto» rispose Coralie con semplicità. Si alzò in piedi. «Avete finito?»

«No, vorrei solo sapere dove abitate e se qualcuno può confermare i vostri movimenti dopo il vostro ritorno a casa.»

«Vivo in Cecil Street, che dallo Strand scende verso il fiume. Mia sorella ama vivere vicino all'acqua.»

«La famosa Kitty Clive! Era in casa quando siete tornata?»

«No, era uscita a cena dopo il teatro. Io dormivo già quando è rincasata. Non l'ho incrociata fino al mattino seguente. Quindi temo che nessuno

possa garantire per me.»

«Capisco.» John si alzò in piedi. «Grazie per essere stata così collaborativa, Miss... Coralie. Oh, un'ultima cosa. Il nome Egleton vi dice qualcosa?»

«Sì. Non era l'attrice che interpretò per prima la parte di Lucy Lockit?»

«Proprio lei, ed era anche la moglie di Jasper Harcross» aggiunse lo Speziale a bassa voce.

Coralie sembrò profondamente sconvolta. «Parlate sul serio?»

«Assolutamente. E per completare la tragedia, rinunciò per lui ai figli e alla carriera.»

«Allora peggio per lei» rispose Miss Clive con vigore. «Qualsiasi donna che compia un simile sacrificio per uno stallone come Jasper non merita comprensione.»

«Anche voi vi siete lasciata ingannare» commentò John pacatamente, e subito dopo si accorse di aver commesso uno sbaglio. Coralie gli lanciò un'occhiata piena di rancore e uscì dalla stanza a testa alta, andando quasi a scontrarsi con Dick Weatherby.

«Cielo, è davvero indignata» commentò lui con un lieve sorriso.

«Ho un talento particolare per irritare quella ragazza» ribatté John sconsolato.

«Non fateci caso.» Il sorriso di Dick si allargò. «È una donna dal temperamento forte, ve lo assicuro.»

«Cosa volete dire?»

«Coralie è molto bella e dotata, e perfettamente consapevole di entrambe le cose.»

«State dicendo che Miss Clive è viziata?»

«Penso lo sarebbe stata se Jasper non avesse inferto un duro colpo alla sua sicurezza.»

«Cosa pensavate di lui?» chiese lo Speziale, cambiando piega alla conversazione.

«Sono il direttore di scena, e non sta a me giudicare gli attori, anche se naturalmente lo faccio» aggiunse Dick in tono più umano.

«E la vostra vera opinione?»

«Non mi piaceva quel bellimbusto che si pavoneggiava continuamente, ma non l'ho mai dato a vedere, potete credermi.»

John adottò un'espressione da uomo a uomo. «Siete rimasto sorpreso quando è stato ucciso?»

«Sono sorpreso che non sia successo anni fa.»

«Siete molto schietto!»

«Mi sembra che mentire serva a poco.»

«Com'è vero. E ora, visto che siete ovviamente un testimone chiave della prova generale, ditemi ciò che sapete a riguardo.»

«Bene, come ho già detto a Mr Fielding, la prova si è svolta senza inconvenienti. La scena dell'impiccagione ha funzionato perfettamente e il pavimento era solido. Poi, dopo lo spettacolo, gli attori se ne sono andati a casa. Erano più o meno le undici. Io mi sono trattenuto con Will per pulire i camerini e il palco e me ne sono andato intorno a mezzanotte. Ho preso una vettura a cavalli fino a Seven Dials, la zona un po' squallida dove abito.»

«C'è qualcuno che possa confermarlo? Una moglie, o una fidanzata?»

Dick scosse la testa. «Vivo da solo.»

«Ah, d'accordo» fece lo Speziale malinconicamente.

«Evidentemente qualcuno deve essere tornato a teatro durante la notte, è riuscito a forzare un ingresso, quindi ha quasi completamente segato la piattaforma.»

«Una donna poteva riuscirci?»

«Certo. Non ci vuole una gran forza.»

«È strano che il rumore non abbia svegliato il ragazzo.»

«Dorme profondamente, il piccolo birbante. Ma poi, lavora per molte ore.»

«Sì» disse John pensieroso.

Si udì un colpetto alla porta e si affacciò la piccola sarta, quella che John aveva visto intenta a modificare il costume di Coralie.

«Scusate se vi interrompo, sir, ma Mr Weatherby è richiesto urgentemente sul palcoscenico.» Con un sorriso imbarazzato si inchinò di scatto e John ebbe l'impressione di una giovane alquanto infelice, che la vita aveva messo a dura prova. Dick guardò lo Speziale con aria interrogativa.

«Va bene?»

«Oh, certo. Non possiamo far andare Mr Garrick su tutte le furie.»

«Proprio no» rispose Dick, dirigendosi velocemente verso l'uscita. «Se avete bisogno di me per qualcos'altro, per favore non esitate a contattarmi» disse ad alta voce mentre indietreggiava. «Sapete che farò tutto il possibile per essere di aiuto.» La porta si chiuse dietro di lui.

Ed ecco fatto. Rimaneva da incontrare solo Mrs Delaney e poi John aveva parlato con tutti quelli che erano coinvolti nel caso. Ma non si sentiva più vicino alla soluzione del delitto di quando aveva cominciato. Sembrava

che Jasper Harcross, come un ragno bello e spaventoso, se ne stesse al centro di una ragnatela di intrighi, i cui fili si allontanavano in tutte le direzioni, spesso nei posti più inaspettati.

Lo Speziale consultò il suo prezioso orologio, regalo di Sir Gabriel in occasione del suo ventunesimo compleanno, e si accorse di avere giusto il tempo necessario per sgattaiolare verso gli uffici giudiziari e informare Mr Fielding degli ultimi sviluppi prima di dirigersi, nel tardo pomeriggio, alla volta di Mrs Delaney. Dopo aver raccolto gli appunti presi durante i vari interrogatori, insieme al prezioso pacco, John si mise il mantello e, per la seconda volta in quel giorno, varcò l'ingresso degli attori.

11

Faceva piuttosto buio e freddo, erano ormai le cinque passate, e John, non riuscendo a trovare una carrozza e sentendosi troppo stanco per andare a piedi dopo la precedente camminata fino all'orfanotrofio, affittò una portantina e pregò i portatori di condurlo al più presto agli uffici giudiziari. Con una certa riluttanza, essi si fecero strada correndo al piccolo trotto e sgomitando e, nonostante gli ostacoli, riuscirono a condurre John a destinazione in quindici minuti. Deposto di fronte all'edificio alto e sottile di Bow Street, lo Speziale diede una lauta mancia ai portatori e li fece andar via col sorriso sulle labbra.

Entrato rapidamente all'interno, John Rawlings si diresse al banco e chiese del Primo Magistrato, e apprese con costernazione che il Giudice e il suo assistente, Joe Jago, erano ancora in aula, visto che la seduta quel giorno era iniziata in ritardo. Con un'esclamazione di estremo disappunto, lo Speziale si voltò per andarsene, continuando a stringere il pacco e gli appunti, stanco ma pronto ad avventurarsi fuori ancora una volta per far visita a Mrs Delaney nella sua abitazione di Berkley Square. Fu allora che una voce proprio alle sue spalle lo trattenne.

«Mio caro Mr Rawlings, siete voi?»

Girò i tacchi e vide di fronte a sé Elizabeth Fielding e Mary Ann, ed entrambe gli rivolgevano un sorriso cordiale e sincero. Soggiogato all'istante dal loro fascino, John si inchinò e rispose: «Ahimè, sono io.»

«Ahimè?»

«Sono venuto per incontrare vostro marito, ma si trova ancora in aula, una vera disdetta. Il fatto è che ritengo di aver scoperto qualcosa di molto importante e non vedo l'ora di discuterne con lui.»

Mrs Fielding sembrava una perfetta padrona di casa, e assunse un'espressione adorabile per cui John avrebbe voluto abbracciarla.

«Allora dovete fermarvi e lasciare che vi offra qualcosa di buono prima di cena. E a cena, spero, vi unirete a noi.»

Lo Speziale allargò le braccia, come per dire che quello non era proprio il suo momento. «Purtroppo, madam, devo recarmi da Sarah Delaney, l'attrice, prima che l'orario diventi sconveniente. È l'ultima persona in questa intricata vicenda a cui devo fare ancora qualche domanda.»

«Può aspettare!» esclamò Elizabeth con decisione. «Mi sembra, sir, e non consideratelo un rilievo personale, che dovreste rilassarvi un po'.»

«Devo ammettere che è stato tutto un po' stancante. Perciò, Mrs Fielding, sarò felice di salire un momento. Pensate che vostro marito sarà impegnato in tribunale ancora per molto?»

«No, il mio ragazzo mi dice che non tarderà più di mezz'ora.»

«Il vostro ragazzo?»

«Non nostro figlio, purtroppo. La natura non ci ha ancora fatto questo dono. No, è un ragazzino che ho assunto perché stia in aula e venga a riferirmi a che ora possono essere serviti i pasti.»

John scoppiò a ridere. «Le donne sono creature straordinarie, sia ringraziato il Cielo. Così ricche di bellezza e fascino, e ciò non di meno così piene di risorse e astuzie.»

Elizabeth lo scrutò a fondo. «E avrete ancora questa opinione quando sarete sposato? O preferirete che vostra moglie rimanga in casa, come una docile massaia, pronta solo a eseguire i vostri ordini?»

«Dio me ne guardi!» rispose John serio. «Una donna ha talento e intelligenza da offrire al mondo quanto qualsiasi uomo. Se mia moglie volesse proseguire la propria carriera, la incoraggerei a farlo.»

«E se nascessero dei bambini?»

«A quel punto si dovrebbe vedere.»

Mrs Fielding sorrise. «Siete proprio un giovane progressista. E ora, basta con le chiacchiere. Sono sicura che apprezzerete molto di più un bicchiere di cordiale.»

«Senza dubbio» disse con trasporto lo Speziale, e si lasciò guidare per un braccio nella stanza luminosa e arieggiata al primo piano che i Fielding usavano come salotto. Gli fu subito servita una bevanda forte ma fresca e John, rilassandosi per la prima volta in tutto il giorno, allungò le gambe davanti a sé, si rimirò le scarpe con la fibbia d'argento, e lottò contro il desiderio di lasciarsi andare a un sonnellino.

Fortunatamente, poteva contare sull'aiuto di Mary Ann, che chiacchierò ininterrottamente facendolo ridere con la sua divertita innocenza, fino a che, finalmente, avvertì il famigliare tap-tap del bastone del Giudice Cieco e i passi pesanti che ne indicavano l'arrivo. Poi la porta si aprì e apparve John Fielding, fiutando l'atmosfera nel suo modo particolare.

«Mr Rawlings?» domandò, dirigendo lo sguardo cieco nel punto esatto in cui era seduto lo Speziale.

Come sempre, John si alzò e si inchinò rispettosamente, anche se non poteva essere visto. «Eccomi, sir.»

«Questo è un piacere inaspettato che, immagino, lascia presupporre qualche scoperta.»

«La vostra perspicacia è acuta come sempre, sir.»

Il Giudice Cieco accarezzò la testa della nipote, trovandola al tatto con una precisione che aveva del misterioso. «Mary Ann, sii così buona da andare a prendere una caraffa di cordiale e un altro bicchiere. Anche se sono ansioso di sentire le novità di Mr Rawlings, preferirei farlo in tutta comodità.»

La bambina fece un inchino educato, rispose: «Sì, zio» e uscì dalla stanza, lasciando John a riflettere su che cosa avesse il Giudice per far sì che il mondo intero lo trattasse come se potesse vedere.

Ancora una volta John Fielding si produsse in uno dei piccoli miracoli che probabilmente spiegavano questo fenomeno. «Sedetevi, amico mio, prego» disse, come se vedesse che lo Speziale era rimasto educatamente in piedi.

«Grazie» rispose John, ma attese fino a che il padrone di casa non ebbe sistemato l'imponente sagoma sulla sua poltrona preferita, con le gambe allungate di fronte a sé in atteggiamento di informale familiarità.

«E ora ditemi» disse il Giudice Cieco «cosa avete scoperto?»

Lo Speziale fece un riassunto di tutti gli interrogatori della mattina, esponendo anche l'insolita relazione tra Melanie Vine, Jack Masters e Tom Bowdler.

Il Magistrato esplose nella sua melodiosa risata. «Bene, bene, un vero *ménage à trois*.»

«Più o meno, sì.»

«Ora parlatemi della vostra teoria sui ragazzi Egleton.»

«Ho solo la strana sensazione che non si trovino troppo lontani. Adam Verity e la sua sorella modista sono quelli che corrispondono più precisamente alla descrizione, ma Adam è stato così franco nel descrivere la sua

fuga dalla famiglia adottiva che non riesco a credere sia lui.»

«Spesso un atteggiamento sincero è il modo migliore per nascondere una colpa» rispose freddamente Mr Fielding. «Ricordatevelo. E ora ditemi del ragazzo.»

«È stato fatto uscire dall'orfanotrofio da Jasper Harcross, poi è stato James Martin a prendersi cura di lui. Ma, secondo Will, lo hanno preso solo per andare a lavorare a Drury Lane. Mi sembrava che tutto fosse molto poco sensato, e così, visto che mi fischiavano le orecchie, stamattina tardi ho fatto un salto all'istituto.»

«E dunque?»

«Ho scoperto diverse cose. Il ragazzo è stato abbandonato davanti alla portineria il giorno di St. Swithin, nel 1745. Stava bene e aveva circa sei mesi. Attaccato al suo cesto c'era un biglietto, e nelle vicinanze era stato lasciato cadere un fazzoletto di lino da uomo che portava ricamate le iniziali J. M.»

«James Martin?»

«È stato il mio primo pensiero, sir.»

«E il biglietto?»

«Ve lo leggerei, se posso.»

«Vi prego.» E il Giudice Cieco rimase in silenzio mentre John leggeva ancora una volta quel semplice messaggio. "Abbiate cura di questo povero bambino, William. La sua mamma non può tenerlo con sé. Mi si spezza il cuore."

Il silenzio che seguì fu interrotto solo da Mary Ann che tornava con una caraffa piena e un bicchiere poggiati su un vassoio che trasportava con una certa difficoltà. Vedendo i due uomini assorti profondamente nei loro pensieri si comportò come sua zia l'aveva abituata a fare, fece semplicemente un altro inchino e lasciò la stanza in silenzio. Una bambina cresciuta in un posto importante come gli uffici giudiziari di Bow Street sapeva perfettamente come comportarsi, esattamente come tutti coloro che hanno genitori che appartengono al rango dei grandi e dei potenti.

«Ebbene, sir?» chiese infine John.

«È del tutto evidente che il biglietto non è stato scritto dalla madre.»

«Non c'è dubbio.»

«Ma se è così, chi l'ha scritto? Il padre, forse?»

«L'ho pensato anch'io. Ma, posto che sia così, perché James Martin avrebbe dovuto rinunciare al bambino? Sarebbe stato un figlio legittimo, dopotutto.»

«Forse no» disse il Giudice Cieco.

«Cosa volete dire, sir?»

«Be', il modo in cui ora si occupa di Will, sotto un velo di assoluta segretezza, mi fa pensare che Mr Martin nasconda qualcosa.»

«Ma allora, se il fattorino del teatro è il suo bastardino, perché ha mandato proprio Jasper Harcross, tra tutti, a prenderlo per portarlo a Drury Lane, dal momento che proprio Jasper ha avuto una lunga relazione con sua moglie e James aveva tutte le ragioni di odiarlo?»

«Proprio per questo» rispose Mr Fielding con convinzione. «A meno che, naturalmente...»

«A meno che cosa, sir?»

Ma il Magistrato rifiutò di proseguire, scosse la testa e disse che si trattava di un'idea ancora mal formulata e non l'avrebbe resa nota finché non ne fosse stato certo. Leggermente contrariato, John si alzò, dopo aver frettolosamente bevuto un altro bicchiere di cordiale.

«Allora me ne andrò. È meglio che incontri Mrs Delaney prima delle sette. Se stasera deve recitare apprezzerà ben poco il mio ritardo.»

«State lavorando molto intensamente, amico mio. Vi sono estremamente grato per la vostra assistenza. Spero ve ne rendiate conto.»

«Oh certo che me ne rendo conto» disse lo Speziale, non proprio ammorbidito.

E con ciò se andò, salutando in fretta Elizabeth e Mary Ann, ancora offeso e turbato per il fatto che il Giudice Cieco rifiutasse di discutere le sue intuizioni con lui.

«Stasera dovrei uscire a divertirmi invece di perdere tempo a fare altre indagini» borbottò John tra sé mentre chiamava una carrozza. Questi pensieri ribelli non gli impedirono di indirizzare il cocchiere al numero 15 di Berkeley Square, l'indirizzo che gli aveva dato Mrs Delaney la prima volta che l'aveva interrogata.

Malgrado la fame che lo tormentava, John gustò la corsa per le stradine fino allo Strand e lungo Pall Mall, dove sorgevano tante belle case, tutte illuminate dal bagliore dorato delle candele. Poi però la carrozza puntò verso nord lungo St. James's Street, a sinistra in Piccadilly, quindi dritta per Berkeley Street verso la loro destinazione.

Come John aveva sospettato, il numero 15 si rivelò davvero un edificio grandioso, con la facciata esattamente di fronte all'ampia distesa verde del giardino attorno al quale era stata costruita la piazza. Tuttavia, con sua grande impressione, appena fu sceso dalla carrozza ed ebbe pagato il coc-

chiere, scorse nettamente le sembianze di una testa maschile imparruccata che passava attraverso i saloni illuminati dalle candele, probabilmente dirigendosi verso la biblioteca sul retro. Augurandosi che si trattasse solo di un cameriere e che Lord Delaney non fosse ancora rincasato, lo Speziale bussò al portone principale.

Aprì un servitore, che fissò John in modo un po' sospettoso. «Sì, sir?»

«Sono venuto per incontrare Mrs... voglio dire Lady Delaney. Se poteste dirle che c'è John Rawlings, credo mi riceverà.»

«Avete un appuntamento, sir?»

«Avevo promesso di farle visita, ma non ho avuto l'opportunità di farlo fino a ora. Potreste dirglielo?»

«Certamente, sir. Aspettate qui se volete» e introdusse lo Speziale in una piccola anticamera elegantemente arredata in cui ardeva un fuoco luminoso e allegro.

Dopo pochi istanti fece ritorno, quasi di corsa. «Lady Delaney ha detto che vi riceverà subito nel salone, ma per favore sbrigatevi.»

«Perché, sta per uscire?»

«Non sono proprio in grado di dirvelo, sir» rispose il servitore, esprimendosi nuovamente in modo cerimonioso. Mentre gli correva dietro lungo il corridoio, John si chiese se tutta quella fretta non fosse causata dal fatto che Lord Delaney era in casa.

E infatti, appena il cameriere lo ebbe introdotto all'interno di una sala elegante, decorata nei delicati toni del rosa e del rosso chiaro, l'attrice si alzò in piedi e gli si affrettò incontro sussurrando: «Non potete trattenervi a lungo. Mio marito è rientrato presto. Se viene a sapere di questa terribile tragedia... tremo a pensare alle conseguenze.»

«Non vi preoccupate, madam, ve ne prego» rispose John conciliante. «Nelle vostre condizioni è tutt'altro che una cosa saggia.»

«Bene, possiamo ridurre al minimo queste dannate domande? Vi ho detto tutto ciò che potevo l'altra sera.»

«Sono costretto a chiedervi tutto quello che non mi avete dato il tempo di domandarvi in quell'occasione. Inoltre, ovunque io vada, sento dire che il bambino che portate in grembo è figlio di Harcross. Mi rendo perfettamente conto che manco di tatto nel porre la questione in questo modo, ma ho pensato che servisse a poco tirarla per le lunghe.»

L'attrice sollevò rabbiosamente la mano come se volesse colpirlo. «Come osate, miserabile piccola bestia!»

«Ritengo» disse John, facendo appello a tutta la dignità che aveva «che

farei meglio ad andare. Consiglierò a Mr Fielding di interrogarvi personalmente.»

«Sì, andate» rispose Mrs Delaney animosamente. «E che il diavolo vi prenda, insieme a tutti quelli della vostra schiatta.»

John si inchinò e si diresse verso la porta, e a quel punto si verificò una cosa strana. L'attrice, senza la minima avvisaglia, scoppiò in un pianto improvviso come un temporale di aprile. «No» singhiozzò, facendogli cenno di tornare indietro. «John Fielding sarebbe peggio, molto peggio di voi. Dicono che per essere un cieco veda di più di quanto succede di chiunque altri nel regno intero.»

«È esattamente così, madam. E poi, ha a disposizione un rimedio efficace per coloro che non parlano. Li mette dentro, in attesa di giudizio.»

«Cielo misericordioso» singhiozzò la povera creatura sprofondando nel divano. «Cosa devo fare?»

«Fidatevi di me» disse John, inginocchiandosi di fronte a lei in modo che i loro volti si trovassero alla stessa altezza. «Ditemi tutto e fatelo in fretta, nel caso arrivi vostro marito.»

«E se arriva?»

«Lasciate fare a me.»

La voce di Sarah divenne un sospiro. «Questo è il figlio di Jasper.» E si appoggiò la mano sulla pancia. «Naturalmente, appena venne a sapere che ero incinta, mi abbandonò, una sua graziosa abitudine. Ero spaventata a morte e senza pensarci mi buttai nel matrimonio con Lord Delaney, un vecchio ammiratore che per anni mi aveva regalato champagne e fiori. Tre settimane dopo il matrimonio gli comunicai che credevo di essere incinta e il poveruomo era al settimo cielo all'idea di aver generato un erede alla sua età. Come è ovvio, avevo paura di Jasper, temevo che potesse rivelare la verità ad Arthur. Ma anche se pare che lo abbia divertito molto informare mezzo mondo, grazie a Dio si è tenuto alla larga da qui.» Fece una pausa e riprese a piangere, poi domandò: «Davvero ha una moglie?»

«Certo, davvero, l'ho conosciuta l'altra sera. Anche lei ha sofferto per causa sua, perciò non odiate troppo quella povera donna.»

«La compiango, ha sacrificato la vita a quel buono a nulla.»

«Lo avete ucciso voi?» domandò John con calma, guardandola dritta negli occhi azzurri gonfi di lacrime.

«No, lo giuro. Del resto, non sarebbe stato facile nelle mie condizioni infilarmi nel movibile e segare la piattaforma.»

«In effetti questo è certamente un elemento a vostro favore.»

«Ma non sono stata io, non sono stata io» aggiunse alzando la voce ed emettendo una nota isterica. «Per quanto lo desiderassi, non sono stata io.»

Si udì un rumore dal corridoio e Sarah si aggrappò terrorizzata al braccio di John. «Mio marito. O mio Dio, come giustificherò la vostra presenza?»

«Sdraiatevi» le sussurrò in fretta.

«Come?» lo fissò sorpresa.

«Ho detto sdraiatevi» e senza darle il tempo di farlo, lo Speziale spinse verso il basso Lady Delaney, contemporaneamente alzandosi in piedi e piegandosi su di lei. «Bene» proseguì ad alta voce in tono professionale «il bambino è piuttosto grande per i suoi quattro mesi. Non mi sorprenderebbe se lo deste alla luce in anticipo.» Le schiacciò l'occhio, poi, mentre la porta si apriva, si accinse a esaminarne la rotondità con mano esperta.

«Che significa tutto ciò?» chiese Lord Delaney, evidentemente alterato.

John terminò la visita e si voltò con un inchino. «Vi prego di calmarvi, lord. Mi chiamo John Rawlings, sono farmacista, di Shug Lane. Lady Delaney mi ha mandato a chiamare. Soffriva di bruciori di stomaco e si augurava che il mio speciale preparato potesse alleviarle il dolore.»

«Non vi ho sentito entrare» continuò il lord insospettito.

Sarah Delaney si alzò a sedere. «Non volevo allarmarti, mio caro. Ho chiesto al cameriere di far passare Mr Rawlings direttamente da me.»

«Perché tanti segreti?» continuò Lord Delaney, scrutando lo Speziale, visto che di certo non gli era sfuggito il fatto che fosse giovane e attraente.

«Perché non volevo farti credere che ero malata, amore mio» continuò Sarah con la stessa voce paziente.

«Bah» fece il lord.

«Lord Delaney» intervenne John ripetendo l'inchino «mi pare che la mia presenza vi rechi disturbo, quindi me ne andrò. Tuttavia, spero mi lascerete prescrivere qualcosa a Lady Delaney. Un bambino grande e ben cresciuto con una madre così delicata hanno bisogno di tutto l'aiuto che i miei farmaci possono offrire.»

Finalmente era riuscito a sviare il pensiero dell'anziano aristocratico da qualsiasi sospetto di gelosia. «Che cosa volete dire?»

«Voglio dire che vostro figlio, se sarà un maschio, visto che non ho ancora fatto l'esperimento, è grande, mentre vostra moglie è piccola. Quindi è mio dovere di speziale alleviare i suoi sintomi e curarla nel modo migliore possibile.»

«Esperimento?» disse Lord Delaney, rimanendo con la bocca lievemente socchiusa. «Avete detto esperimento?»

John sollevò le spalle con noncuranza. «C'è un'antica credenza secondo la quale facendo oscillare un pendolo sull'addome di una donna incinta, si possa dedurre il sesso del nascituro. Naturalmente, non c'è nulla di scientifico. Tuttavia, molti genitori trovano divertente questa pratica innocua, più per gioco che per altro.»

Dopo aver indugiato a lungo sulla porta, finalmente Lord Delaney entrò nella stanza, mostrandosi per il bell'uomo che era, vicino ai settant'anni, vestito con abiti costosi, con la parrucca e un aspetto gradevole per la sua età. La vista, tuttavia, lo aveva in tutta evidenza abbandonato e portava un paio di occhiali dietro ai quali i suoi occhi risultavano grandi come bottoni decorativi e decisamente vitrei. In un certo modo, pensò John, questo conferiva al marito di Sarah un aspetto piuttosto vulnerabile che lei probabilmente trovava tenero.

«Dunque mia cara» disse fregandosi vigorosamente le mani. «Dovremmo lasciarci andare a questa innocua sciocchezza?»

«Perché no?» rispose lei sollevata, convinta che a quel punto avesse giudicato innocente la presenza dello Speziale. «Funziona davvero, Mr Rawlings?»

«È un metodo usato in campagna, credo per determinare il sesso di vitelli e agnellini.»

«Allora, di che tipo di pendolo avete bisogno?»

«Il vostro anello nuziale appeso a un vostro capello andrà bene.»

Senza aggiungere parola Lady Delaney si strappò un capello, facendo una smorfia come se ne avesse afferrato più d'uno, e lo infilò nella vera nuziale. «Fatto!»

«Ora sdraiatevi sul divano.»

Si adagiò sulle spalle e John si piegò in avanti, tenendo fermo l'anello sospeso sopra la pancia rotonda.

«Cosa dovrebbe succedere?» chiese Lord Delaney, sussurrando come se stesse assistendo a qualche artificio magico.

«Se l'anello si muove in senso orario, il bambino è maschio. Se in senso antiorario, Lady Delaney aspetta una femmina.»

«E come faccio a sapere che non siate voi stesso a farlo dondolare da una parte o dall'altra?»

«Conducendo l'esperimento di persona» rispose John con un sospiro d'esasperazione, e porse l'anello all'uomo più anziano.

Dopo alcuni istanti di assoluta immobilità, la vera nuziale oscillò in senso orario, in modo piuttosto deciso. «Un maschio, sir» disse concisamente

lo Speziale. «Congratulazioni.»

«Oh Arthur!» esclamò Sarah, saltando su e buttando le braccia al collo del marito.

«Un erede!» gridò lui trionfalmente, e scoppiò a piangere.

«Volete che ve lo confermi?» chiese John, in quel momento preda del cattivo umore, un po' per la notevole fatica e la fame, un po' per una sorta di irritazione nei confronti del mondo in generale.

«Oh sì, sì» strillò Lord Delaney in estasi.

«Molto bene» disse John, e sporgendosi in avanti lasciò cadere una moneta tra i magnifici seni di Sarah, dei quali ebbe una momentanea incantevole visione. «Da che parte è caduto, madam?»

«A destra.»

«Allora non c'è dubbio, state aspettando un maschio.»

Lord Delaney si mise nuovamente a piangere mentre Sarah attraversò la stanza per andare a tirare la fune del campanello. «Bisogna festeggiare, ci vuole dello champagne.»

«Ma certo» disse Arthur. Passò un braccio attorno alle spalle di John. «Mio caro giovane amico, mi avete reso l'uomo più felice di Londra.»

In realtà, pensò con cinismo lo Speziale, era tutto merito di Jasper Harcross. Ma a voce alta disse: «Sono molto lieto di sentirlo, sir.»

«Spero vorrete fermarvi a cena con noi.»

«Sarebbe un grande piacere. Oggi sono stato così impegnato che da stamattina a colazione non ho toccato cibo.»

«Caspita, non sapevo che uno speziale conducesse una vita così frenetica.»

«Godo di una grande popolarità, sir. Ho una certa reputazione per le mie pozioni rinvigorenti. Non a caso molti signori anziani vengono appositamente da me, anche da molto lontano.»

«Davvero?» disse Lord Delaney manifestando un certo interesse.

«Davvero» rispose John, e sorseggiò un poco dello champagne che un discreto servitore gli aveva versato. Cinque minuti più tardi stava dormendo su una sedia vicino al fuoco, visto che la combinazione di vino e stanchezza aveva provocato il suo inevitabile effetto.

«Un ragazzo davvero affascinante» disse Lord Delaney, guardando la sagoma addormentata di John. «Cosa stava dicendo a proposito di nostro figlio? Che è grande per la sua età?»

«Ritiene che il bambino potrebbe nascere in anticipo. Potrei avere una gravidanza di non più di sette mesi.»

«Bene, tutti i Delaney sono uomini grandi» disse il lord con orgoglio. «Io sono l'eccezione che conferma la regola, ahimè.»

«Tu sei il marito più caro del mondo» rispose Sarah, dandogli un buffetto sul naso e svuotando contemporaneamente il bicchiere. Lo allungò per farselo riempire e poi lo alzò per un brindisi. «A te, caro, e al nostro bambino. E anche a Mr Rawlings, un giovane così affascinante, e intelligente anche!»

12

Lord Delaney era talmente invaghito del giovane farmacista, ormai considerato non solo un genio ma anche il suo *protégé*, che lo mandò a casa con una delle sue carrozze private, fatta venire appositamente dalle vicine scuderie Bruton. Nonostante avesse dormito per quasi tutto il tragitto, una volta a casa, John cadde a letto stremato. Ma il mattino seguente si preparò ad affrontare un'altra giornata senza cibo divorando una colossale colazione, di fronte alla quale Sir Gabriel inarcò le sottili sopracciglia.

«Mio caro ragazzo» commentò «si potrebbe pensare che durante le ore lavorative tu patisca la fame.»

«E infatti è così» rispose John con la bocca piena, e intrattenne il padre con una dettagliata descrizione degli avvenimenti del giorno precedente.

Sir Gabriel ascoltò in silenzio, sorseggiando il caffè da una tazza di fine porcellana cinese. «Quindi il bambino di chi è?» chiese alla fine. «Certo non di James Martin.»

«Come fate a dirlo?»

«Perché non avrebbe mai affidato a Jasper Harcross il compito di prelevare il bambino dall'orfanotrofio. No, scommetterei che il padre sia proprio la vittima.»

«E allora perché il fazzoletto con le iniziali J. M.? E poi le cure e tutte le attenzioni successive?»

«Forse, semplicemente, quel bambino lo impietosiva.»

«Ma questo non spiega perché avrebbe dovuto essere Mr Martin ad abbandonarlo davanti all'orfanotrofio.»

«Se è stato lui. Il fazzoletto potrebbe essere una semplice coincidenza, magari perso per caso da un passante.»

Lo Speziale aggrottò la fronte. «Troppe coincidenze per i miei gusti. Da qualche parte dev'esserci il bandolo di questa matassa.»

«Sono sicuro che ci sia» rispose Sir Gabriel. «E probabilmente una visita

a sorpresa a Mrs Martin potrebbe essere d'aiuto.»

John emise un gemito. «Rabbrividisco al solo pensiero.»

Suo padre gli diede una pacca sulla spalla. «Fatti coraggio, ragazzo mio. È obbligata a rispondere alle tue domande, o dovrà affrontare il Giudice.»

«Sono certo che perfino lui, perfino il grande John Fielding, in sua presenza tremerebbe.»

«Ne dubito» rispose Sir Gabriel con aria maliziosa. «Ricordati che ha il vantaggio di non poter vedere.»

«Siete incorreggibile» disse John, allontanandosi dal tavolo della colazione con un sorriso sul volto.

«A proposito» disse suo padre ad alta voce proprio mentre lo Speziale stava per uscire di casa. «C'è una lettera per te sul tavolo dell'ingresso. È di Serafina. Ha invitato alcuni amici stasera a cena e a giocare a carte e chiede se ti andrebbe di unirti a loro. Lo so perché ieri ho cenato con lei e Louis. Abbiamo giocato a dadi.»

«Ha vinto lei?»

«Ogni tanto è stata gentile e ha concesso a suo marito e a me un po' di buona sorte.»

John fece capolino dal portone. «È la miglior giocatrice d'Inghilterra, non è vero?»

«Io direi probabilmente del mondo intero.»

«Cielo!» sospirò lo Speziale, e proseguì per la sua strada.

La prima ora in negozio fu poco fruttuosa, fatta eccezione per due damerini col trucco bianco rovinato, spettrali nella luce chiara del mattino, che cercavano un preparato rinvigorente dopo la nottata passata a fare baldoria. Uno dei due si sentì male immediatamente fuori della porta, e John provò un enorme piacere nel rovesciare addosso al colpevole e al contenuto del suo stomaco un secchio d'acqua ghiacciata. Per buon peso sparse anche una caraffa di disinfettante marrone, riuscendo, dopo aver preso la mira con attenzione, a centrare l'abito verde pisello del damerino.

«Badate a quello che fate» gridò la sciocca creatura con voce petulante.

«Badateci voi!» urlò furioso John di rimando. «La prossima volta ci aggiungerò dell'arsenico.»

Si allontanarono infuriati, muovendosi a passettini e pesticchiando sui tacchi alti, mentre John, dopo che ebbe controllato che fuori tutto fosse in ordine, rientrò a preparasi per la clientela normale. Come si era quasi immaginato, alle dieci in punto la carrozza di Lord Delaney si fece strada cigolando nelle anguste dimensioni del vicolo e scaricò davanti alla porta

d'ingresso il suo proprietario che teneva un elenco fra le mani. Nel vedere lo Speziale sorrise, pulì gli occhialini e si avviò all'interno, appoggiandosi pesantemente a un grosso bastone.

«Mio carissimo e giovane amico» attaccò mentre il sorriso gli si andava allargando «vengo per conto di mia moglie e per me stesso, con un'ordinazione lunga quanto il vostro braccio. È tutto scritto qui, dall'olio di Venere all'*eau de luce* e ai preparati per la gravidanza e il parto. Io sono anche interessato, ehm, a quella pozione rinvigorente di cui avete parlato.»

Lo Speziale osservò la lista e spalancò gli occhi. «Caspita, milord, quest'ordine è di dimensioni considerevoli. Non preferireste andare ad aspettarmi al caffè mentre lo preparo? O volete restare dentro? Posso offrirvi qualcosa da bere.»

«Credo che mi farà bene fare due passi, poi tornerò a bere un cordiale con voi. Ho molte cose da dirvi. La notizia che Lady Delaney sta per darmi un maschio mi ha cambiato la vita. E tutto grazie a voi, caro giovane.»

John pregò il Signore che la predizione del pendolo si avverasse e cercò di assumere un'aria umile, poco in sintonia con i suoi dubbi interiori.

«Non ho fatto nulla di importante, sir. Ho semplicemente messo in atto un vecchio metodo di campagna.»

Il lord sbiancò. «Ma è attendibile, vero? Il futuro della nostra discendenza dipende dal suo esito.»

«Quello che posso dirle è che la gente di campagna lo considera infallibile.»

Lord Delaney sembrò sollevato. «Sono quelli che ne sanno più di tutti. È l'aria pulita che respirano. Anch'io mi sento più in salute nella tenuta di Suffolk, capite cosa intendo? A proposito, quel vostro preparato è davvero efficace? Quello per uomini maturi, voglio dire.»

«Tornano tutti, quelli che lo comprano, se questa può darvi una prova del suo potere.»

«Ah» fece Lord Delaney, evidentemente compiaciuto. «Bene, ragazzo mio, andrò a fare un giretto, e tornerò fra un'ora o giù di lì. In questo periodo ho deciso di curare molto il mio benessere. Sapete, noi padri anziani...»

Si esibì in un sorriso e un agile passo di danza, quindi si allontanò a grandi passi fischiettando allegramente.

«Jasper Harcross, qualcosa di buono l'hai fatto» mormorò John prima di accingersi a preparare i prodotti della lista che non aveva già pronti. Ma gli fu impossibile, perché il campanello continuava ininterrottamente a suona-

re e i clienti non smettevano di entrare, in parte anche per evitare un improvviso acquazzone. E comunque tutti compravano qualcosa, ammaliati dall'esposizione degli eccitanti bottiglini dello Speziale, pieni di insolito liquido blu, e dal suo assortimento di profumi esotici.

«Vorrei una bottiglia grande di essenza di rose, e un po' d'olio di cannella» disse una giovane appena scesa da una portantina. «Ho appena incontrato Lord Delaney che mi ha consigliato di venire da voi, dice che avete davvero *bon ton.*»

«Avete del verderame per il trucco del viso?» chiese un damerino effemminato, sventolando un fazzoletto pieno di cipria.

«Voglio un rimedio per l'obesità» disse una grassa signora lasciandosi cadere pesantemente sull'unica sedia disponibile.

«Smettete di mangiare» rispose all'istante il damerino, e si allungò sul bancone in preda a una risata isterica.

«Come osate?» rispose il donnone, alzandosi faticosamente in piedi e incombendo minacciosamente su di lui.

«Ah, ah, ah» proseguì il bellimbusto, incurante della sua presenza.

A un tratto anche la giovane donna elegante scoppiò a ridere. «Sarebbe meglio che smetteste di mangiare per sempre.» Poi crollò addosso al damerino, e insieme si lasciarono andare a una sorta di rumorosa danza rituale. Con un notevole sforzo per riuscire a trattenersi, lo Speziale si inchinò profondamente.

«Gioventù allegra, madam. Vi prego di perdonarli. Se voleste accomodarvi nel mio laboratorio, servirò i due festaioli e vi raggiungerò per un consulto privato.»

Leggermente tranquillizzata, la causa di tanto divertimento, seguita da grandi sospiri e borbottii, si ritirò nella stanza dove John preparava i suoi composti, mentre Will, il fattorino del teatro, scontrandosi sulla porta con Lord Delaney, faceva il suo ingresso in negozio.

Fu un momento straordinario, un momento che, senza un motivo particolare, si impresse nella mente dello Speziale e vi sarebbe rimasto a lungo. Vide Will alzare lo sguardo verso l'importante personaggio che entrava con lui, e vide Lord Delaney guardare in basso per vedere con chi era andato a scontrarsi. Quindi guardò Will che lo fissava e muoveva la bocca, come per dirgli qualcosa che non riuscì a comprendere.

«Devi dirmi qualcosa?» gridò John cercando di superare la confusione.

Il ragazzo annuì, poi si guardò intorno per tutto il negozio, soffermandosi sul damerino e sulla ragazza che continuavano a ballare come due pazzi,

sull'immagine della donna grassa di spalle che scompariva nella stanza sul retro, sul sorriso gioviale di Lord Delaney. E in quel preciso momento il panico lo assalì. Senza una sola parola Will si girò e cominciò a correre lungo l'acciottolato di Shug Lane fino a scomparire dalla vista. L'impressione che ne ebbe John fu di assistere alla fuga di una persona terrorizzata.

Lo Speziale rimase lì fermo, del tutto impotente; provò il desiderio di rincorrerlo, ma il negozio pieno di clienti glielo impediva. Tutto ciò che riuscì a fare fu di ripromettersi mentalmente che, rincasando dalla cena di Serafina, sarebbe andato a Drury Lane, a rappresentazione serale terminata da tempo, per incontrare il ragazzo.

«Buoni affari, mio giovane amico» disse Lord Delaney, adeguandosi al clima di euforia generale emanato dagli altri due clienti.

«Sì, molto buoni, grazie, sir» rispose John automaticamente. Ma con la mente era altrove, stava già inanellando ipotesi su cosa avesse avuto da dirgli Will, giungendo alla conclusione che il ragazzo si era ricordato qualcosa di sufficientemente importante da indurlo a lasciare la sicurezza del teatro per avventurarsi fino a Shug Lane e parlarne con lui.

Di corsa come sempre, John chiuse il negozio e si affrettò verso casa per cambiarsi e indossare i suoi abiti migliori per la serata. Com'è vero, pensò, che le vecchie abitudini sono dure a morire. Al culmine della sua passione per Serafina, quando la conosceva solo come la Donna Mascherata e la guardava da lontano a bocca aperta, si abbigliava in modo da attirare la sua attenzione. Ora stava facendo esattamente la stessa cosa, anche se i suoi sentimenti si erano da tempo trasformati in amicizia. Non aveva molto tempo per prepararsi, ma alla fine fu soddisfatto del proprio aspetto, smagliante in un audace nero e cremisi, e si diresse in portantina verso Hanover Square.

Dopo una giornata relativamente buona, la serata era diventata orribile e John si raggomitolò sulla poltrona avvolto nel mantello. Ma quando scese al numero 12, gli bastò guardare la facciata illuminata dalle torce per sentirsi invadere da un senso di tepore, quindi pagò il portatore con impazienza e corse dentro. Serafina e Louis ricevevano gli ospiti nel magnifico salone al primo piano e con suo grande piacere, mentre saliva lo scalone curvo, John riuscì a riconoscere il suono della voce di Coralie Clive. Lo Speziale non dimenticava che alla fine dell'incontro del giorno prima l'attrice si era molto arrabbiata con lui, e si preparò di conseguenza. Perciò quello che entrò nella stanza, baciò la mano della padrona di casa, si inchinò edu-

catamente a Louis, e infine andò a salutare l'altra ospite, era un giovane uomo dall'aspetto lievemente contrito.

«Mr Rawlings» disse Coralie «non pensavo di incontrarvi qui.»

«Non sareste venuta?»

«Certo che sarei venuta. Non dobbiamo permettere che questo orribile omicidio rovini la vita di tutti.»

«Cosa volete dire?» chiese John con calma.

«Che se lavorate per Mr Fielding qualche volta sarete costretto a dar fastidio a qualcuno.»

«Ciò significa che mi avete perdonato per l'irritazione che vi ho causato?»

«Naturalmente» rispose lei in fretta, ma John avvertì una certa freddezza nella sua voce.

Serafina arrivò in soccorso. «Mio caro John, ho un'altra piacevole sorpresa per voi. A momenti sarà qui Samuel, e più tardi si unirà a noi anche la sorella di Coralie, Kitty. Stasera recita nel *Mercante di Venezia* ma ci raggiungerà appena possibile.»

«Sarà un grande onore incontrarla.»

«E potrà confermare che quando rientrò la notte prima dell'omicidio ero a casa» disse acida Miss Clive.

John improvvisamente si spazientì e le lanciò un'occhiata stizzita, senza rendersi conto che i suoi occhi azzurro delfino si erano fatti del colore dei mari ghiacciati. Il profondo affetto che lo legava ai padroni di casa gli impose di rimanere in silenzio, anche se avrebbe avuto molte cose da dire, ma le diceva tutte il suo sguardo e Coralie si voltò altrove, irrigidendo la schiena. Fu un grande sollievo sentire Samuel che in quel momento vociava nell'ingresso a pianterreno, per poi lanciarsi pesantemente su per le scale con la solita andatura rumorosa.

«Magnifico» disse balzando nella stanza. «Tutte le persone che preferisco a raccolta.» E cominciò a salutare affettuosamente i presenti, rasserenando decisamente l'atmosfera.

Un cameriere servì lo champagne, altro aiuto alla conversazione, e presto tutti chiacchierarono liberamente, anche se Coralie si rivolgeva principalmente a Serafina e Louis, in modo piuttosto evidente, secondo l'opinione di John.

Rimasto da solo con l'amico, Samuel lo pregò di raccontargli tutto quello che era successo da quando si erano incontrati l'ultima volta, visto che non aveva potuto essere di grande aiuto poiché, disse a sua discolpa, era stato

occupatissimo con il nuovo negozio di orafo, dove presto avrebbe cominciato a lavorare.

«Questa sera potrei aver bisogno di te» rispose John, e Samuel si aprì in un sorriso luminoso come una luna piena.

«Per che cosa?»

«Alla fine della serata devo andare al Drury Lane. Il ragazzino triste ha qualcosa da dirmi e più presto scoprirò di cosa si tratta, meglio sarà.»

«E vuoi che venga con te?»

«A dire il vero di notte è un posto piuttosto lugubre.»

Samuel ridacchiò. «Non avrai paura del fantasma di Jasper Harcross, vero?»

John scosse la testa. «Probabilmente avrei paura se fossi più vicino alla verità.»

In quel momento Serafina interruppe la loro conversazione. «Cari amici, andiamo a cena. Poi giocheremo a carte, aspettando l'arrivo di Miss Kitty Clive.»

«Spero che sarete buona con noi, contessa» fece Samuel gioviale.

Louis si intromise. «Se non lo fosse potrebbe rovinarci tutti in una notte sola.» Ma sorrise con affetto alla moglie e la baciò con delicatezza per scusarsi di ciò che aveva detto.

John, osservandoli, si sentì immensamente felice perché tutte le loro difficoltà sembravano essersi risolte. Poi, sollevando lo sguardo, incrociò gli occhi di Coralie puntati su di lui e li ignorò deliberatamente. Si stava rendendo conto, in modo sempre più evidente, che la giovane donna era capricciosa come si diceva fossero tutte le attrici e che lui, per quanto sciocco, non aveva alcuna intenzione di sottostare ai suoi stupidi giochini di potere.

La serata proseguì allo stesso modo, John che parlava con Samuel, nonostante fosse seduto a tavola vicino a Coralie, e lei che prestava attenzione solo ai padroni di casa. Soltanto quando si sedettero al tavolo gli rivolse di nuovo la parola.

«Mr Rawlings» gli sussurrò vicino all'orecchio «credo che non siate molto contento di me.»

Lo Speziale le rivolse uno sguardo gelido che non immaginava neppure di possedere nel repertorio delle sue varie espressioni.

«Il motivo, Miss Clive, è che continuate a lanciarmi frecciate per il ruolo di assistente del Giudice Cieco che mi è stato affidato. Lasciate che vi assicuri che da quanto ho potuto apprendere sulla vittima, il suo assassino

meriterebbe una medaglia, ma ciò non mi impedirà di mantenere a tutti i costi la mia promessa a Mr Fielding. E se questo vi offende, allora così sia.» E giocò con noncuranza una carta.

"Bravo" mormorò Serafina, anche se non gli fu chiaro se intendeva approvare le sue parole, per quanto avesse parlato a bassa voce, o la sua condotta di gioco. Visto che ulteriori speculazioni su questo argomento furono impedite dall'arrivo dell'affascinante sorella di Coralie, John decise di trascurare l'attrice più giovane e concentrarsi su quella più anziana.

Era certamente una donna attraente, simile a Coralie per molti versi, se non per il fatto che aveva gli occhi azzurro chiaro. Mr Garrick la considerava una delle migliori attrici del momento, e in effetti nella parte di Porzia, come quella sera stessa, mandava invariabilmente in delirio il pubblico quando, nella scena del processo, descriveva svariati avvocati viventi e famosi. Possedeva un buon orecchio, una mimica efficace, un indubbio talento; John e Samuel la trovavano estremamente affascinante e resero la loro ammirazione del tutto evidente.

Come Louis de Vignolles aveva promesso, sua moglie fu gentile con i suoi ospiti, e li lasciò vincere in diverse occasioni. Solo una volta sciorinò tutta la sua abilità, e fu un'esibizione così mozzafiato che tutti applaudirono senza provare alcuna irritazione nei suoi confronti.

«Davvero brillante, contessa» disse Kitty con genuina ammirazione. «E dunque eravate proprio voi la famosa Donna Mascherata, non è così?»

«Sì, finché Mr Rawlings non svelò la mia vera identità.»

John sapeva di avere gli occhi di Coralie puntati addosso.

«Deve essere un uomo molto intelligente» continuò Kitty con un sorriso. «Siete voi, Mr Rawlings?»

«A volte ho delle intuizioni fortunate, mettiamola così.»

«Siete troppo modesto» disse Serafina, e aggiunse maliziosamente rivolta a Coralie. «Non provate mai a tenergli una cosa segreta, mia cara. La scoprirà di sicuro.»

«Perché parlate tutti di me come se non fossi qui?» chiese John. Si diede un pizzicotto. «Sono ancora visibile, vero?»

«Solo un po'» rispose Samuel, e rise fragorosamente alla sua battuta.

Dal piano di sotto giunse il suono del grande orologio in ingresso che emetteva un rintocco e Serafina guardò in direzione dello Speziale. «Domani lavorate?»

«No, ma devo andare presto agli uffici giudiziari. Mr Fielding avrà senza dubbio qualche compito da affidarmi, perciò sono spiacente, ma debbo an-

dare.»

«E io anche» aggiunse Samuel, scattando in piedi in modo sorprendentemente fermo per uno che aveva bevuto una gran quantità di champagne, per non parlare del vino e del Porto.

«Signore, vi prego, non lasciateci anche voi» implorò la padrona di casa, ma Kitty stava già scuotendo il capo.

«Domani ho le prove alle dieci, quindi, purtroppo, anche noi dobbiamo andare. Signori, posso offrirvi un passaggio nella mia carrozza? È fuori che aspetta.»

«Veramente» disse John «stiamo andando al Drury Lane. Devo vedere Will.»

«Come mai?» chiese Coralie sorpresa.

«È venuto nel mio negozio stamattina, evidentemente voleva parlarmi. Ma c'era molta gente, e se ne è andato. Sembrava preoccupato, così ho pensato di provare a incontrarlo stanotte.»

«Starà dormendo» rispose l'attrice.

Se fossero stati da soli, John l'avrebbe sfidata, chiedendole perché non voleva che parlasse con il ragazzo, ma in quel momento preferì lasciar correre.

«Verrò a trovarvi a Shug Lane molto presto» disse la contessa mentre accomiatandosi lo baciava.

Le mobili sopracciglia di John si sollevarono in modo interrogativo, ma Serafina si limitò a sorridergli, e si rivolse agli altri ospiti. Poi si ritrovarono fuori nel freddo intenso, e si arrampicarono con qualche difficoltà sulla splendida carrozza di Kitty Clive per imboccare quindi Piccadilly verso lo Strand.

«Vi stiamo portando fuori strada» commentò scusandosi Samuel quando il cocchiere prese la direzione di Covent Garden.

«Assolutamente no» rispose Kitty «ma se non vi dispiace non vi aspetteremo.»

«Ci mancherebbe» fece John. «Prenderemo una carrozza. Samuel può fermarsi a dormire a Nassau Street.»

Nell'oscurità si udì la voce di Coralie. «Non mi sono comportata molto bene recentemente, vero?»

«Di cosa stai parlando?» chiese Kitty.

«Mr Rawlings lo sa.»

«E Mr Rawlings vi perdona» rispose John, mentre la carrozza si arrestava di fronte alla sagoma scura del teatro deserto.

«Davvero?» chiese Coralie malinconica mentre lo Speziale scendeva i due gradini, preceduto da Samuel.

Per tutta risposta John risalì l'ultimo gradino e si sporse all'interno della carrozza. «Avvicinatevi» disse.

Coralie si allungò in avanti, immaginando che volesse dirle qualcosa. Ma John non disse parola. Invece la baciò sulla bocca, lasciando che le labbra indugiassero sensualmente per qualche lungo secondo prima di inchinarsi e dire: «Buonanotte» e scendere in strada richiudendo la porta della carrozza dietro di sé.

«Bastone e carota!» esclamò Samuel. «Questo dovrebbe farla riflettere.»

«Lo spero sinceramente.»

«Hai del coraggio, lo sai?»

«Mi ci ha costretto.»

Samuel ridacchiò. «E io che pensavo che non vi piaceste.»

«Questo» disse John con un sospiro «è ancora da vedere.»

13

Né lo Speziale né Samuel Swann avevano messo in conto che entrare nel teatro di Drury Lane potesse rappresentare un problema. Nonostante l'ora tarda, pensavano di trovare aperta la porta del palcoscenico e Will ancora sveglio. Ma da quanto potevano vedere, avevano fatto male i loro calcoli. Gli ingressi erano chiusi a chiave, le imposte abbassate e tutto l'ambiente immerso nell'oscurità, fatta eccezione per una candela accesa all'interno.

«E ora cosa facciamo?» chiese Samuel, consapevole che una volta ripartita la carrozza si sarebbero trovati di fronte alla probabile prospettiva di rincasare a piedi lungo le pericolose strade di Londra.

John aggrottò la fronte. «Se non fosse per la strana sensazione che ho, direi di rimandare la visita a domani. Qualcosa ha spaventato quel ragazzo e lo ha fatto scappare, anche se non ho la più pallida idea di cosa sia stato. Ora credo che abbia una gran voglia di parlare con me.»

«Forse è stata la grassona» disse Samuel.

«Cosa?»

«Dico che forse ha scambiato la donna grassa per Mrs Martin.»

John lo fissò sotto la debole luce della luna. «Buon Dio, ma hai ragione! Come ho fatto a non capirlo prima? Deve averla intravista di sfuggita mentre si infilava nel laboratorio, e questo può averlo indotto all'errore.»

Il volto infantile dell'Orafo assunse un'espressione preoccupata. «Da

quello che dici, Will dev'essere davvero terrorizzato. Penso che dovremmo provare a entrare.»

«Con la forza?»

«Se è necessario, sì.»

«D'accordo» disse John, mentre il lato ribelle della sua personalità cominciava a pregustare l'avventura, e con un cenno indicò all'amico che avrebbe fatto un giro attorno al teatro per provare tutte le entrate.

Per loro fortuna una delle porte di scena non era stata chiusa col catenaccio; lo Speziale armeggiò con il coltellino da erborista (cui non riusciva a rinunciare, anche se portarselo in giro per Londra rappresentava evidentemente una posa) e la porta ruotò silenziosamente sui cardini.

«Dentro è buio pesto» sussurrò Samuel, scrutando negli impenetrabili abissi del Drury Lane.

«Dannatamente pesto» convenne John, e una sensazione sgradevolissima, molto simile al terrore, gli corse lungo la spina dorsale.

«Chissà se da qualche parte c'è una candela» proseguì Samuel avanzando di qualche passo nel buio.

«Anche se ci fosse, non la troveremmo mai.» John alzò un po' la voce. «Will, non avere paura. Sono John Rawlings, lo Speziale, sono venuto a trovarti. Dove sei?»

Non ci fu risposta e John ebbe l'insolita sensazione di sentire le sue parole catturate e fatte echeggiare da strati avvolgenti di stoffa. Il sipario doveva essere tirato lungo il palcoscenico e ciò rendeva il buio ancora più impenetrabile.

«Dove può essere?» chiese Samuel.

«Probabilmente a dormire. Ha il sonno profondo, per quello che so ogni tanto aiutato da qualche sonnifero.»

«Speriamo che stia bene» continuò l'Orafo, e nella sua voce risuonò improvvisa una nota di puro terrore.

«William» chiamò nuovamente John, questa volta in tono più deciso, ma ancora non udì risposta, solo l'eco inquietante delle sue parole nell'aria;

Ormai erano al buio da parecchi minuti e a poco a poco, mentre gli occhi cominciavano ad adattarsi, nell'ombra prendevano corpo forme indefinite. Dovevano essere in uno dei recessi di scena, quelle ampie aree dietro il palco in cui venivano depositati i fondali e gli altri congegni teatrali quando non si utilizzavano. Alla loro sinistra, la grande estensione del palcoscenico stesso, ancora allestito per *Il mercante di Venezia*; il sipario tirato impediva la vista della sala e la scena assumeva un aspetto spettrale. A de-

stra, le porte di scena, da dove una fessura lasciava filtrare la luce della luna. Oltre il palco, invisibile nell'oscurità, c'era la scala che portava ai camerini e, sullo stesso piano del palco, le stanze per il materiale scenico e i costumi, con la Green Room e vari altri locali usate come magazzini.

«Il ragazzo mi ha detto che il suo letto è nella stanza dei costumi» John si rese conto che la sua voce era diventata un mormorio pieno di agitazione.

«Allora facciamo meglio ad andare lì a cercarlo. Non dovrebbe essere troppo difficile, una volta attraversato il palco» rispose Samuel, che avanzò di qualche passo e subito inciampò contro qualche mobile, cadde per terra e si rialzò in un campionario di imprecazioni.

Quello che a teatro illuminato e pubblico presente era un paradiso del divertimento, ora sembrava un antro infernale. Come ciechi, i due amici avanzarono barcollando e procedettero a tastoni lungo il palco del teatro di Drury Lane finché finalmente raggiunsero l'ala opposta. A quel punto li aiutò il fioco chiarore della luna che penetrava da una finestra sbarrata accanto alle scale, e sotto quel barlume strisciarono lungo il corridoio dove si aprivano alcune porte.

«Qual è la stanza dei costumi?» chiese John a bassa voce.

«Non lo so. Non ci sono mai entrato. Di sicuro questa è la Green Room» rispose John aprendo una porta e richiudendola dopo aver guardato con attenzione nell'oscurità all'interno.

«Ma il ragazzo dov'è? A questo punto dovrebbe averci sentiti.»

«Te l'ho detto, ha il sonno profondo.»

Ma mentre lo Speziale pronunciava queste parole, un senso di agitazione si impossessò di lui e fu preso nuovamente dal terrore che gli raggelò la spina dorsale.

«C'è qualcosa che non va» esclamò senza volere.

«Lo so» rispose Samuel.

Rimasero a fissarsi nella debole luce della luna e poi, contemporaneamente, cominciarono a spalancare con forza le porte chiamando il ragazzo. Come sempre nelle situazioni drammatiche, la stanza dei costumi fu l'ultima a cui arrivarono, anche se la riconobbero subito dalla pila alta fino al soffitto di ogni genere di materiale, dalle armature romane al grande trono di Macbeth.

«Will» chiamò John a voce alta, precipitandosi all'interno. «Will, dove sei?»

Nessuna vocina addormentata rispose dalla pila di coperte e materassi

chiaramente visibile sotto una delle due finestre, e nessun bambino dal viso bruttino apparve ai suoi piedi, sbadigliando e strofinandosi gli occhi.

«Dov'è?» chiese Samuel, afferrando in preda al panico il braccio dello Speziale.

«Non qui, questo è poco ma sicuro.»

«E allora cosa...» La voce dell'Orafo si spense mentre la sua attenzione fu attratta da qualcos'altro. «Mio Dio, non è il patibolo quello laggiù?» E puntò un grosso dito che tremava visibilmente.

Guidato dai raggi acquosi della luce lunare, John guardò in direzione dell'angolo in cui il movibile, il congegno sul quale Jasper Harcross aveva trovato la morte, era stato sistemato. Incombeva, in modo oscuramente minaccioso, nel punto esatto in cui era stato portato quando Mr Fielding aveva dato il permesso di allontanarlo dal palco.

"Vorrei distruggere quell'orribile arnese e farci legna da ardere" aveva confidato Dick Weatherby a John. "Ma purtroppo il Giudice Cieco dice che sarebbe come eliminare una prova."

"E infatti sarebbe così" aveva risposto John.

A quanto sembrava, il destino della piattaforma dell'omicidio era stato di essere depositata nella stanza dei costumi, da dove, in caso di necessità di nuovi esami, poteva essere recuperata. Ma John, mentre fissava con orrore crescente il terribile marchingegno, non pensava a nulla di tutto questo. Nella luce pallida e imperfetta gli parve che il corpo di Jasper penzolasse ancora dal cappio, senza vita, oscillando lievemente nella corrente provocata dalla porta aperta. Ma proprio mentre John pensava che non poteva esserci nessun cappio, visto che era stato tagliato quando era ancora stretto attorno al collo dell'attore, vide Samuel prendere l'iniziativa.

«Diamine, John, lì c'è qualcuno appeso! Oh, Dio ci aiuti, un altro omicidio!»

Come se si risvegliasse da un sogno, esattamente nello stesso istante lo Speziale si rese conto di quello che stava succedendo, e scattò in avanti insieme a Samuel, travolgendo e scaraventando per aria tutto quando incontravano sul loro cammino.

«È il ragazzo!» gridò l'Orafo, agitato come John non lo aveva mai visto. «È quel povero, innocente bambino.»

«Dobbiamo tirarlo giù!» strillò John, con voce isterica. E in quel momento gli venne in mente che aveva usato più o meno le stesse parole per Jasper.

Ma lì finivano le somiglianze. Appena Samuel, dall'alto della sua stazza

imponente, tagliò la fune con il pugnale di Macbeth, insolitamente affilato per essere un'arma teatrale, e calò il povero corpo tra le braccia di John, lo Speziale si accorse che Will e Jasper Harcross avevano trovato la morte in due modi completamente diversi. Mentre all'attore era stata risparmiata l'agonia del lento soffocamento, per il ragazzo non era stato così. Il miserabile, tragico Will, colui che aveva iniziato la vita abbandonato davanti all'orfanotrofio, aveva finito i suoi tristi giorni nella sofferenza. Il suo feroce assassino lo aveva impiccato e l'aveva lasciato lì a morire.

A dispetto dell'evidenza, lo Speziale provò tutto quanto era in suo potere per rianimarlo. Aveva sorretto Will con cautela mentre lo abbassavano, per non forzare ulteriormente il collo, e ora che il cappio era alla sua portata lo allentò e lo tolse. Poi premette con forza sul cuore e soffiò nella bocca del ragazzo, una strana tecnica che gli aveva insegnato il suo maestro e che richiedeva ancora un certo perfezionamento per funzionare appieno. Tuttavia, anche dopo un quarto d'ora abbondante di lavoro, nella speranza che il piccolo, sventurato cuoricino ricominciasse a battere sotto le sue mani, il povero Will rimase inanimato.

«Niente da fare» disse John, pallido come un cencio nella luce lunare. «Salvarlo è impossibile.»

«Mio Dio» reagì Samuel con veemenza «dobbiamo prendere quest'uomo! Uccidere Jasper Harcross è una cosa, ma togliere la vita a un bambino innocente è completamente diverso. Chi mai potrebbe fare una cosa del genere, e perché?»

«Forse perché questo povero piccolo infelice ricordava qualcosa» rispose lentamente John. «Quando l'ho interrogato gli ho detto che se gli fosse venuto in mente qualcos'altro a proposito della notte precedente l'omicidio, doveva venire a dirmelo subito.»

«Ma anche se si fosse ricordato di qualcosa di importante, come avrebbe fatto a saperlo chiunque altro?»

«Perché evidentemente si fidava di qualcuno, e quel qualcuno era la persona sbagliata con cui aprirsi. Will è stato fatto tacere prima che potesse venire da me, come fai a non capirlo?»

«Lo capisco fin troppo bene» rispose Samuel incupito. «Se ti avesse parlato in negozio, se la donna grassa non lo avesse spaventato, tutto questo poteva essere evitato.»

«Oh no, no» disse John distrutto. «Non riesco neppure a pensarci.»

«Non devi fartene una colpa» rispose Samuel con saggezza. «Quel che è successo, è successo. Il bambino è scappato e questo è quanto.»

John sembrava pensieroso. «Dev'essere tornato di corsa al Drury Lane, si è imbattuto in qualcuno e ha deciso di dirgli tutto. Vediamo, chi poteva trovarsi a teatro a quell'ora?»

«Chiunque» rispose cupo il suo amico. «Tutti loro si aggirano continuamente nei paraggi, provano la parte e via dicendo.»

«Sì, hai ragione.» Nel buio lo Speziale scrutò l'orologio. Erano le due e mezzo del mattino. Samuel, leggendogli nel pensiero, disse: «È troppo tardi per svegliare il Giudice?»

«È tardi, ma dobbiamo farlo. Non si può aspettare domani.»

«Vuoi che vada io, vero?» chiese l'Orafo con un sospiro.

«La scelta è tra andare o rimanere con il cadavere.»

«Vado» disse Samuel in fretta.

Trovarono insieme la porta del palcoscenico che John lasciò aperta, in parte per far entrare più luce, e in parte per non sentirsi tagliato fuori dal mondo. Dopo di che, trovata una candela e un scatola con l'esca e l'acciarino, tornò nella stanza dei costumi. Lì, con una maggiore illuminazione e senza Samuel che gli si muoveva intorno, esaminò con più cura i resti mortali del povero Will Swithin.

La morte per soffocamento era avvenuta da abbastanza tempo da rendere inutili i tentativi di John di rianimarlo. Chiunque avesse ucciso il ragazzo aveva probabilmente aspettato che il teatro si svuotasse dopo *Il mercante di Venezia* e aveva poi ridotto al silenzio il povero ragazzo. Tenendo tra le braccia il corpo freddo e pallido, John pensò a quanto tutto fosse senza senso. Ecco una giovane creatura che iniziava la sua avventura nella vita, lottando coraggiosamente per farsi strada nel mondo. Ora non c'era più speranza per lui. Era stato ucciso perché sapeva troppo.

«Dio ti benedica, anima infelice» disse John, e baciò la fronte ghiacciata.

In quel preciso istante, quasi come un lampo, gli fu chiaro chi fossero i veri genitori di Will. Mr Fielding l'aveva già intuito, anche se aveva evitato di compromettersi, ma adesso era arrivato il momento di provarlo. Appena Samuel rientrò rumorosamente dalla porta del palco, John, dopo aver coperto il corpo con un mantello di scena, gli corse incontro.

«Stanno arrivando?»

«Sì» ansimò l'amico. «Mr Fielding si sta vestendo, e anche due Galoppini del Giudice.»

«E Joe Jago?»

«Vive nella zona di Seven Dials. Sono andati a cercarlo.»

«Samuel» disse serio John. «Pensi di farcela a tornare indietro e chiedere

a uno dei Galoppini di portare qui Mr e Mrs Martin? Credo che la loro presenza sia fondamentale.»

L'Orafo strabuzzò gli occhi, continuando ad ansimare. «Devo proprio?» chiese boccheggiando.

John annuì. «È molto importante. Davvero.»

Con uno sguardo di assoluta rassegnazione il suo amico non aggiunse altro e si diresse fuori dal teatro trascinandosi a fatica, un profondo sconforto dipinto sul viso.

«Mi dispiace» gli urlò dietro lo Speziale «ma dobbiamo trovare l'assassino del ragazzo.»

La sagoma di Samuel che si allontanava affrettò il passo mentre John, con espressione grave, tornava a vegliare il morto.

Nel giro di una mezz'ora tutti i rappresentanti della legge erano presenti. Il medico legale aveva esaminato William e confermato la diagnosi di John di morte per strangolamento, causata da impiccagione. Ma a quel punto, diversamente dalla prassi corrente, il corpo non era stato portato all'obitorio cittadino. Secondo le istruzioni di Mr Fielding, era rimasto nella stanza dei costumi, sempre coperto dal mantello.

Ormai tutti i lampadari che normalmente illuminavano palco e teatro erano stati accesi, per rendere possibile un'accurata ispezione del patibolo e della zona circostante. John non si stupì particolarmente quando fu trovato un guanto da donna abbandonato vicino alla scena del delitto. Ma ciò che lo scosse profondamente fu il fatto che aveva esattamente lo stesso profumo usato da Coralie Clive.

«Ma è impossibile» esclamò rivolto al Giudice Cieco, poco dopo la scoperta. «Ero con Miss Clive ieri sera. Abbiamo cenato con il Conte e la Contessa de Vignolles. Più tardi ci ha raggiunti Miss Kitty, che è arrivata intorno alle undici. I movimenti di Coralie possono essere interamente ricostruiti.»

John Fielding si portò il guanto al naso e l'odorò pensieroso. «Il nastro di Sarah Delaney e ora questo. Sembra proprio che l'assassino stia cercando di incriminare una donna.»

«Questa volta ha commesso un errore!» rispose John con aria trionfante. «Probabilmente pensava che il guanto appartenesse a Sarah e che lasciandolo nella stanza dei costumi l'avrebbe stretta definitivamente nella rete.»

«Non ne sarei così sicuro» rispose il Giudice Cieco. «Pensate alla commedia, mio giovane amico.»

«La commedia?» ripeté John sorpreso.

«A un certo punto Polly Peachum e Lucy Lockit non vengono unite in scena dalla sfortuna? Sono sicuro che c'è una battuta in cui Polly dice: "Facciamoci da parte, mia cara Lucy, e abbandoniamoci ai nostri dispiaceri". Non hanno nessuno a cui rivolgersi e si consolano a vicenda.»

«Volete dire che l'omicida sta cercando di far ricadere la colpa su Coralie e Sarah insieme?»

«È una possibilità, dovete ammetterlo. Una è stata la sua amante, l'altra aspetta un figlio suo. Le due donne, per quanto sappiamo, erano le conquiste più recenti di Jasper.»

«Non riesco a seguirvi, sir.»

«Se la vendetta per gelosia era il movente del primo omicidio, perché non liberarsi delle due innamorate lasciando indizi che conducano a entrambe?»

«Come se le due donne fossero complici?»

«Esattamente.»

John rimase in silenzio, valutando l'ipotesi. «D'altra parte, sir, lui, o lei, poteva credere che il guanto fosse di Sarah Delaney.»

«Possibile. Tutto il caso è avvolto da possibilità sconcertanti. E a proposito di donne, una di loro sarebbe stata in grado di impiccare quel povero ragazzo?»

«Abbastanza agevolmente. Pesava poco e immobilizzarlo non deve essere stato difficile. Non c'è nulla che provi con certezza che l'assassino sia un uomo.»

«Lo immaginavo» disse Mr Fielding, e sospirò profondamente.

Li raggiunse Samuel, con un'espressione costernata. «Sono arrivati i Martin e sembra che lei stia facendo una scenata da farsi scoppiare i polmoni.»

E infatti, nella relativa quiete della zona del palco esplose una terribile confusione, con la voce di Clarice Martin che sopravanzava ogni altro suono.

«Come osate portarmi qui a quest'ora della notte? Gli onesti cittadini non hanno più il diritto di dormire in pace nel loro letto? Cosa succede? Sono proprio curiosa di saperlo.»

Con un solo imponente movimento, il Giudice Cieco si sollevò dallo sgabello su cui era seduto e si impose in tutta la sua altezza di un metro e ottantotto centimetri. Scrollò le ampie spalle, ma non per un moto di allegria repressa, e il suo volto assunse un'espressione priva di pietà. John, che

aveva visto il Primo Magistrato tenero come un agnellino con Mary Ann, la figlia adottiva, non poté trattenere un fremito.

«Conducetela qui» urlò John Fielding, soffocando il chiasso che giungeva dalla porta del palco. «Portatemi quella dannata donna e ditele che se pronuncia ancora una sola parola la accuserò di aver ostacolato il corso della giustizia.»

La confusione cessò bruscamente come era cominciata e attraverso il palco, paonazza in viso e accompagnata da Joe Jago, i capelli rossastri dritti in testa e senza parrucca, giunse la causa di tutto quel trambusto.

«Venite davanti a me, madam» disse il Giudice con tono autoritario «e non dite una sola parola finché non avrò finito.»

«Ma vedete...» attaccò lei, senza troppa convinzione.

«Non posso vedere» tagliò corto il Giudice, la voce secca come una frustata. «È per questo che porto questa benda nera. Ma riesco a vedere con l'immaginazione e mi sono fatto un'idea molto precisa di voi, Mrs Martin. Siete una donna viziata ed egoista che ha passato tutta la vita infatuata di un essere ignobile, per il quale ha sacrificato sia il marito sia il figlio. Ma ora sono arrivati tempi duri anche per voi. Proprio quel bambino che ordinaste al vostro povero infelice marito di abbandonare davanti all'orfanotrofio, anche se a lui si spezzava il cuore nel farlo, stanotte ha trovato la morte per mano di un assassino. Come suoi genitori naturali credevo doveste esserne informati, e ho anche pensato che forse avreste voluto dirgli addio.»

«Cosa state dicendo?» chiese l'attrice con voce strozzata, il viso accaldato che si faceva improvvisamente di ghiaccio.

«Sto dicendo che William Swithin, il figlio che avete avuto da Jasper Harcross, il figlio che vostro marito adorava, avendo perso il suo per un tragico incidente, vostro figlio questa notte è stato impiccato, presumibilmente dalla stessa mano che ha tolto la vita a suo padre.»

«Oh mio Dio!» esclamò lei, sebbene John, che cercava segni di reale disperazione, poté vederne pochi.

Ma lo stesso non poteva dirsi di James Martin, che li aveva appena raggiunti, con i lineamenti minuti e regolari contratti dal dolore. «Will è morto?» chiese con voce fioca e irriconoscibile.

«Sì, Mr Martin» rispose il Magistrato implacabile. «So che è una notizia dolorosa, ma non c'è altro modo di porla.»

«Omicidio, avete detto?»

«Temo di sì.»

«Oh, il mio povero bambino» gemette James con voce spezzata, e iniziò

a piangere in silenzio.

Con molta delicatezza, John Fielding lo prese per un braccio. «Ma non era davvero il vostro bambino, non è così?»

Mrs Martin si intromise, con voce sorprendentemente controllata. «No, era figlio mio e di Jasper Harcross, come avete giustamente supposto. Noi avevamo avuto un bambino, ma morì nella culla. Perciò quando rimasi incinta del mio amante cercai di ingannare mio marito, facendogli credere che il bambino fosse suo. Ma appena nacque Will, James sembrò intuire la verità. Strano, perché la povera creatura non assomigliava minimamente a Jasper. Quando la verità venne a galla io non potevo né volevo tollerare la situazione. James cominciò ad affezionarsi sempre di più al bambino e io mi rivoltai contro di lui, al punto che non potevo sopportare che il piccolo vivesse sotto il mio tetto.»

«Perciò avete insistito perché vostro marito lo lasciasse all'orfanotrofio?»

«Sì.»

«E voi cosa ne avete pensato?» chiese gentilmente il Giudice Cieco al musicista che singhiozzava.

«Mi si spezzò il cuore ad abbandonarlo. Lo amavo come se fosse stato mio.»

Il tono di voce di John Fielding divenne estremamente solenne quando tornò a rivolgersi a Clarice Martin. «Sono felice che siate voi a dover convivere con la vostra coscienza, madam, e non io.»

Lo Speziale si intromise, ansioso di fare una domanda. «Presumo che Jasper Harcross sapesse chi era il bambino, e fu per questo che lo portò a lavorare al Drury Lane.»

Mrs Martin lo fulminò con un'occhiata perfida. «Certo che lo sapeva. Ma io non ero d'accordo che Will venisse qui. Sostenevo che avrebbe causato dei problemi, e così è stato.»

La voce spezzata di suo marito interruppe la conversazione. «Posso vederlo, per favore?»

John Fielding si voltò in direzione di quel suono. «Il mio giovane amico Mr Rawlings vi accompagnerà tra un momento, ma prima lasciate che vi chieda ancora una cosa.»

«Cioè?»

«Jasper si è consultato con voi prima di portare qui il bambino o quell'azione pietosa fu interamente una sua idea?»

«Lo avevo pregato di farlo appena il bambino avesse avuto l'età suffi-

ciente, e lui fu d'accordo. Credo che lo divertisse il fatto di avere intorno uno dei suoi bastardi.»

«Chi altro sapeva che Jasper era il padre di Will?»

«Nessuno, per quanto ne so. Sicuramente non il bambino.»

«Ma è da escludere che Jasper abbia scherzato sull'argomento con qualcuno, magari per sfoggiare la sua virilità?»

Rispose Clarice Martin, la voce amara. «Sono certa che ne ha parlato. Non ero mai a mio agio con Will nelle vicinanze. Sentivo sempre che la gente mi ridacchiava alle spalle.»

«Ecco, questo non rappresenterà più un problema per voi, non vi pare?» disse il Giudice Cieco, e la sua voce era fredda e tagliente come una scheggia di ghiaccio.

La donna impallidì a tal punto a quelle parole che sembrava del colore del suo sventurato figliolo. «Povero Will!» disse con voce rotta.

«Troppo tardi» disse suo marito duramente. «Il bambino è stato sacrificato al tuo enorme ego, enorme in tutti i sensi.» Le voltò le spalle. «E adesso, Mr Fielding, se potessi dare l'addio al ragazzo.»

«Naturalmente.» Il bendaggio nero si spostò in direzione di John. «Mr Rawlings, siate così gentile.»

Fu un'esperienza deprimente. John voltò le spalle alla stanza, guardando fisso fuori dalla finestra verso la buia strada sottostante, perfettamente consapevole che dietro di lui James Martin aveva sollevato il mantello dal corpo di Will e in quel momento stava cullando la fragile figurina tra le braccia, parlando al bambino come se fosse ancora vivo.

Nella mente dello Speziale scorreva un torrente di pensieri: quale essere umano può ammazzare un bambino innocente? Erano coinvolti due assassini o era la stessa mano insanguinata che aveva commesso entrambi i crimini? E aveva ragione Mr Fielding nel ritenere che l'omicida voleva implicare Coralie e Sarah, o il guanto di Miss Clive era caduto per sbaglio?

Doveva aver fatto qualche piccolo suono o movimento, perché James Martin ruppe il silenzio.

«Cosa ne sarà del corpo?»

«Non lo so. Sono certo che Mr Fielding ve lo consegnerà, se è quello che volete.»

«Sì, vorrei essere sicuro che il bambino abbia un funerale decente e che non venga messo in qualche fossa comune. In fondo ha avuto così poco nella vita.» Mr Martin si interruppe. «Jasper verrà sepolto domani, ho saputo.»

«Dove?»

«A Kensington. Credo che la vedova abbia voluto una cerimonia discreta.»

«Non dubito che verrà accontentata» rispose John austero. «Certamente Mr Fielding vorrà interrogare tutti.»

James Martin si alzò in piedi, quindi depositò delicatamente il corpo sul pavimento e lo coprì con lo sgargiante mantello. «Lo indossava Jasper interpretando Otello e ora fa da sudario a quel povero infelice di suo figlio. Che ironia, che ironia...»

«Mr Martin» disse John con calma. «C'è qualcosa che posso fare per aiutarvi? Volete che vi prepari un calmante?»

«Forse potreste assicurarvi che Mrs Martin torni a casa sana e salva.»

«Non andrete con lei?» chiese sorpreso lo Speziale.

James scosse il capo tristemente. «Non posso andare avanti con lei dopo tutto ciò.»

«Cosa volete dire?»

«Che il nostro matrimonio è finito. Cercherò una sistemazione altrove.»

«Non state esagerando?»

«Se lo avessi fatto anni fa, oggi Will sarebbe ancora vivo.»

John rabbrividì di orrore. «Cosa volete dire esattamente, sir?»

Il sorriso di Mr Martin era tragico. «Se pensate che stia accusando mia moglie di omicidio, non siete lontano dalla verità.»

«Lo ha ucciso?» chiese John sbalordito. «Nessuna madre, per quanto spietata, toglierebbe la vita al suo bambino.»

«Non dico che Clarice abbia ucciso William nel senso che intendete voi. Ma nel momento in cui l'ha cacciato da casa nostra, ha messo in moto la ruota.»

Lo Speziale scosse il capo. «Non perdetevi in pensieri così contorti, ve ne prego. La vita è un susseguirsi di "Se solo..." e non c'è motivo di torturarsi così. Da quel poco che sappiamo, sembrerebbe che William avesse scoperto per caso qualcosa di molto pericoloso per l'assassino. Anche se non posso esserne certo, immagino che sia questo il motivo per cui è stato ucciso.»

James Martin si fermò a riflettere, poi pronunciò quasi le stesse parole di Samuel. «Potrei perdonare chiunque per aver ucciso Jasper: nient'altro che un delitto passionale. Ma sopprimere un bambino innocente è un'altra faccenda. È un gesto orribile, l'opera di un maniaco.»

John annuì gravemente. «Per quanto il pensiero sia atroce, pensando ai

membri della compagnia, temo che abbiate ragione.»

14

Quella notte nessuno di loro riuscì a dormire. Dopo aver assistito alla traslazione del cadavere di Will Swithin alla camera mortuaria, Mr Fielding, lasciando in sospeso ulteriori disposizioni di cui si sarebbe occupato Mr Martin di lì a poco, mise un Galoppino a guardia del teatro e della stanza dei costumi. Quindi si diresse attraverso le tenebre verso l'abitazione del suo amico David Garrick, prima di tornare nei suoi uffici.

Nel frattempo John Rawlings, che il Magistrato aveva pregato di passare da casa per indossare qualcosa di consono a un funerale prima di tornare a Bow Street, salì su una carrozza fornitagli dalla municipalità e tornò a casa. Samuel, quasi esausto dopo gli sforzi compiuti, ma orgoglioso di rendersi utile, accompagnò il povero James Martin a cercare una stanza alle "Colonne d'Ercole", una grande locanda a Hyde Park Corner. Clarice Martin, raccolta e silenziosa come John non l'aveva mai vista, fu accompagnata a casa da un Galoppino del Giudice dopo che ebbe rifiutato di salutare il figlio per l'ultima volta, dicendo che voleva ricordarlo com'era. Un commento che aveva provocato lo scambio di numerose occhiate tra gli altri presenti.

Quando rientrò silenziosamente in casa, erano ormai le quattro del mattino, e John fece del suo meglio per non disturbarne gli abitanti che dormivano. Ma Sir Gabriel, che era solito dormire con un orecchio aperto, lo sentì e irruppe nella stanza del figlio, con un turbante di raso in testa e una fiammante vestaglia nera che copriva la camicia da notte.

«Mio caro ragazzo» disse, evidentemente stupito di vedere John in piedi e ancora in abito da sera «cosa ti è mai capitato per rincasare a quest'ora?»

«Purtroppo c'è stato un altro omicidio» rispose bruscamente lo Speziale, e raccontò ogni cosa a Sir Gabriel mentre indossava un sobrio abito nero privo di ornamenti.

«Mr Fielding mi ha detto di prepararmi per partecipare a un funerale che, presumo, possa essere soltanto quello di Jasper» si giustificò John vedendo il padre aggrottare la fronte davanti a quell'abbigliamento così cupo. «Non so perché, ma certo me lo dirà. Appena pronto, torno agli uffici giudiziari. C'è una carrozza che mi aspetta fuori.»

Sir Gabriel si massaggiò il mento. «A che ora è la cerimonia?»

«Nella tarda mattinata, a Kensington. Perché?»

«Avrei proprio voglia di venire a dare un'occhiata. E poi, mi piacerebbe rivedere la divina Mrs Egleton. Un tempo quella donna era così bella.»

«E a modo suo lo è ancora.»

«Allora mi preparerò per essere alla chiesa di Kensington alle dieci. Il funerale non sarà certo prima e se fosse più tardi, mi infilerò in una locanda ad aspettare gli eventi.»

Quando suo padre era di quell'umore non c'era modo di discutere per cui John si limitò a sorridere dicendo: «Allora ci vediamo là, ora devo andare. Mr Fielding appena tornato aprirà gli uffici, e convocherà tutti i collaboratori. Quando si sveglieranno, tutti i membri della compagnia di Drury Lane, primedonne comprese, riceveranno una notifica con l'ordine di recarsi a teatro per rendere una deposizione. Il Giudice è deciso a non lasciare nulla al caso.»

Sir Gabriel si fece pensieroso. «Il carattere di un assassino di bambini è unico, ne sono convinto.»

«Cioè?»

«Deve avere in sé una tale depravazione che lo rende diverso da quello di ogni altro assassino. Hai a che fare con una persona crudele e spietata, John.»

«Lo so.»

«Allora fai attenzione, figlio mio, fai attenzione.»

«Certamente.»

E si divisero: lo Speziale, tetro e incupito come fosse un accompagnatore di funerali professionista, in carrozza; Sir Gabriel a letto per dormire ancora qualche ora.

Il famoso edificio di Bow Street risplendeva di luce, fatta eccezione per i due piani superiori dove dormivano le donne e i servitori. Anche se gli uffici a pianoterra erano aperti e sorvegliati da un Galoppino, Mr Fielding aveva invitato tutti gli altri nel salone di casa, dove Joe Jago offriva bevande tonificanti, per tener svegli i presenti. L'unico a essere sfuggito alla rete era Samuel, sdraiato su una sedia come una nave in bonaccia, profondamente addormentato e russando adagio.

«Lasciatelo stare» fece Jago con un sorriso, vedendo che lo Speziale guardava nella sua direzione. «Mr Fielding gli è riconoscente per la sua bontà d'animo. Dubito che si svegli prima che sia mattina.»

«È una riunione generale dei Galoppini?» mormorò John.

«Loro, più tutte le spie al nostro servizio. Il Giudice, con la complicità di

Mr Garrick, ha intenzione di infiltrarli in teatro come macchinisti, o qualcosa del genere.»

John osservò l'eterogeneo gruppo di individui, seduti a disagio sulle seggiole imbottite o accovacciati sul pavimento. Non aveva mai visto un assembramento più grande di *desperados*, perché di questo si trattava, soprattutto piccoli criminali, che fornivano informazioni sui propri simili e contribuivano all'arresto di ladri o assassini.

«Il crimine commesso stanotte» stava dicendo il Magistrato «avrebbe ferito al cuore chiunque vi avesse assistito. Un ragazzino indifeso è stato immobilizzato, impiccato su un patibolo e lasciato morire.»

«Perché, in nome di Dio?» chiese uno dei furfanti.

«Probabilmente il bambino aveva scoperto per caso l'assassino di Jasper Harcross. Non sembra esserci altro motivo plausibile.» John Fielding beve un sorso di caffè. «Signori, non è il caso che insista troppo per farvi capire l'urgenza di trovare l'assassino.»

Uno degli informatori parlò a voce alta. «Nessun sospetto se sia uomo o donna, Giudice?»

«Nessuno.»

«È impossibile che una donna uccida un bambino» intervenne un altro.

«Non è detto» proseguì un terzo. «Preferirei affrontare un ubriacone o un pazzo violento.»

Era difficile seguire quel che dicevano, ma era *cant*, il gergo delle strade, e John ascoltava con attenzione.

«Sia come sia» disse con vigore Mr Fielding. «Forse stiamo cercando due assassini. Tanto per fare un esempio, una donna gelosa si libera di Harcross e un pazzo rabbioso ammazza il bambino.»

«Allora lavorano insieme, questi due?»

«Stando alle apparenze, no. Ma chi può dirlo in una situazione torbida come questa?»

«Allora qual è il piano, sir?»

«Eccolo. Domani Jago e io interrogheremo tutti coloro che hanno a che fare con quel maledetto teatro. Sarà un compito mostruoso, possiamo starne certi. Mr Rawlings, quando tornerete dal funerale di Harcross desidererei che mi raggiungeste a Drury Lane, dove mi farete un fedele resoconto della cerimonia, e in seguito vi farò interrogare i più giovani e nervosi. Avete un così buon modo con loro.»

Il resto della compagnia fu percorso da un'onda di ilarità.

«Successivamente, nei prossimi giorni, infiltreremo i nostri informatori

tra il personale addetto al palco.»

«Non daranno nell'occhio?»

«No, se faremo in modo che un po' di gente se ne vada, con la scusa che Drury Lane è un posto maledetto.»

«Grande, Giudice, grande!» esclamò una voce rauca.

«Ho anche un altro piccolo piano, ma non posso renderlo pubblico. E ora, amici miei...» Indicò le spie facendo cenni con la mano esattamente in direzione delle loro voci «...c'è un bicchiere di buon brandy che vi aspetta al piano di sotto. Bevetelo e andate pure. Vi contatteremo nei prossimi giorni. Nel frattempo, state con gli occhi aperti. C'è una buona ricompensa per chi agguanterà questo avanzo di galera e lo manderà sulla forca. Appena gli uomini andarono a radunarsi al piano di sotto, il fetore opprimente nella stanza cominciò a diminuire e Joe Jago si affrettò ad aprire le finestre, incurante del freddo che precedeva l'alba. Nonostante l'aria gelida, Samuel continuava a dormire, senza accorgersi di nulla. Poi dal piano superiore, giunsero i primi deboli rumori dei servitori che si alzavano e iniziavano a preparare la casa per la giornata.»

«Un brandy per scaldarci» disse Mr Fielding con decisione. «Rudge, potresti gentilmente passare la caraffa e i bicchieri?»

«Certamente, sir.»

«E poi, miei cari compagni, vi illustrerò il piccolo scherzo che intendo giocare al nostro diabolico amico.»

Il villaggio di Kensington in un freddo mattino d'inverno e un desolato corteo cupo che percorre la strada fino alla chiesa. Non era certo la visione più allegra del mondo, pensò John tristemente mentre scendeva dalla carrozza, si toglieva il cappello in segno di rispetto per il defunto, e si guardava intorno. Campi ricoperti di brina e case dai tetti bianchi si stendevano a perdita d'occhio. La corrente di gelo artico che Joe Jago aveva fatto entrare in casa per disperdere l'odore delle spie aveva annunciato una dura giornata. E ora il gelo aveva stretto la terra nella sua morsa.

Dietro al carro funebre coi fianchi in vetro, trainato da cavalli ornati di piumaggio nero, camminava una sola persona vestita a lutto, evidentemente congelata fino al midollo. Sembrava che Mrs Egleton fosse la sola venuta ad assistere alla sepoltura del marito assassinato.

Mentre camminava, la rigida, scura sagoma velata, teneva la testa alta e lo sguardo dritto, non guardava né a destra né a sinistra, ma solo la bara nera sopra il carro con le fiancate di vetro che procedeva lento e solenne

verso la chiesa in lontananza, davanti alla quale era già in attesa il prete, con la Bibbia in mano, assorto in preghiera, al drammatico suono di un singolo rintocco di campana. Poi Mrs Harcross, che teneva lo sguardo fisso senza guardare la terra ghiacciata sotto i piedi, scivolò e cadde nella brina, nera come un corvo ferito contro il bianco sotto di lei.

Una carrozza nera si era fermata proprio davanti al cancello della chiesa, una carrozza a cui John aveva dedicato poca attenzione, presumendo che un altro congiunto stesse aspettando l'arrivo del corteo. Ma a quel punto la porta si aprì delicatamente e il postiglione si affrettò ad abbassare gli scalini per l'occupante, e fece la sua apparizione un uomo vestito di nero, il mantello decorato da un elegante velluto corvino, e un bottone d'argento con uno splendido brillante, unica nota di luce in tutto l'insieme.

«Padre!» mormorò John tra sé. «Avrei dovuto intuirlo.»

Con un'agile camminata, Sir Gabriel, che sembrava davvero non avesse bisogno della canna d'ebano che fungeva da bastone, si affrettò verso la povera donna che tentava disperatamente di rialzarsi, facendosi male nello sforzo.

«Madam, permettetemi» disse chinandosi su di lei e rimettendola in piedi. Quindi si inchinò e le offrì il braccio, unendosi a lei, così che il corteo funebre divenne di due persone.

Stranamente commosso da queste figure solitarie che davano l'estremo saluto a un uomo che non meritava la loro pietà ma che, dopo tutto, aveva pagato i suoi errori con la vita, John prese esempio da suo padre e si mise a camminare dietro di loro. A quel punto, una contadina livida per il freddo, che trasportava due secchi di latte gelato, poggiò il giogo e i secchi e si unì alla processione. Un garzone di fattoria si tolse il cappello e fece lo stesso. Giunse poi un carrettiere, che appena comprese la situazione abbandonò il carro. Molte porte si aprirono, e apparvero donne con scialli e cuffie. E improvvisamente sembrò che l'intero villaggio di Kensington fosse venuto a dare il suo appoggio a quella figura nera e solitaria che si dirigeva verso la chiesa. Quando Mrs Harcross attraversò il portico all'ingresso del cimitero e Sir Gabriel le cedette il passo per permetterle di passare per prima, una massa compatta di cittadini transitò dietro di lei, tutti uniti nel desiderio di confortare la povera creatura che aveva vissuto in mezzo a loro ed era stata lasciata da sola ad affrontare lo scandalo.

John si fermò sul fondo della chiesa, il punto di osservazione migliore, e si guardò intorno. Mrs Harcross era seduta sulla prima panca, Sir Gabriel sedeva vicino alla vedova, che lo aveva evidentemente invitato, poiché lui

era fin troppo educato per intromettersi. Dietro di lei una fila vuota, lasciata chiaramente per cortesia, quindi i compaesani in gruppo. Del teatro non c'era nessuno, neppure David Garrick, ma John si ricordò che in quel preciso momento si trovavano tutti chiusi al Drury Lane e quindi non avevano avuto molta scelta. Fu allora che il suo sguardo fu attratto da un'altra figura che si era intrufolata silenziosamente dietro gli astanti e che in quel momento sedeva sulla panca più vicina alla porta, quasi direttamente dietro di lui.

Chiunque fosse, si era messo in una posizione intelligente, perché, se non voltandosi e fissandolo apertamente, John non aveva molte opportunità per osservarlo. Quando giunse il momento di un inno, lo Speziale finse di non avere il libro, si girò e ne prese uno dalla panca dietro di lui. In quei pochi secondi si rese conto che l'estraneo col mantello era una donna, con un velo pesante come se fosse in lutto stretto. Gli balenò in mente un vago ricordo, ma non riuscì a decifrarlo, e John si ritrovò a cantare energicamente, senza tuttavia concentrarsi su una sola delle parole che pronunciava. Poi, con la scusa che l'inno era finito, si voltò di nuovo per rimettere il libro a posto e vide che la donna se n'era andata. Deciso a non perderla di vista, lo Speziale si alzò silenziosamente e uscì.

Il freddo era intenso e folate di vento gelido si alzavano tra le tombe, avvolgendo le lapidi in modo misterioso e sinistro. Se mai un posto era sembrato desolato e popolato dai fantasmi, quello lo era di certo e John rabbrividì violentemente, pensando che non invidiava a Jasper Harcross il luogo dell'eterno riposo. Quindi rivide la donna, che camminava rapidamente per il sentiero guardando da una parte e dall'altra, come se stesse cercando una tomba in particolare. Indeciso se chiamarla o restarsene zitto, John rimase a guardare, cercando di ricordare che cosa avesse di familiare.

La donna, che aveva evidentemente trovato ciò che stava cercando, si fermò e lo Speziale si accorse con un fremito di terrore che si trattava del pezzo di terra scavato di fresco in attesa di Jasper. Mentre lei si affrettava verso la fossa, John prese a seguirla di nascosto, ma, nonostante i suoi sforzi, la donna dovette sentirlo arrivare, perché gettò in fretta qualcosa nelle fauci spalancate della fossa, quindi si diresse rapidamente, quasi di corsa, verso il cancello in fondo al cimitero che conduceva nei campi aperti.

John indugiò, incerto se lanciarsi al suo inseguimento o guardare nella fossa e scoprire che cosa vi avesse gettato. Infine decise per la seconda possibilità e fu felice di averlo fatto. Nella terra gelata giaceva un bambo-

lotto di cera, con una spina nel petto, gli abiti e i capelli indicavano che doveva essere una donna. Inorridito, si inginocchiò a fianco al buco aperto e, sporgendosi, riuscì a recuperare l'inquietante pupazzo da quell'abisso vorace agganciandolo al pomo del bastone. Proprio come aveva sospettato, a un esame più ravvicinato fu chiaro che si trattava di una grossolana rappresentazione della stessa Mrs Harcross. Lo Speziale ebbe appena il tempo di nasconderlo in tasca quando il corteo funebre uscì dalla chiesa. Per evitare di essere scoperto in ginocchio accanto a una tomba, John si diresse verso il cancello lontano e si mise a osservare i campi.

Non c'era traccia della donna che, evidentemente, era tornata sui suoi passi sul sentiero che correva lungo il cimitero, quindi si era infilata nelle strade del borgo dove poteva facilmente scomparire a bordo di un tiro a due, o anche di una carrozza. Con un sospiro di contrarietà, lo Speziale si tenne in disparte mentre aveva luogo la sepoltura, quindi raggiunse con calma suo padre mentre si allontanava dalla tomba.

«Mrs Harcross ha organizzato una veglia. Sai, ha pensato che i teatranti potrebbero rendere omaggio al marito» lo informò Sir Gabriel.

«Le avete raccontato tutto?»

«Sì, le ho detto che c'era stato un secondo incidente al Drury Lane la notte scorsa e che tutti gli interessati si trovano in teatro con John Fielding. Ho anche detto una bugia, assicurandola che mi trovavo lì in rappresentanza di David Garrick. Pensa che mortificazione per la poveretta.»

«Padre, insomma!»

«Non avevo scelta. *Honi soit qui mal y pense*.»

«E vi aspettate che io sostenga di essere qui per fare le veci di John Fielding?»

«Perché no? Del resto è così.»

«Sì, ma come osservatore, non per partecipare al funerale.»

«Che differenza fa? Verrai a casa sua, no?»

«Sì. Ho bisogno di parlare con Mrs Harcross, anche se questo potrebbe non essere il momento adatto, naturalmente.»

«Cos'è successo?»

John abbassò la voce. «Una sconosciuta che per un po' è stata seduta in fondo alla chiesa ha gettato questo nella fossa. È un feticcio da stregoneria, che rappresenta la vedova di Jasper.»

«Che cosa significa?»

«Che Mrs Harcross seguirà il marito al cimitero entro un anno.»

«Santo cielo! Allora l'assassina è la donna che hai visto?»

Lo Speziale alzò le spalle, impotente. «Questo è quello che mi fa infuriare in questo caso. Proprio non lo so. La scorsa notte, dopo che vi ho lasciato, Mr Fielding ha riunito tutti i Galoppini e le sue spie - gli informatori - e ha tenuto una specie di consiglio di guerra. Ne è emerso che nessuno sa se l'assassino sia un uomo o una donna oppure siano due complici, o ancora due persone separate.» Allargò le braccia in segno di rassegnazione.

«E se i bersagli sono casuali o c'è un disegno preciso» aggiunse Sir Gabriel.

«Oh, il disegno c'è di sicuro» rispose John solenne. «Mr Fielding pensa che il povero Will Swithin si sia confidato con la persona sbagliata. Ma io non ne sono così sicuro. Avete mai sentito la parola italiana "vendetta"?»

«Naturalmente.»

«Penso si tratti di questo.»

«Molto complicato.» La voce di Sir Gabriel cambiò completamente quando Mrs Harcross, che stava venendo verso di loro con il prete, improvvisamente si fermò e si voltò. «A vostra disposizione, madam.»

«Ah, Sir Gabriel, la mia casa è proprio laggiù...» Diede un'occhiata a John e si interruppe. «Non penso di aver avuto il piacere...» Poi lo riconobbe. «Ma certo, questo giovane lavora per l'ufficio giudiziario. È venuto a trovarmi in compagnia di John Fielding.»

«Che oggi rappresento, madam.» John si inchinò. «Mi ha chiesto di porgervi le sue scuse più sincere e di spiegarvi che c'è stato uno sviluppo della situazione che gli impedisce di essere presente.» Si inchinò nuovamente.

Dietro di sé sentì Sir Gabriel che mormorava: «John, insomma!» con una lievissima smorfia.

Mrs Harcross arrossì. «Oh, grazie. È stato gentile da parte sua mandarvi. Immagino che dovrei invitarvi a casa per partecipare al rinfresco.»

«Posso garantire per la sua buona educazione, madam» disse solennemente Sir Gabriel. «È mio figlio.»

«Oh, povera me. Com'è tutto confuso. Allora vi prego, accomodatevi. Ci saranno poche persone alla veglia, ho invitato i paesani, sono stati così gentili, mi sono stati molto vicini. Ma questo non ha importanza. Ho fatto provviste per un po' di persone. Vedete, speravo che...»

John la interruppe. «Madam, vi prego, non siate delusa. Cercate di capire l'assenza dei vostri colleghi. Prima di tutto, il vostro domicilio, perfino il fatto stesso della vostra esistenza, non sono a conoscenza di molti. In secondo luogo, gli attori dell'*Opera del mendicante* e del *Mercante di Venezia* stanno lavorando agli ordini della magistratura. Oggi vengono interro-

gati a proposito di un crimine particolarmente orribile che ha avuto luogo al Drury Lane la notte scorsa. Penso che mio padre ve ne abbia parlato.»

La donna manifestò un certo nervosismo. «È così, e il solo pensiero mi fa rabbrividire. Ma avete ragione, naturalmente. Il desiderio ha avuto la meglio sulla ragione. Jasper mi ha tenuta nascosta così bene durante la sua vita che non poteva certo aspettarsi che i suoi colleghi venissero da me dopo la sua morte.»

«Temo che abbia ragione.» John si rigirò il bastone nella mano. «Mrs Harcross, sarebbe possibile parlarvi in privato per un momento?»

«Volete dire a casa mia?»

«No, preferirei qui fuori, lontano da orecchie indiscrete.»

Il vicario, con un'espressione leggermente irritata, si allontanò in compagnia di Sir Gabriel e John condusse Mrs Harcross al riparo del portico della chiesa.

«Cosa sapete di William Swithin, il ragazzo assassinato?»

«Nulla. Non ne avevo mai sentito parlare fino a oggi.»

Lo Speziale ebbe un momento di drammatica indecisione. Doveva parlarle del passato di Will o lasciarla nella sua beata ignoranza? Giunse rapidamente alla conclusione che la povera donna aveva già dovuto sopportare abbastanza e disse semplicemente: «Il vostro defunto marito adorava il bambino e ho il forte sospetto che chiunque sia legato a Jasper possa essere in pericolo.»

Sembrò stupefatta. «Perché, in nome del cielo?»

«L'odio accanito nella mente non del tutto equilibrata di qualcuno può portare a eventi straordinari.» Pensò alla macabra immagine che aveva in tasca e disse: «Mrs Harcross, sono convinto che qualcuno possa nutrire del rancore nei vostri confronti. Vi prego di fare attenzione.»

La vedova di Jasper rimase a fissarlo senza espressione. «Ma avete detto voi stesso che nessuno sa della mia esistenza. Chi mai potrebbe avere intenzione di farmi del male?»

La vena leggermente impietosa che costituiva parte integrante del temperamento dello Speziale si fece avanti.

«Madam, c'era una strana donna oggi al funerale. Sedeva in fondo alla chiesa, con uno spesso velo, ed è fuggita prima della fine della cerimonia. L'ho seguita e ho visto che gettava qualcosa nella tomba di Jasper. L'ho recuperata col bastone. È questo.» E le porse il pupazzo, sperando di non essere stato costretto a pentirsi di quel gesto.

Mrs Harcross alzò gli occhi al cielo e lo afferrò con forza. «Ma questa

sono io!»

«Lo so.»

«Chi può averlo fatto?»

«Non lo so, ma intendo scoprirlo.» Le lanciò un'occhiata solenne. «Ora prenderete sul serio il mio avvertimento?»

«Sì, sì lo farò. Magari potrei chiedere alla cameriera di dormire da me.»

«Come minimo, anche se un servitore maschio sarebbe meglio.» Lo Speziale fece una pausa. «Mrs Harcross, non vorrei riesumare un argomento passato e doloroso, ma c'è ancora una cosa che vorrei sapere.»

«Cioè?»

«Il nome e l'indirizzo della donna di Chelsea che adottò i vostri due figli, prima cioè che il ragazzo iniziasse l'apprendistato.»

La vedova aggrottò la fronte. «Perché me lo chiedete?»

«Perché è un filo staccato che dev'essere intrecciato all'arazzo.»

«Come siete poetico. Ma non penserete che abbiano a che fare con questa squallida vicenda... Ricordate che non ho loro notizie da anni.»

«Mr Fielding ritiene che per risolvere un caso occorra cercare nel passato, anche se la maggior parte di quel passato si rivelerà irrilevante.»

Mrs Harcross sospirò. «Era una certa Mrs Camber di Jews Row, stava in una casa di fronte al cimitero dell'ospedale. Non so se viva ancora lì. Per quel che ne so potrebbe essere morta.»

«Cercherò di rintracciarla.» John prese tra le sue le mani inguantate della donna. «Avete molto freddo, madam, e credo che non dovreste rimanere ancora qui fuori. Entriamo in casa e scaldiamoci al contatto dei vostri vicini. Il calore della loro amicizia insieme a un sorso o due di brandy, vi farà bene.»

«Siete molto gentile» rispose la vedova di Jasper e con sua grande sorpresa lo baciò sulla guancia.

Orgoglioso per essere riuscito a non arrossire, e per aver gestito la situazione con padronanza di sé, John le offrì il braccio e si diressero insieme lungo il sentiero della chiesa, verso casa.

15

Quando tornò in città era già mezzogiorno passato e al Drury Lane i nervi di tutti erano ormai logori. David Garrick, l'uomo dagli occhi splendidi e dalla voce melodiosa, era esploso, stando al racconto di Joe Jago, in una delle più gigantesche crisi di collera mai viste. I due omicidi, secondo lui,

erano evidentemente rivolti contro la sua persona ed erano stati commessi da qualcuno che voleva "oscurare" il teatro, espressione tecnica che significava "chiudere i battenti", aveva imperversato dappertutto, intralciando il lavoro e disturbando i testimoni. Il grande attore si era finalmente calmato solo per il fatto che Mr Fielding stava perdendo la pazienza, ma poi era tornato su tutte le furie quando Dick Weatherby lo aveva informato che tre dei macchinisti si erano licenziati, dichiarando che quel teatro era maledetto.

"E io cancello la rappresentazione di questa sera" aveva tuonato Garrick.

"No, sir, non potete farlo" aveva risposto Dick con calma. "Abbiamo il tutto esaurito, pensate a quanti soldi dovremmo restituire."

Alla fine, era stata ristabilita la calma, specie dopo la comparsa di un trio di corpulenti personaggi che chiedevano lavoro, dopo aver sentito dire per strada che al Drury Lane c'erano dei posti liberi. Quando John fece ritorno presentando i suoi omaggi al Giudice Cieco, tre spie erano al loro posto, e stavano svolgendo diligentemente il proprio compito.

«Prima fase compiuta?» disse John a Jago, lanciando un'occhiata nella loro direzione.

«Non completamente. Devono arrivarne altri due.»

«E com'è andato l'interrogatorio di stamattina?»

«Come previsto. Tutti inorridivano all'idea che fosse stato ucciso un bambino. Ma naturalmente nessuno si trovava nelle vicinanze. Tutti sono andati da bravi dritti a casa dopo la rappresentazione, o a trovare amici che possono confermarlo. Ma una cosa interessante c'è stata.»

«Cioè?»

«Dick Weatherby se ne è venuto fuori con la notizia che lui aveva dimenticato qualcosa ed era tornato in teatro. Una volta lì dice di aver sentito delle voci e di essere andato a vedere, ma non c'era nessuno.»

«Che cosa se ne può dedurre?»

«Che Will e il suo visitatore fossero nascosti, suppongo.»

«Ma perché avrebbero dovuto?»

«È qui che sta il mistero. Dopotutto, Will non doveva aver nulla da nascondere al suo amico Dick.»

«Strano davvero» rispose John, e avrebbe voluto approfondire l'argomento se non si fosse spalancata la porta della Green Room e non fosse apparso il Giudice Cieco, accompagnato da Kitty Clive.

«A proposito, è stata tolta dalla lista dei sospetti» mormorò Joe. «Da quando ha lasciato il teatro a quando è comparsa alla festa della Contessa

de Vignolles non è trascorso abbastanza tempo per uccidere il ragazzo. Oggi è stata qui principalmente per assistere Mr Fielding e anche per fare una deposizione.»

D'istinto, John chiese all'assistente: «E di sua sorella Coralie cosa pensate? Potrebbe essere un'assassina?»

Joe scosse la testa rossiccia, facendo scivolare in modo allarmante la parrucca che mostrava i riccioli rossi legati sotto di essa. «No, non penso. Sotto i suoi modi teatrali è davvero una ragazza affascinante, non lo avete notato?»

«Oh, sì» disse lo Speziale, non riuscendo a trattenersi dal fare l'occhiolino al sagace assistente del Giudice Cieco. «L'ho notato eccome.»

Il Magistrato li raggiunse, ancora al braccio di Kitty. «Signori, che novità?»

«Parecchie cose dal funerale, sir, impiegherò un'ora buona a riferire.»

«Allora rimandiamole fino a stasera. Cenerete a Bow Street?»

«No, sir» rispose deciso John. «So che mio padre muore dalla voglia di darvi il suo resoconto del funerale. È venuto anche lui, a proposito, anche se non c'era bisogno. Perciò, se non vi reca disturbo e Mrs Fielding vi accompagnerà, vorrei invitarvi a cenare con noi.»

«Accetto con piacere.»

«Ottimo. E allora, chi mi è rimasto da vedere?»

«Solo un paio di persone. Due giovani donne che si trovavano in teatro ieri sera, ma che stamattina non sono potute venire a causa dei loro impegni di lavoro.»

«E sono?»

«La sorella di Adam Verity, Amelia, e Polly Rose, la sarta. Una vive sopra il suo negozio di New Bond Street, in un appartamento che divide col fratello. L'altra in Little Earl Street a Seven Dials. Ma ora la troverete nel laboratorio di Maiden Lane, dove cuce i costumi.»

«Vado prima da lei e poi in New Bond Street?»

«Buona idea, purché vi ricordiate di mandare un valletto per avvertire Sir Gabriel della cena.»

«Farò recapitare un messaggio da una carrozza, perché dubito che si trovi già a casa. L'ultima volta che ho visto mio padre stava abbandonandosi con Mrs Harcross ai ricordi del primo allestimento dell'*Opera del mendicante*. Erano immersi nella conversazione.»

Mr Fielding fece risuonare la sua portentosa risata. «Forse così riuscirà a scoprire più cose di voi e me messi insieme.»

«Forse.» John si rimise il mantello. «Bene, mi avvierò. A stasera, sir.»

«Elizabeth e io vi raggiungeremo alle otto.»

John si inchinò. «Non vedo l'ora.»

Era freddo come sempre e alle tre del pomeriggio restavano ancora poche ore di luce. Camminando in fretta per riscaldarsi, John sorpassò quasi a passo di corsa il cimitero di St. Mary's-le-Strand, pensando di aver visto abbastanza camposanti in un giorno solo, discese Russel Court, attraversò Bridge Street e passò per York e Tavistock Street fino a raggiungere Maiden Lane. Lì le case erano attaccate una all'altra, e lo Speziale aveva sempre la sensazione di tornare indietro nel tempo. Si divertì ad arrampicarsi per la scala traballante fino al laboratorio al primo piano, dove trovò Miss Rose seduta sul pavimento a gambe incrociate, con la bocca piena di spilli come sempre, mentre applicava un'elaborata rifinitura su un costume che, data la sontuosa bellezza, doveva appartenere a un'attrice famosa.

John bussò sulla porta aperta. «Posso entrare, per favore?»

Miss Rose trasalì e quasi inghiottì gli spilli. «Chi è?»

«Mi chiamo Rawlings, madam. Sto aiutando Mr Fielding a raccogliere le deposizioni sulle tragiche morti di Jasper Harcross e Will Swithin. Visto che non vi siete potuta recare a teatro mi ha chiesto di venire a farvi visita.» La bella ragazza dalla bocca ampia e interessante prima arrossì e poi impallidì. Una bocca, pensò John, eccitante e passionale.

«Sono stata molto occupata. Quest'abito è per Miss Woffington. Mr Garrick sta progettando un allestimento di *Antonio e Cleopatra*, con lui e la signora nei ruoli principali. L'impegno di preparare tutti i costumi non mi ha dato tregua per un solo momento, credetemi. Ma ora, con la morte del ragazzo e tutto il resto, credo che il dramma sarà rimandato.»

Non sapendo bene se mostrarsi soddisfatto o comprensivo, John si diresse verso uno sgabello. «Posso?»

«Oh, sì, certo. Perdonate i miei modi. È solo che mi concentro così tanto nel mio lavoro.»

«Cucite a tempo pieno per Drury Lane?»

«Sì, sir. Mr Garrick e Mr Cecil disegnano i vestiti, naturalmente. Io eseguo semplicemente le loro istruzioni.»

«Da sola?»

«No. Madame Ruffe sovrintende tutto, ma un'altra ragazza, Marie, e io, facciamo tutte le cuciture.»

«È un bel po' di lavoro per due ragazze.»

«È molto dura, sir, ma è un lavoro regolare e la paga è più alta di molti

altri in questi tempi difficili.»

«Avete proprio ragione. Ora, ditemi, vi trovavate in teatro la notte in cui Jasper Harcross venne ucciso?»

La ragazza scosse la testa. «Assolutamente no. Ci vado solo se una delle signore ha bisogno di aiuto per vestirsi o per fare delle modifiche o delle riparazioni dell'ultimo minuto. Quella sera nessuno mi ha chiamata.»

«Ma immagino che foste là la sera precedente, visto che c'era la prova generale.»

Polly Rose annuì. «Oh, sì, certo che c'ero.»

«Avete notato qualcosa di strano?»

«No, ero concentrata sugli abiti.»

«E gli abiti erano tutti a posto?»

«Sì, sir. Siamo orgogliose della nostra lavorazione.»

Fece questa affermazione con una certa aria di sfida e John sorrise tra sé. Era davvero adorabile e quella bocca era una delle più interessanti che avesse mai visto. Rendendosi conto che la stava fissando apertamente, disse: «Sapete che il nastro sulla manica di Mrs Delaney si è staccato durante lo spettacolo?»

Sembrò a disagio. «Sì, l'ho sentito dire.»

«Pensate che sia stato tagliato via apposta? Visto che le vostre cuciture sono così resistenti, intendo.»

Il disagio di Polly si trasformò in collera. «Fate il sarcastico, sir?»

John assunse un'espressione estremamente contrita. «No davvero. L'ho chiesto in buona fede. Solo che suona strano che si stacchi qualcosa da un costume ben fatto.»

La bocca passionale si irrigidì. «Sì, avete ragione, certo. Deve essere stato manomesso.»

Il volto di John si illuminò del suo sorriso sghembo. «Ecco, ora c'è un utile informazione che si somma a un altro aspetto. Chi potrebbe essere stato?»

Polly aggrottò la fronte in modo affascinante. «I costumi vengono appesi nei camerini a una sbarra. Non vengono sorvegliati in nessun modo. Suppongo che chiunque possa danneggiarli, se lo desidera.»

John estrasse il guanto di Coralie dalla tasca e lo porse a Polly, che lo fissò, un po' spaventata. «Lo riconoscete?»

«Sì, è di Mrs Delaney. Lo indossa nell'*Ultima risorsa d'amore*.»

«Veramente, appartiene a Miss Clive, potete sentire il suo profumo su di esso.»

Polly annusò con cautela. «C'è sicuramente un profumo particolare, ma tutte le attrici usano essenze pregiate. Avrei giurato che fosse di Sarah.»

«Bene, vi sbagliate. Sono uno speziale di professione e preparo anch'io dei profumi. Il mio odorato è ben allenato. Non ci può essere nessun dubbio di sorta che questo sia di Coralie Clive.» Lo colpì un pensiero. «Ma come sbagliate voi, potrebbe sbagliare qualcun altro.»

«Cosa volete dire?»

«Questo guanto è stato trovato sulla scena del delitto, dove il povero Will Swithin è stato impiccato, cosa che ha portato Mr Fielding a credere che qualcuno stia cercando di incriminare entrambe le donne. E se invece l'assassino avesse commesso il vostro stesso errore pensando che il guanto fosse di Mrs Delaney?»

Polly sembrò sconcertata. «È proprio una trama ingarbugliata.»

John si alzò in piedi. «E non facile da districare. Ma siete stata di grande aiuto, Miss Rose. Ve ne sono grato.»

«Avete finito con me?» chiese, scattando in piedi anch'essa.

«Sì, eccetto una domanda, dove vi trovavate la notte scorsa?»

«Be', ero a teatro per assistere Miss Kitty. Finito lo spettacolo ho appeso i suoi costumi e ho pulito gli orli, poi ho preso un accompagnatore e sono andata a casa a piedi.»

«Tutto qui?»

«Sì.»

«Avete mai incontrato Will?»

«Certo, era in giro come sempre.»

«C'era niente nei suoi modi che facesse pensare a qualcosa fuori dal normale?»

«No.»

«Bene» disse John e si infilò il cappello in testa, poi sull'ingresso si voltò. «Un'ultima cosa, Miss Rose.»

«Sì?»

«Perdonatemi se ve lo chiedo, ma come appartenente al gentil sesso, che lui sembrava apprezzare particolarmente, vorrei conoscere la vostra opinione su Jasper Harcross.»

Polly serrò le labbra ardenti e scosse il capo, i lineamenti stranamente inespressivi. «Non mi piaceva per niente, Mr Rawlings. Trovavo il suo andare a donne insopportabile e rozzo. Una volta mi baciò, dietro le quinte, e quando arrivai a casa mi strofinai la bocca fino a infiammarla. Questo è l'effetto che aveva su di me.» Rise appena. «Lo so che è un'impressione in-

solita verso quell'uomo, ma ho pensato che fosse meglio essere sincera.»

«Trovo che sia molto coraggioso da parte vostra, non siete solo bella, ma anche audace» rispose John, quindi si voltò per darle un ultimo sguardo mentre scendeva per la piccola scala e usciva nella fredda serata di novembre.

Dopo aver scritto il messaggio per Sir Gabriel, John chiamò con un cenno una carrozza che lo portasse a New Bond Street e poi consegnasse la lettera a Nassau Street. Lo Speziale non voleva arrivare tardi a casa, ed ebbe fortuna, dal momento che le strade erano deserte. Durante il tardo pomeriggio una nebbia gelida si era abbassata su Londra e la maggior parte dei suoi abitanti si era ritirata al coperto, per cercare un po' di conforto. Guardando fuori dal finestrino della carrozza, John fu particolarmente colpito da quanta poca luce si poteva vedere mentre scendevano lungo Long Acre, poi attraverso un labirinto di vicoli fino ai Leicester Fields, dove solo le candele nelle case producevano piccoli fasci di luce che fendevano l'oscurità. Infine, comunque, giunsero a Piccadilly, dove la sagoma imponente di Burlington House e i suoi numerosi lampadari a bracci illuminarono la scena prima che svoltassero in Old Bond Street, che portava in New Bond Street, passando per Evans Row dove John aveva fatto apprendistato presso lo speziale Richard Purefoy.

Il caso volle che arrivasse proprio mentre Miss Amelia Verity stava chiudendo il negozio e, dopo essersi presentato, la poté accompagnare su per le scale fino all'appartamento assai elegante che occupava con il fratello. E l'eleganza non finiva lì, pensò John. Infatti Miss Verity era vestita, come ogni distinta signora della città, alla perfezione e aveva lavorato così tanto sul viso e sui capelli che sembrava attraente sebbene, in realtà, la natura non l'avesse particolarmente dotata. Considerandola in ogni suo aspetto, lo Speziale faticava a trovare una somiglianza tra lei e Mrs Harcross e si chiese se poteva esservi qualche richiamo nella bocca.

Sembrava la giornata delle bocche, pensò, visto che la voluttuosa bellezza delle labbra di Miss Rose continuava a ossessionarlo. E sebbene quella di Miss Verity fosse molto diversa, un piccolo fiore con un vivace sorriso incollato, colpiva ugualmente, anche se in maniera del tutto differente.

Amelia lo fece accomodare su una comoda sedia accanto al fuoco scoppiettante e, inaspettatamente, cominciò la conversazione.

«So che siete venuto per farmi delle domande e io farò del mio meglio per rispondere. Ma, per risparmiare tempo, ho preparato un resoconto dei

miei spostamenti che pensavo vi sarebbe stato d'aiuto.» Si diresse alla scrivania, prese un foglio di carta scritto con mano sicura ed elegante e lo passò a John.

John diede un'occhiata al foglio e vide che non si trovava in teatro la notte dell'omicidio di Jasper, ma che era stata presente alla prova generale per un po'. Era rincasata prima del fratello, poi sul tardi avevano cenato insieme. Aveva creato dei cappelli per Mr Harcross e aveva con lui un rapporto del tutto professionale, anche se non ne sapeva molto come persona. Aveva preparato dei nuovi copricapi per Kitty Clive, che aveva portato a Drury Lane mentre la rappresentazione del *Mercante di Venezia era* ancora in corso, ma non si era fermata fino alla fine. Aveva visto Will, ma non aveva parlato con lui.

John alzò lo sguardo, alquanto divertito dal suo stile professionale. «Sembra molto chiaro. Non penso di avere altro da aggiungere.»

«Allora vi andrebbe un bicchiere di sherry?» chiese lei, e si avvicinò a un tavolino su cui erano posati una caraffa e due bicchieri.

«Con molto piacere.» Lo Speziale si guardò attorno. «Mi permetto di dirvi quanto ammiri il vostro gusto per l'arredamento. Questo appartamento è davvero incantevole e ammobiliato meravigliosamente. Non vorrei sembrare scortese, ma mi sembra che voi e vostro fratello ve la caviate piuttosto bene.»

«Oh, sì» rispose lei sorridendo e porgendogli un bicchierino di cristallo. «Riusciamo a condurre una vita confortevole.»

«Avete sempre abitato insieme?»

Il viso di Amelia si rannuvolò. «No, siamo stati separati per un breve periodo quando eravamo bambini. Mio fratello e io siamo orfani, sapete, e siamo stati allevati da una madre adottiva.»

«Dove?» chiese John con aria innocente.

«A Chelsea. Perché me lo chiedete?»

«Semplice curiosità. Stavate dicendo?»

«Lui fu mandato a fare l'apprendista, furono quelli i mesi in cui restammo separati, ma siccome aveva sempre desiderato calcare le scene, scappò a Ipswich per fare pratica con Mr Giffard. Fortunatamente, mi fece scappare con sé e ce ne andammo insieme nell'oscurità della notte, senza dire niente a nessuno. Fu incredibilmente divertente.»

John rise. «Ne sono convinto. E da allora siete sempre rimasti insieme?»

«Siamo molto uniti, abbiamo condiviso la sventura fin da piccoli. Ora vogliamo rimanere insieme finché uno o l'altra, o entrambi, ci sposeremo.»

«C'è qualche possibilità che avvenga?»

Amelia sorrise in modo delizioso. «Sono una buona preda, Mr Rawlings, come lo è Adam. È affascinante, giovane, ed è un attore. Al momento ha un *affaire de coeur* con una duchessa, più vecchia di lui, naturalmente. Ma il marito non ne sa nulla.»

John rise nuovamente, e decise che quella compagnia gli piaceva. «E voi?»

«Come ho detto, ho diversi pretendenti, la maggior parte dei quali con un occhio sulla mia florida attività. Questo mi insospettisce enormemente e perciò aspetterò finché non avrò incontrato qualcuno con il mio talento professionale. Quando arriverà quel giorno uniremo gli affari e avremo molto successo.»

«Vi auguro buona fortuna.»

«Un altro bicchiere di sherry prima che ve ne andiate, Mr Rawlings?»

«Siete molto gentile, mi farebbe piacere.»

E così, gradevolmente, John trascorse un'altra mezz'ora in compagnia di Miss Verity prima che un'occhiata all'orologio gli dicesse che era ora di andare a casa.

Anche se preparata di fretta, la cena di Sir Gabriel ebbe un grande successo pur essendo servita in modo molto poco convenzionale. Visto il carattere estremamente riservato dell'argomento in discussione, fu concessa la serata libera ai servitori dopo che furono serviti i primi piatti. Quindi, il padrone di casa e suo figlio servirono a tavola, con grande divertimento di entrambi. Anche l'usanza che le donne si ritirassero quando gli uomini bevevano il Porto, fu ignorata. Elizabeth Fielding, come presenza fondamentale per l'incontro, dato che rappresentava gli occhi del marito, fu accompagnata nella biblioteca da tutto il resto del gruppo e prese parte alla conversazione, dimostrando un'intelligenza vivace.

John prese la parola per primo, raccontò al Magistrato tutto quello che era successo a Kensington e tirò fuori persino il pupazzo di tasca passandolo a tutti. Mrs Fielding glielo restituì inorridita.

«Che macabro oggetto. Chi può voler spaventare Mrs Harcross così? L'assassino è evidentemente uno squilibrato.»

«Penso che tormentato sarebbe un termine più adatto» rispose con calma suo marito. «Posseduto da una furia vendicativa contro Jasper Harcross e tutti i suoi parenti, o almeno così sembra.»

«Io credo che potrebbero davvero essere due gli assassini» disse John.

«Una donna respinta e un pazzo.»

«I figli scomparsi di Mrs Egleton?»

«È possibile, certamente» rispose il Giudice Cieco. «Anche se quest'idea potrebbe portarci sulla strada sbagliata. Tuttavia, questa strana donna vista in chiesa è certamente l'indizio più valido che abbiamo finora. Non l'avete riconosciuta per nulla, Mr Rawlings?»

«Sfortunatamente no. Ma c'è qualcos'altro. Ricordate la donna velata che si recò da Coralie dichiarando di essere Mrs Harcross? Be', penso che se "non" si trattava di Mrs Harcross, anche se su questo sono ancora combattuto, potrebbe essere la donna che si trovava al funerale stamattina.»

Mr Fielding sembrava dubbioso. «Che gli assassini siano uno o due, pazzi o sani, è giunto il momento di farli uscire allo scoperto. Ho escogitato un piano che ho già discusso con vostro figlio, Sir Gabriel. "Se" riesco a farlo funzionare, visto che richiede la cooperazione di diverse persone, tutte molto poco affidabili, dovrebbe dare all'assassino un senso di falsa tranquillità, così che si possa sentire sicuro per colpire di nuovo. Ma questa volta, badate alle mie parole, saremo preparati.»

«Qual è il piano?»

«Sapete che un guanto trovato nella stanza in cui Will è stato assassinato apparteneva a Miss Coralie?»

«Sì.»

«E sapete anche che quello è stato il primo errore dell'assassino. Non sapeva che Miss Clive poteva rispondere dei suoi spostamenti per tutta la serata.»

John lo interruppe. «Scusatemi, sir, ma devo solo aggiungere una cosa. Miss Polly Rose, la sarta, pensava che il guanto appartenesse a Mrs Delaney, al punto da poterlo giurare. Se si sbaglia lei, allo stesso modo può farlo qualcun altro. Credo sia Sarah la persona che cercano di incriminare.»

«Ma se venisse accusata di omicidio potrebbe usare come difesa il fatto di essere incinta» intervenne Elizabeth. «Il che significa che verrebbe deportata dopo la nascita del bambino.»

«Non di meno un buon modo per liberarsi di lei» fece tristemente Sir Gabriel.

«Se anche così fosse» rispose il Magistrato, prendendo nuovamente in mano la conversazione «non possiamo lasciare che questo stato di cose continui. Perciò, chiederò a Lady Delaney e al suo innamorato marito di lasciare Londra e di recarsi nella loro residenza di campagna. Inoltre intendo persuadere in qualche modo Miss Coralie a fingere di scomparire e

in realtà ad andare a vivere in casa di Sarah, in altre parole di prendere il suo posto.»

Sir Gabriel mostrò di non capire. «Ma perché?»

«Perché, scomparsa Miss Coralie, sospettata di omicidio, l'assassino colpirà Lady Delaney. Questo se la nostra teoria della vendetta contro Jasper e la sua progenie è corretta.»

«Ma ciò non metterebbe Miss Clive in grandissimo pericolo?»

«No, perché tutti i servitori di casa saranno sostituiti dai miei uomini. Inoltre, chiederò a Mr Rawlings di trasferirsi da lei per essere assolutamente certi che tutto vada bene.»

Lo Speziale sentì la sua fronte coprirsi di sudore al solo pensiero. «Non acconsentirà mai» disse rapidamente. «Sarebbe come obbligarla a fare la vittima sacrificale.»

«Sono d'accordo» disse Elizabeth con fermezza. «Nessuna donna dovrebbe essere esposta a un simile rischio. Inoltre, cosa succederebbe se una delle due donne fosse l'assassino? Dopotutto, la vostra idea della vendetta commessa da un'amante abbandonata potrebbe ancora essere quella giusta.»

«Questa è una possibilità che devo considerare, anche se Miss Coralie potrebbe essere colpevole solo se avesse un complice. Lo stesso vale per Lady Delaney, credo, visto che è molto appesantita dal suo stato ed è evidentemente impossibilitata a commettere un crimine violento» disse Mr Fielding fermo nelle sue opinioni. Si schiarì la gola, per indicare che l'argomento era chiuso. «E ora, sentiamo il resto delle notizie di oggi. Che impressione avete avuto di Mrs Harcross, Sir Gabriel?»

«Mi è piaciuta moltissimo...»

«Questo era ovvio!» mormorò John.

Suo padre lo guardò con severità. «...e credo sia molto improbabile che sia una criminale. In effetti, solo il fatto che abbia ricevuto un feticcio da stregoni prova la sua innocenza.»

«Mio caro padre» disse John con un sospiro «vi prego di ricordare che Mrs Harcross era la migliore attrice dei suoi tempi. La vedova afflitta, la donna terrorizzata, potrebbe essere tutto parte di una finzione per nascondere il crimine di omicidio.»

«Ma tu stesso l'hai avvertita che poteva essere in pericolo.»

«È così, e potrebbe esserlo davvero. Ma quella donna non mi convince come convince voi.»

«Tuttavia» rispose freddamente Sir Gabriel «è mia intenzione portare

Mrs Harcross in qualche posto sicuro, dove potrò tenerla io stesso sotto controllo.»

«Santo cielo!» esclamò Elizabeth. «C'è qualcuno che potrà rimanere a casa propria?»

«Nessuno che io reputi in pericolo se vi rimanesse» rispose serio suo marito. Si voltò verso John. «Cosa avete fatto con le due signorine che vi ho chiesto di incontrare?»

«Sono state entrambe incantevoli, anche se in modo molto diverso. Miss Rose è una piccola creatura nervosa, evidentemente oberata di lavoro. La sua testimonianza non è stata molto utile, se non per il fatto che detestava Jasper Harcross e lo ha ammesso. E, come vi ho già detto, credeva che il guanto fosse di Sarah.»

«E non ha visto o sentito nulla di interessante?»

«Non che mi abbia detto.»

«E Miss Verity?»

«Ha ammesso di essere stata allevata da una famiglia adottiva a Chelsea, insieme a suo fratello, con il nome di Egleton.»

«Potrebbero essere proprio lei e Adam?»

«Potrebbero, certo.»

«Non c'è la minima prova che i figli di Mrs Harcross abbiano qualcosa a che fare con questi crimini.»

«Infatti non c'è» rispose John. «Ma, ciononostante, dobbiamo considerare tutte le possibilità.»

Mr Fielding si alzò dalla sedia e si mostrò in tutta la sua stazza. «Chiunque sia, c'è in giro un pericoloso assassino. Domani andrò da Coralie Clive e cercherò di persuaderla ad accettare il mio piano.»

«E io andrò a Jew's Row, a Chelsea» ribatté lo Speziale.

«Non andrete in negozio, amico mio?»

«No, chiederò al mio sostituto di andarci. Se non avete obiezioni, sir, c'è qualcosa che vorrei controllare.»

«Quando vi ho chiesto di aiutarmi» rispose il Magistrato «mi aspettavo che agiste secondo la vostra volontà.» Si inchinò a Sir Gabriel. «Buona notte a voi, sir. Una cena eccellente, i miei ringraziamenti.»

E mentre diceva queste parole, sua moglie lo condusse fuori dalla stanza, lasciando John e suo padre con la netta sensazione che perfino il famoso Giudice Cieco fosse confuso e turbato da questi omicidi apparentemente inspiegabili.

16

Con grande disappunto di John, il suo progetto di recarsi a Chelsea, dove aveva sperato di scoprire qualcosa di più sui figli del primo matrimonio di Mrs Harcross, fu bruscamente interrotto. Poco prima di colazione giunse un messaggero con un biglietto del maestro di Ned Holby, l'apprendista all'ultimo anno di studi che seguiva il negozio di John quando lui si occupava degli affari di Mr Fielding. Diceva, molto semplicemente, che Ned era a letto con una tonsillite, che si scusavano di dover disturbare Mr Rawlings, ma era un fatto indipendente dalla loro volontà. Speravano che capisse e così via. Lo Speziale, letto il messaggio mentre finiva di vestirsi, accarezzò l'idea di non aprire il negozio di Shug Lane, ma poi decise che sarebbe stato estremamente dannoso per i suoi affari. E, come spesso succede in questi casi, dopo aver compiuto quella scelta spiacevole, fu contento di averlo fatto.

Il primo cliente, con un sorriso raggiante e l'aspetto pieno di vitalità, per quanto potesse averlo un uomo della sua età, fu Lord Delaney, che brandiva un'altra lista.

«Mio caro giovane amico, proprio non so dirvi come le vostre varie lozioni e pozioni mi abbiano fatto sentire in forma. E per quanto riguarda Sarah, scoppia di salute. Seppure, come potete immaginare, i recenti avvenimenti l'abbiano sconvolta e abbia deciso di ritirarsi immediatamente dal teatro.»

«Ha saputo di William Swithin?»

«Purtroppo sì. Le notizie viaggiano velocemente. Melanie Vine è passata con uno dei suoi amici e le ha detto tutto. Hanno pianto tutti a lungo, dicendo che avevano sempre adorato il bambino.» Lord Delaney si fece serio. «Chi sta facendo queste cose terribili, Mr Rawlings? È una persona malata di mente?»

«In un certo senso, sì.» Ricordando il piano di Mr Fielding, John proseguì: «L'ipotesi più diffusa è che i crimini siano stati commessi da qualcuno che prova rancore nei confronti di Jasper Harcross che, da quanto posso vedere, è circa il novanta per cento della popolazione. Infatti il Giudice sta consigliando tutti coloro che avevano rapporti con lui di lasciare Londra, così presto la città sarà completamente vuota!»

Lord Delaney non sorrise. «Diamine, allora è proprio una cosa seria. È un vero sollievo che Sarah per lui fosse solo una compagna di lavoro, così possiamo rimanere al sicuro» disse, asciugandosi la fronte.

Maledicendo se stesso per il suo stupido errore, John tentò di recuperare la situazione. «Tuttavia, potrebbe essere più saggio portare Lady Delaney nella vostra residenza di campagna. Per quanto ne sappiamo, l'assassino potrebbe colpire persone per il solo fatto di aver parlato con il defunto.»

Lord Delaney impallidì. «Lo pensate veramente?»

Lo Speziale disse la verità. «Non so cosa pensare, mio signore. Perfino Mr Fielding ammette di essere confuso, ci sono così tante possibilità. Tutto ciò che so è che se io fossi stato anche vagamente amico della vittima, me ne andrei al più presto possibile.»

L'anziano uomo si prese nervosamente il mento tra le dita. «Potreste cenare con noi in questi giorni, amico mio? Magari domani o dopodomani, al più tardi. Basta che mandiate un messaggio per quando preferite venire. So che Sarah rispetta il vostro parere e ascolterà ciò che direte.»

«Non le piace la vostra residenza di campagna?»

«Non d'inverno. Dice che è troppo dannatamente fredda.»

«Meglio il freddo di una tomba» disse John senza riflettere. Quando Lord Delaney gli lanciò un'occhiata sorpresa e spaventata, capì che avrebbe fatto meglio a tenere la lingua a freno. «Non preoccupatevi, sir» continuò lo Speziale, rendendosi conto che il suo tono scherzoso non riscuoteva alcun successo in quel silenzio impaurito. «Verrò domani, e insieme riusciremo di certo a persuadere Lady Delaney a lasciare la città finché questa terribile questione non sarà chiusa.»

«Penso che tornerò subito da lei» rispose il Lord. «Potete preparare questa lista e portarci i prodotti?»

«Certo. E ora, mio signore, desiderate un buon tonico? Qualcosa per tirarvi su di morale?»

L'anziano uomo annuì debolmente, e John, vergognandosi molto di se stesso per essere stato così privo di tatto, mise nella bibita rivitalizzante una buona dose di brandy.

Era evidente che sarebbe stata una di quelle mattinate straordinarie, perché non appena John ebbe salutato il suo anziano visitatore, di fronte al negozio si fermò una portantina. Quasi certo che fosse Coralie, per la semplice ragione che quello era il mezzo di trasporto che l'attrice aveva usato quando si era recata da lui in precedenza, lo Speziale avvertì un momentaneo fremito di delusione quando apparve sui ciottoli la scarpa di broccato con fibbia della Contessa de Vignoiles. Ma questa sensazione passò all'istante ed egli corse in strada per aiutare la sua amica a entrare.

Quel giorno, Serafina era particolarmente adorabile, con il suo sorriso

accattivante, gli occhi pieni di gioia, la sua elegante figura da puledra che gli abiti sottolineavano nel modo migliore. E tuttavia, pensò John, guardandola con attenzione, c'era qualcosa di diverso in lei. Lanciò un rapido sguardo in direzione dell'addome e lì, in modo abbastanza evidente, vide manifestarsi un primo segno di gonfiore. Certo di essere nel giusto, lo Speziale le baciò la mano. La donna che un tempo aveva adorato, aspettava un bambino.

«Mio caro» disse lei, entrando in negozio e abbracciandolo. «Come vanno le cose? Siete un po' più vicino alla soluzione?»

Era evidente che, essendo fuori dall'ambiente teatrale, non aveva saputo di Will Swithin, e John non sapeva se dirglielo. Era così felice, così contenta del miracolo del suo bambino, che rovinarle la gioia sarebbe stata una vera e propria crudeltà. E tuttavia era una donna rispettata e affascinante, e le sue opinioni venivano ascoltate, specialmente dalle giovani signorine altezzose come Coralie Clive. John decise per un compromesso.

«Sfortunatamente, contessa, c'è stato un altro omicidio, proprio l'ultima sera in cui ho cenato con voi. Un bambino di nome Will Swithin, il fattorino del teatro, è stato assassinato. Una cosa sconvolgente, davvero terribile, ma forse da ciò può nascerne qualcosa di buono. Mr Fielding ha formulato un piano da maestro grazie al quale l'omicida potrà uscire allo scoperto. E voi potreste essere di aiuto.»

«Io?» gli fece eco Serafina, e ascoltò con attenzione mentre John le spiegava ogni cosa. «Ma certamente» disse quando ebbe finito. «Coralie non rifiuterà perché, se lo facesse, sarei molto delusa di lei. Accidenti, farei qualsiasi cosa per contribuire a fermare un mostro del genere.»

John esibì il suo sorriso irregolare. «Contessa, sono portato a credere che i vostri giorni come la donna più misteriosa e chiacchierata di Londra stiano per finire. Temo che non sarete in grado di fare la parte di Coralie.» E le strizzò l'occhio.

Lei lo fissò sospettosa. «Ma, voi piccolo diavolo... Come sapevate?»

John assunse un'aria soddisfatta. «Madam, sono uno speziale e sono abituato a osservare il corpo umano in tutte le sue molte...»

Ma non proseguì. Serafina si gettò su di lui, ridendo con gioia, facendogli il solletico finché non ammise la sconfitta. Solo per un momento, quando l'aveva vicina, John la strinse tra le braccia e la guardò in volto. «Un tempo ero innamorato di voi» disse. «Lo sapevate?»

«Certo che lo sapevo. E vi amavo anch'io, per tutto il bene che avete fatto al mio morale. Era eccitante sapere di essere ammirata, anche se da lon-

tano, da uno dei più attraenti giovanotti della città.»

«Vi riferite a me?»

«Naturale.»

«Allora vi ringrazio» rispose John, e la baciò con entusiasmo. La vita è così, e proprio in quel momento Coralie Clive decise di entrare.

«Sono molto spiacente di interrompere» dichiarò gelida.

La contessa le rivolse un sorriso raggiante. «Mia cara, non state interrompendo niente. John e io siamo amici da molto tempo. Forse, se non fossi stata sposata con Louis, potrei spingermi a dire che lo avrei preso seriamente in considerazione come amante a un certo punto della mia vita. Ma ora, venite a unirvi a noi. Oggi annuncerò al *beau monde* che sono *enceinte.* Vi prego di condividere la mia felicità.» E le porse la mano con un gesto così amichevole che Coralie non poté resistere e fu trascinata nell'abbraccio comune.

Perfettamente consapevole della vicinanza del corpo dell'attrice, John si staccò appellandosi al decoro. «Mia cara Miss Clive, siete venuta per vedermi. In che modo posso aiutarvi?»

«Per esempio spiegandomi questa.» E gli mostrò una lettera da Bow Street, che le chiedeva di recarsi da Mr Fielding al più presto possibile per una questione piuttosto urgente che il Giudice voleva discutere con lei.

John prese una decisione istantanea e decise di fingere di non sapere. «Sono molto spiacente, Miss Clive, non ho idea del motivo per cui il Giudice chieda di vedervi. Non sono a conoscenza di tutti i suoi pensieri. Forse avrà bisogno del vostro aiuto per qualcosa.»

«Ma in che modo potrei aiutarlo?»

«Oh, suvvia, andiamo. Ci sono tanti modi in cui una donna può rendersi utile» disse Serafina, con gli occhi scintillanti. «Dopotutto siete un'attrice, mia cara.» Si interruppe per un attimo, poi aggiunse: «Mi piacerebbe molto essere coinvolta di più in tutto questo. Sarei molto felice se Mr Fielding chiedesse il mio aiuto.»

«Perché?» chiese Coralie, sorpresa.

«Perché vorrei essere colei che spedisce sulla forca un assassino di bambini, dico sul serio.»

«Sapevate» disse John «che l'assassino ha lasciato un vostro guanto sulla scena dell'omicidio di Will?»

«Sì, me l'ha detto Kitty. Ma per quale motivo? Sta cercando di farmi incolpare?»

«Non ne sono sicuro» rispose lo Speziale. «Vedete, quando ho mostrato

quel guanto a Polly Rose, ha pensato che appartenesse a Sarah Delaney. Credo che l'assassino stia cercando di puntare il dito contro di lei.»

«Ma perché?»

«Perché aspetta il figlio di Jasper Harcross, immagino.»

«È tutto così orribile» disse Coralie turbata. «Non mi sento più al sicuro nemmeno nel mio letto.»

«Quindi più presto sarà catturato l'assassino meglio sarà» affermò con decisione la contessa. «Se Mr Fielding richiede la vostra assistenza, dategliela mia cara, ve ne prego.»

«Ci penserò, certamente.»

«Posso chiamarvi una portantina, Miss Clive?» chiese John tagliente.

«Grazie, posso fare da sola» rispose lei prontamente.

Spinto dal desiderio di colpirla davvero, lo Speziale si accontentò di metterle fra le mani una boccetta di profumo. «Vi prego di accettarlo come regalo. È una nuova fragranza che ho creato io stesso.»

«E come si chiama?»

«Non ha ancora un nome. Forse potreste trovarne uno voi.»

«Che ne dite di "Eau de Bow Street"?» rispose lei immediatamente, e con quello girò i tacchi e se ne andò.

«Vorrei strangolarla, quella ragazza» disse John con energia.

Serafina rise. «È solo perché siete molto attratti uno dall'altra, e nessuno dei due sa come comportarsi, finora.»

«E con questo cosa volete dire?»

«Che avete ancora molto da vivere, sia voi sia lei. Vi siete incontrati troppo presto. Tra dieci anni sarebbe stato meglio.»

«Ma il brutto è che mi sento attratto anche da altre. C'è una buffa sartina con una bocca che supera ogni descrizione, così bella e così selvaggia che ho una voglia pazza di toccarla. Poi c'è Amelia Verity che dirige il suo negozio di New Bond Street. Una ragazza graziosa e affascinante, e per di più con un lavoro.» Si girò verso la contessa con sincero smarrimento. «Mi piacciono tutte, Serafina, cos'ho che non va?»

Lei gli prese il viso tra le mani. «Siete un giovane perfettamente normale, John. Ecco quello che non va in voi. Se non mi credete, chiedete a vostro padre.»

«Ma cosa mi dite di Coralie? È quella sciagurata senza cuore che a volte mi sembra?»

«Probabilmente si trova nella vostra stessa situazione, e non sa da che parte girarsi. Ricordatevi che la relazione con Jasper Harcross deve averla

ferita profondamente.»

Lo Speziale sospirò. «Sì, certo, avete ragione...»

Ma non poté aggiungere altro, perché le sue parole furono soffocate da un terribile clamore proveniente dalla strada. Lui e la contessa si voltarono di scatto e sgranarono gli occhi stupefatti di fronte a quello che videro. Avvicinandosi al negozio a tutta velocità, un galoppo più che una corsa, stava giungendo Jack Masters, col suo viso squadrato e la pipa in bocca. Subito dietro di lui, a balzi di gazzella, veniva l'alta sagoma dai capelli rossi di Melanie Vine. Per ultimo, ansante, il volto giallognolo e lamentandosi per lo sforzo, seguiva la figura rotonda di Tom Bowdler, che correndo si faceva vento col cappello. Mentre John stava ancora osservando la scena in preda allo stupore, Jack si catapultò dentro.

«Dovete venire subito» ansimò. «Non c'è un momento da perdere.»

«Cosa succede?» chiese John, cercando automaticamente la borsa che usava per le visite ai malati.

«Si tratta di Clarice Martin, sta morendo. Non sappiamo cosa fare.»

«Che sintomi ha? Devo saperlo, per portare le cose giuste.»

«È stata avvelenata» disse Melanie boccheggiando, balzando attraverso la porta d'ingresso. «Siamo andati a trovarla e quando siamo arrivati era stesa a terra, priva di sensi, fredda come il ghiaccio ma terribilmente sudata.»

«Ha vomitato?» domandò John, gettando medicinali nella borsa.

«Oh, no» ansimò Tom. «Se l'avesse fatto l'avrei capito subito. Non posso sopportare l'odore.»

«Avreste dovuto chiamare un medico del quartiere» disse John convulsamente mentre salivano in gruppo su una carrozza fatta venire da Serafina da Piccadilly. «È un tragitto lungo fino a Portugal Street. Prima che arriviamo là potrebbe essere morta.»

«Abbiamo pensato che non doveva saperlo nessun altro.»

«Santo Dio! Non è il momento di essere così sensibili.» E John gemette di disperazione mentre il cocchiere li sballottava attraverso i Leicester Fields, giù per Bear Street e per tutti i vicoli scuri di Covent Garden per portarli a destinazione prima che la vita di una donna giungesse prematuramente alla fine.

17

In seguito non seppe mai come aveva fatto a salvarla. Era distesa per ter-

ra, gonfia come un veliero, ma immobile e bianca come una nave incagliata. John si inginocchiò di fianco al corpo di Mrs Martin, ne ascoltò il respiro e percepì, sotto le esalazioni di brandy, l'odore dolciastro di un estratto prelevato dal pericarpo acerbo del papavero. Lui stesso l'aveva preparato spesso per aiutare chi soffriva di insonnia. Ma in questo caso era stata somministrata una dose fatale che, aggiunta agli effetti dell'alcol, aveva quasi causato la morte di Clarice Martin. Per confermare la sua diagnosi John le sollevò le palpebre chiuse. La pupilla era piccolissima, solo un puntino, e il respiro era così flebile da essere appena percepibile. In preda alla disperazione, John si voltò verso Melanie Vine che gli svolazzava a fianco come una libellula ansiosa.

«Deve liberarsi del veleno, è l'unica soluzione. Dov'è la cucina?»

«Là in fondo.»

«Portatemi un catino, una tazza e un bollitore pieno d'acqua calda. Andate, presto!»

Aveva portato con sé del sale da cucina, la grande panacea, e si mise a preparare l'emetico, mentre la povera Melanie, dopo aver trovato le cose che aveva chiesto, gli piagnucolava accanto.

«Non è che le volessi un gran bene, e a volte era davvero terribile, ma nonostante tutto c'era un lato buono in lei, un lato generoso. E poi la conosco da anni, e non mi piace perdere le vecchie conoscenze.»

«Non è ancora morta» rispose John asciutto mentre stuzzicava con una piuma l'interno della gola di Mrs Martin.

«È un incidente o l'assassino ha colpito ancora?»

«Forse nessuna delle due cose.»

«Cosa volete dire?»

Ma John non poté rispondere perché la sua paziente, per quanto fosse appena cosciente, cominciò a liberarsi dei liquidi che la stavano uccidendo.

Un'ora dopo era tutto finito. Ciò che Mrs Martin aveva nello stomaco era stato eliminato e i quattro della squadra di salvataggio, dopo averla sollevata di peso, l'avevano fatta sdraiare sul letto. Completamente priva di forze, abbandonata fra le lenzuola immacolate, Mrs Martin proseguiva la sua lotta per sopravvivere, perché la venefica combinazione di oppio e brandy era ormai entrata in circolo, e non c'era altro che si potesse fare. In ogni caso, John spedì Jack Masters, il più veloce a piedi, a cercare un medico.

«Vivrà?» chiese Melanie, afferrando la mano di Tom per farsi coraggio.

«Chissà. È ancora presto per dirlo.»

«Prima, quando avete detto che forse non si trattava di un incidente e

neanche di un omicidio, cosa intendevate dire esattamente?»

«Potrebbe essere un tentato suicidio, Mrs Vine. Ne saprò qualcosa di più dopo aver esaminato le varie bottiglie e i bicchieri.»

Certo, pensò John, osservando la caraffa del brandy, se si trattava di un tentativo di omicidio era davvero molto ben congegnato. Al brandy non era stato aggiunto dell'oppio, dall'odore era chiaro. E una paziente perquisizione della stanza da letto portò alla luce un bottiglino da speziale che Mrs Martin doveva aver comprato per curare l'insonnia. Ma qualcun altro avrebbe potuto essere presente, qualcuno abbastanza abile da versarne una dose nel bicchiere di Clarice mentre lei voltava le spalle, per poi lavarlo e metterlo via. Con molta attenzione John rimise il tappo sulla caraffa e, insieme alla medicina dell'attrice, lo chiuse a chiave in una credenza; poi si lasciò scivolare la chiave nella tasca del panciotto. Dopo di che attese l'arrivo del medico, il quale ascoltò il suo racconto con espressione solenne, visitò la paziente, ordinò di tenerla al caldo e di mandarlo immediatamente a chiamare, sia che avesse ripreso conoscenza sia che se ne fosse andata.

«E James?» chiese Tom.

«Forse dovremmo avvertirlo» rispose Jack.

«Io non ne sono troppo convinta» disse Melanie.

John espresse la sua opinione. «Per quanti problemi ci siano fra loro, rimarrebbe profondamente sconvolto se non avesse almeno la possibilità di vederla. Perché uno di voi non va alle "Colonne d'Ercole" e lo avverte?»

Non riuscivano a mettersi d'accordo, e lo Speziale lasciò che il terzetto di amanti discutesse con calma al proprio interno, la voce bassa per delicatezza nei confronti della paziente, ancora persa in quel sonno profondo e innaturale che non lasciava presagire nulla di buono.

«Se ci saranno mutamenti nella condizioni di Mrs Martin, vi sarei grato se me lo faceste sapere» disse John raccogliendo borsa e cappello. «Ma per l'amor di Dio, questa volta fate venire prima il medico.»

Jack Masters si alzò. «E per la vostra parcella, Mr Rawlings?»

«Intendo rinunciarvi.»

«Non se ne parla nemmeno. La manderete a me, d'accordo?»

«Molto bene. Farò come volete.»

Aveva affidato a Serafina il compito di chiudere a chiave il negozio in vece sua, e poi di portare le chiavi a Nassau Street. Perciò ora, visto che Bow Street si trovava a due passi, la cosa più sensata era andare da Mr Fielding e informarlo degli sviluppi. A quell'ora la corte era riunita e John si fece largo sul fondo della tribuna riservata al pubblico, pronto ad ascol-

tare.

L'aula del tribunale era come sempre affollata di spettatori, visto che il *beau monde* considerava di rigore recarsi in tribunale almeno una volta alla settimana per godersi il piacere di guardare un uomo cieco che amministrava la giustizia. E quel giorno non faceva eccezione, perché c'era un caso eccitante da seguire. Era stato arrestato il rapinatore William Page, e stava per essere processato all'Old Bailey. Piuttosto soddisfatto per aver scelto quell'occasione, John si infilò nell'unico posto rimasto vuoto, un piccolo spazio tra due signore.

William Page era un ladro insolito, per usare un eufemismo. Alto, bello, e di aspetto impeccabile, la sua specialità era andarsene in giro in carrozza e atteggiarsi a uomo alla moda. Si travestiva con maschera e parrucca, staccava uno dei cavalli, rapinava la gente, poi rientrava nella sua immagine di perfetto gentiluomo e si dileguava senza essere individuato. John dovette ammettere di provare una sorta di ammirazione per la freddezza e l'audacia di quell'uomo, e si alzò in piedi con l'intera assemblea per vedere meglio quando Page fu fatto entrare in aula.

Quel furfante era abbastanza attraente da incantare qualsiasi donna, per capirlo bastava dargli anche una semplice occhiata, e mentre veniva portato alla sbarra, dalle rappresentanti del gentil sesso si alzarono gridolini e mugolii. Page dimostrò di apprezzare, e sorrise apertamente a una donna che sedeva in prima fila, abbastanza vicina da toccarlo; lei a quel punto ebbe un mancamento e si lasciò andare pesantemente contro l'uomo che le sedeva a fianco. Sperando ardentemente che le sue vicine non svenissero, John cercò di concentrarsi sulle osservazioni iniziali di Mr Fielding e per questo risultò del tutto impreparato a ciò che stava per accadere.

Il Magistrato era sul punto di ordinare all'accusato di dire il suo nome, quando Page si piegò in avanti con un lamento stringendo le mani al petto. Piuttosto sconcertato, Mr Fielding, sentito il trambusto, si sporse di lato per chiedere a Joe Jago cosa stesse succedendo. Proprio mentre l'assistente gli stava sussurrando qualcosa, Page emise un nuovo lamento e si accasciò al suolo, apparentemente privo di sensi. Una cosa del genere non si era mai vista prima in un tribunale. Mr Fielding, a giudicare dalla confusione che avvertiva attorno a sé e dai continui mormorii convulsi del suo assistente, capì che le cose non si stavano mettendo per nulla bene e gridò: «Sembra che il prigioniero stia male. C'è un medico in aula?»

John si alzò in piedi dalla panca affollata. «Io sono uno Speziale, sir.»

La benda nera si girò di scatto nella sua direzione. «È la voce di Mr Ra-

wlings quella che sento?»

«Sì, sir.»

«Allora vi prego di essere così gentile da farvi avanti e affrontare la situazione.»

Siccome John era seduto nella tribuna superiore, la sua uscita non fu affatto agevole. Strusciò contro un incredibile numero di gonne di crinolina, con enorme irritazione delle loro occupanti, riuscì infine a districarsi, si precipitò giù per la scala sul retro, proseguì e infine entrò in aula attraverso la porta più in basso. Senza esitare un momento, John si slanciò verso la sagoma inerte di William Page, lo rigirò e iniziò la visita.

Tutto ciò che accadde poi fu così veloce da rendere difficile un resoconto dettagliato degli avvenimenti. Per quanto John poté ricordare, uno degli occhi di Page si aprì e fissò i suoi. Era un occhio brillante, del colore del sidro preparato nelle fattorie del Somerset. Per un singolo istante quell'occhio incrociò il suo e lo Speziale vide la bocca del rapinatore pronunciare la parola: «Grazie.» Il colpo alla mascella che seguì era impossibile a descriversi, tanto che sembrò sferrato da un pugno di ferro. John ebbe solo il tempo di dire: «Cosa...?» prima che davanti agli occhi gli apparissero delle stelline e il mondo diventasse nero.

Riprese conoscenza negli appartamenti privati di Mr Fielding, sdraiato sopra un bianco letto pulito con bianche lenzuola altrettanto pulite in una stanza sulla quale stava già calando la sera. Seduti a fianco al letto, con uno sguardo preoccupato sul volto, si trovavano Joe Jago ed Elizabeth Fielding, e la moglie del Magistrato gli stava tamponando la fronte con un panno freddo.

«Be', quel tipo ci ha proprio fregati» disse l'impiegato appena gli occhi di John cominciarono ad aprirsi con un tremolio.

«Cosa è successo? È scappato?»

«Certo che sì» ridacchiò Jago. «Non solo è un mascalzone e un tipo bizzarro, ma è anche un brigante con il pugno veloce.»

Elizabeth lo guardò con aria di rimprovero. «Non è esattamente il modo di parlare di una persona che ha appena infranto la legge.»

L'assistente dal viso volpino assunse l'espressione più pentita possibile per uno con i suoi lineamenti da furfante. «Chiedo perdono, madam. È solo che l'incredibile bravata di quell'uomo mi ha impressionato.»

John si sollevò lentamente, tenendosi la mascella dolorante. «La farò io la bravata, quando mi capiterà di incontrarlo di nuovo.»

«Non siate impulsivo, Mr Rawlings. Non credo che capiterà troppo pre-

sto.»

«Non si sa mai.» John si guardò attorno, e si accorse che si era fatto ormai quasi buio. «La corte è ancora riunita?»

Jago ridacchiò di nuovo e si guadagnò un'altra occhiata di rimprovero da Elizabeth. «L'ha sciolta il gran trambusto, amico mio. Donne che svenivano, uomini che sguainavano le armi ovunque si guardasse. Sembrava una scena di cappa e spada, ve lo posso assicurare. Mr Fielding picchiava con il martelletto e gridava di fare silenzio, minacciando di denunciarli tutti per disobbedienza alla legge. Ma non è servito a nulla. Il furfante ha varcato la porta e si è gettato in strada, e i più vicini si sono lanciati all'inseguimento. Avevo una gran paura che poteste essere colpito a morte nel fuggi fuggi generale, così sono saltato giù e vi ho soccorso personalmente. I gendarmi hanno impiegato dieci minuti per sedare il tumulto.»

«Ma come ha fatto Page a scappare? Non è possibile che non lo abbiano visto correre a perdifiato giù per Bow Street.»

«L'agente alla porta ha dichiarato che si è fermata una carrozza ad aspettarlo. Lui è salito con eleganza, come se niente fosse. Era tutto preparato, sir. Voi avete solo avuto la sfortuna di trovarvici in mezzo.»

John sorrise dolorante. «Sono d'accordo, l'audacia di quell'individuo è da ammirare.»

«Ora basta» disse con fermezza Mrs Fielding. «Mio marito è di sotto con Miss Clive. Ve la sentite di andare a raggiungerli?»

«Credo di sì» rispose lo Speziale, ma fu contento che Joe Jago lo tenesse sottobraccio mentre scendevano lo scalone ricurvo.

Fu una strana serata, perché John, forse per gli sforzi compiuti in mattinata o forse a causa del pugno in faccia, si sentiva insolitamente poco loquace. Fece fatica a raccontare come era accorso in aiuto di Mrs Martin e come aveva combattuto per salvarle la vita. E nonostante i suoi ascoltatori si mostrassero solidali, lui desiderava soltanto sottrarsi alla loro presenza, voleva andarsene per i fatti suoi, riprendere fiato dopo tutto ciò che gli era successo quel giorno. Neppure lo scintillante sguardo color smeraldo di Coralie riuscì a sedurlo e, alla fine, senza neppure sapere se l'attrice avesse acconsentito o meno al piano di Mr Fielding, chiese il permesso di andarsene.

«Lasciate che chiami una delle mie carrozze e vi faccia portare a casa» disse il Magistrato, evidentemente preoccupato.

«No, preferisco camminare, sir. Se Mr Page dovesse smettere la carriera di rapinatore, sono certo che potrebbe guadagnarsi da vivere come pugila-

tore a mani nude.»

Coralie rise, ma affettuosamente. «Povero Mr Rawlings, avete avuto una giornata terribile.»

«La mattinata non è stata male» rispose lui enigmatico, e dette queste parole se ne andò.

Faceva di nuovo freddo, e la nebbia gelida che aveva pervaso la capitale era la stessa della notte precedente. John si avvolse nel mantello e affrettò il passo, lamentandosi dell'assenza di portatori, dopo di che, all'altezza di Drury Lane, si rese conto di aver imboccato la strada sbagliata e invece di dirigersi verso Nassau Street stava andando in direzione di Seven Dials. Dopo aver abbondantemente imprecato, lo Speziale era sul punto di cambiare strada quando una sagoma che gli sembrava in qualche modo familiare sbucò dalla nebbia e venne verso di lui. L'istinto di John gli suggerì di nascondersi e si infilò in un portone, in attesa di vedere la donna che lo superava. Era insieme a un portatore e, mentre passavano, la luce della lanterna dell'uomo le illuminò i lineamenti. Il sussulto di sorpresa di John si udì distintamente. Stava vedendo il volto triste, ma un tempo bellissimo, della moglie di Jasper Harcross.

Lei dovette sentirlo, perché si arrestò per un attimo e disse: «Chi c'è?»

«È solo un topo, madam» rispose il suo accompagnatore. «Questa zona di Londra è piena di topi.»

«Signore aiutatemi» sibilò lei, e riprese a camminare.

Anche se avesse avuto intenzione di seguirla, John dovette immediatamente rinunciare all'idea per un improvviso cedimento delle ginocchia. Maledicendo il nome del caro Mr Page, lo Speziale non ebbe altra scelta che tornare indietro come meglio poteva fino alla strada principale, e cercare una carrozza. Ma dovette abbandonare anche questo progetto. Sopraffatto da un improvviso senso di nausea, John si aggrappò al muro vicino e sarebbe piombato a terra se qualcuno non l'avesse afferrato e rimesso in piedi.

«Mr Rawlings» disse una voce allarmata «cosa fate da queste parti? Non sarete venuto a cercare me, vero?»

Era Dick Weatherby.

18

L'ora successiva ebbe un andamento piuttosto confuso e John non aveva ripreso completamente i sensi finché non si era guardato attorno e aveva

capito di trovarsi nella sua stanza, a letto, con Sir Gabriel, *en déshabillé* in camicia da notte e turbante, seduto su una sedia lì accanto. C'era il fuoco acceso e un medico armeggiava di fianco a lui, somministrandogli una medicina dal sapore immondo che, nonostante le sue disgustose caratteristiche, sembrava avergli restituito un briciolo di normalità.

«Mio caro ragazzo» disse suo padre «grazie al cielo vedo che ti muovi. Un messaggio da Bow Street mi ha informato che eri stato coinvolto in una rissa con un rapinatore. In nome di Dio, mi chiedo cosa deve ancora succedere.»

Il medico fece un sorriso ironico, tipico in un certo modo della sua professione. «Avete preso davvero un bel colpo, Maestro John. Povero voi, proprio un bello scherzo.»

Mancandogli l'energia per discutere quanto era successo, lo Speziale chiese semplicemente: «Tanto per saperlo, cosa c'era nella medicina?»

Il dottore si diede un colpetto sul naso. «Un piccolo rimedio segreto inventato da me. E da non dividere con nessuno. E ora, ragazzo mio, restatevene a letto a riposo per almeno una giornata.»

«Ma domani devo andare a Chelsea» reagì John. «Devo andarci, è molto importante.»

«Non è assolutamente il caso che intraprendiate alcun viaggio lungo o stancante.» Il medico scosse la testa.

«Devo alzarmi per forza» continuò John. «Non posso evitare di vedere almeno certe persone in città.»

«Se non gli dite di sì, finirà per perdere la pazienza» garantì Sir Gabriel al medico. «Lo conosco da molto tempo.» E donò a John quel raro e amabile sorriso che allo Speziale scaldava invariabilmente il cuore.

Il dottore sospirò. «D'accordo. Restarvene a letto a crucciarvi vi farebbe peggio di qualsiasi sforzo. Ma niente visite a Chelsea, mi raccomando. Potete prendere una carrozza e girare per il centro della città, ma questo è tutto.»

Sir Gabriel si alzò dalla sedia, svelando la figura vestita di nero. «Potete tranquillamente affidarlo a me, Dottor Bryant. Lo sorveglierò con occhi di aquila.»

A quel punto i due uomini uscirono dalla stanza e John si lasciò andare sul cuscino, cercando di ricordare quanto era accaduto dopo che aveva lasciato Bow Street. Aveva svoltato nella strada sbagliata, almeno di quello era sicuro, poi aveva visto Mrs Harcross, ne era assolutamente certo.

Lo Speziale corrugò la fronte, chiedendosi se quella improbabile visione

poteva essere un'illusione dovuta al colpo in testa preso in precedenza. Ma era sicuro che fosse lei, anche se era praticamente impossibile riuscire a capire perché stesse vagando dalle parti di Drury Lane.

John continuò a riflettere. Era tornato verso la strada principale, troppo debole per seguirla, ed era praticamente caduto tra le braccia di Dick Weatherby, che viveva a Seven Dials e stava tornando a casa a prendere dei vestiti puliti.

"Perché?" John ricordò di avergli chiesto stupidamente.

"Perché intendo dormire a teatro. C'è un'atmosfera in quel posto che non mi piace per niente e sono deciso a impedire che accada di nuovo qualcosa di sinistro."

"Dunque pensate che l'assassino colpirà ancora?" aveva chiesto John.

"Sì, credo di sì" aveva risposto Dick, quindi aveva spinto lo Speziale dentro una carrozza prima che potesse fare altre domande.

La porta si aprì e apparve Sir Gabriel. «Come ti senti, ragazzo mio? Ti va di mangiare qualcosa?»

«Volentieri, tra un momento. Ma prima c'è qualcosa che voglio dirvi. Stasera, prima che Dick mi facesse salire sulla carrozza, ho visto Mrs Harcross che camminava lungo una strada deserta a Seven Dials. Quasi non riesco a crederci. Cosa mai poteva fare laggiù?»

«Be', chiunque può visitare Londra.»

«Subito dopo il funerale del marito? No, c'era qualcosa di strano, ne sono assolutamente convinto.»

Sir Gabriel corrugò la fronte. «Forse domani dovrei andare a farle una visita per informarmi sulla sua salute.»

«E se non fosse a casa?»

«Allora potremo trarne le nostre conclusioni.» Suo padre era pensieroso. «Serafina è venuta a portarmi le tue chiavi. Mi ha detto che sei stato chiamato al capezzale di una donna in punto di morte. Sei riuscito a salvarla?»

«Purtroppo non lo so. Si trattava di Mrs Martin, la madre del povero ragazzo ucciso. Qualcuno, forse lei stessa, le ha somministrato una gran quantità di oppio e brandy.»

«Speriamo che quella poveretta vinca la sua battaglia, sarebbe una perdita terribile per James Martin.»

John scosse la testa. «In realtà la odia. Me l'ha detto lui stesso.»

«Di questo» disse Sir Gabriel con un sorriso un po' triste «non sarei tanto sicuro.»

Nonostante si fosse addormentato sfinito e dolorante, lo Speziale si sve-

gliò il mattino seguente fortemente determinato a trovare le risposte a tutte le domande che lo assillavano.

In cima alla lista c'era il destino di Mrs Martin, che aveva lasciato in sospeso tra la vita e la morte.

In secondo luogo doveva sapere se Coralie Clive aveva acconsentito a partecipare al piano di Mr Fielding per catturare l'assassino. Fortunatamente per il crescente senso di frustrazione di John, la risposta al primo problema lo stava aspettando quando scese al piano di sotto per la colazione.

«È arrivato un messaggio da Mrs Vine» disse Sir Gabriel senza alzare gli occhi dal giornale. «Era l'alba. Sembra che Mrs Martin abbia ripreso conoscenza: è stato chiamato il medico e dice che vivrà, il marito è al suo capezzale, e tutto è bene quel che finisce bene.» Dette un'occhiata distratta all'insù, e si bloccò. «Santo cielo, ti sei visto in faccia?»

«Sì» disse John impassibile, passandosi le dita sulla mascella.

«Davvero spettacolare.»

«Grazie.»

Sir Gabriel rise. «In realtà ti dà un'aria molto eroica e sono certo che le signore ti manifesteranno una grande solidarietà.»

«Che bello.»

«E non c'è motivo di essere irritabile. Ho qui una lettera dal Maestro di Ned Holby, in cui si dice che il ragazzo sta molto meglio e che oggi potrà occuparsi del tuo negozio.»

«Be', almeno questo è un sollievo, direi.»

Il padre di John abbandonò il tono scherzoso. «Ti senti ancora male, mio caro?»

«Fisicamente sono in buone condizioni, a parte questo livido gigantesco. Ma è il mio spirito a non essere molto sereno. Cosa diavolo faceva Mrs Harcross ieri sera a Seven Dials? E qualcuno ha cercato di uccidere Mrs Martin o è un tentativo di suicidio? Come si fa a stare tranquilli con certi interrogativi per la mente?»

«Non si può» tagliò corto Sir Gabriel. «Bene, io vado a fare la mia parte. Appena pronto andrò a Kensington per cercare Mrs Harcross, anche se non mi aspetto di trovarla in casa. In ogni caso, le lascerò un messaggio invitandola a mettersi in contatto con me.»

«Chissà cosa starà facendo.»

Suo padre scosse la testa. «Devo dire che questi ultimi avvenimenti sollevano molti dubbi su di lei.»

«Già, è così.»

«E tu cosa farai? Dove pensi di andare per prima cosa?»

«A Bow Street, devo scoprire se Miss Clive ha accettato di sparire dalla circolazione.»

«E poi?»

«A pranzo dai Delaney, per convincerli a lasciare Londra.»

«A quanto mi hai detto non dovrebbe essere difficile.» Sir Gabriel sollevò elegantemente le sopracciglia. «E quindi tu e Miss Clive vi trasferirete nella casa di Berkeley Square, non è così?»

«Sì, è il piano di Mr Fielding.»

«Infatti» bofonchiò il padre di John. Poi cambiò argomento. «Visto che la tua indisposizione è così recente, oggi prenderai la mia carrozza. Io ne affitterò un'altra.»

«Non potrei invece...»

«Non c'è motivo di discutere, ho deciso così» affermò Sir Gabriel con tale fermezza che apparve inutile portare avanti la questione.

Quindi, circa tre ore dopo, già vestito per il pranzo, sentendosi piuttosto appariscente nell'elegante carrozza di suo padre, nera e con i cavalli bianchi, John si diresse verso Bow Street, dove scoprì che Mr Fielding era uscito, scortato da Joe Jago.

«Ha lasciato una lettera per voi, sir, nella speranza che sareste venuto» disse il Galoppino del Giudice Spink, di turno quel giorno negli uffici giudiziari.

«Posso leggerla qui, in caso richieda una risposta?»

«Certamente.»

E John venne condotto nella stanza dove aveva incontrato John Fielding per la prima volta, la stanza usata un tempo dal terribile magistrato Sir Thomas de Veil per interrogare le testimoni donne.

Il messaggio era conciso e andava dritto al punto:

> Miss Clive ha accettato il mio piano e la prima fase, cioè l'annuncio che la sua parte verrà affidata a un'altra attrice, prenderà il via stasera, prima che a Drury Lane cali il sipario. Domani organizzerò un incontro con tutti coloro ai quali la cosa può interessare, per annunciare che Miss Coralie Clive è scomparsa, ma è ricercata per omicidio. E metterò un annuncio simile sui giornali. Mi congratulo sinceramente con voi, amico mio, per il buon esito dei vostri sforzi per salvare la vita di Clarice Martin. Vi aspetto

domattina alle dieci esatte a Drury Lane. Vs. devotissimo, J. Fielding.

Dunque il gioco era cominciato. Lo Speziale sentì un brivido di paura salirgli lungo la spina dorsale, sia per l'idea di trovarsi sotto lo stesso tetto con Coralie Clive, sia per il pensiero del pericoloso compito che li attendeva.

Di fatto, non ci fu affatto bisogno di convincere Sarah Delaney ad allontanarsi dalla città. Messa in allarme dal marito, convinto che l'assassino fosse deciso a colpire chiunque avesse avuto contatti con Jasper Harcross, la visita del Giudice Cieco, quella mattina, era stata quasi superflua. Quando John si presentò alle tre per il pranzo, erano già stati impartiti ai servitori gli ordini di fare i bagagli e di prepararsi per un viaggio.

«Penso che dovremmo rinunciare all'intera stagione e trascorrere il Natale a Suffolk» dichiarò Sarah alzandosi per lasciare i due uomini al loro bicchiere di Porto.

«Perché non fermarvi fino alla nascita del bambino?» chiese John.

«Oh no, morirei di noia. E poi a quel punto l'assassino dovrebbe essere stato catturato, non è così?»

«Lo spero proprio» rispose suo marito, inchinandosi, imitato dallo Speziale, mentre la moglie lasciava la stanza.

Rimessosi a sedere, il viso di Lord Delaney mutò espressione. «Caro Mr Rawlings, Mr Fielding mi ha chiesto il permesso di usare questa casa come esca. Non so proprio cosa pensare.»

«Avete accettato?»

«Certo che l'ho fatto. Sono un cittadino onesto e non farei nulla per intralciare il corso della giustizia. Ma perché l'assassino dovrebbe cercare Sarah? È questo che mi sconcerta.»

John provò per un attimo un moto d'affetto per quell'uomo anziano, così felice all'idea di avere un figlio, e così illuso sulla paternità del bambino.

«Milord» disse con gentilezza «non abbiamo la certezza che l'omicida colpisca qui. Non è altro che una possibilità, ma dobbiamo assolutamente prenderla in considerazione.»

«Capisco. Ditemi dei terribili avvenimenti che ieri hanno coinvolto Mrs Martin, pensate ci sia stato un tentativo di omicidio?»

«Non lo so proprio. Appena si sarà rimessa, verrà interrogata da Mr Fielding e conosceremo la sua versione della vicenda.»

«Questi sono tempi molto pericolosi» disse Lord Delaney, scuotendo la testa e sorseggiando il Porto. «Se questo piano per intrappolare l'assassino andrà avanti, immagino che avrete una parte in esso.»

«Infatti è così.»

«Allora state attento, amico mio. Non vorrei che vi succedesse qualcosa di male.» Aggrottò la fronte. «Da quanto ho capito, stasera verrà fatta circolare la voce che Miss Clive è scomparsa.»

«Che in realtà si trovi sempre a Londra deve rimanere assolutamente segreto. Dovrete fare in modo che nessuno dei vostri servitori venga a scoprirlo.»

«Verranno tutti via con noi. Sembra che il personale di casa sarà composto interamente da uomini del Giudice.»

Ancora una volta, una ventata di gelo avvolse lo Speziale. «E quindi non potrà accadere nulla di male a nessuno di noi» disse risoluto.

«Questo merita un brindisi» rispose Lord Delaney, e sollevò il bicchiere.

Quando John lasciò la casa di Berkeley Square più o meno tre ore dopo, era piuttosto alticcio, e fu in questo stato che, quasi per capriccio, ordinò al cocchiere di suo padre di fare un giro dalle parti di Seven Dials prima di rincasare. Perché lo fece, non lo sapeva con esattezza neppure lui. Forse perché covava la speranza di rivedere Mrs Harcross? O perché sapeva che Polly Rose viveva da qualche parte nelle vicinanze e il pensiero di baciare quella bocca ardente lo ossessionava? Qualunque fosse il motivo, John si avvicinò al finestrino e si mise a guardare nel buio, osservando le lampade dei conduttori che accompagnavano a casa cittadini frettolosi. Fu allora, non del tutto inaspettatamente, che la vide, e il suo cuore ebbe un sussulto di piacere, per poi acquietarsi di nuovo quando si rese conto che non era sola. Polly stava parlando con Dick Weatherby, il direttore di scena, che doveva aver incontrato all'angolo della strada. John rimase a guardare, domandandosi se fra loro ci fosse del tenero. Ma sembravano conversare normalmente, fermi sotto la luce della lanterna di Dick, e lo Speziale si sentì incoraggiato ad abbassare il finestrino e gridare: «Posso darvi un passaggio fino a casa?»

I due alzarono lo sguardo spaventati, quindi John vide la sontuosa bocca di Polly aprirsi in un sorriso. «Mi farebbe molto piacere, sir.»

John aprì la portiera e Dick sorrise allegramente. «Vi sentite meglio, Mr Rawlings? Brutto affare, ieri sera. Fortuna che vi ho visto.»

«Ora mi sono ripreso perfettamente, vi ringrazio. State andando a Drury Lane?»

«Sì.»

«Siete sicuro di voler andare a piedi? È una serata gelida.»

Gli parve che Dick gli strizzasse un occhio. «No, sir. Pensate alla giovane Polly, qui. Io starò benissimo.»

Quindi rimasero solo loro due nell'oscurità, loro due e il calore di Polly accanto a lui, e la consapevolezza che le sue labbra erano proprio meravigliose e piene di fuoco, come gli erano sembrate quando le aveva guardate la prima volta.

«Vi porterò a casa» le sussurrò John all'orecchio.

«Abbiamo tempo» rispose lei con occhi sognanti. «Abbiamo tutto il tempo che vogliamo, Mr Rawlings.»

19

Al sorgere delle prime luci dell'alba nel cielo d'inverno, John Rawlings entrò in casa furtivo come un ragazzo che marina la scuola, andò a letto il più velocemente e silenziosamente possibile, si sdraiò con gli occhi spalancati a pensare, ma non ai due brutali omicidi in cui era stato coinvolto e al suo ruolo nella caccia al colpevole, bensì a Polly Rose e alla sua bellissima bocca ardente. Una bocca che costituiva la chiave della sua intera personalità, sensuale ed esigente, ma anche altruista e generosa.

Ma se con la piccola sarta aveva scoperto cose di cui prima quasi non. conosceva l'esistenza, non solo su se stesso e il proprio piacere, ma anche sulla passione in generale, John era consapevole che si trattava di una relazione da non portare avanti. Era chiaro che quelle labbra incandescenti non si sarebbero mai accontentate di un amante poco impegnato, un uomo che si divertiva e basta, perché non era disposto ad altro, per quanto si vergognasse ad ammetterlo.

Con questi pensieri inquieti che gli attraversavano la mente, lo Speziale attese che si facesse chiaro per alzarsi e lavarsi, poi si rasò con attenzione attorno al vasto livido impresso dall'energico pugno di William Page, quindi indossò abiti dai colori sobri. Aveva molti impegni quel giorno e non era certamente il caso di indossare vestiti sgargianti. Deciso a non farsi sfuggire nulla, una fronte corrugata o un sospiro di sollievo quando Mr Fielding avrebbe annunciato ai colleghi attori che Coralie Clive era scomparsa, John scese per la colazione, cercando di lasciarsi alle spalle tutti i ricordi di quelle ultime ore d'amore.

Sir Gabriel comparve circa mezz'ora dopo, proprio mentre suo figlio si

apprestava a lasciare la tavola, ed emise un piccolo suono di sorpresa. «Figlio mio, ti sei svegliato al canto del gallo. Non hai dormito bene?»

«Come un morto» disse John, mentendo allegramente.

«Una frase infelice, per usare un eufemismo. Ripetimi dove stai andando. Ti ho visto così poco nelle ultime ventiquattr'ore che me ne ricordo appena.»

«A Drury Lane. Stamattina Mr Fielding piazzerà la sua trappola.»

«Certo, naturalmente. Saranno tutti presenti?»

«Se tutto va bene, sì.»

Sir Gabriel sorseggiò il caffè e osservò John dal bordo della tazza. «Non ti ho sentito tornare ieri sera. Sei rimasto fino a tardi con i Delaney?»

«Molto tardi» rispose John con decisione.

«Capisco» rispose suo padre, con un debole sorriso sul cui significato John non osò indagare. «E ora le mie notizie» proseguì con un'espressione soave. «Come ci aspettavamo, Mrs Harcross non era in casa. Alla porta ha risposto la cameriera e ha detto che la padrona era in visita da amici. Le ho chiesto quando sarebbe tornata e la ragazza ha detto che non lo sapeva. La poverina sembrava piuttosto nervosa, così le ho messo in mano una moneta, ma questo l'ha agitata ancora di più.»

John scoppiò a ridere.

«Ho intenzione di tornare oggi e di continuare le indagini» aggiunse Sir Gabriel frizzante.

«E se la signora è in casa?»

«La inviterò a pranzare con me, le dirò che Coralie Clive è scomparsa e osserverò le sue reazioni.» Sir Gabriel vuotò un'altra tazza di caffè. «Tra parentesi, John, hai un segno sul collo, senza dubbio causato da quel miserabile rapinatore. Sii gentile, aggiusta la cravatta in modo da nasconderlo.»

Rosso in viso, suo figlio si alzò da tavola. «Lo farò immediatamente.»

«Magnifico» disse Sir Gabriel, e salutò languidamente con la mano.

Felice di potersi liberare, John corse in camera sua, compì le modifiche necessarie alla sua toilette, salutò rapidamente suo padre e, dopo aver indossato il mantello più pesante, uscì in strada.

Faceva sempre freddo, e tuttavia, avendo del tempo a disposizione, John decise di andare a piedi fino al teatro, e uscì da Nassau Street attraverso Long Acre. Dietro di lui, a un tiro di schioppo, si trovava la zona un po' malandata nota come Seven Dials, ma John proseguì risolutamente e non si guardò alle spalle.

Fatta eccezione per Dick Weatherby, il quale gli lanciò un'occhiata ma-

liziosa non proprio apprezzata, quando John entrò, il teatro era vuoto. Ma non passò molto tempo prima che iniziassero ad arrivare gruppetti di persone, alcune delle quali sconosciute allo Speziale. Un'indagine rivelò che si trattava della compagnia del *Mercante di Venezia*, che era stato rappresentato al Drury Lane la notte in cui Will Swithin aveva incontrato la sua tragica morte.

Oltre a quella degli attori, il Primo Magistrato aveva richiesto la presenza degli addetti al palcoscenico, perciò ad affollare il teatro c'erano macchinisti, molti dei quali John riconobbe come spie, pittori, modiste, disegnatori e sarte. Polly arrivò tardi, con un sorriso incerto sulle bellissime labbra, che si accesero appena vide John. Pur sapendo che non era corretto incoraggiarla, ma ancora tutto preso dalla violenta attrazione che provava per la ragazza, lo Speziale le lanciò un'occhiata appassionata e poi guardò altrove. In quell'istante fu salvato da un ulteriore imbarazzo dall'arrivo tutto eccitato di Samuel, invitato lì dal Giudice Cieco in persona.

«Caro John, permettimi di farti omaggio di uno dei miei biglietti» sussurrò rumorosamente, tirando l'amico per una mano.

Lo Speziale osservò il biglietto che gli veniva messo davanti. Lesse: "Samuel Swann, Orafo, all'Insegna della Mezzaluna, Cimitero di St. Paul".

«Hai iniziato la tua attività!»

«Mio padre ha concluso le trattative tre giorni fa. È per questo che non ho potuto aiutarti.»

John, che aveva a stento notato l'assenza dell'amico, tanto era stato preso dagli avvenimenti, si sentì profondamente in colpa. «Non preoccuparti. Questa è una notizia meravigliosa, Samuel. Più tardi berremo un bicchiere alla tua salute.»

«Non è successo nulla di interessante da queste parti?»

«Non molto» rispose John, perfettamente consapevole dello sguardo di Polly. Abbassò la voce. «Ascolta, possiamo cenare insieme questa sera sul tardi? Devo andarmene da Nassau Street tra un giorno o due, e forse dopo non ci potremo vedere.»

«Di cosa diavolo stai parlando?»

«Non urlare. Fa tutto parte del piano di Mr Fielding.»

«Oh, capisco. A che ora pensi?»

«Diciamo intorno alle dieci.»

«Ci sarò.»

«Bene. Ti dirò tutto allora.»

La conversazione fu interrotta dall'arrivo di Joe Jago, che avanzò sul

palco a grandi passi con un aspetto per una volta perfettamente ordinato. Alzò la mano e tutte le voci tacquero all'istante.

«Signore e signori, Mr Garrick vi prega di fare un momento di silenzio.»

«Compagni attori e colleghi» disse il regista, riempiendo il teatro vuoto della sua voce possente. «Questa riunione è stata organizzata su richiesta di Mr John Fielding, il Primo Magistrato. Ha un annuncio di grande importanza da farvi. È un annuncio che mi riempie di grande dolore...» Si interruppe sconsolato e John, ben sapendo che il regista era al corrente di tutto il piano, si ritrovò a pensare che quell'uomo era davvero un grande attore. «Ma anche se mi addolora sentire alcunché di negativo circa un membro della nostra compagnia, la verità dev'essere affrontata» continuò Garrick col volto contrito. «Amici, vi chiedo di prestare la massima attenzione a Mr Fielding.»

Qualcuno applaudì nervosamente, poi si fermò, sentendosi ridicolo, e nel silenzio che ne seguì giunse il familiare tap-tap del bastone del Giudice Cieco. Quindi, reggendosi al braccio di Elizabeth, apparve il Primo Magistrato, camminando maestosamente, con l'intera figura che evocava potere, forza e la capacità di scoprire un malfattore e stanarlo senza pietà.

Il Giudice trovò la sedia che era stata preparata per lui al centro del palco, ma fece a meno di sedersi. Rimase in piedi a fianco della sedia, con una mano leggermente appoggiata allo schienale per dargli il senso della sua posizione.

«Signore e signori di Drury Lane» iniziò con una voce che pretendeva attenzione. «Come alcuni di voi già sapranno, la parte interpretata abitualmente da Miss Coralie Clive nello spettacolo di ieri sera, *L'ultima risorsa d'amore*, è stata presa da sua sorella, Miss Kitty.»

Tutti gli sguardi si diressero verso l'attrice più anziana che sedeva in un palco con espressione estremamente abbattuta, altra eccellente interpretazione.

Mr Fielding proseguì a voce molto bassa, quasi in tono luttuoso. «Purtroppo, amici miei, questo cambiamento non è avvenuto per un indisposizione, così com'era stato dichiarato sul momento. Perché la verità è che Miss Coralie è scomparsa da casa sua, forse perfino da Londra.»

Ci fu un brusio di stupore e smarrimento e qualcuno gridò «Ma perché?»

«Perché, mio caro signore, avevo convocato Miss Clive a Bow Street dove avrei dovuto farle delle domande sugli omicidi di Jasper Harcross e William Swithin.» Ci fu un sospiro di incredulità, ma Mr Fielding continuò a parlare. «Sono state trovate delle prove che conducono in una sola

direzione» dichiarò con fermezza. «Non posso dire altro a questo punto. Assecondando le richieste di David Garrick, vi ho detto la verità, e ora vi devo avvisare che ogni tentativo da parte di ciascuno di voi di nascondere dove si trovi Miss Clive sarà considerato un reato punibile dalla legge.»

Era questo il momento di John, il momento in cui doveva usare gli occhi e la sua capacità di osservazione. Lentamente e ordinatamente, concentrandosi sulla memoria visiva, in modo da poter in seguito ricordare la scena, osservò un volto dopo l'altro.

Lady Delaney, che era stata accompagnata in teatro dall'anziano marito, sembrava perplessa e smarrita e si voltò verso di lui con un'espressione di incredulità sul viso, un'espressione che sembrava dichiarare che era certa che Coralie non avesse commesso quei crimini. John si chiese cosa la rendesse tanto sicura.

Sul volto di Adam Verity c'era un'espressione simile; si trovava con sua sorella, Amelia, e si fissavano l'un l'altro, entrambi stupiti. Osservandoli attentamente, John si chiese ancora una volta se fossero davvero gli Egleton, visto che apparenza fisica ed età sembravano supportare quell'ipotesi. Ma la risposta non rischiava di essere troppo scontata? John ricordò quanto gli aveva detto il Giudice Cieco, che spesso le spiegazioni più semplici sono quelle più vere, e rifletté di nuovo.

James Martin, pallido, provato ed evidentemente molto turbato dagli strazianti avvenimenti che aveva vissuto in quei giorni, rimase senza espressione, con il piccolo viso armonioso che non esprimeva assolutamente nulla. Avesse amato Coralie o l'avesse odiata, era impossibile capirlo dal volto inespressivo che mostrava in quel momento. E tuttavia, nonostante tutto il suo autocontrollo, un muscolo sul fianco della bocca gli si contrasse involontariamente.

Melanie Vine, dall'altro lato, aveva un'espressione apertamente trionfante per la piega che avevano preso gli avvenimenti, e John si chiese perché. Cosa poteva aver fatto Coralie perché una collega, una prima attrice, reagisse in quel modo? E perché proprio a Mrs Vine, che, a sentir lei, detestava Jasper Harcross? O non era vero?

In quel momento madame Ruffe, una formidabile donna grigia di capelli e di origine francese, prese a tossire convulsamente, creando così un breve diversivo durante il quale Marie, l'altra giovane sarta, le diede dei colpetti sulla schiena e Polly andò a prendere un bicchiere d'acqua. Sentendosi sempre in colpa per non essere in grado di corrispondere appieno i sentimenti della ragazza, John abbozzò un mezzo sorriso mentre lei tornava

guardando nella sua direzione; quindi si chiese se un sesto senso non avesse già rivelato alla sartina la verità su di lui, perché gli parve di scorgere una certa freddezza nella sua espressione. Irritato con se stesso per essersi lasciato distrarre, lo Speziale continuò nella sua analisi.

Jack Masters, gli occhi blu piuttosto appannati ma il viso irregolare apparentemente imperturbabile, non lasciava trasparire nulla. Ma John notò che l'attore tirava nervose boccate dalla pipa, come se ne andasse della sua vita, con le dita che premevano l'esca sul tabacco che tremavano. Tom Bowdler, al contrario, non nascondeva il suo profondo turbamento. Le ginocchia gli cedettero improvvisamente e Dick Weatherby, che fortunatamente gli stava vicino, riuscì appena in tempo a spingere uno sgabello sotto il peso del robusto attore prima che questi piombasse sul palcoscenico. Ma quel collasso non poteva essere causato dal sollievo? pensò John. Il sollievo di apprendere che adesso Coralie fosse sotto accusa, così da sottrarsi lui stesso, o qualcuno che gli stava molto a cuore, all'attenzione? In quanto a Dick stesso, stava sudando abbondantemente, non si capiva se per lo sforzo fatto per soccorrere Tom o per l'impressione delle notizie su Coralie. Avrebbe dovuto essere al di sopra delle parti; anche se aveva confessato a John di essere in apprensione per tutti gli attori, per cui era facile attendersi da lui questa reazione fin troppo umana.

Lo Speziale si guardò attorno ancora una volta. L'identità dell'assassino era nascosta dietro uno di questi volti, un pensiero davvero agghiacciante, soprattutto perché egli conosceva abbastanza bene la maggior parte di loro. E allora gli venne in mente la malefica figura accanto alla tomba di Jasper, il feticcio tremendo che aveva gettato nella fossa, e il suo cuore si indurì.

Mr Fielding stava concludendo la riunione. «Signore e signori, vi ringrazio della vostra attenzione. Sono spiacente di essere latore di notizie così cattive, ma so che sarete tutti più tranquilli sapendo che sono stati fatti notevoli progressi nel nostro tentativo di presentare il conto a un criminale.»

Ci fu un mormorio tra i presenti, quindi uomini e donne iniziarono a raccogliersi in gruppi, evidentemente per commentare le sorprendenti novità di cui erano appena stati informati. Il momento dell'osservazione per John era finito, e ancora non aveva fatto passi avanti. Con un misto di irritazione e disagio, si voltò per andarsene, quando si trovò gomito a gomito con Joe Jago.

«Il Magistrato vorrebbe dirvi due parole, sir.»

«Ne ero sicuro» rispose seccamente lo Speziale.

«Mi sembra di capire dal vostro tono che credete di non aver visto nul-

la.»

«La vostra affermazione è sostanzialmente corretta.»

Jago fece un sorriso astuto. «Potreste sbagliarvi, sir.»

«Cosa volete dire?»

«Magari avete visto la verità e non l'avete riconosciuta per quello che era.»

«Davvero la pensate così?»

«Ne sono certo. Arriverà. Ricordate le mie parole. A un certo punto, quando starete pensando a tutt'altro, la risposta arriverà.»

20

Fu con una notevole dose di riluttanza che John si alzò di buon mattino, dopo una cena protratta fino a tardi con Samuel, durante la quale il vino era scorso in abbondanza. Il vino, da parte sua, aveva sciolto loro la lingua, e John si era ritrovato a raccontare al suo amico più di quanto avrebbe voluto sui suoi sentimenti per Polly e Coralie, e su quanto quei sentimenti fossero diversi fra loro. Samuel invece, per non essere da meno, gli aveva confidato di avere un forte desiderio di incontrare Amelia Verity; l'aveva notata a Drury Lane e ne era stato irresistibilmente attratto.

Dopo solo poche ore di sonno, per lo Speziale recarsi al negozio di Shug Lane aveva rappresentato uno sforzo considerevole, tanto più che aveva dovuto rimandare ancora una volta la sua visita a Chelsea. Molto a malincuore si mise a spolverare le bottiglie e i vasi e a pulire il bancone, rimpiangendo di non aver seguito il proprio intuito. Se fosse dipeso da lui, quel giorno avrebbe dimenticato gli affari e sarebbe andato in caccia di Mrs Camber, che presumibilmente doveva ancora vivere in Jews Row, in una casa di fronte al Cimitero dell'Ospedale. Sotto quel tetto un tempo avevano vissuto George e Lucy Egleton, scomparsi nel buio da anni. Ma era davvero così?

Lo Speziale si fermò, lo strofinaccio in una mano e un alambicco dalla forma esotica nell'altra, gli occhi fissi nel vuoto. Nella sua mente stava ripassando l'immagine di quel mare di facce, tutte rivolte verso John Fielding mentre annunciava che Coralie Clive era molto probabilmente colpevole di omicidio. L'intenzione del Giudice Cieco era di provocare nell'assassino un senso di tranquillità, in modo da far sì che, credendo di non essere controllato, tornasse a colpire una delle persone vicine a Jasper Harcross. Ma anche se alcuni dei presenti avevano indubbiamente mostrato

segni di sollievo quando era stato fatto il nome di Coralie, questo che cosa provava?, si domandò lo Speziale. Eppure, secondo Joe Jago, qualcuno, durante quei pochi secondi di cruciale importanza, doveva aver lasciato trasparire qualcosa. Se era così, pensò John, doveva per forza averlo notato.

A ogni modo, non tutti coloro che erano coinvolti nel caso erano presenti, e fra questi Mrs Harcross e Mrs Martin, per nominare le più importanti. John contrasse le labbra, pensando alle due donne. Poteva una di loro aver ucciso due persone, tra cui il proprio figlio, e aver poi cercato di togliersi la vita in una crisi di rimorso?

E l'altra, cosa stava facendo in giro per un quartiere malfamato di Londra in una rigida notte d'inverno? Scosse la testa e cercò, per l'ennesima volta, di arrivare a qualche conclusione. Era così immerso nei suoi pensieri, che quasi non sentì il campanello che annunciava un cliente mattiniero. Tornò sulla terra solo alla seconda scampanellata, posò l'alambicco e si diresse dal laboratorio al negozio per vedere chi era entrato.

Si trovò di fronte Polly Rose, più adorabile che mai, e il suo cuore ebbe un balzo.

La ragazza esibì il suo spettacolare sorriso. «Buon giorno, sir. O posso chiamarvi John?»

«Vorrei sperare, dopo quel che c'è stato tra noi.»

«Ho pensato che dovevo venire a trovarvi.»

«Sono molto felice che l'abbiate fatto» rispose lui.

«Davvero?» domandò lei tutta seria. «Siete davvero felice?»

«Sì» confermò lui e prendendola per il polso, le fece fare il giro del bancone. «Ho tè e caffè nel retro. Posso offrirvi qualcosa?»

Sentì che aveva la pelle di ghiaccio e si rese conto che stava tremando. «Sì, grazie.»

«Polly» disse John in tono solenne «vi prego di non avere paura, e per favore, non siate delusa se non sono quello che volevate.»

«Come posso sapere che non lo siete?» rispose lei, con una strana risatina che lo fece sentire profondamente a disagio.

«Ieri, quando siete tornata con quel bicchiere d'acqua, mi avete lanciato un'occhiata così cupa che ho capito che mi avevate letto nel cuore.»

«E che vi avevo trovato una mancanza d'amore?»

«Forse del tipo che state cercando, sì.»

La vide trasformarsi sotto i suoi occhi. La ragazza pallida e infreddolita che era entrata in negozio scomparve e al suo posto si materializzò un ab-

bagliante gioiello grezzo in forma di essere umano. Polly rise di nuovo, rimproverandolo con gli occhi. «E come fate a sapere che cosa sto cercando, Mr Rawlings? La passione è forse un'esclusiva del sesso maschile? Non potrebbe essere che mi sia anch'io divertita con voi per ciò che eravate e non volessi nessun ulteriore impegno?»

John rimase senza parole, sentendosi piccolo piccolo. «Ma come...?» riuscì a dire alla fine.

«Come faccio a saperlo? Ieri avete interpretato la mia espressione, ma anch'io ho interpretato la vostra. Avevate l'aria colpevole di un bambino scoperto a rubare le mele. Eravate un libro aperto, almeno per una donna degna di questo nome.»

«Ma Polly...»

La ragazza rise di nuovo, e in quel momento il bollitore fischiò, sbuffando nuvole di vapore dappertutto.

«Mio caro» proseguì Polly «sarò anche una semplice sartina, ma ho dovuto lottare per farmi strada nel mondo, per quanto la mia posizione possa sembrarvi umile. E lottando ho imparato più cose sulla vita di tante donne che hanno il doppio dei miei anni. Quindi non sentitevi in colpa se dopo aver goduto dei miei favori ora non desiderate fare di me una donna onesta, perché non ho nessun desiderio di diventare una donna onesta. Per quanto mi riguarda, possiamo continuare ad assaporare la passione e lasciare la situazione com'è.»

Lo Speziale era stupefatto. Non aveva mai sentito nulla di simile, in particolare da qualcuno che sembrava fragile come Polly.

«Come siete forte» riuscì a borbottare. «Il vostro aspetto inganna.»

Era davvero così, si chiese? Forse una bocca così intensa indicava determinazione e sensualità.

«Allora» chiese lei ironica «volete rimanere il mio amante o la situazione è troppo sconvolgente per voi?»

«Assolutamente no» rispose lui riprendendosi. «Devo confessare di non essermi mai imbattuto in tanta franchezza prima d'ora, ma sono ancora giovane, e ho molto da imparare.»

«Questo è verissimo» rispose Polly Rose, spostando il bollitore fumante. «E ora, non avevate detto qualcosa a proposito di offrirmi del tè?»

Mezz'ora più tardi Polly lasciò il negozio, portando con sé una boccetta di preziosa fragranza. Dopo che se ne fu andata, John si sedette per qualche istante sulla sedia riservata ai clienti, pensando alla fortuna di aver incontrato una giovane donna così straordinariamente intelligente con cui

avere una relazione. E a quel punto gli venne in mente Coralie Clive e si costrinse a concentrare tutte le sue energie nella preparazione di composti e misture per non diventare preda della sua confusione mentale...

Non era particolarmente felice di eseguire l'incarico, ma così aveva voluto Mr Fielding che gliene aveva parlato al Drury Lane la mattina dell'annuncio, e John si recò a trovare Mrs Martin.

"Dobbiamo scoprire con certezza se qualcuno ha attentato alla sua vita o se è stata lei a tentare il suicidio" aveva detto il Giudice Cieco mentre si apprestava a lasciare il teatro con Elizabeth e il suo assistente.

"Ma lei sarà senz'altro più felice di parlare con voi" aveva protestato John.

"Invece no" era stata la risposta cortese del grand'uomo. "Vi deve la vita, quindi tra voi si è creato un legame."

"Lo pensate davvero?" aveva replicato John, dubbioso.

"Certo che lo penso davvero" aveva risposto il Giudice Cieco; e se n'era andato.

Perciò a quel punto, quando erano le tre, l'ora in cui il *beau monde* si sedeva a tavola per il pranzo e di conseguenza gli affari erano fiacchi, lo Speziale chiuse a chiave il negozio e chiamò con un cenno due portatori per farsi condurre alla lontana Portugal Street. Era troppo stanco, dopo la bevuta della sera prima, per andare a piedi, e oltretutto le insolite opinioni di Polly sull'amore, per quanto gli avessero procurato un considerevole sollievo, lo avevano messo sottosopra.

La porta dei Martin fu aperta da una cameriera che lasciò John ad attendere nel salotto, mentre lei saliva al piano superiore per avvertire la padrona. In quei pochi minuti John si guardò attorno e pensò che seppure la coppia non fosse evidentemente ricca, il teatro aveva comunque garantito loro un discreto tenore di vita. La casa infatti, per quanto piccola, era arredata con gusto, con un gran numero di mobili ugonotti, e dalla finestra principale si godeva una bella vista sulla chiesa di St. Clement e sui suoi terreni ben coltivati. Lo sguardo di John fu attratto da un quadro raffigurante Mrs Martin da giovane, vestita in costume, e sorprendentemente bella, un fatto che gli ispirò amare riflessioni sull'inesorabile pedaggio richiesto dal passare degli anni.

La cameriera riapparve sulla porta. «La signora vi riceverà, sir. Ma non per molto tempo.»

«Sarò breve» rispose John, e la seguì su per le scale.

Mrs Martin giaceva dove l'aveva vista l'ultima volta, quasi esattamente nella stessa posizione. Ma ora sulle guance, al posto del pallore mortale, c'era un po' di colore e gli occhi erano aperti, fissi in direzione dello Speziale mentre entrava nella stanza.

«Madam» disse lui con un inchino educato.

«Mi hanno detto che mi avete salvato la vita» fece lei sommessamente, con la voce ridotta a un mormorio appena percettibile. «Non so se esserve-ne riconoscente o dispiaciuta.»

«Perché? Volevate morire?» chiese John, sedendosi su una sedia a fianco al letto come gli aveva fatto cenno Mrs Martin.

La donna assunse un'espressione inconsolabile. «Mi sembrava di non avere più motivi per vivere. Ho perso mio marito e mio figlio, per non parlare dell'uomo che era l'ossessione della mia vita.»

«Dunque vi siete inflitta tutta questa sofferenza da sola? Nessuno è venuto da voi per somministrarvi la dose letale che avete consumato?»

Scosse la testa. «No, Mr Rawlings, se fossi morta sarebbe stato per mano mia.»

«Capisco.» Lo Speziale si interruppe, poi disse: «Presumo che il senso di colpa abbia giocato un ruolo importante. O avete davvero il cuore di pietra?»

Lo fissò, forse sorpresa che si rivolgesse in modo così crudo a un'invalida. «No, ha giocato il senso di colpa. Mi sono resa conto che se non avessi abbandonato quel povero infelice bambino al suo destino, oggi sarebbe ancora vivo.»

«E questo è tutto?» continuò John impietoso.

Mrs Martin sembrò spaventata. «Tutto?»

«Nessun senso di colpa per aver assassinato il vostro amante e il figlio che avevate avuto da lui?»

Uno sguardo pieno di astuzia attraversò il viso dell'attrice, uno sguardo così furbo e particolare che John si sentì raggelare.

«Perché dovrei dirvelo io?» disse con una voce che riconobbe a stento. «Siete voi che dovete scoprirlo.»

A John venne in mente che Mrs Martin avesse perso il lume della ragione, che le recenti esperienze l'avessero sconvolta.

«Forse potreste dirmelo perché vi ho salvato la vita» fu la sua dignitosa reazione.

Sembrò avvilita, quasi vergognosa, e John intuì la vera ragione del suo silenzio: credeva che a uccidere Jasper fosse stato James Martin.

«Una cosa c'è che vi rivelerò» rispose Clarice così sommessamente che John dovette sporgersi in avanti per sentirla. «L'ho capita mentre mi dibattevo tra la vita e la morte e quindi, credo, è una verità che mi ha rivelato il cielo.»

«E di cosa si tratta?» chiese John, con voce altrettanto bassa.

«L'assassino non sta affatto dando la caccia a quanti amavano Jasper. Oh, no! La sua vera intenzione è quella di cancellare quell'uomo e la sua discendenza dalla faccia della terra. Non capite? Prima Jasper stesso, poi il suo figlio illegittimo, quindi il tentativo di incriminare Sarah Delaney che aspetta un figlio da lui. Ricordate quello che vi dico: sarà lei la prossima, Mr Rawlings.»

In quelle parole c'era una logica terribile, e John non poteva ignorarla. Se Clarice Martin aveva ragione, si trattava di una faida di sangue, non contro Jasper e le sue amanti, ma contro l'attore e i suoi figli.

«Lui vuole fare in modo che il mondo sia come se Jasper non fosse mai esistito» riprese la donna, poi chiuse gli occhi e cominciò a piangere silenziosamente.

«Quando dite "lui", intendete vostro marito, James?» chiese John a bassa voce.

Il pianto di Clarice Martin si fece più intenso, poi la donna abbassò gli occhi per non incontrare lo sguardo dello Speziale.

«Per favore, lasciatemi sola» sussurrò penosamente. «Non c'è altro che vi debba dire, a questo punto.» E chiuse gli occhi in modo così definitivo che John non poté far altro che ritirarsi.

Quando uscì dalla casa in Portugal Street era ormai buio, e questa volta lo Speziale prese una carrozza per tornare a Shug Lane, dove sperava di fare ancora un'ora di lavoro prima della chiusura. E fu contento di non essere andato direttamente a casa, perché durante la sua assenza, gli avevano lasciato, attraverso la porta, un messaggio di Serafina.

"Mio caro amico" vi era scritto. "Gradirei particolarmente che veniste a cena in Hanover Square stasera alle sei in punto. Vi prego di non cambiarvi ma di venire direttamente dal negozio. C'è qualcosa di molto interessante che vorrei discutere con voi. Caro Signore, la vostra Fedele Amica, S. de Vignolles. Post Scriptum: ho scritto lo stesso messaggio a Samuel Swann."

John estrasse l'orologio di tasca e vide che erano già le cinque. Decise di tenere aperto ancora una mezz'ora, fece una veloce toletta in laboratorio, dove teneva una brocca, un catino e un asciugamano, oltre che una spazzo-

la e un rasoio, e quindi, alle sei meno un quarto, partì a piedi per coprire la breve distanza tra Shug Lane e Hanover Square.

La strada più rapida era passare attraverso i vicoli di Marybone e Glass House Street, svoltare a destra in Little Swallow Street, che portava in Hanover Street e quindi nella piazza omonima. John non amava il buio che regnava in quelle anguste stradine, ma si armò della lanterna che teneva per occasioni del genere e si avviò a passo svelto.

Il freddo doveva aver convinto tutti a rimanere al coperto, perché per strada non c'era praticamente un'anima, e comunque neppure il minimo segno di un accompagnatore. Allungò il passo nel buio, circondato dal piccolo alone di chiarore emesso dalla lampada; John incespicava sui ciottoli, imbrattando le scarpe delle cose più innominabili. E fu proprio mentre si stava fermando per evitare una pozzanghera di sudiciume, riflessa appena dalla luce della lanterna, che udì un rumore dietro di sé, un rumore che si interruppe al suo fermarsi, un rumore sospetto, come se qualcuno nel buio lo stesse seguendo.

Lo Speziale si voltò ma non riuscì a vedere nulla, se non un muro di oscurità, i contorni delle case appena visibili su entrambi i lati del vicolo.

«Chi va là?» gridò, ma l'eco della voce sfumò nel vicolo deserto.

Non ebbe risposta, ma gli sembrò di veder luccicare qualcosa nella porta di un negozio chiuso. John vi si precipitò contro con il bastone sollevato, ma l'unico essere vivente si rivelò essere un grosso gatto grigio che soffiò al suo avvicinarsi. Ma non era solo in quella strada, ne era sicuro.

«Lo so che mi state spiando» urlò di nuovo.

Non si mosse una foglia, e non ebbe altra scelta che rimettersi in marcia. Con le orecchie dritte e i nervi in tensione, John falcava l'oscurità a grandi passi, pronto a cogliere ogni rumore di passi dietro di sé. Ed eccoli i passi, distinti, lontani, ma percepibili. A quel punto lo Speziale fu preso dal panico, sicuro che chiunque lo stesse seguendo fosse l'assassino di Jasper Harcross o, come minimo, un rapinatore in procinto di derubarlo e probabilmente di aggredirlo.

Quasi all'incrocio con Little Swallow Street, John iniziò a correre a tutta velocità, allontanandosi dalla propria destinazione verso la grande arteria di Piccadilly, dove avrebbe trovato gente e accompagnatori e, con un po' di fortuna, una portantina libera. Dietro di lui, anche il suo inseguitore cominciò a correre, ma quando si accorse che la sua preda era lanciata verso la civiltà, rinunciò e, almeno così parve allo Speziale, svoltò nello squallido vicolo di Little Vine Street da dove, lui o lei che fosse, poteva dileguar-

si nel dedalo di strade intorno a Golden Square. Per quanto non sentisse più dietro di sé il rumore dei passi dell'inseguitore, John non smise di correre finché non raggiunse Piccadilly e non si mise al sicuro, ma boccheggiante, su una portantina, per il tratto finale.

Quando arrivò ad Hanover Square, nonostante avesse ormai ripreso fiato, il padrone di casa dovette intuire che il suo ospite non era nelle migliori condizioni.

«Mio caro amico» disse, e l'agitazione gli fece accentuare la cadenza francese «cosa vi succede? Siete decisamente pallido.»

«Non è nulla, davvero» disse John, cercando di sdrammatizzare. «Qualcuno mi ha seguito per strada, credo con cattive intenzioni, ma sono riuscito a seminarlo e non è successo nulla di grave.»

«Che succede?» chiese Serafina, scendendo l'elegante scalone.

«John è stato seguito da un malvivente» rispose Louis. «È davvero terribile. Ormai di questi tempi non è più sicuro mettere piede fuori di casa.»

Serafina aggrottò la fronte, pensierosa. «Pensate che abbia a che fare con gli omicidi?»

«È possibile. Chi può dirlo? In ogni caso sono riuscito a seminarlo.»

«Dovete stare molto attento, d'ora in avanti. Forse siete più vicino all'assassino di quanto immaginiate.»

«Non direi proprio. Mr Fielding e io non riusciamo ancora a vedere un barlume di luce.»

«Bene, ho io qualcosa di molto interessante da dirvi» disse Serafina, cingendogli il braccio e conducendolo su per le scale. «Samuel è già qui, quindi prendiamoci un po' di vino e vi racconterò la mia storia.» Si voltò verso il marito. «Louis, mio caro, anche se hai già ascoltato il mio racconto, non vuoi unirti a noi?»

«Mi basta la tua compagnia» rispose con galanteria, e si scambiarono un rapido bacio.

Proprio al centro della parete di quella stanza di raffinata eleganza, scoppiettava un gran fuoco che gettava lampi di luce sui muri e sulle tende, e faceva risaltare le venature rossastre del legno dei mobili. Le poche candele accese e il lampadario spento, sul quale lampeggiavano i riflessi del fuoco, creavano nella stanza l'atmosfera misteriosa di una lussureggiante caverna, calda, invitante e sensuale. Dopo qualche sorso al bicchiere di chiaretto, il cui rosso rubino brillava al bagliore del fuoco, e quando Serafina iniziò a parlare, John si sentì pervadere da una sorta di languore.

«Dunque, amici miei, oggi sono andata nel villaggio di Kensington per

comprare del pizzo. Conosco laggiù una donna di una bravura eccezionale e vado spesso da lei per fare acquisti. In ogni caso, fatte le mie compere, percorro la via principale in direzione della locanda, per prendere un bicchiere di punch che mi scaldasse prima di tornare a casa, quando mi passa di fronte, e posso aggiungere piuttosto furtivamente, Miss Amelia Verity.»

«Come fate a conoscerla?» domandò John.

«Molto semplice. Confeziona tutti i miei cappelli. Non andrei da nessun altro. È, senza ombra di dubbio, la migliore modista di Londra. Comunque sia, non riuscivo a immaginare cosa facesse a Kensington.»

«Forse stava andando da qualche cliente» disse Samuel, piuttosto sulla difensiva, pensò John.

«Forse, ma la storia si fa ancora più misteriosa. Lei non mi vede ed entra di fretta nella locanda. Naturalmente la seguo, facendo del mio meglio per non farmi vedere. Per farla breve, si incontra con suo fratello Adam, e tra loro nasce una discussione molto concitata che, lo ammetto francamente, ho fatto di tutto per ascoltare. Ma sono riuscita a sentire solo frammenti di discorso, come "Non è in casa, è uscita", e "E adesso cosa faccio?", quest'ultima frase detta da Adam. Poi ha aggiunto, e ho sentito un brivido: "Se viene fuori la verità sono finito. Forse dovrei presentarmi ai giudici".»

«Buon Dio!» esclamò John. «Di cosa potevano parlare?»

«Di Mrs Harcross, direi» rispose Serafina con aria trionfale. «Sono loro, senza dubbio, i figli scomparsi.»

«Ciò non li rende degli assassini» affermò ragionevolmente Louis.

«No, ma di certo li trascina nella rete. Perché dovrebbero lavorare entrambi proprio nello stesso teatro in cui la vittima recitava regolarmente? Pura coincidenza? Non credo.»

«Cosa ha risposto Amelia alla domanda sui giudici?» proseguì John.

«Non sono riuscita a sentirlo. Comunque, dopo poco si sono alzati, hanno pagato in fretta il conto e se ne sono andati. Non mi hanno visto e presumo che siano tornati in città con un mezzo pubblico. Allora, cosa ne pensate?»

«Certo è molto strano che fra tanti posti che esistono, fossero proprio a Kensington.»

«Ma non potevano essere lì per i fatti loro?» si ostinò Samuel.

«Se li aveste visti lo escludereste. Agitati, furtivi, un comportamento insolito, strano. Credo che dovreste parlarne con Mr Fielding, John.»

«Lo farò certamente.»

Serafina sorrise. «Allora, forse sono stata di qualche utilità nell'aiutarvi a

risolvere questo terribile caso.»

Lo Speziale scosse la testa. «Non posso dire che questo ci avvicini alla soluzione, Serafina. È possibile che i Verity si stessero comportando in modo strano per un motivo del tutto estraneo.» Finì il vino e osservò la stanza, calda e confortevole. «Amici miei» proseguì «devo chiedervi di tenere segreto quanto sto per dirvi, ma questa sarà l'ultima notte che passerò a Nassau Street finché questa drammatica vicenda non sarà finita, in un modo o nell'altro. Con l'aiuto delle tenebre, in verità tra non molto, Sarah Delaney e suo marito lasceranno Berkeley Square e Coralie Clive e io prenderemo il loro posto.»

«Ma perché?» chiese Louis, allargando la braccia e assumendo una deliziosa espressione tipicamente francese.

«Perché Mr Fielding spera di intrappolare l'assassino.»

«Pensa che l'omicida colpirà Sarah, è questo il motivo?» domandò il francese.

Lo Speziale si fece pensieroso. «Oggi mi hanno detto una cosa, una cosa che mi sembra molto sensata.»

«Cioè?»

«Che l'assassino sta cercando di cancellare Jasper Harcross e la sua progenie dalla faccia della terra. Vedete, tutto torna. L'uccisione del bambino, il nastro di Sarah e poi un guanto che si credeva suo, lasciati proprio nei posti dove sono stati commessi gli omicidi.»

Serafina rabbrividì. «Allora, se la sua sparizione è stata organizzata così accuratamente, significa che Coralie ha deciso di aiutare Mr Fielding?»

John sorrise alla luce del fuoco. «Penso che il vostro aiuto sia stato determinante, mia cara.»

«Di questo sono contenta, naturalmente. Ma tenetela d'occhio, John. Non voglio pensare che la sua disponibilità possa portarla faccia a faccia con un pericolo mortale.»

«Farò del mio meglio» rispose lo Speziale, ma mentre parlava sentì il cuore pesante al pensiero della minaccia molto concreta che entrambi avevano di fronte.

Né lui né Samuel volevano tornare a casa tardi, per cui, alle dieci in punto, il tiro a quattro del Conte Louis de Vignolles si presentò di fronte al portone della casa di Hanover Square. Per quanto i due amici avessero garantito di sentirsi perfettamente al sicuro e che si sarebbero trovati una carrozza, Serafina e il marito, adeguandosi forse all'atmosfera di pericolo che John aveva fatto entrare con sé dalla porta principale, li avevano obbligati

a servirsi della loro carrozza privata. I due amici erano dunque saliti sulla carrozza nera che recava sulla porta la decorazione araldica dei de Vignolles, ed erano partiti nel buio alla volta di Nassau Street.

«Ti fermi da noi?» chiese John, mentre la carrozza leggermente molleggiata si faceva strada nelle tenebre.

«Con piacere. Oggi ho preso un appartamento in Little Carter Lane, per essere vicino al negozio. Ma la strada è breve, e stanotte ce una strana atmosfera nell'aria.»

«Le cose si stanno muovendo» rispose John, con voce distratta. «Non so come, o perché, ma la conclusione si sta avvicinando.»

Rimasero in silenzio, ciascuno troppo immerso nei propri pensieri per parlare, e stavano per assopirsi quando la carrozza del Conte Louis si fermò di fronte all'ultima casa di Nassau Street. John fu piuttosto sorpreso nel vedere che le candele erano ancora accese e ipotizzò che Sir Gabriel avesse avuto ospiti a cena con successiva partita a carte. Ma quando lui e Samuel entrarono, in casa non c'erano voci.

«Mio padre è ancora sveglio?» chiese John al cameriere che prese mantelli e cappelli.

«Sì, Master John, ha un ospite in biblioteca.»

«Allora andremo a porgergli i nostri omaggi.»

E così dicendo i due giovani si diressero lungo il corridoio fino alla stanza preferita di Sir Gabriel. John spalancò la porta con un gesto plateale, ma i saluti gli morirono sulle labbra. Seduta sulla sedia di fronte a suo padre c'era una figura familiare. Un viso un tempo bellissimo, e che ancora godeva di un'avvenenza particolare, si voltò verso di lui. «Buona sera, Mr Rawlings.»

«John, mio caro, eccoti» aggiunse Sir Gabriel. «Sono riuscito a persuadere Mrs Harcross a lasciare Kensington. Immagino che ti farà piacere sapere che si tratterrà da noi finché l'attuale pericolosa situazione non sarà superata.»

21

La colazione al numero 2 di Nassau Street, il mattino seguente, risultò piuttosto tesa. John, convinto che Sir Gabriel avesse in mente uno stratagemma tutto suo, desiderava scambiare qualche parola in privato con il padre, ma il genitore non sembrava intenzionato a confidarsi con lui. Lo Speziale dunque uscì di casa presto in preda a una considerevole irritazio-

ne, insieme a Samuel Swann, per fare finalmente la fatidica visita a Mrs Camber di Chelsea. Ma l'intenzione doveva essere frustrata ancora una volta. Non erano ancora arrivati in fondo alla strada quando una bambina che attraversava Gerrard Street venne scaraventata per aria da un carro e cadde priva di sensi tra i rifiuti dei canali di scolo. Non c'era nessun medico disponibile, e toccò a John rianimare la sfortunata creatura e cercare di rintracciarne i genitori, un incarico che non diede esito positivo, visto che la bambina risultò essere una mendicante. Un episodio spiacevole che impressionò molto Samuel, il quale insistette per accompagnare in carrozza il povero esserino all'orfanotrofio, un compito che impegnò l'intera mattinata. Diviso tra il desiderio di essere di aiuto e la voglia di mettersi sulle tracce dei giovani Egleton, John sentì crescere dentro di sé nervosismo e irascibilità.

«Cos'altro potevamo fare?» disse Samuel sulla difensiva, consapevole del malumore dell'amico. «Non potevamo lasciare che se ne andasse in giro in quello stato.»

«Ma la città è piena di bambini che vivono per strada.»

«Ragione di più per salvarne uno quando ti attraversa la strada. Suvvia John, non l'avresti lasciata lì a morire, non è vero?»

«No, naturalmente no. È solo che ogni volta il destino sembra si diverta a ostacolarmi.»

«Vai a Chelsea domani.»

«Devo andare in negozio. A proposito, perché non sei nel tuo?»

«Nei prossimi giorni danno le ultime mani di vernice, perciò ho deciso di starmene fuori dai piedi. Ascolta, domani posso occuparmi io di Shug Lane al tuo posto.»

«Ma non puoi prescrivere ricette.»

«No, ma posso vendere medicine per la tosse e roba così. Lascia che ti aiuti, John. Desidero quanto te risolvere il mistero degli Egleton.»

Lo Speziale sorrise. «Allora accetto. E ora, visto che non c'è altro in programma, cosa possiamo fare per approfittare delle ore di luce che restano? Perché stasera, quando sarà sceso definitivamente il buio, mi toccherà trasferire i miei pochi beni personali a Berkeley Square.»

«Vorrei andare a trovare Miss Verity» rispose Samuel con piglio deciso.

«Cosa? Adesso? Nel suo negozio?»

«Sì.»

«Ma non puoi comprarti un cappello.»

«No, ma posso fingere di cercarne uno per un'amica.»

«Sei incorreggibile» disse John, con il solito ghigno.

E insieme si diressero attraverso la città affollata alla volta di New Bond Street e dell'elegante negozio di Miss Amelia Verity.

Era pieno di signore, e tutte provavano copricapi civettuoli per poi osservarsi davanti allo specchio. Miss Verity, l'aspetto raffinato come le sue creazioni, soprintendeva alla situazione, mentre una giovane apprendista, che in qualche modo ricordò a John Polly Rose, si affannava dappertutto con piume, nastri e veli, e un'espressione estremamente infastidita sul viso. All'ingresso dei due gentiluomini tra le raffinatissime clienti si levò un mormorio di divertita sorpresa, e la proprietaria in persona andò loro incontro per riceverli.

«Mr Rawlings, che bella sorpresa. A cosa debbo il piacere della vostra visita?»

«Miss Verity, posso presentarvi Samuel Swann? È un mio vecchio e caro amico. Credo che stia cercando un copricapo per un'anziana parente.»

«Piacere di conoscervi» disse Amelia con una graziosa riverenza.

«Samuel, questa è Miss Amelia Verity.»

Mr Swann si inchinò rispettosamente: «Il piacere è mio» e la presentazione fu completata.

«Dunque» disse la modista, tornando agli affari «avete in mente qualcosa in particolare, sir?»

«No, vorrei che foste voi a consigliarmi» rispose Samuel.

Continuarono a chiacchierare, discutendo dei diversi pregi e difetti di vari cappelli sul capo delle persone anziane, lasciando John a riflettere sulle astuzie di ogni essere umano quando nutre interesse per un rappresentante del sesso opposto. Trascorse una mezz'ora, quindi fu evidente che si era avvicinata l'ora di cena perché le clienti cominciarono ad abbandonare il negozio, dopo aver tutte lasciato varie ordinazioni, alcune molto consistenti.

«Un'attività molto florida» disse Samuel con ammirazione.

«Sì, ho avuto abbastanza successo» rispose Amelia modesta.

«Suppongo che abbiate clienti anche da fuori città» continuò Samuel.

«Naturalmente. Da tutto il paese, direi. Alcune clienti mandano gli ordini per posta.»

«E non siete mai voi ad andare a trovare clienti fuori città?» Continuò la sua indagine Samuel, senza andare troppo per il sottile.

L'espressione di Miss Verity si fece leggermente guardinga. «Sì, perché?»

La disinvoltura di Samuel crebbe in modo imbarazzante e John si fece piccolo piccolo. «Oh, niente, è solo che una mia amica era convinta di avervi visto ieri a Kensington, ma le ho detto che non era possibile.»

«A Kensington vado di tanto in tanto. Ho delle clienti ad Holland House e a Palazzo. Porto loro dei cappelli da esaminare.»

«Oh, allora è per questo» fece Samuel apertamente sollevato. «È esattamente quello che ho detto che stavate facendo.»

Miss Verity sembrò irrigidirsi. «In primo luogo non riesco a capire perché stavate parlando di me, Mr Swann. Insomma, vi ho appena conosciuto. Per quale ragione avrei potuto interessarvi?»

Il suo amico parve così sconcertato che John si sentì in dovere di fare un tentativo per salvare la situazione. «Mi dispiace, Miss Verity, il vostro nome è semplicemente uscito durante una conversazione, questo è tutto. Una signora di nostra conoscenza ha affermato che siete la miglior modista della città, aggiungendo espressioni molto lusinghiere sul vostro conto. Quanto all'accenno a Kensington, è stato del tutto marginale.»

«Capisco.»

Ma era del tutto evidente che Amelia Verity era imbarazzata e John ne dedusse che davvero "c'era" qualcosa di segreto nella sua visita al paese, e che a questo punto era profondamente turbata di essere stata scoperta. Stava cercando Mrs Harcross, si chiese lo Speziale? Se era così, quell'osservazione nella locanda udita da Serafina - "non è in casa, è uscita" - avrebbe avuto senso un senso compiuto. In quel momento la vedova di Jasper era in viaggio per Londra in compagnia di Sir Gabriel. John pensò che era necessario andare a Bow Street per riferire degli ultimi avvenimenti, e si inchinò.

«Vi ringraziamo molto per averci dedicato il vostro tempo prezioso, Miss Verity. Siete stata molto gentile.»

Samuel sorprendentemente si riprese. «Vorrei il cappello rosso per la mia vecchia zia, Miss Verity» disse con voce solenne. «Verrò a ritirarlo nei prossimi giorni.»

«Non manderete un servitore?»

«Temo di essere solo nel mio appartamento. Prima di iniziare ad assumere dei domestici è meglio che aspetti di vedere se la mia attività di orafo avrà successo o meno.»

«Capisco.» Miss Verity si inchinò nuovamente. «Buona giornata, signori.»

John, mentre si dirigeva verso la strada, pensò che si trattava di una delle

modalità di congedo più delicate cui avesse mai assistito.

Quando lui e Samuel lasciarono Bow Street e si divisero, era ormai buio. John sapeva che presto si sarebbe dovuto preparare per traslocare, e prese una portantina fino a Nassau Street per avere il tempo di mettere in valigia i vestiti. Il Giudice Cieco aveva stabilito che lui e Coralie, la quale sarebbe arrivata dalla casa di sua sorella, dove negli ultimi giorni era rimasta nascosta, avrebbero dovuto raggiungere l'abitazione di Lord Delaney nel cuore della notte, in un'ora in cui ci sarebbero state poche persone in giro. Nel frattempo, alcuni Galoppini del Giudice e uno o due informatori scelti, i più affidabili di quella ghenga di astuti malviventi, si erano trasferiti a Berkeley Square travestiti da servitori.

Nonostante tutto questo, pensò lo Speziale, non c'era alcuna garanzia che il piano così elaborato avrebbe funzionato. L'assassino, credendosi al sicuro, avrebbe potuto limitarsi a tirare un sospiro di sollievo, senza far altro. Eppure le strane parole di Mrs Martin continuavano a perseguitarlo. Era possibile che avesse ragione? O era giusta la sua idea iniziale, quella della vendetta di un'amante o di un marito gelosi? Una cosa era chiara. Clarice stessa riteneva che in qualche modo James fosse coinvolto, anche se certamente non poteva pensare che avesse ucciso il ragazzo. Inoltre, se l'omicida aveva intenzione di cancellare ogni traccia di Jasper Harcross, come se davvero non fosse mai esistito, era del tutto logico che, prima o poi, sarebbe andato a cercare Sarah Delaney, colei che portava in grembo l'ultimo legame di sangue dell'attore.

Quella mattina era apparso un annuncio sul "Public Advertiser":

> Si raccomanda a tutte le persone a conoscenza del luogo in cui si trovi Miss Coralie Clive, già attrice del Drury Lane Theatre, di presentarsi all'Egregio JOHN FIELDING, presso la sua abitazione di Bow Street, Covent Garden. Sarà pagata una ricompensa per qualsiasi informazione che conduca alla cattura di Miss Clive, ricercata per essere interrogata su due recenti omicidi.

Il Magistrato si era sbilanciato il più possibile, e ora lui e i suoi collaboratori potevano solo aspettare e vedere cosa sarebbe successo.

Aveva ascoltato con molta attenzione il racconto di John sulla sua visita a Mrs Martin, e anche la storia dello strano comportamento dei fratelli Verity a Kensington, ma si era lasciato andare a una sonora risata quando

lo Speziale gli aveva detto che Mrs Harcross viveva ora sotto lo stesso tetto di Sir Gabriel.

«Vostro padre è una vecchia volpe. L'ha portata a casa sua per tenerla d'occhio, questo è certo.»

«Lo credete davvero? Pensavo che potesse essere davvero preoccupato per la sua sicurezza.»

«Solo se fosse convinto che non sia l'assassina. Ma io non lo sono, e voi, Mr Rawlings?»

«Lo ero finché non l'ho vista aggirarsi furtivamente per Seven Dials e ora non ne sono più così sicuro. Tuttavia, se Mrs Harcross è colpevole, chi era la donna che ha gettato il feticcio nella tomba di Jasper?»

Il Giudice Cieco aveva scrollato le spalle. «Potrebbe essere stato chiunque, perfino la sua cameriera travestita per depistarvi.»

«Ne siete davvero convinto?»

«Quando c'è di mezzo un'attrice dai mille volti come Mrs Egleton sono pronto a credere a qualsiasi cosa.» Mr Fielding aveva teso la mano a John. «Speriamo di non dover aspettare troppo a lungo prima che la verità salti fuori. Vi auguro buona fortuna, mio coraggioso e giovane amico, anche se non ho timori per la vostra sicurezza, e neppure per quella di Miss Clive. I miei uomini non lasceranno che vi sia torto un capello, statene certo.»

«Bene» aveva risposto John, ma ora che stava prendendo congedo da suo padre, avrebbe voluto essere sicuro di sé come aveva fatto mostra di essere.

Mrs Harcross era andata a letto presto, quindi erano soli, ma Sir Gabriel chiuse comunque a chiave la porta della biblioteca prima di sedersi alla sua scrivania e prendere un paio di pistole da duello, entrambe di raffinata fattura e ancora nella loro elegante custodia di palissandro.

«Figliolo, voglio che tu prenda queste. Le ho usate l'ultima volta nel 1712, quando ho lasciato al mio avversario la scelta delle armi ed egli, non essendo un grande spadaccino, decise di affrontare le mie pistole.»

«Cosa gli accadde?»

«Purtroppo, il bagliore delle loro bocche dev'essere stata l'ultima cosa che ha visto su questa terra. Sono letali, te lo assicuro.»

«Pensate che ne avrò bisogno?»

«Prego che non sia così. Spero ardentemente che sarete circondati da un cordone di uomini forti e di armi ancora più forti. Te le consegno solo come ultima risorsa. Ma se dovessi aver bisogno di usarle, non esitare. Chiunque entri di nascosto nella casa di Lord Delaney è un pericoloso assassi-

no, devi ricordartene.»

«Lo dite come se fosse qualcuno che conosco.»

«Credo che sia così, figlio mio.»

John rabbrividì. «Più presto tutto ciò finirà e meglio sarà.»

«Sono d'accordo.»

Lo Speziale cambiò volutamente argomento. «Padre, perché avete portato qui Mrs Harcross? Per tenerla d'occhio, come crede Mr Fielding, o pensate davvero che sia in pericolo?»

Sir Gabriel scrollò le spalle coperte di raso. «Per entrambi i motivi, e anche per un'altra ragione.»

«Cioè?»

«Che mi piace la sua compagnia, John. Lei ama i racconti sui tempi gloriosi del teatro e, adesso che è libera dal giogo di Harcross, è brillante e divertente. Per farla breve, la trovo una buona compagna.»

Suo figlio sorrise nel suo modo sbilenco. «È l'inizio di un *affair d'amour*?»

«Certo che no. Abbiamo raggiunto entrambi un'età ragguardevole.»

«Non vuol dire nulla» rispose John prontamente. «Se avete studiato la condizione umana a fondo quanto me, dovreste saperlo.»

«Oh, capisco» disse Sir Gabriel con tono solenne. «Quindi devo presumere che questa gran conoscenza ti permetta di avere il completo controllo delle tue emozioni? Gli errori, le ingenuità, le sciocchezze, le notti di passione, i rientri a casa all'alba, non sono cose che ti riguardano, è così?»

Lo Speziale lo guardò con sospetto, chiedendosi fino a che punto Sir Gabriel avesse intuito di Polly. Poi si accorse che gli occhi del padre brillavano come i numerosi diamanti che indossava con l'abito da sera.

«Non prendetemi in giro» disse. «Ottenere informazioni dai libri è una cosa, metterle in pratica è un'altra.»

«Proprio così» rispose Sir Gabriel, e baciò il figlio sulla guancia prima di uscire dalla stanza.

Un'ora più tardi John lasciò Nassau Street sulla carrozza paterna che trottava silenziosamente per le vie deserte di Londra. Era molto tardi, ben oltre l'ora in cui i rappresentanti del *beau monde* si ritiravano a dormire o crollavano per terra ubriachi, e in giro c'erano solo poche persone: chi aveva giocato d'azzardo o aveva trascorso la notte con le prostitute. Ciononostante, la carrozza si fermò di fronte a Berkeley Square e John percorse il resto della strada a piedi, raggiungendo l'abitazione di Lord Delaney attraverso l'entrata di servizio. Rudge, il Galoppino con cui era andato a Ken-

sington la prima volta, vestito elegantemente come un cameriere in livrea, era sveglio e lo stava aspettando e lo condusse nella sala da pranzo dove era stata preparata una cena notturna.

«Posso sedermi con voi, Mr Rawlings?»

«Sì, certamente. Non dobbiamo portare avanti la commedia fino a questo punto.» Lo Speziale si accorse che era stato apparecchiato un solo coperto. «Miss Clive non si unirà a noi?»

«La signora vi lascia i suoi saluti, sir, ma mi ha pregato di dirvi che si ritirava per la notte.»

«È soddisfatta della sua sistemazione?»

«Direi di sì, sir. Soddisfatta come si può esserlo nell'incertezza della situazione.»

«Mi chiedo per quanto tempo Mr Fielding voglia che rimaniamo qui. Cioè, non possiamo andare avanti all'infinito in attesa che succeda qualcosa.»

«Non credo che succederà» rispose Rudge con calma.

«E se l'assassino decidesse di colpire altrove?»

«È un rischio che dobbiamo correre. Comunque il Giudice sembra piuttosto sicuro che Sarah Delaney sia la prossima.»

«Spero che abbia ragione.»

«Questo è da vedere. Tuttavia, Mr Fielding ha preso la precauzione di sistemare alcuni uomini vicino alle abitazioni degli altri membri della compagnia di Drury Lane. Per dirla tutta, siamo tutti mobilitati, tanto che i malviventi di Londra faranno lauti guadagni.»

John corrugò la fronte. «Mr Rudge, mi chiedo se possiate chiarirmi le idee. Io lavoro nel mio negozio a giorni alterni, gli altri li dedico agli uffici giudiziari. Quindi ovviamente non sarò sempre qui durante le ore del giorno. Miss Clive sarà al sicuro quando la lascio da sola? È possibile che l'assassino colpisca durante il giorno?»

«È possibile, ma secondo me improbabile. È di notte che dovremo stare più all'erta. E per quanto riguarda la vostra altra domanda, Miss Clive sarà al sicuro come lo sarebbe chiunque altro in una casa piena di Galoppini che la proteggono.»

«In questo caso andrò a Chelsea domattina presto. Potete dire a Miss Clive che spero di poter cenare con lei, ma che dovrà cominciare senza di me se non dovessi tornare.»

«Lo farò certamente. Usate la porta sul retro per entrare e uscire, mi raccomando, sir. Non vogliamo che nessuno sappia che siete qui.»

«Starò molto attento» rispose John.

«Allora vi auguro la buonanotte, Mr Rawlings. Miss Clive è nella stanza di Lord e Lady Delaney, voi siete nella camera da letto esattamente di fronte. Io dormirò più avanti, sullo stesso piano.»

«Avete lasciato una finestra aperta, come ha suggerito Mr Fielding?»

«Certo, sir. La trappola è stata dotata di esca, e adesso è pronta. Chiunque abbia in animo l'idea di uccidere non incontrerà troppe difficoltà per entrare.»

Detto questo, Rudge uscì, lasciando John con le orecchie tese a ogni rumore, per quanto debole, che turbasse le ore piccole di quella fredda notte di novembre.

22

Mentre John dormiva il clima freddo e nebbioso degli ultimi giorni era incredibilmente scomparso ed egli si svegliò sentendosi ricaricato e in forma, dopo essersi goduto un comodissimo riposo in uno dei magnifici letti di Lord Delaney. In effetti la stanza, ora che la poteva vedere chiaramente alla luce dell'alba che entrava dalle finestre, era grandiosa, e John pensò che se non fosse stato per la natura del suo soggiorno a Berkeley Square si sarebbe potuto divertire immensamente. Perché non solo avrebbe vissuto nel lusso, ma avrebbe anche avuto ogni sera il piacere della compagnia di Coralie Clive. E a quel punto lo Speziale pensò a Polly Rose nella sua piccola stanza grigia di Seven Dials e provò un senso di vergogna.

Con i pensieri che seguivano questo scomodo sentiero, il desiderio di John di trovare la signora Camber di Jews Row stava ormai rasentando l'ossessione.

Lo Speziale si liberò velocemente di ogni idea che potesse distrarlo dalla completa concentrazione sul corso dell'azione, si vestì come se avesse alle costole i diavoli dell'inferno, quindi lasciò la casa silenziosamente, usando l'uscita discretamente nascosta sul retro.

Era molto presto, ma una carrozza era già in servizio all'ingresso della piazza, il cavallo a testa bassa come se stesse ancora dormendo e il cocchiere che si stirava e sbadigliava nella sua postazione.

«Jews Row, Chelsea» gridò John, salendo gli scalini. «La conoscete?»

«Credo sia vicino a Ranelagh.»

«Sì, è quella» e lo Speziale salì all'interno.

La carrozza si allontanò dalla piazza e prese per Curzon Street verso Ty-

burn Lane, quindi fino ad Hyde Park Corner, dove svoltò a destra e, dopo aver attraversato la barriera, proseguì lungo l'ampia distesa di Knight's Bridge. La città era ormai alle loro spalle e da entrambi i lati si stendevano campi e pascoli verdi, e l'unico segno di civilizzazione era dato dalla occasionale visione di due strade parallele, la King's Old e la King's New Road in direzione di Kensington. La carrozza procedeva lentamente, indugiando in quello scenario incantevole, quindi finalmente girò a sinistra per uno stretto sentiero che correva nei campi e si infilava in un boschetto. Sperando che il cocchiere sapesse il fatto suo, John osservava il paesaggio dal finestrino, un paesaggio che l'inverno aveva reso spoglio ma che tuttavia risplendeva nella fresca luce del mattino.

La carrozza si addentrò tra gli alberi, le cui foglie erano cadute da tempo, e a quel punto il sentiero si avvitava su se stesso in modo particolarmente tortuoso, un incubo per il cocchiere che incitava il cavallo lungo curve assai strette. Improvvisamente il tracciato scomparve e la carrozza sbucò dagli alberi incrociando King's Road, un'altra via privata di Sua Maestà che portava direttamente a Chelsea. In lontananza, a fianco della strada reale, lo stretto sentiero proseguiva, avvitandosi ancora, anche se in modo meno folle di prima.

«Dove stiamo andando?» urlò John al cocchiere.

«A Jews Row. È appena oltre il sentiero, a un tiro di schioppo dall'ospedale.»

«E proseguendo lungo il sentiero tortuoso?»

«Arriveremmo ai Ranelagh Gardens.»

«Che giro ingegnoso. Sono stato a Chelsea molte volte per vedere il Physick Garden ma non ho mai fatto questa strada.»

«Sì, è una strada che non conoscono in molti.»

«Ha un nome?»

«Qualcuno lo chiama Sloane Lane, da Sir Hans Sloane.»

«Che viveva a Chelsea fino a diciotto mesi fa, quando è morto. C'è una sua statua nel mezzo del Physick Garden, lo saprete.»

«È così, infatti» rispose il cocchiere, e si concentrò per condurre l'animale lungo le ultime curve, finché giunsero nei dintorni del paese e finalmente si iniziarono a vedere delle case.

«Ecco Jews Row, sulla destra. Che numero cercate?»

«Non lo so con sicurezza. Penso sia meglio che mi facciate scendere qui, farò qualche ricerca. Ma avrò bisogno di voi per il ritorno, perciò potete aspettarmi da qualche parte?»

«Sarò alla Chelsea Bun House, proprio laggiù, sir. Se impiegherete più di un'ora mi troverete al Seahorse, lungo il fiume.» Così dicendo, il cocchiere si allontanò a passo d'uomo verso il piccolo negozio che il Venerdì Santo era preso d'assalto da una folla di centinaia di persone che compravano le sue famose ciambelle. John, dal canto suo, se ne andò verso le casette ordinate di Jews Row.

Nonostante l'aria fredda, una donna si trovava davanti a una di esse, e spingeva su e giù un bambino in una culla di vimini perché smettesse di piangere. Lo Speziale assunse quello che riteneva fosse il volto del cittadino onesto e si affrettò verso di lei.

«Mi perdoni il disturbo, madam, ma sto cercando una certa Mrs Camber che un tempo viveva qui. Mi chiedo se per caso sapete se si trova ancora nelle vicinanze.»

Gli occhi della donna si contrassero visibilmente. «Perché me lo chiedete?»

«Sto cercando di rintracciare due amici d'infanzia che sono stati cresciuti da lei come figli adottivi» fu la pronta bugia di John.

«Volete dire gli Egleton?»

Sentì un colpo al cuore. «Sì. Come fate a saperlo?»

«Perché Mrs Camber è mia madre. Ora è molto anziana e non molto tempo fa è venuta un'altra persona a fare la stessa domanda. Come mai quei due sono diventati così popolari tutt'a un tratto? Sono proprio curiosa di saperlo.»

«Ascoltate» disse John «se posso entrare un momento vi dirò ogni cosa. Fa piuttosto freddo qui fuori, e la pubblica via non è il posto adatto per scambiarsi delle confidenze.»

La donna gli lanciò un'occhiata titubante. «Va bene. Ma non voglio che mia madre venga disturbata, avete capito?»

«Perfettamente.»

Entrarono in una casa ordinata, con tutti gli elementi caratteristici del vecchio cottage da pescatori. Travi pesanti e muri imbiancati a calce, stuoie sul pavimento lucido, e sopra una mensola una collezione di barche di legno. Di fronte al caminetto una donna anziana sonnecchiava su una sedia a dondolo, con un gatto in grembo.

«George e Lucy devono essere stati molto felici qui» disse John, ammirando l'ambiente accogliente.

«Non sarebbero stati felici da nessuna parte» rispose a sorpresa la donna, togliendosi la mantella. Gli tese la mano. «Sono Mrs Atkins. Mio marito è

un soldato e io vivo in questo cottage con mia madre vedova: è la soluzione migliore per tutti noi. E, voi chi siete, sir?»

«John Rawlings, Speziale, al momento alla ricerca dei giovani Egleton. Dunque li conoscevate?»

«Conoscerli? Sono cresciuta con loro, per tutto il bene che me ne è venuto. E non avevano amici, sir, perciò temo che dovrete pensare a una scusa migliore di questa.»

John assunse un'aria ufficiale. «Bene, la verità è che sono qui a nome di Mr John Fielding degli uffici giudiziari di Bow Street. Non posso dirvi perché abbiamo un bisogno urgente di questa informazione, temo che dovrete semplicemente fidarvi di me, ma sapere dove si trovano gli Egleton è di vitale importanza per noi.»

La moglie del soldato non era una stupida. «Posso vedere la vostra lettera di autorizzazione, sir?» chiese con un piacevole sorriso.

Ringraziando il cielo di essersela messa in tasca, lo Speziale si sedette sulla sedia che la donna gli aveva indicato mentre leggeva il messaggio del Giudice Cieco.

«Bene, sembra tutto piuttosto chiaro. Mr Fielding chiede che venga concessa la piena collaborazione al suo delegato, e in verità lo farei con piacere. Ma, purtroppo, non posso aiutarvi. Gli Egleton se ne sono andati da qui più di quindici anni fa e da allora non ne abbiamo saputo più nulla.»

John si sentì mancare. «Neppure una parola?»

«Niente.»

John rifletté un momento. «Deduco dal vostro tono di voce, madam, che quei ragazzi non vi piacevano molto.»

«Li detestavo» rispose brevemente Mrs Atkins.

«In questo caso vorreste raccontarmi tutta la storia? Potrebbe essere di grande aiuto. Voglio dire, prima di tutto in che modo i figli di Mrs Egleton sono arrivati qui?»

La donna gli si sedette di fronte, continuando a cullare delicatamente il bambino con una mano. «Dunque, molti anni fa mia madre lavorava in teatro, solo in qualità di costumista voglio dire, niente di speciale. Poi sposò un pescatore e venne a vivere in questo cottage. Ma Mrs Egleton, cui era molto affezionata, essendo stata la sua costumista, non la dimenticò mai e quando la signora volle liberarsi dei suoi piccoli, venne dritta da mia madre e le offrì molti soldi perché li prendesse con sé.»

«Quindi siete cresciuti insieme, come se foste un'unica famiglia?»

«Per modo di dire. Lucy e io avevamo più o meno la stessa età, un anno

o due di differenza. Ma non furono per me il fratello e la sorella che mia madre aveva sperato. Quei piccoli animali vivevano esclusivamente uno per l'altra, in un modo un po' particolare. Mi seguite, sir?»

«Credo di sì.»

«In ogni caso, mi ignoravano completamente. Io diventai anche più solitaria di quanto una figlia unica sarebbe stata normalmente. E così sono cresciuta odiandoli. Poi venne il gran giorno in cui George se ne andò per fare l'apprendista. Non potete immaginare cosa combinò quella piccola spregevole Lucy. Cominciò a scalciare e gridare e dimenarsi come un'indiavolata. Quindi smise di mangiare. Non so come mia madre abbia avuto la pazienza di sopportarlo.»

«Ma poi cosa accadde?» disse John, turbato da quello che stava venendo a sapere, anche se in un certo senso se lo aspettava.

«Non lo so. Nessuno lo sa. George scappò dal suo padrone, venne qui di nascosto nel cuore della notte e portò Lucy con sé, via di casa. Non vedemmo più nessuno dei due, Dio sia lodato, e mia madre non ricevette neppure una lettera di ringraziamento.»

«Quindi non avete la minima idea di dove si trovino adesso?»

«Non sono in grado di dirlo. Presumo che siano andati a Londra, ma non ne ho nessuna prova.»

John si sporse in avanti, guardando Mrs Atkins con apprensione. «E la persona che è venuta qui recentemente per farvi la stessa domanda che vi ho fatto io, chi era?»

Fece un gesto sprezzante. «Ma come, era la loro madre, naturalmente, molto invecchiata ma ancora affascinante. Ho avuto il piacere di informarla che era in ritardo di quindici anni.»

«E come ha reagito?»

«Ha detto che riconosceva il proprio errore e che era perseguitata dal senso di colpa. Poi mi ha chiesto se avessi un'idea del loro indirizzo attuale perché aveva disperatamente bisogno di trovarli.»

Lo Speziale inarcò le sottili sopracciglia. «Molto interessante. Ha davvero usato la parola disperatamente?»

«Proprio così.»

«Capisco.»

Seguì un lungo silenzio, rotto soltanto dal crepitare delle fiamme nel focolare, dal ritmico russare dell'anziana Mrs Camber e dal respiro agitato e leggero di sua nipote. Sembrava che la conversazione fosse giunta alla sua naturale conclusione e tuttavia la delusione crescente nel cuore di John non

gli permise di andarsene senza uh estremo tentativo.

«Non c'è nient'altro che mi sappiate dire di loro? Proprio niente?»

Mrs Atkins scosse la testa lentamente, riflettendo. «Non credo.»

«Dove dormivano? Posso vedere le loro stanze? Potrebbe essere d'aiuto.»

«Il letto di George era nella soffitta, un posticino abbastanza accogliente, mentre Lucy dormiva al piano di sotto. Dove ora si trova la culla di mia figlia.»

«Vi spiace?»

Mrs Atkins sembrò leggermente riluttante. «Non posso lasciare la bambina, potrebbe svegliarsi da un momento all'altro. Ma andate pure a dare un'occhiata da solo. La stanza di Lucy era a destra delle scale, quella di George su per la scala a pioli.»

Piuttosto contento che non lo seguisse, lo Speziale si arrampicò per le scale, e si diresse subito in soffitta. La camera da letto era minuscola, con il soffitto spiovente e una finestrella. Sembrava ormai utilizzata principalmente come ripostiglio per la legna e, guardandosi attorno, John pensò che c'erano pochi segni che indicassero che un tempo era stata occupata dal figlio di una famosa attrice. Sconsolato, discese la scala a pioli ed entrò in quella che era stata la stanza di Lucy Egleton. Al momento era una vera e propria nursery, con una culla intagliata esattamente nel centro e alcuni giocattoli di legno sparpagliati tutto attorno. L'unica decorazione era un grande e bellissimo ricamo, appeso proprio sopra la culla. John lo guardò con ammirazione, essendo un estimatore di questo tipo di lavoro ad ago. C'era scritto:

In tutte le sfortune c'è qualcosa di buono
Esse ci rendono umili e ci rendono saggi
Quindi sopportiamo con tranquillità un grave dolore
E adoriamo la stessa mano che ci colpisce.
Lunga vita al Re, lunga vita alla graziosa regina.
La nostra cara Isola canterà per sempre
con trasporto vedendo che sola può vantare.
La coppia più felice sul trono più luminoso.

Il ricamo terminava con la data in cui era stato eseguito, il 1691, durante il regno congiunto di William e Mary. Inoltre recava il nome del bambino che l'aveva così diligentemente ricamato. John lo lesse, e poi lo lesse di

nuovo prima che gli si annebbiasse la vista per lo shock e l'eccitazione. Un velo si sollevò ed egli seppe la risposta, anche se non per intero. Mordendosi le labbra per frenare l'urlo di trionfo che gli saliva alla bocca, lo Speziale scese al piano di sotto dove la signora Atkins stava dando da mangiare alla sua bambina, in apprensione per la domanda che doveva ancora farle.

«C'è un ricamo molto bello nella nursery» disse. «È sempre stato appeso lì?»

«Oh, sì» rispose lei. «Sempre su quella parete da che io ricordi. Lo cucì mia madre, quando aveva dieci anni. Ve l'ho detto che ha talento con l'ago.»

John si inchinò. «Madam, mi siete stata di enorme aiuto. Non potrò mai ringraziarvi abbastanza.»

Mrs Atkins sembrò piuttosto sorpresa. «Ma non ho fatto nulla, se non raccontarvi qualche storia passata.»

«Al contrario» rispose John, inchinandosi nuovamente. «Questa casa, o dovrei dire il contenuto di questa casa, mi ha dato tutte le risposte di cui avevo bisogno.»

Lo Speziale aveva ritrovato il suo cocchiere allo Seahorse e in quell'osteria aveva lui stesso consumato diversi bicchieri del migliore vino rosso della casa per celebrare la sua eccezionale scoperta. Quindi, leggermente ebbro, era salito sulla carrozza, partita nel primo pomeriggio per poter affrontare le curve e i salti della rischiosa Sloane Lane con la luce del giorno. Il cocchiere avendo a bordo un passeggero che aveva bevuto un po' troppo, era ancora più prudente nella guida e procedeva come una lumaca, per cui arrivarono a Berkeley Square dopo l'ora di cena canonica. Dopo aver pagato generosamente il cocchiere e averlo salutato con gratitudine, John si precipitò in casa dalla porta sul retro e, senza cerimonie, andò a cercare Coralie Clive.

Aveva riflettuto e aveva deciso di non dirle niente delle sue scoperte, per non turbarla o preoccuparla, ma nonostante tutte le buone intenzioni, mentre si dirigeva verso il piccolo salotto dove Rudge gli aveva detto che l'avrebbe trovata, era ancora in uno stato di eccitazione. Ma a quel punto lo Speziale si fermò bruscamente sulla porta, la bocca spalancata per la sorpresa di fronte a quello che stava vedendo.

Sul divano sedeva una sosia perfetta di Sarah Delaney che sorseggiava uno sherry e leggeva un libro. I riccioli scuri di Coralie erano scomparsi e

al loro posto fluttuava una vivace parrucca rossa, esattamente come i capelli della sua collega. L'abito indossato da Miss dive, se proprio non apparteneva a Lady Delaney, era una perfetta imitazione del suo stile, e Coralie si era spinta oltre, imbottendosi il ventre, così che John si rese conto all'istante e con fastidio di come sarebbe apparsa se fosse rimasta incinta.

«Mio Dio» disse John, e il sorriso storto gli illuminò il volto.

«Mr Rawlings» rispose Coralie in tono formale, poi cambiò atteggiamento, si alzò e gli andò incontro prendendolo per mano. «Sono proprio contenta di vedere che siete tornato. Ero piuttosto nervosa in casa da sola.»

John assunse un'espressione da eroe. «Non è il caso. Ora sono qui.»

Coralie fece uno smagliante sorriso e John ebbe la brutta sensazione che stesse reprimendo una risata. «Avete cenato?» chiese lei, lasciando chiaramente cadere l'argomento pericolo.

«No, e voi?»

«Ho preferito aspettare.»

«Molto gentile da parte vostra. Potete darmi ancora qualche secondo per cambiarmi?»

«Oh, non dovete preoccuparvi, non è il momento di essere formali.»

«No, non lo è, vero?» E offrendole il braccio, John la accompagnò in sala da pranzo.

Fu un pranzo del tutto informale, evidentemente cucinato dalla moglie di un Galoppino e servito da Rudge, con l'aiuto di una spia.

Così informale che John fu felice di alzarsi da tavola, per quanto avesse ancora appetito, e di ritirarsi con Coralie nella quiete della biblioteca di Lord Delaney, dove sedettero davanti a una caraffa di Porto e a un focolare ben caldo.

«Ditemi» disse John guardandola e pensando a quanto fosse adorabile, anche travestita così «perché vi siete vestita come Sarah?»

«Perché Mr Fielding mi ha chiesto di farlo. Ha detto di lasciare aperte le tende nelle stanze che danno su Berkeley Square e di muovermi per casa con gli abiti di Lady Delaney.»

«E l'avete fatto?»

«Certo. Stasera mi sono seduta in soggiorno cercando di leggere. Le candele sfavillavano, le finestre erano aperte, e io mi sentivo come un oggetto esposto a una fiera. È stato molto snervante.»

«Pensate che vi abbia vista qualcuno?»

«Io mi sono sentita come se fossi continuamente osservata.»

«Siete una donna molto coraggiosa» disse John. «Ve l'ha mai detto nes-

suno?»

«No, non credo.»

«E siete anche molto bella.»

Coralie rise. «"Questo" me l'hanno detto.»

John si alzò in piedi. «Allora non aggiungerò altro. Non voglio essere classificato come un altro dei vostri molti ammiratori.»

«Non sapevo che mi ammiraste.»

«Perché credete che vi abbia baciata quella notte?»

«Probabilmente perché ero stata irritante.»

«Sì, in parte è vero» ammise lo Speziale «ma c'era molto di più.» Divenne frettoloso. «Ma questo non è il momento né il luogo adatto per discuterne. Basta con il Porto per tutti e due. Chiudete a chiave la porta, Coralie, e mettete questa sotto il cuscino.» E dirigendosi alla scrivania di Lord Delaney, John estrasse una della pistole da duello di Sir Gabriel dalla loro elaborata custodia e gliela porse.

«E voi?» chiese ella.

«Io sarò nella stanza di fronte e starò sveglio, non abbiate paura.»

«E invece ho paura» rispose Coralie a bassa voce.

«Anch'io. Ma quando lui verrà, o lei, o loro verranno, sarò pronto e non sapranno mai quanta paura avevo.»

«Che strana filosofia» disse Coralie, e gli diede un bacio leggero su una guancia, poi lo ribaciò, lasciando che le labbra indugiassero una frazione di secondo in più. «Ma del resto anche voi siete un uomo decisamente insolito.»

«Vi ringrazio» rispose lui tutto serio, e le sfiorò la bocca con la sua, prima di prendere uno dei candelabri e accompagnarla al piano di sopra, mentre le loro ombre si proiettavano, sinistramente deformate, sul muro e nella sala sotto di loro.

23

John era fermamente intenzionato a rimanere sveglio tutta la notte, e con questo proposito in mente aveva aggiunto legna nel caminetto della camera da letto e sistemato una sedia di fronte al fuoco. Poi si era tolto il mantello e si era seduto in camicia, calzoni e panciotto, la pistola da duello sulle ginocchia, gli occhi fissi nel fuoco, chiedendosi quali pericoli lo attendessero mentre l'oscurità andava aumentando. Ma le emozioni della giornata, oltre al fatto che si era alzato molto presto, senza trascurare la discreta quantità

di vino che aveva bevuto, si dimostrarono un peso eccessivo da sopportare, e le palpebre dello Speziale si abbassarono fino a chiudersi.

Quasi immediatamente fece uno strano sogno. Sognò di tornare nel cottage del pescatore in Jews Row per guardare il ricamo. Ma questa volta, il nome in fondo era diverso e, per quanto ci provasse, John non riusciva a decifrarlo. Sollevò il monocolo e lo scrutò a lungo, ma senza risultato. L'identità della persona che aveva fatto quel magistrale lavoro con l'ago rimaneva oscura ai suoi occhi. A quel punto del sogno, Mrs Atkins era entrata di corsa nella nursery dicendogli di andare subito di sotto perché la sua bambina era caduta dalla culla e aveva perso i sensi. John Rawlings si risvegliò in preda alla paura.

La stanza era quasi interamente al buio, era rimasta accesa una sola candela, le altre si erano quasi completamente consumate ed emanavano un barlume tremolante. L'unico chiarore era dato da quella fiamma solitaria e dagli ultimi fiacchi bagliori del fuoco che stava morendo. John tese le orecchie, sapendo che chiunque fosse entrato per colpire Coralie, avrebbe necessariamente dovuto salire le scale. Le finestre lasciate aperte davano sul retro della casa e portavano alle cucine, e un estraneo, per avvicinarsi alla vittima, avrebbe avuto a che fare con gli scricchiolii di due rampe. In silenzio, John si alzò e rimase in piedi di fronte alla porta, la pistola in mano.

Non si udiva alcun rumore, se non il ritmico russare che proveniva dalla stanza da letto di Rudge. Ecco come vigilano i Galoppini del Giudice, pensò John con tristezza, e si chiese cosa fosse successo all'uomo che doveva montare la guardia tutta la notte girando per la casa. Poi si irrigidì, il cuore in subbuglio, quando percepì un altro rumore, debole, ma chiaro e molto vicino. John caricò la pistola e rimase immobile, senza respirare, quando capì da dove provenisse. Lentamente ma senza incertezze la porta della sua camera da letto si stava aprendo.

Lo Speziale continuò a guardare terrorizzato e per la prima volta in vita sua capì cosa voleva dire essere paralizzato dalla paura mentre, centimetro dopo centimetro, la fessura si allargava. Poi vide una mano, le nocche bianche nell'oscurità, che si infilava nella fessura, seguita da un braccio vestito di nero.

Finalmente si riprese. «Un altro passo e ti farò saltare le cervella» disse in tono singolarmente basso, come se non fosse giusto alzare la voce in quella casa così silenziosa.

Il braccio si ritrasse, poi spinse la porta che si spalancò, e una persona si

infilò nella stanza strisciando come un serpente. «Non sparate» disse una voce, e John abbassò la pistola stupefatto.

Era Polly Rose.

Rimase a fissarla completamente attonito, del tutto incapace di credere ai suoi occhi. «Mio Dio» riuscì a dire alla fine, con la voce che gli raschiava la gola. «Cosa fate qui?»

«Voi cosa pensate?» rispose lei scostando il cappuccio di velluto nero che le nascondeva il volto.

Ancora sottosopra, John la fissò senza pronunciare parola. «Non riesco a immaginarlo» riuscì finalmente a dire.

«Oh andiamo» fece lei, richiudendosi la porta alle spalle e avanzando nella stanza a braccia aperte. «Credevo che avessimo fatto un accordo.»

«Accordo?» le fece eco come uno sciocco.

«Che avremmo potuto godere l'uno dell'altra ogni volta che lo avessimo desiderato. E stanotte vi desideravo.»

«Ma come sapevate dov'ero?»

«Molto semplice. Vi ho seguito.»

John scosse la testa. «Non ci credo.»

«Perché?» disse Polly, sedendosi sul letto e sfilandosi la mantella e le scarpe.

«Perché il mio domicilio è protetto da un segreto assoluto, e voi mi avete trovato senza alcuna difficoltà.»

«Ma io sono la vostra amante» rispose la sarta, e le sue agili dita iniziarono a sbottonarsi il vestito.

John posò la pistola e si diresse verso di lei. «Polly, no. Non questa notte. In questa casa corriamo un grave pericolo. Davvero, dovete andare via subito.»

Lei si sdraiò sul letto e nell'oscurità la sua bocca sembrava una rosa rossa pienamente sbocciata, in contrasto col candore della sua pelle. «Pensavo che mi desideraste.»

«Per l'amor di Dio» esclamò con rabbia lo Speziale «non capite quello che vi dico? Sono qui per proteggere la vita di Coralie Clive, non per concedermi interludi di passione.»

«Se non con lei, suppongo.»

«Prego?»

«Ho detto, se non con lei.»

John sgranò incredulo gli occhi su Polly, incapace di spiegarsi la bizzarria della situazione, e poi, proprio mentre fissava il suo volto, accadde la

cosa più spaventosa. Già una volta, nel suo negozio, gli si era trasformata sotto agli occhi da ingenua ragazza spaventata a esperta donna di mondo, e ora stava di nuovo subendo una metamorfosi. Il viso di Polly si contrasse e quella sua bocca straordinaria si raggrinzì in un ghigno; contemporaneamente il suo corpo scattò in avanti e gli fu di nuovo di fronte.

«Voi stupido indegno bastardo» sibilò «come osate fare il doppio gioco con me? Ora capisco chi siete, un altro Jasper Harcross e nient'altro. Il vostro passatempo è rubare il cuore di una povera ragazza, usare il suo corpo come un giocattolo, e poi gettarla nella polvere. Non siete degno neppure del mio disprezzo, Mr Rawlings.»

«Ma siete stata voi che...» protestò lui.

«Non aggiungete bugie a tutte le altre vostre calunnie! Mi avete messo gli occhi addosso, mi avete disonorata, e ora negate la vostra perfidia. Buon Dio, siete davvero Jasper Harcross redivivo e tornato a perseguitarci.»

«E merito di morire come lui, non è vero?» Improvvisamente, tutto era diventato trasparente come il cristallo. «Era questa la vostra intenzione quando l'altra notte mi avete inseguito per strada? Non riuscivate a sopportare, nonostante tutto ciò che mi avete raccontato, che non vi amassi come pensavate che dovessi fare. Avevate intenzione di accoltellarmi e di lasciarmi morire per strada come un cane?»

La sarta lo guardò, poi, improvvisamente e in modo sconcertante, si mise a ridere e John si accorse che su quella splendida bocca, certamente una delle più affascinanti che avesse mai visto, c'era una gocciolina di saliva, come una lumaca sul petalo di una rosa. Trattenne il respiro inorridito, e, nel buio, la bocca fatale di Polly gli disse finalmente tutto ciò che aveva bisogno di sapere.

«Mi rendo perfettamente conto Miss Egleton, che Jasper vi abbia rovinato la giovinezza» disse lo Speziale con calma. «Tuttavia, ritengo che la vostra vendetta si sia spinta oltre tutti i limiti tollerabili. Solo un pazzo uccide un bambino. E in effetti credo che non siate sana del tutto.»

Lei gli si scagliò contro, graffiandolo e mordendolo, conficcandogli le unghie nella pelle fino a farlo sanguinare. «Non era un bambino quello che abbiamo ucciso. Era il suo seme, la sua ripugnante progenie. Doveva essere eliminato senza pietà.»

«E l'avete fatto?»

«No, ci ha pensato mio fratello da solo a farlo uscire di scena.»

«Siete spregevoli, tutti e due» urlò John furioso, quindi le afferrò i polsi

mentre lei sollevava in alto una mano, lo scintillio dell'acciaio fra le dita. Ma nonostante la reazione immediata, le forbici, affilate per dare la morte, gli lambirono il collo e John avvertì la sensazione del sangue caldo che usciva. In quel momento, dalla stanza di fronte, si udì il grido di terrore di Coralie. Lo Speziale non esitò. Abbandonò una mano di Lucy Egleton, le sferrò un pugno alla mascella che le fece perdere i sensi e mentre lei si afflosciava ai suoi piedi come un cigno morente, ne scavalcò la sagoma e si precipitò in soccorso dell'attrice.

24

Attraversò il corridoio con un unico balzo, o per lo meno così parve a lui, e si slanciò sulla maniglia della porta di Coralie per abbassarla. La maniglia si muoveva, ma la porta non si apriva e John si ricordò di averle detto di chiudersi a chiave.

«Coralie» gridò «aprite la porta, in nome di Dio. Sono John.»

Non ricevette risposta, ma dall'interno si potevano udire i rumori soffocati di una lotta. Fatti alcuni passi indietro, lo Speziale dette una gran spallata contro la porta e quando riuscì a spalancarla si ricordò di aver lasciato la pistola nell'altra stanza.

Lì per lì John non riuscì a vedere nulla, tutte le candele si erano spente per la corrente gelida che entrava dalla finestra aperta, dalla quale evidentemente era entrato l'intruso. Poi gli occhi cominciarono ad abituarsi all'oscurità e riuscì a individuare delle sagome indistinte. Coralie, in camicia da notte, era quasi interamente sdraiata sul letto, fuori dal quale, con ogni probabilità, l'aveva fatta saltare la paura. Sopra incombeva un uomo che le stringeva le mani attorno alla gola, mentre lei si dibatteva e lottava disperatamente come un uccellino prigioniero. John rimpianse di non essere armato, quindi si gettò contro il suo assalitore, trascinandolo per terra. In lontananza avvertì uno scalpiccio e capì che finalmente era stato raccolto l'allarme.

Anche se sapeva, grazie al ricamo, con chi stesse lottando, lo Speziale non riusciva ancora a vedere il proprio avversario, e rotolando sferrava pugni alla cieca, nella speranza che i colpi incocciassero qualche parte vitale del corpo dell'uomo. Sulla porta risuonò un ruggito.

«Arrenditi o sparo.» Era Rudge, circondato da un gruppo dei suoi scagnozzi, molti dei quali reggevano dei candelabri, che illuminavano finalmente la scena.

Ma l'assalitore non aveva ancora smesso di battersi. Dopo aver vibrato a John un colpo allo stomaco che gli tolse il respiro, si divincolò da sotto lo Speziale boccheggiante e sollevò Coralie dal letto, tenendola in piedi davanti a sé. John si accorse che l'uomo impugnava la pistola da duello di Sir Gabriel e la stava puntando alla tempia dell'attrice. «Fate una sola mossa e finisce in una bara» gridò. «Dov'è mia sorella?»

John riprese fiato. «Nell'altra stanza.»

«Andatela a prendere, uno di voi. Poi voglio una carrozza di fronte alla porta principale, con quattro cavalli robusti.»

«Non ci sono animali qui. Lord Delaney li ha portati con sé.»

«Non prendetemi in giro! Ho girato per le stalle qui intorno. È pieno di bestie.»

Si udì un grido dall'ingresso. «La donna nell'altra stanza è priva di sensi. Fareste meglio a lasciare che Mr Rawlings le dia un'occhiata.»

«È un trucco?» ringhiò l'intruso.

«Venite a vedere voi stesso» rispose Rudge, la voce gonfia di odio e disprezzo. John pensò che la situazione era sul punto di esplodere e sperò solo che nessuno premesse il grilletto.

L'assalitore guardò verso di lui ancora sdraiato a terra. «Alzati, Speziale, e va' da lei. Ma se le torci anche un solo capello farò volare via dalla testa i tuoi.»

Terribilmente consapevole della sua condizione, John si fece strada in mezzo al gruppo di Galoppini e spie, che si divisero davanti a lui come le acque del Mar Rosso, e andò a inginocchiarsi di fianco al corpo di Lucy Egleton. Nonostante il colpo che le aveva inferto, respirava normalmente. John attraversò la stanza verso la brocca e la bacinella sopra il mobile da toletta, quindi versò dell'acqua fredda sopra un asciugamano e lo premette sulla fronte di Lucy, mettendole contemporaneamente i sali sotto il naso. La donna sbatté le palpebre, poi aprì gli occhi e si guardò attorno con aria intontita. Quindi vide il fratello in piedi sulla porta, con il suo scudo umano stretto al petto.

I due si scambiarono uno sguardo, uno sguardo che solo John poté vedere, uno sguardo così profondo che gli fece all'istante capire ciò di cui gli aveva parlato Mrs Atkins. Si amavano; si amavano di un amore che andava molto al di là di quello provato normalmente da fratello e sorella. Rifiutati dalla madre, cresciuti come figli adottivi in un ambiente estraneo, disdegnati da Jasper Harcross, i giovani Egleton avevano trovato conforto soltanto l'uno nell'altra. John immaginò che l'amore li avesse travolti, nel

significato letterale della parola.

«Stai bene?» disse lei.

«Perfettamente, tu piuttosto?» E il fratello fece incautamente un passo dentro la stanza.

Successe di tutto. Rudge, approfittando del momentaneo vantaggio, sparò all'uomo il quale piroettò su se stesso e rispose al fuoco, ferendo il Galoppino alla spalla. John vide la sua pistola ancora appoggiata accanto alla sedia dove l'aveva lasciata, si slanciò in avanti per prenderla, ma Lucy lo graffiò con tanta ferocia che gli fu impossibile raggiungerla. A quel punto i Galoppini entrarono in massa catapultandosi sul fratello. Si udì una forte esplosione seguita da un urlo e John vide l'uomo cadere a terra, trascinando con sé Coralie. Si fece strada a fatica nell'intricato groviglio dei corpi, raggiunse l'attrice e l'aiutò a uscir fuori, lontano dal sangue e dall'orrore che si spandeva sul pavimento di fianco a lei.

«Lo hanno ucciso?» sussurrò Lucy mentre John l'accompagnava verso il letto.

«Sì» rispose lui a bassa voce.

«Povero Dick» mormorò «povero, povero Dick.»

«Povero? Quell'uomo era un crudele assassino.»

«Ma se era uno degli Egleton scomparsi, e a questo punto devo credere che lo fosse, il destino aveva già deciso per lui, non è così?»

Non era il momento di discutere e dopo averla fatta delicatamente sdraiare sul letto, lo Speziale abbandonò per un attimo Coralie Clive per andare a esaminare gli ultimi resti mortali di Dick Weatherby, la disgraziata creatura venuta al mondo col nome di George Egleton. Si era appena chinato sul cadavere che si sentì spingere di lato. Lucy si era ripresa abbastanza da riuscire a trascinarsi dalla camera da letto al corridoio, dove giaceva il fratello, riverso nel proprio sangue col corpo dilaniato. A nulla sarebbe servito l'aiuto che lei desiderava disperatamente dargli.

Lucy si abbandonò su di lui come il personaggio di una tragedia greca, lo coprì col proprio corpo e cominciò a lamentarsi come una vedova. Si era rimessa la mantella nera, tirandola sopra i loro corpi come un drappo funebre, mentre dal profondo della gola emetteva un suono che John non aveva mai sentito prima. Non era un pianto né un gemito, ma una specie di lamento funebre, un canto che non era di questa terra intonato per il proprio morto.

«Per amor di Dio, Lucy!» esclamò John. «Non dovete tormentarvi così. Vi si spezzerà il cuore.»

Si voltò a guardarlo. «È già spezzato, per me non c'è più speranza.» Gli rivolse un debolissimo sorriso. «Sapete, Mr Rawlings? Mi piacevate.» Poi quella bocca meravigliosa si aprì, lei infilò tra le labbra la canna della pistola di Sir Gabriel, e fece fuoco.

25

La stanza che John aveva sempre visto così luminosa e ventilata era adesso ben tappata intorno a un tepore invernale. Nonostante fosse mattino presto, un fuoco ben alimentato ardeva nel caminetto del salone di Mr Fielding, di fronte al quale si trovava una caraffa di punch fumante, che emanava esso stesso calore. Seduti in poltrona ai lati di quella pacifica conflagrazione, c'erano il Giudice Cieco in persona e John Rawlings che, per la seconda volta da quando si conoscevano, era stato trascinato in un sentiero di intrighi e violenza e l'aveva percorso con determinazione fino alla conclusione finale. Tuttavia, anche se avevano discusso per più di due ore di tutti i terribili eventi che si erano verificati, in questo caso c'era stata una certa dose di coinvolgimento personale da parte dello Speziale. E ora John Rawlings sentiva il bisogno di affrontare questo particolare aspetto con l'uomo il cui giudizio considerava secondo soltanto a quello del padre.

In effetti era davvero straordinario, pensò John, guardando il Giudice Cieco che sedeva davanti al fuoco, allungando le mani in direzione delle fiamme, beatamente inconsapevole delle considerazioni dell'altro. Perché John Fielding, nonostante il timore riverenziale che ispirava alla maggior parte delle persone, era soltanto a pochi giorni dal trentatreesimo compleanno, molto giovane per una posizione di tanto potere. Eppure, incurante del fatto che il Magistrato avesse solo dieci anni più di lui, lo Speziale sentiva disperatamente bisogno di conoscere il suo parere.

«Sir, sono molto ansioso di parlarvi di Polly Rose, cioè di Lucy Egleton.»

«L'avevo immaginato» disse Mr Fielding, e allungò la tazza vuota perché John la potesse riempire di punch.

«Come è possibile?»

«C'era qualcosa nella vostra voce quando mi parlavate di lei.»

«Ma vi ho parlato di almeno una dozzina di altre persone.»

Il Giudice Cieco sorrise. «Ve l'ho già detto una volta, amico mio. Quando ho perso la vista ho acquisito per compensazione altre capacità. È raro che mi sfugga una sfumatura verbale. Ho dedotto da una lieve esitazione

nel vostro tono di voce che vi legava alla ragazza una certa *tendresse*.»

John guardò il Magistrato con serietà, dimenticando per un attimo che non poteva vedere il suo volto. «Mr Fielding, so che tra circa un'ora parlerete con la compagnia di Drury Lane, spiegando loro quanto è successo. So anche che sarete molto franco. Vorrei soltanto chiedervi di non rendere pubblica la mia relazione sentimentale con Lucy Egleton.»

«Naturalmente potete contare sulla mia discrezione. Ma dev'essere stato terribile per voi venire a sapere di essere legato a un'assassina, e che lei sia morta proprio in quel modo. Deve pesarvi molto.»

«Mi pesa, infatti» rispose lo Speziale rattristato. «Anche se, a dire la verità, da parte mia si trattava soltanto di un'infatuazione fisica, in cuor mio non l'amavo. Il che può dare l'impressione che io sia il più grande libertino di Londra, ma le cose stavano proprio così.»

Mr Fielding scoppiò in una fragorosa risata. «Mio caro Mr Rawlings, voi state facendo semplicemente quello che fa la maggior parte degli esseri umani. State imparando la vita e l'amore. Non siete un libertino più di quanto io non sia un bandito.»

John sospirò, non del tutto consolato. «La cosa strana però, è che Lucy mi abbia permesso di far l'amore con lei. Vi ho accennato allo sguardo che ha scambiato col fratello. Sono pronto a giurare che si sono guardati come marito e moglie.»

«Ora fantasticate troppo» rispose il Giudice Cieco con fermezza. «Nonostante tutte le sue colpe, Lucy era una donna come le altre, libera di concedersi come chiunque. Se davvero amava Dick come dite, e questa è soltanto una vostra idea, ricordatevelo, significa che stava vivendo una storiella senza importanza, come molte donne sposate hanno fatto prima di lei. Dovete smettere di arrovellarvi, Mr Rawlings, e rendervi conto che la vostra relazione con lei è stata solo un'altra delle innumerevoli esperienze che costellano il cammino verso la maturità.»

John sospirò. «Eppure non posso fare a meno di rimpiangerla.»

«Se così non fosse» rispose Mr Fielding «non sareste il giovane che rispetto sempre di più e di cui mi fido così tanto. E ora, vuotate il boccale, amico mio, entro un'ora dobbiamo essere a Drury Lane.»

Ben strana riunione, quella variopinta raccolta di teatranti radunati per ascoltare il Primo Magistrato che spiegava loro il legame esistente tra gli omicidi di Jasper Harcross e William Swithin e le sparatorie che avevano avuto luogo nell'elegante abitazione londinese di proprietà di Lord Dela-

ney. Il fatto che Dick Weatherby e Polly Rose fossero morti era ormai a conoscenza di tutti, anche se nessuno sembrava sapere bene come e perché. Le voci che parlavano di dramma della follia avevano lasciato il posto a un confuso racconto di duplice patto suicida, per cui l'invito di Mr Fielding a incontrarsi ancora una volta a Drury Lane, era stato accettato con vivo interesse, per non dire morbosità, da parte di tutte le persone coinvolte.

Stavolta David Garrick aveva allestito sul palco un grande seggio, usato in *Re Lear*, con lo schienale verso la sala, nascosta dal sipario tirato. Per non passare inosservato, il regista stesso sedeva di fianco, su una sedia un po' più bassa che somigliava in modo sospetto al trono reale di Macbeth. Di fronte si apriva un semicerchio di sedie dorate prese dai palchi, e nei palchi stessi trovavano posto altre persone.

Appena varcata la porta del palcoscenico, alle spalle del Magistrato accompagnato da Joe Jago, John si domandò come fosse possibile che solo pochi giorni prima fossero tutti riuniti allo stesso modo per ascoltare l'annuncio della scomparsa di Coralie Clive. Sembrava che fossero passati dei mesi, pensò. Guardò involontariamente i posti dove si erano seduti Polly e Dick, e il non vederli lo impressionò molto. Gli spettatori, come se dovessero assistere a uno spettacolo, erano arrivati presto, e nell'aria si sentiva un brusio di attesa. John si guardò attorno per vedere chi fosse presente, e i suoi occhi si posarono subito sulle sorelle Clive, sedute insieme in un palco; Coralie portava una sciarpa attorno alla gola per nascondere le brutte ecchimosi provocate dalla pressione delle dita di Dick. C'era anche, pallidissima e sbattuta, con l'aspetto molto più affilato e il volto nascosto da un ampio cappello scuro, Clarice Martin, seduta di fianco al marito in uno dei palchi più alti. Più vicini, sulle sedie dorate, c'erano Amelia e Adam Verity, lui con le gambe disinvoltamente accavallate, lei con il più sbalorditivo copricapo di tutto il teatro. Per non sfigurare, i componenti del *ménage à trois*, Mrs Vine, Mr Bowdler e Mr Masters, erano anch'essi vestiti in modo straordinariamente elegante, e John pensò che la maggior parte dei teatranti aveva considerato quell'incontro come un'occasione per mettersi in mostra.

L'assenza più degna di nota era quella di Sarah Delaney e di suo marito, il quale aveva inviato un messaggero personale per dire che non poteva assolutamente pretendere che sua moglie incinta mettesse piede in casa loro finché non ne fossero stati cancellati tutti i segni della recente violenza. Un altro volto che avrebbe dovuto trovarsi tra la folla, anche se nessuno dotato di un po' di umanità poteva aspettarsi di vederlo, era quello di Mrs Har-

cross, l'involontario uccello del malaugurio che con l'abbandono dei figli era stato la causa di tanto dolore. Samuel, in netto ritardo, si catapultò dentro paonazzo in viso e sedette a fianco del suo amico.

«Scusa il ritardo» ansimò. «Che mattinata! Volevo chiudere il negozio, ma mio padre ha insistito che vi lasciassi un garzone.» Si dette un'aria di importanza. «Ora che mi hanno dato la libera professione sto pensando di prendere un apprendista.»

John inarcò le sopracciglia. «Beato te.»

Samuel parve dispiaciuto. «Mi spiace. Non volevo mancare di tatto.»

«Sta' zitto» rispose con un sibilo. «Mr Fielding sta per prendere la parola.»

E difatti la sagoma imponente del Magistrato si era alzata dalla sedia; sotto la benda gli occhi privi della vista sembravano esaminare la compagnia. Al suo fianco, David Garrick assunse un'espressione di profonda tristezza e se le circostanze non fossero state così tragiche, John avrebbe sorriso.

«Mr Garrick, signore e signori della compagnia di Drury Lane» esordì Mr Fielding. «La pietosa storia che sto per raccontarvi ha avuto inizio e fine in un teatro ed è quindi appropriato che oggi siamo tutti riuniti qui perché io ve la racconti. Come sempre, il mio fidato amico Mr Rawlings si occuperà degli episodi che lo riguardano. Io delineerò il resto.» Si interruppe brevemente, poi proseguì.

«Penso sia stato una sorpresa per molti dei presenti scoprire che al momento dell'omicidio Jasper Harcross era un uomo sposato. Quando dico che amava molto le donne, non riporto pettegolezzi da quattro soldi, ma prendo atto di un fatto reale. Vi sono molti esempi in questo strano racconto che stanno a dimostrare come l'arte rispecchi la vita, in particolare le analogie tra il Capitano Macheat e Jasper Harcross. Eppure, nonostante i suoi amori, ora è risaputo che molti anni fa, quando stava lottando per farsi strada nel teatro, Jasper aveva contratto un matrimonio, niente meno che con la grande Mrs Egleton, l'attrice che impersonò la parte di Lucy Lockit nel primo allestimento dell'*Opera del mendicante*.»

Si levò un mormorio di sorpresa da parte di diverse persone presenti e qualcuno tossì nervosamente. Il Magistrato attese che il brusio si quietasse, poi proseguì.

«Ai tempi del matrimonio Mrs Egleton era una splendida vedova sulla trentina, praticamente all'apice della carriera. Una carriera ottenuta con una buona dose di sacrifici. Dal primo marito l'attrice aveva avuto due figli, un

maschio e una femmina, cui il padre, considerevolmente più anziano della madre, aveva dedicato la vita. Lei, dopo la morte del marito, li aveva affidati a una madre adottiva, una certa Mrs Camber di Chelsea, e quello fu l'inizio della tragedia a venire. Quale fosse la vera natura di quei bambini, non lo sapremo mai, ma lasciatemi dire, molto semplicemente, che non potevano avere un solido equilibrio mentale. In altri termini, laddove alcuni giovani sarebbero riusciti a sfruttare al meglio un'eventualità del genere, questi due non seppero far altro che ripiegarsi su se stessi e affidare l'uno all'altra la propria salvezza.

«A quanto pare, dopo alcuni anni e dopo essersi risposata, Mrs Egleton offrì loro un raggio di speranza e li invitò a tornare a casa. Per attori come voi, abituati a immedesimarvi nei sentimenti altrui, non dev'essere difficile immaginare la loro eccitazione e la loro gioia. Eccitazione e gioia destinate a dissolversi, perché Jasper Harcross rifiutò di riceverli sotto il suo tetto, e ancora una volta i bambini furono allontanati. Deve essere stato allora che maturarono verso quell'uomo un odio violentissimo, un odio che poteva nascere solo in menti molto tormentate. È stato quell'odio a causare le due morti violente in questo teatro. A questo punto probabilmente vi starete chiedendo come mai William Swithin dovesse essere una vittima del loro odio e chiedo che sia Mr Rawlings a spiegarvelo.»

Perfettamente consapevole che Mrs Martin era seduta in un palco a pochi metri da lui, John si alzò in piedi.

«La ragione per cui anche il ragazzo è stato ucciso mi ha fatto arrovellare a lungo. All'inizio ho creduto possibile che fosse a conoscenza di qualcosa che l'assassino non voleva si risapesse, e questo in parte si è rivelato vero. Quel disgraziato ragazzo dormiva in teatro e poteva aver visto la persona che aveva segato la piattaforma del movibile, ma essere restio a rivelarne il nome. È venuto nel mio negozio per parlarmi, ma qualcosa glielo ha impedito. Ero al corrente che qualcuno a Drury Lane si prendeva cura del povero orfano, ma in quel momento non ho fatto alcun collegamento. Da una visita all'orfanotrofio però ho trovato i tasselli mancanti. Ritengo di dover rispettare il sentimento di alcune persone presenti, perciò dirò semplicemente che William Swithin era figlio di persone che hanno a che fare con questo teatro.»

Ancora una volta si alzò un mormorio di stupore che aumentò di intensità quando Mrs Martin si alzò in piedi nel palco. Anche se aveva il volto nascosto dal cappello, la voce era piuttosto chiara.

«Amici, spero di potervi ancora chiamare così, ero io la madre di Wil-

liam Swithin, e Jasper Harcross era suo padre. Il mio caro marito che, dopo la mia recente indisposizione, amo e rispetto più di ogni altro essere umano su questa terra, volle che tenessi il bambino, pur sapendo perfettamente che non era il suo. Fui io, creatura egoista e superficiale qual ero, a insistere perché il bimbo fosse abbandonato davanti ai cancelli dell'orfanotrofio. Fu James a portarcelo, anche se un'azione del genere dovette spezzargli il cuore, e nel farlo lasciò cadere un fazzoletto con le sue iniziali ricamate. Fu così che Mr Fielding e Mr Rawlings giunsero alla verità riguardo ai genitori del bambino.»

Seguì un silenzio sbalordito, come se nessuno riuscisse credere a quanto aveva appena sentito. Mrs Martin tornò a sedersi, celando il volto all'ombra del cappello, e John notò che James le passava un braccio attorno alle spalle per confortarla. Poi la voce di Adam Verity ruppe il silenzio. «Queste parole vi fanno onore» disse, mentre invece qualcuno gridava: «Senti, senti.»

«Vi prego di andare avanti, Mr Rawlings» disse il Giudice Cieco appena fu ristabilito il silenzio.

«Naturalmente non fui il solo a scoprire la verità su Will. Anche gli Egleton dovevano averla trovata, e nella loro mente malata quella scoperta li portò alla determinazione di cancellare Jasper e la sua progenie, come se non fossero mai esistiti. Raggiunsero la conclusione che il ragazzo del teatro doveva essere eliminato. Il resto lo conoscete. È stato impiccato, è morto per soffocamento sullo stesso patibolo sul quale era morto il padre.»

Un silenzio di orrore avvolse la compagnia mentre tutti riflettevano sul destino dello sfortunato ragazzo. John tornò a sedersi. Mr Fielding, al colpetto che Joe Jago gli diede sul braccio, riprese il racconto.

«È stato Mr Rawlings a iniziare per primo le indagini sul domicilio dei due figli di Mrs Egleton. La madre, interrogata, gli aveva risposto che erano scomparsi quando il ragazzo aveva sedici anni e la ragazza dieci. Mr Rawlings sapeva che una misteriosa giovane donna, nascosta dietro un velo pesante, aveva intimato a Coralie Clive di interrompere la sua relazione con Jasper Harcross. E un'altra donna, che rispondeva alla stessa descrizione, aveva visto mentre gettava un feticcio da stregoneria nella tomba di Jasper. Era giunta così alla conclusione che qualcuno, coinvolto nel passato di Mrs Harcross, la odiasse al punto da augurarle la morte entro l'anno.»

La voce di Coralie interruppe il ragionamento. «Posso fare una domanda, per favore?»

«Certamente.»

«Perché mi è stato ordinato di nascondermi? Perché uno degli assassini è venuto a cercarmi? Non potevo essere lasciata a giocare al mio gioco pericoloso, anche se ne avrei subito le conseguenze?»

Mr Fielding fece una pausa. «Probabilmente non sapremo mai la risposta, ma sono portato a credere che i due fratelli vi apprezzavano abbastanza da cercare di allontanarvi da Jasper Harcross.»

«Volete dire che non volevano che concepissi un figlio con lui e mi mettessi così in pericolo mortale per mano loro? In altre parole, non volevano che morissi, ma mi avrebbero uccisa se avessi aspettato un figlio da lui?» chiese Coralie coraggiosamente, anche se lo sforzo di pronunciare quelle parole le faceva tremare le labbra.

«Sì, è proprio quello che penso. E ora, cambiamo argomento. Dopo le due apparizioni della donna velata, Mr Rawlings si convinse che fosse la figlia scomparsa di Mrs Harcross. Direi che a quel punto realizzammo entrambi che stava succedendo qualcosa di davvero spaventoso. Mr Rawlings, vi dispiace continuare?»

John si alzò di nuovo in piedi. «Fu mio padre a mettermi sulle tracce dei giovani Egletons. Così decisi di rintracciarli. E a poco a poco raggiunsi la certezza che mi fossero stati sotto il naso tutto il tempo, proprio qui a Drury Lane. I miei sospetti caddero su varie persone, ma nessuna di loro sembrava quella giusta. Non fui certo dell'identità del ragazzo finché non riuscii finalmente a recarmi da Mrs Camber a Chelsea. Da una conversazione con sua figlia, venni a sapere quanto fossero uniti i due bambini. Poi vidi un ricamo cucito da Mrs Camber quand'era bambina. Era firmato "Emma Weatherby". In quel momento capii che quando George Egleton, che, come venni a sapere dopo, era battezzato George Richard, aveva abbandonato l'apprendistato, portando con sé la sorella, aveva adottato il primo nome che gli venne in mente, quello che aveva visto sul muro per tanti anni della sua infanzia. Rimaneva ancora il mistero dell'identità della ragazza scomparsa.»

Riprese a parlare Mr Fielding. «Mentre Mr Rawlings cercava gli Egleton, io mi convinsi che l'assassino avrebbe colpito ancora e intuii che la vittima predestinata fosse Sarah Delaney. C'era stato un tentativo di far ricadere su di lei i sospetti con il nastro di Lucy Lockit lasciato cadere sulla scena del primo delitto. Nel secondo si servirono di un guanto. E a quel punto gli assassini commisero il primo errore. Il guanto apparteneva a Coralie Clive, anche se evidentemente loro non lo sapevano. E i movimenti di Miss Clive al momento dell'omicidio di Will potevano essere interamente

controllati. Per tendere loro una trappola, sebbene vi prego di ricordare che in quel momento non eravamo sicuri che fossero in due, annunciammo che Miss Clive era scomparsa ed era ricercata per essere interrogata sull'omicidio di Will Swithin. Lord Delaney offrì piena collaborazione e condusse Sarah in un rifugio sicuro e Miss Coralie, con notevole audacia e coraggio, prese il suo posto.»

Jack Masters e Tom Bowdler gridarono all'unisono: "Brava" e "Ben fatto" rivolgendo ampi sorrisi in direzione del palco di Coralie. Al che Melanie Vine fece schioccare distintamente la lingua e John, guardandola, capì d'un tratto che l'attrice era gelosa della grande considerazione in cui entrambi i suoi amanti tenevano la collega più giovane. E finalmente comprese lo sguardo di trionfo che aveva avuto alla notizia che Coralie era sospettata di omicidio ed era scomparsa dalla scena.

Ci fu una lunga pausa, quindi fu Adam Verity a domandare: «Ma cosa vi ha fatto sospettare di Polly Rose?»

Il volto di Mr Fielding si fece imperscrutabile. «Penso che possa dircelo Mr Rawlings.»

John guardò nel vuoto, temendo che i suoi occhi potessero rivelare la verità. «Il mio rammarico è di non averla sospettata, Adam. Almeno fino alla notte stessa in cui lei e suo fratello vennero a uccidere colei che credevano fosse Sarah Delaney. Conoscevo Polly, naturalmente. L'avevo interrogata sugli omicidi. Ma proprio non potevo credere che...» La sua voce si affievolì e ci fu un silenzio piuttosto imbarazzato.

Gli giunse soccorso da una fonte inaspettata quando Coralie fece sentire la sua voce. «Dick irruppe in casa arrampicandosi sul glicine che si trova sul muro esterno, quindi ruppe il vetro della finestra della mia camera da letto. All'inizio credeva che fossi Sarah, ma quando mi riconobbe capì che avrei potuto identificarlo, e perciò dovevo morire. Ma non gliene voglio per avermi assalita. Per me Dick Weatherby rimarrà per sempre il direttore di scena. Da quanto ho capito, George Egleton era la sua parte malvagia, ed è così che voglio vedere la situazione.»

Sua sorella, Kitty, applaudì e commentò: «Ben detto!» e ci furono mormorii di approvazione.

Mr Fielding si alzò in piedi. «Credo che questo sia un epitaffio adatto per questa tragica coppia, condannati come Romeo e Giulietta. Anche se l'uccisione di un bambino è imperdonabile, ricordiamoli semplicemente come Dick e Polly, così importanti per questo teatro. È stata l'altra loro vita, triste e infelice, che li ha condotti alla fine a commettere un crimine co-

sì atroce.»

«La colpa è di Mrs Harcross» disse Jack Masters accendendosi la pipa.

John scosse la testa. «No, sir, quella donna è da compatire, come i suoi figli. Una donna sciocca e irresponsabile, per quanto dotata di talento, che ha trovato il suo castigo quando ha sposato Jasper. Lo amava alla follia e lui le ha regalato una vita di sofferenza. Ma alla fine, quando ho cominciato a chiederle dei suoi figli, si è recata lei stessa da Mrs Camber per cercarli, probabilmente seguendo il mio stesso percorso. Deve aver visto il ricamo, riconosciuto il nome del direttore di scena, e si è messa in cerca della coppia scomparsa. Una notte l'ho vista a Seven Dials, dove pensava che si trovassero, morta di freddo e sull'orlo di una crisi di pianto.»

«Le racconterete tutto?» chiese Amelia Verity.

«Verrà a scoprirlo senz'altro» rispose John gravemente «ma da parte mia non ho intenzione di dirle nulla.»

Ci fu un altro mormorio di approvazione, tanto da fargli sperare che la tremenda verità sui figli di Mrs Harcross non sarebbe venuta fuori dalla gente di Drury Lane.

Qualcuno nascosto, fece l'inevitabile domanda. «Come sono morti Dick e Polly?»

Il tono del Giudice Cieco fu sorprendentemente concreto: «Dopo aver ferito un Galoppino, Dick fu colpito a morte lui stesso. Polly ha scelto il suicidio, con un colpo di pistola alla testa. Evidentemente non sopportava l'idea di affrontare la forca.»

Riprese a parlare Coralie. «E davvero non avevate nessun sospetto su di lei, John?»

Lo Speziale esitò: «Mr Jago, l'assistente del Giudice, mi aveva assicurato che avrei conosciuto l'identità dell'assassino dopo l'annuncio che voi eravate scomparsa. E, stranamente, mi capitò di intercettare uno sguardo lanciatomi da Polly. Era ostile, cupo, incomprensibile. Ma pensai che fosse seccata con me per una questione di poco conto. In altre parole chiusi la mente all'idea che potesse essere colpevole, anche se la dimostrazione era sempre stata sotto i miei occhi.»

«Capisco» disse Coralie, e John pensò: "Oddio, capisce!".

Intervenne Mr Fielding. «Ci sono altre domande?»

Per la prima volta parlò David Garrick. «Colleghi membri della compagnia, credo che abbiamo un grande debito di gratitudine nei confronti di John Fielding, il cui brillante fratello contribuì tanto allo splendore letterario di questo regno felice. E, naturalmente, dobbiamo ringraziare anche

John Rawlings, il giovane speziale che fu il primo a soccorrere Jasper e Will, e che tanto ha contribuito nel far pagare il conto ai loro assassini.»

Ci fu una serie di tiepidi applausi che si spensero subito.

Il Giudice Cieco si alzò in piedi. «Signore e signori, spero che un giorno ci incontreremo di nuovo in circostanze più piacevoli» disse, quindi attraversò il palco battendo piccoli colpi con il bastone e sparì dalla vista.

Si alzarono tutti in piedi, tutti ancora turbati, e nonostante John desiderasse intrattenersi con Coralie, gli sembrò più saggio non farlo. Lo raggiunsero i Verity, sfoderando ampi sorrisi, e la sua attenzione venne distratta.

«Mr Rawlings» disse Amelia, porgendogli la mano che John baciò, con gran fastidio di Samuel. «Affermo solennemente e dichiaro che a un certo punto avete pensato che io e Adam fossimo gli Egleton. Ho ragione?»

«Completamente. Specie dopo che la Contessa de Vignolles vi vide a Kensington, come poi mi riferì.»

I brillanti occhi di Adam si illuminarono. «Ah, sì. Be'... hem... per quello c'è una spiegazione.»

Il volto di John si accese: «Non mi sognerei mai di chiedervela.»

«Perbacco, ma la ascolterete comunque, caro mio. La verità è che ho avuto una relazione con una donna sposata di una certa fama, un'aristocratica. Bene, per parlare con franchezza, recentemente la mia simpatia si è spostata altrove, sapete come succede.»

«Fin troppo bene» disse lo Speziale, e sospirò.

«In ogni caso, la donna ha reagito in modo terribilmente imbarazzante dicendo che se non fossi rimasto con lei avrebbe detto tutto al marito. È diventata talmente violenta riguardo a tutta la vicenda che avevo pensato di parlare delle sue minacce e dei suoi ricatti con gli uffici giudiziari. Amelia, che è una donna davvero ingegnosa oltre che mia sorella, è venuta con me a Kensington, dove la signora in questione ha una residenza di campagna, e l'abbiamo incontrata per implorarla di essere clemente. Ma non era in casa e la questione è finita lì.»

«E il tutto come si è risolto?» intervenne Samuel, a bocca aperta per la franchezza di quelle rivelazioni.

«Amelia ha concepito la brillante idea di presentarla a un nostro amico, un altro attore di Haymarket, molto più bello di me. Lo stratagemma ha funzionato e madam se l'è svignata con il mio presunto rivale.» Scoppiò a ridere.

L'Orafo, che evidentemente desiderava aggiungere qualcosa, adottò a-

pertamente un atteggiamento baldanzoso prima di chiedere: «Mr Verity, se siete d'accordo, vorrei invitare Miss Verity a venire con me in un teatrino vicino ai Ranelagh Gardens, il prossimo venerdì.»

Adam fece un largo sorriso. «Ciò dipende interamente dai desideri di mia sorella.»

Samuel si voltò di scatto, come un mulino a vento, di fronte ad Amelia. «Madam, sarebbe per me un grande piacere se mi permetteste di accompagnarvi.»

«Come potrei rifiutare un invito così galante» rispose ella, e si inchinò.

Samuel si illuminò come un faro e John si sentì triste e solo, nel ricordo della povera Lucy, che gli riempiva i pensieri.

«Signori» disse Adam, intuendo qualcosa dei sentimenti malinconici dello Speziale e cercando di sistemare le cose. «Posso invitarvi in New Bond Street a farci un bicchiere? Per oggi non intendo più lavorare.»

«Neppure io» disse Amelia con vivacità. «Affiderò il negozio alla mia apprendista.» Si voltò a guardare John. «Comunque, miei cari, per quanto sia triste, sento che dovremmo brindare al sereno trapasso delle anime tormentate. Che possano riposare in pace.»

«Sì» rispose a voce bassa lo Speziale «possano tutti riposare in pace.»

26

Per il Natale del 1754, Sarah Delaney, col pancione e raggiante di felicità, diede un ballo per sfoggiare con tutti gli amici la sua nuova casa. Una volta assicuratasi che il pericolo era passato, era tornata dalla campagna e aveva annunciato immediatamente al marito adorante che non avrebbe più potuto rimettere piede nell'abitazione di Berkeley Square. Dopo avervi trascorso una notte e aver tirato in ballo la visione di un pallido fantasma dalla bocca rossa come una peonia che vagava per la casa fra urla e pianti, il suo sposo innamorato, pensando al figlio che doveva nascere, aveva ceduto acquistando per la vivace mogliettina una splendida nuova residenza.

Situata in una posizione eccellente su Pall Mall, con l'elegante facciata esterna decorata da un fregio classicheggiante, e gli interni sontuosamente arricchiti da lampadari in cristallo e colonne in alabastro, la residenza di Lady Delaney era considerata una delle dimore più belle di Londra, e gli esponenti del *beau monde* avevano sgomitato per ottenere l'invito per l'inaugurazione della casa. Ma nonostante la presenza di principi e duchi tra gli ospiti, Sarah non aveva dimenticato i vecchi amici, e al teatro di Drury

Lane tutti avevano ricevuto uno dei preziosissimi biglietti dal bordo dorato, senza che nessuno fra coloro che erano stati coinvolti nelle tragiche vicende relative alla morte di Jasper Harcross venisse dimenticato.

Un'orchestra eseguiva musica da ballo nel salone circolare del primo piano, considerato uno dei più eleganti d'Inghilterra, con le sue pareti ricoperte di specchi luminosi sui quali gli splendidi abiti indossati dagli ospiti si riflettevano mirabilmente.

Per la cena erano stati apparecchiati tavoli nel salotto e in sala da pranzo, e in biblioteca e nella sala da musica c'erano i tavoli da gioco. John Fielding nella sala da musica, seduto a fianco alla moglie che gli sussurrava il valore delle carte che aveva in mano, giocava a whist con il Duca di Marlborough, la Duchessa di Bedford e Sir Gabriel Kent, uno degli uomini vestiti in modo più raffinato, nel suo consueto abbinamento di nero e argento impreziosito da una gran quantità di diamanti. Per non essere da meno, suo figlio, tenuto in così grande considerazione dal padrone di casa, sfoggiava un nuovo abito viola cupo con decorazioni ricamate in seta e grappoli di scintillanti diamanti artificiali, scarpe lucide nere con fibbie stravaganti, e un nastro di seta color lilla a legargli la coda della parrucca.

Per festeggiare il Natale, l'incomparabile dimora era stata addobbata in ogni angolo con rami d'abete e agrifoglio, e ceppi natalizi crepitavano in tutti i caminetti. Un'enorme coppa da punch d'argento, costantemente riempita dai servitori con caraffe fumanti piene di una forte miscela aromatica, si trovava tra i festoni di agrifoglio ed edera, con fiocchi scarlatti annodati alle maniglie e al grande mestolo posato di fianco. Un bicchiere di quella bevanda sarebbe stato più che sufficiente, ma era talmente deliziosa da farne subito richiedere un secondo bicchiere, con la conseguenza che il livello d'allegria era alto, in particolare tra i più giovani.

In piedi, vicino alla coppa, bicchiere alla mano, intento a parlare con Samuel e i Verity, John, consapevole che il punch gli causava una lieve sensazione di ebbrezza, si ritrovò a guardare continuamente il grande specchio sopra il caminetto, per controllare se Coralie Clive fosse entrata nella stanza. Doveva essere da qualche parte, questo lo sapeva, visto che aveva assistito al suo arrivo in compagnia della sorella e della famosa attrice Peg Woffington, l'amante di David Garrick. Ma dopo un sorriso nella sua direzione che lo aveva stordito, era scomparsa per unirsi alle danze, e lui non era stato abbastanza audace da seguirla.

Dopo la doppia tragedia nella casa di Berkeley Square i due compagni di sventura erano stati molto vicini uno all'altra per alcuni giorni assai piace-

voli. In seguito, quando Coralie si era ripresa abbastanza da tornare a casa, fra loro si era frapposta una barriera. Era chiaro, John lo sapeva, che la freddezza dell'attrice dipendeva dalla sua ammissione di fronte alla compagnia di Drury Lane di non aver saputo accettare l'idea che Polly Rose, alias Lucy Egleton, fosse un'assassina. Un'ammissione dalla quale chiunque avesse un po' di conoscenza delle cose del mondo avrebbe sicuramente tratto delle conclusioni.

«Siete molto silenzioso» disse Amelia distogliendolo dai suoi pensieri.

La modista indossava il più interessante copricapo di tutta la sala, un turbinio di fiori e farfalle, scintillante e iridescente, tutto decorato dei colori dell'arcobaleno. Un'eccellente pubblicità per il suo negozio.

John sorrise a quella piccola intelligente donna d'affari. «Stavo pensando.»

Amelia scambiò uno sguardo con Samuel con il quale, era assolutamente evidente, ormai condivideva un certo grado di intimità.

«Mr Swann, il nostro amico ha una crisi di malinconia. Cosa possiamo fare per lui?»

«Suggerisco di andare tutti a ballare» rispose il suo galante accompagnatore.

«Idea eccellente! Troviamoci delle dame» disse Adam, afferrando John per un braccio. «Guardate, ecco Melanie Vine senza nessuno dei suoi amanti. Lo chiederò a lei.» E si inchinò profondamente di fronte alla sua collega, che graziosamente gli tese la mano.

Lo Speziale si guardò attorno, per veder chi poteva condurre nella sala da ballo, ed ecco Elizabeth Fielding, liberatasi dalle sue mansioni al tavolo delle carte, che si dirigeva verso la coppa del punch.

«Madam» disse con un vistoso saluto «mi fareste il grande onore di unirvi a me nelle danze?»

La donna sorrise. «Mr Rawlings, sarà un piacere» ed Elizabeth lo prese a braccetto.

Il salone era illuminato da un centinaio di candele supplementari, i cui riflessi brillavano e risplendevano sugli specchi dorati e sui gioielli dei ballerini. Erano tutti lì, Tom Bowdler che fumava in giro per la sala con Peg Woffington, mentre Garrick danzava con la legittima sposa, Madame Violetta. Jack Masters faceva coppia con Madame Ruffe, per cui un tempo lavorava la povera Polly, mentre Clarice e James Martin, notò John con un senso di gioia e commozione, danzavano insieme. Anche Sir Gabriel, vide suo figlio, aveva fatto il suo ingresso in sala, in compagnia niente meno

che della Contessa de Vignolles, adesso visibilmente appesantita, mentre il Conte Louis ballava con Kitty Clive. Della ragazza che John desiderava vedere più di chiunque altro, nessuna traccia.

La musica, *Bonny Dundee*, giunse al termine e l'orchestra attaccò un nuovo ritornello, una danza da compiere nel senso della lunghezza della sala, *Would You Have a Young Virgin.* Ciascuno condusse le proprie compagne in posizione e fu allora che John vide Coralie Clive, accaldata e allegra, che ballava niente meno che con il Duca di Richmond, il famoso giovane libertino. Ingelosito ma anche combattuto, perché Richmond era una persona per cui John nutriva grande considerazione e profondo affetto, lo Speziale concentrò tutta le sue attenzioni su Elizabeth Fielding, che ovviamente gustava il raro piacere di poter ballare.

La musica cambiò nuovamente, questa volta si trattava di *Maid in the Moon,* un girotondo a sei. Ci una confusione generale e lo Speziale si accorse che la sua compagna era finita in un altro cerchio e lui si ritrovava assieme a Sir Gabriel Kent, Serafina de Vignolles, Samuel Swann, Amelia Verity e Coralie Clive.

«Bene» disse Serafina, guardando gli altri «ciò potrebbe riflettere la nostra situazione, non vi pare?»

Amelia sembrò non capire. «Cosa volete dire, contessa?»

«Ma come, questa danza rispecchia le nostre vite. Quando conobbi per la prima volta Sir Gabriel, Samuel e John, formammo una quadriglia, grazie alla quale riuscimmo lentamente a scoprire la verità, uno dell'altro. Ora eccoci qui, noi sei, e senza dubbio ci incontreremo ancora e continueremo a volteggiare uno intorno all'altra mentre il tempo scorre.»

Sir Gabriel, che la parrucca a nove strati, tutta incipriata, faceva sembrare più alto che mai, guardò dalle vette della sua imponenza i compagni e disse: «Mia cara Serafina, che bella immagine. La vostra opinione è dunque che le trame ordite dal destino siano semplicemente una danza?»

«E che la vita sia una serie di passi, alcuni dei quali possono farci cadere, mentre altri ci fanno spiccare il volo?» chiese Samuel. Quindi, senza aspettare risposta, aggiunse: «Mi pare una splendida teoria, non è vero, Amelia?»

La modista sorrise gioiosamente e annuì. Quando il violino attaccò le note d'apertura sulle sue guance comparve un vago accenno di rossore.

Imbaldanzito dal punch, dall'ambiente scintillante e dalla coinvolgente atmosfera generale, John prese la mano di Coralie nella sua.

«E voi cosa dite, Miss Coralie? Continuerete a danzare nel nostro circolo

di amici, anzi nel mio circolo? O cercherete altri compagni?»

Gli occhi verdi della giovane erano luminosi come le bacche di vischio che inghirlandavano gli specchi e scendevano dai lampadari.

«Questo è da vedere, non vi pare?»

«E cosa significano esattamente queste parole?»

«Che siamo entrambi ancora giovani e dobbiamo fare ancora molte esperienze.»

«Capisco.»

La musica stava iniziando e John si guardò rapidamente intorno. I Martin erano ancora assieme, come i Delaney, seduti fuori dalle danze a osservare i loro ospiti con evidente piacere. Melanie Vine, nel suo circolo, aveva da una parte Jack Masters e dall'altra Tom Bowdler; Mr Garrick era nella stessa situazione con Madame Violetta e Peg Woffington. Quell'adorabile volpe di Joe Jago era comparso dal nulla ed era ora in compagnia di Mrs Fielding. Seduto su una sedia alle spalle dei padroni di casa, il Giudice Cieco stava battendo il ritmo con il piede e aveva girato gli occhi bendati in direzione dei musicisti, evidentemente apprezzando la loro musica vivace.

Mancava un solo volto in tutta quella brillante compagnia: il bellissimo, tormentato volto di Elizabeth Harcross. John non aveva mai fatto domande a suo padre, su quanto era accaduto quando la terribile notizia della morte dei suoi figli l'aveva infine raggiunta, come era inevitabile. Lo Speziale sapeva soltanto che era scomparsa per diversi giorni dalle stanze al piano terreno di Nassau Street, confinata nella sua stanza, e che suo padre aveva passato molto tempo a consolarla. Alla fine, tuttavia, quella povera infelice aveva fatto ritorno a Kensington, lasciando Sir Gabriel insolitamente silenzioso e preoccupato.

John sapeva che suo padre si era imposto un intervallo di tempo prima di andare a trovarla, e che alla fine aveva trovato la casa vuota, senza neanche i mobili. In seguito era arrivata dall'Italia una lettera di Mrs Harcross in cui comunicava a Sir Gabriel che era andata a vivere con un cugino ammalato, e che aveva intenzione di assisterlo per il resto dei suoi giorni così da espiare tutte le colpe del suo passato.

«Una vita rovinata! Che tristezza» fece John ricordando lei e la figlia con un senso di pietà.

«Cosa volete dire? La vostra vita rovinata perché siamo entrambi ancora giovani?» esclamò Coralie, stupefatta.

La prese per la vita ed eseguì la prima sequenza di passi. «No, solo che

per un attimo stavo pensando ad altro.» Le sorrise. «Sapete, tutto a un tratto mi rendo conto che finalmente siamo pari.»

«Pari?» ripeté lei sempre più sconcertata.

«Voi una volta mi avete salvato la vita e anch'io, anche se un po' goffamente, lo ammetto, ho salvato la vostra.»

«Allora non dovremmo sentire più alcuna responsabilità l'uno verso l'altra? Non è così che si dice?»

John scosse il capo. «Non lo so proprio.» Si interruppe, quindi l'attirò più vicino a sé, ignorando gli altri che ormai stavano ballando al centro. «Ma forse quando avremo fatto tutte quelle esperienze di cui parlate potremo saperlo» disse dolcemente.

Coralie Clive lo guardò con un'espressione interrogativa. «Forse» disse.

Il ritmo della musica aumentava di intensità, le luci dei lampadari brillavano nei loro occhi, e i due cominciarono a danzare.

Nota storica

Lo speziale John Rawlings nacque intorno al 1731, e la sua linea di discendenza è avvolta nel mistero. Nel 1754, tuttavia, la sua figura emerse dall'oscurità, quando, il giorno 22 agosto, presentò domanda per ottenere l'attestato di libero professionista dall'Associazione degli Speziali emeriti. Dopo due tentativi infruttuosi, riuscì infine a diventare membro effettivo dell'Associazione nel marzo del 1755, e fu registrato all'indirizzo di Nassau Street, numero 2. La sua casa esiste ancora e si trova in Gerrard Street, nel quartiere di Chinatown. Oltre un secolo più tardi a quell'indirizzo era registrata la H.D. Rawlings Ltd., produzione di acqua di soda. È la prova evidente che John Rawlings fu con ogni probabilità il primo speziale a produrre acqua di seltz in questo Paese. Dai miei primi studi su di lui, la sua esuberante personalità non ha più smesso di stimolarmi, finché ho deciso di renderla pubblica nel primo romanzo di questa serie, *Death in the dark walk.*

FINE